

VIII.
PUGLIA

31 MAGGIO E 1° GIUGNO 1995
(LECCE E BARI)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

PER LA SOTTOCOMMISSIONE DI LECCE:

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALBERTO SIMEONE

PER LA SOTTOCOMMISSIONE DI BARI:

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALBERTO SIMEONE

INDI

DEL DEPUTATO MICHELE CACCAVALE

Sono presenti il senatore: Francesco Casillo;

*e i deputati: Antonio Bargone, Michele Caccavale, Antonio Del Prete,
Paolo Devecchi, Alberto Simeone, Nichi Vendola e Sonia Viale.*

INDICE DEGLI INCONTRI

LECCE:

	PAG.
Incontro con i prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto	3591
Incontro con il sindaco di Lecce	3611
Incontro con i questori di Lecce, Brindisi e Taranto	3611
Incontro con il procuratore della Repubblica e i responsabili della DDA di Lecce	3622
Incontro con il presidente del tribunale di Lecce	3633
Incontro con magistrati del tribunale per i minorenni e della procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce	3634
Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi	3641
Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto	3652
Incontro con rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio di Lecce e Brindisi	3658
Incontro con rappresentanti della Confcommercio e della FIPE di Taranto ..	3672
Incontro con i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri di Lecce, Brindisi e Taranto, con il dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce e con il comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto	3679

BARI:

Incontro con il prefetto di Bari	3689
Incontro con il prefetto di Foggia	3706
Incontro con i questori di Bari e di Foggia	3717
Incontro con il comandante provinciale dei carabinieri, il comandante della legione della Guardia di finanza ed il direttore della DIA di Bari	3728
Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica di Bari	3737
Incontro con il presidente del tribunale di Foggia e con il procuratore della Repubblica di Foggia	3751
Incontro con i rappresentanti delle associazioni antirackett	3755
Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio delle province di Bari e di Foggia	3761

LECCE, 31 MAGGIO 1995**Gli incontri cominciano alle 10.****Incontro con i prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto.**

PRESIDENTE. Abbiamo ritenuto opportuno ascoltare i prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto affinché ci forniscano il quadro della situazione delle rispettive province, con riferimento all'ordine pubblico e ai mezzi di cui dispongono per la lotta alla criminalità organizzata.

Vorremo sapere, in particolare, quale sia stata, negli ultimi tempi, l'evoluzione dei problemi dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata nonché quali siano le prospettive rispetto al periodo precedente, in particolare agli anni 1992 e 1993, in cui si sono verificati gli arresti più numerosi.

NICOLA BOSA, Prefetto di Lecce. Cercherò di esprimermi nel modo più chiaro possibile, senza dilungarmi in dettagli che potrebbero apparire pleonastici e non destando il vostro interesse.

In primo luogo, ritengo giusto definire quella operante in Puglia come un'organizzazione criminale più che mafiosa; lo dico anche in virtù dell'esperienza che ho vissuto in Sicilia, quindi conoscendo le differenze fra la criminalità operante in Puglia e quella siciliana, così come le conosce il collega Gentile, che in passato ha esercitato la sua funzione in Sicilia.

La Sacra corona unita nasce negli anni ottanta e se ne ha notizia attraverso un documento trovato ad un certo Rogoli, di Mesagne, nel quale veniva descritto un organigramma di tale organizzazione, che

mutuava i sistemi e l'impianto delle altre organizzazioni mafiose.

Inizialmente, la Sacra corona unita era strutturata in modo quasi verticistico, in quanto la provincia era divisa in zone, alle quali erano preposti i vari capizona, che facevano capo ad un tale Todaro, il quale fu trovato ucciso nel 1988. Le finalità dell'organizzazione erano il controllo del territorio, l'estorsione, l'usura, nonché il traffico di armi e droga. La Sacra corona unita veniva però osteggiata dalla criminalità locale di vecchio stampo che faceva capo a Gianfreda e Rizzo, i quali, entrati in conflitto con la stessa Sacra corona unita, hanno organizzato gli attentati al treno Lecce-Zurigo (fortunatamente sventato) e al palazzo di giustizia. La prima ragione di tali attentati consisteva nel tentativo di intimidire l'azione di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine, mentre il secondo motivo era quello di cercare di far attribuire alla Sacra corona unita la responsabilità di quelle azioni criminose.

Ben presto, però, la Sacra corona unita ha preso il sopravvento sulla vecchia criminalità e si è ramificata nel Salento, raggiungendo il massimo vigore nel periodo compreso tra il 1990 e il 1992. In particolare, nel 1991 si sono verificati 35 omicidi, tutti attribuibili a faide dovute al fatto che, nel momento in cui è stato ucciso Todaro, che era, per così dire, il regista di tutti i capizona, è cominciata la lotta per la supremazia sul territorio.

I due gruppi che si sono fronteggiati e che si può dire si fronteggino tuttora, sia pure non attraverso gli esponenti di vertice (tutti detenuti a seguito di pesanti condanne e imputati di altri gravi reati), sono i clan De Tommasi e Tornese. Questi

gruppi continuano tuttora a fronteggiarsi attraverso i rispettivi gregari.

Di fronte a tale situazione, le forze dell'ordine e la magistratura hanno dato una risposta molto efficace e valida (su questo punto mi soffermerò in seguito), da cui sono scaturiti 199 arresti ed un primo processo, a seguito del quale sono state inflitte condanne molto pesanti. In tale contesto, vi è stata un'azione di grande sintonia e coordinamento; quest'ultimo, com'è noto, non si può codificare, ma è possibile stabilirlo laddove si riesce ad instaurare un rapporto valido tra i vari organismi istituzionali. Questo si è verificato a Lecce, dove si riscontra una perfetta concordia tra la magistratura, che vuole sgominare la criminalità, e le forze dell'ordine, che sono concordi nell'interscambio di notizie e nell'operare congiuntamente. Al riguardo, è sintomatico il caso verificatosi qualche giorno fa, quando un detenuto che doveva essere trasferito da Civitavecchia a Lecce, una volta giunto dinanzi al carcere di questa città è sfuggito ai carabinieri, che erano preposti alla sua traduzione, ma dopo mezz'ora è stato catturato dalle forze di polizia. Quest'ottimo risultato è stato quindi conseguito attraverso un'operazione congiunta.

Non sono mancate intimidazioni nei confronti della magistratura, che quest'ultima ovviamente non ha raccolto, ma che comunque ci impongono di tutelare i magistrati particolarmente esposti ed impegnati nella lotta alla criminalità organizzata.

Si può affermare, a mio avviso, che il controllo del territorio è passato dalle mani della criminalità a quelle delle istituzioni, pur senza voler usare espressioni trionfalistiche o assumere un atteggiamento eccessivamente ottimista; ciò non significa, però, che la lotta alla criminalità sia finita. Abbiamo comunque ottenuto risultati eccellenti, grazie anche alla collaborazione dei pentiti: in particolare, possiamo contare su 26 collaboratori di giustizia, gestiti egregiamente, i quali ci hanno fornito notizie grazie alle quali

siamo penetrati in modo capillare nei sistemi e nelle modalità di azione dell'organizzazione criminale.

Vorrei ora soffermarmi sulle attività criminali poste in essere, a partire dalle estorsioni, che sono iniziate ad opera della vecchia criminalità leccese, ancora prima dell'avvento della Sacra corona unita. Questa forma di attività si concretizza in pesanti minacce, intimidazioni e attentati dinamitardi a getto continuo, e vede una supina rassegnazione da parte delle vittime. Non sono certo io a scoprire che i reati dell'estorsione e dell'usura sono, per così dire, striscianti e richiedono la collaborazione di chi ne è vittima.

PRESIDENTE. C'è questa collaborazione?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. In questa realtà non si sono costituiti, come invece è avvenuto in Sicilia, veri e propri comitati antiracket identificabili come tali sul piano giuridico. Vi è stata comunque una certa reazione e si può dire che le forze dell'ordine siano arrivate direttamente ai responsabili di questi reati, malgrado una certa omertà: siamo arrivati al punto che qualche persona estorta, nel momento in cui è stata interrogata, ha negato addirittura l'estorsione per timore di successive rappresaglie.

Le organizzazioni dedite all'estorsione hanno subito duri colpi, in quanto molti loro esponenti sono stati arrestati e condannati. Esiste ancora, tuttavia, un'attività estorsiva di basso livello, come il furto di automobili e la loro restituzione dietro pagamento di una somma di denaro.

PRESIDENTE. Si sono verificati recentemente danneggiamenti o incendi di automobili e negozi?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Nell'ultimo periodo si registra una notevole diminuzione di tali episodi. Basti pensare che le estorsioni scoperte sono state 122 nel 1993 e 120 nel 1994, mentre nei primi mesi del 1995 se ne sono registrate 30.

PRESIDENTE. Non mi riferivo alle estorsioni scoperte, ma alle situazioni sintomatiche.

NICOLA BOSA, Prefetto di Lecce. Quanto al numero degli attentati dinamitardi, si registra un picco nel 1994, con circa 88-89 episodi, mentre nei primi cinque mesi del 1995 se ne sono verificati 15. Si assiste quindi ad un sostanziale regresso, visto che, se si procederà con l'attuale ritmo, alla fine dell'anno gli attentati dinamitardi potranno essere al massimo 35-40 e non raggiungeranno il numero riscontrato nel 1994.

Anche con riferimento alle denunce per usura e alla droga sequestrata, il quadro complessivo induce ad un certo ottimismo, che però non può tradursi – come dicevo – in trionfalismo, poiché il basso Salento è ancora una zona da tenere strettamente sotto controllo. Infatti, alcuni clan, seppure acefali dei loro capi carismatici (se così li vogliamo definire), sono ancora molto forti.

Un'altra questione che credo interessi la Commissione antimafia è quella dell'immigrazione clandestina, in cui la criminalità trova utile inserirsi. Si tratta di un problema molto serio che preoccupa particolarmente, oltre a me, i prefetti di Brindisi e di Bari (quest'ultimo anche nella sua veste di prefetto coordinatore).

Dopo i mutamenti politici verificatisi al suo interno, l'Albania si trova ora in una fase di sbandamento istituzionale ed è diventata un porto di transito privo di controlli e di vigilanza. Secondo quanto mi viene riferito, vi sarebbero addirittura depositi di armi incustoditi, per cui è molto facile attingere a queste fonti.

La droga passa attraverso la Turchia e la Macedonia ed al riguardo non possiamo dimenticare che nel Salento vi sono 218 chilometri di costa (tra quella adriatica e quella ionica). La più esposta è certamente la costa adriatica, dal momento che Otranto dista appena 80 chilometri da Valona. Tra l'altro, poiché i trafficanti dispongono di scafi con motorizzazioni molto potenti, che superano i 200 cavalli, sono in grado di coprire quella distanza,

in condizioni meteomarine favorevoli, in circa un'ora e quaranta minuti.

Esiste un'organizzazione albanese che certamente specula sul trasporto di extracomunitari, mentre la contropartita per le organizzazioni criminali del Salento è probabilmente costituita dalla droga e dalle armi.

PRESIDENTE. Lei dice « probabilmente »: sono mai stati effettuati sequestri o controlli che abbiano portato ad acquisire almeno indizi in tal senso?

NICOLA BOSA, Prefetto di Lecce. Abbiamo trovato armi di marca cinese interrate in una zona adiacente alla costa del Salento (non so dire quale sia il punto preciso).

L'impiego dei militari è stato certamente utile, soprattutto per contrastare questo tipo di contrabbando: anche se i militari non hanno la possibilità di effettuare un intervento diretto, nel momento in cui scoprono contrabbandieri con carichi di armi o droga, possono mettersi in contatto con le forze di polizia, le quali intervengono.

PRESIDENTE. Quanti sono i militari impiegati, come vengono dislocati e che cosa fanno?

NICOLA BOSA, Prefetto di Lecce. Al momento i militari sono 500, una parte dei quali si occupa della parte logistica, mentre circa 350 operano sulla costa effettuando pattugliamenti, che sono molto più frequenti di notte: attualmente, sette pattuglie percorrono la costa durante la notte e tre di giorno, dal momento che questi traffici vengono certamente favoriti dall'oscurità.

PRESIDENTE. Secondo lei, si tratta di un metodo sufficiente?

NICOLA BOSA, Prefetto di Lecce. La criminalità si sta già organizzando e attualmente qualche sbarco avviene a nord di Bari o nei pressi di Leuca, zona che in precedenza non veniva controllata dai militari, i quali estenderanno quindi il loro

pattugliamento fino alle aree più a sud. Nel mese di giugno dovrebbero esserci assegnati altri militari, per cui il loro numero complessivo raggiungerà probabilmente le mille unità.

Per quanto attiene all'immigrazione clandestina, che coinvolge le etnie più varie (giungono infatti curdi, cinesi, egiziani, slavi e addirittura gente del Bangladesh), il problema - occorre riconoscerlo con molta onestà - non si risolve con i militari: infatti, gli albanesi, nel momento in cui vengono sorpresi in Italia, possono essere respinti e rinviati nel loro paese; quando invece abbiamo tentato di inviare in Albania persone appartenenti ad altre etnie, queste non sono state accolte, anche se provenivano certamente da Valona o da Durazzo.

Nei confronti di costoro viene adottato il provvedimento di espulsione, che dà loro 15 giorni di tempo, per cui essi hanno la possibilità di spostarsi in altre zone d'Italia. Attualmente, registriamo anche una decisa resistenza da parte degli altri paesi comunitari, che non vogliono queste persone, per cui l'Italia rischia di diventare quasi un contenitore: infatti, se si chiudono le frontiere con la Germania, con la Svizzera e con gli altri paesi tra cui la Francia (anche l'ambasciatore francese mi ha comunicato che nel suo paese queste persone non saranno accettate), tutto il nord d'Italia finirà con l'essere invaso da immigrati clandestini.

Insieme ai colleghi ho presentato al ministero varie relazioni, in cui abbiamo sottolineato la necessità di una modifica della legge Martelli che abbassi limite di tempo a 48 ore oppure preveda l'accompagnamento diretto degli immigrati clandestini alle frontiere o presso i rispettivi consolati ed ambasciate. Si dovrebbe, in sostanza, individuare un sistema tale da impedire che costoro si disperdano sul territorio nazionale.

ANTONIO BARGONE. In che senso chiedete una modifica della legge Martelli?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Nel senso di abbreviare i tempi: attualmente è previsto un termine di 15 giorni, che consente agli immigrati clandestini di scomparire.

PRESIDENTE. È sufficiente un controllo al limite delle acque territoriali, al fine di evitare gli sbarchi?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. È sufficiente nel senso che la marina militare ci segnala i mezzi in transito, ma non può bloccarli perché non ha i mezzi tecnici per farlo e non è certamente autorizzata a sparare su quegli scafi. In sostanza, la Guardia di finanza e la sala operativa vengono avvertite circa il numero degli scafi transitati e la loro direzione; a quel punto, concentriamo le nostre forze e li catturiamo. Non viene però effettuato uno sbarramento ostruttivo al limite delle acque territoriali, ma si procede soltanto ad un'opera di avvistamento, oltre tutto molto costosa.

PRESIDENTE. Oltre ad essere costosa, è anche inutile.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Vengono impiegati elicotteri della marina militare, della Guardia di finanza e recentemente anche della polizia.

ANTONIO DEL PRETE. Quanti sono?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Non lo so. Comunque, il rischio che paventiamo è soprattutto che in questo traffico possa inserirsi un altro tipo di criminalità, molto più efficiente ed organizzata di quella salentina: dobbiamo infatti considerare che in questo momento la nostra criminalità è debole dal punto di vista delle figure carismatiche, ma se dovesse prospettarsi un interesse da parte della mafia siciliana, della camorra napoletana o della 'ndrangheta calabrese, tali organizzazioni potrebbero certamente assumere il controllo di questo tipo di attività. Ci giunge inoltre notizia dell'interessamento di organizzazioni sarde, anche perché nel Salento

vivono gruppi di pastori e di famiglie sarde.

In conclusione, restando a disposizione della Commissione per fornire tutti i chiarimenti che mi verranno richiesti, posso affermare con certezza che sono stati fatti notevoli progressi ed oggi la popolazione è più tranquilla. Resta ancora molto da fare per combattere l'usura che, ancor più dell'estorsione, è un reato che difficilmente viene denunciato, in quanto l'usurato, nel momento in cui presenta la denuncia, perde la sua fonte di finanziamento. So che su tale materia è in corso l'iter di un provvedimento legislativo, approvato da un ramo del Parlamento, teso a concedere mutui agevolati agli imprenditori che si trovano in difficoltà economiche.

Ricordo inoltre che è stato effettuato qualche arresto anche nell'ambito delle società finanziarie, che nella provincia di Lecce sono 271 e su 30 di esse sono in corso indagini da parte della Guardia di finanza.

È altresì in corso un'operazione di polizia piuttosto interessante, in quanto dalle Bahamas sono giunti bonifici molto sostanziosi, dell'ordine di vari miliardi, a favore di società locali che dovrebbero reinvestire i fondi ricevuti per l'acquisto di terreni lungo le coste al fine di riciclare quel denaro, di provenienza certamente illecita.

PRESIDENTE. Sono in corso indagini?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Sono in corso indagini, che però sono rese difficili dal fatto che le banche delle Bahamas non ci forniscono le notizie di cui avremmo bisogno; analogamente, non si riscontra una grande collaborazione - bisogna riconoscerlo - da parte dei nostri istituti di credito nei confronti delle indagini della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. In che senso non c'è collaborazione?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Perdiamo molto tempo, che invece potremmo risparmiare se vi fosse una minore passività (questa è forse l'espressione più

esatta); in sostanza, sono le forze di polizia che, attraverso l'esame degli atti, devono richiedere un certo documento. Manca, quindi, una collaborazione a pieno titolo.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci sulla realtà economica della provincia?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Originariamente la realtà economica della provincia era di carattere prevalentemente agricolo, mentre in seguito è stato avviato un processo di industrializzazione: si è sviluppata, infatti, l'industria calzaturiera, con un grandissimo imprenditore che ha impiantato stabilimenti anche all'estero, nonché il settore tessile e quelli dell'abbigliamento e dell'estrazione della famosa pietra leccese.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla realtà economica in rapporto ai reati di estorsione, usura e così via.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Attualmente, su una popolazione di 830 mila abitanti, i disoccupati sono circa 110 mila donne e 50 mila uomini. Tra l'altro, a Lecce vi è uno stabilimento della FIAT che produceva macchine per movimento terra, il quale ha risentito della crisi dell'edilizia e della stasi nel settore delle opere pubbliche, per cui ha accusato un forte calo negli investimenti. Successivamente è intervenuta, in collegamento con la FIAT, una società giapponese e attualmente lo stabilimento sta riprendendo la sua attività e sembra che possa avviarsi verso uno sviluppo più concreto.

Vi sono comunque, nella nostra realtà, antiche famiglie tradizionali molto benestanti.

PRESIDENTE. Mi riferivo a quanto il reato di usura o di estorsione potesse incidere sull'attività economica; in sostanza, vorrei sapere se la crisi economica abbia determinato un maggior numero di reati di usura.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Sì, certamente, perché la mancanza di liquidità ha spinto anche i piccoli commer-

cianti a chiedere prestiti. Tra l'altro, in queste provincie, come in generale nelle provincie meridionali, originariamente il denaro veniva prestato anche dai signorotti del posto, che vedevano in questo un sistema per investire i propri capitali.

PRESIDENTE. Le risulta che vi siano state acquisizioni di esercizi commerciali o di piccole imprese da parte di prestanome oltreché di esponenti della criminalità organizzata?

NICOLA BOSA, Prefetto di Lecce. Si tratta di un fenomeno che era molto diffuso in Sicilia, ma in questa zona non si sono verificati casi di usurai o estortori che abbiano finito addirittura per rilevare esercizi commerciali; questo non ci risulta.

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. Vorrei partire dalla situazione economica e occupazionale per poi soffermarmi sulle varie fenomenologie di criminalità organizzata.

Nell'ultimo biennio si è verificato in provincia di Brindisi un enorme calo dell'occupazione, determinato dalla crisi produttiva dei grandi complessi industriali. La rilevazione della fine di novembre del 1994 evidenzia circa 60 mila iscritti nelle liste di collocamento e circa 2.500 persone messe in mobilità dalle industrie locali. Se si considera che la popolazione supera di poco i 400 mila abitanti, si può rilevare che il tasso di disoccupazione è estremamente elevato. Per far fronte alla situazione sono stati utilizzati i vari ammortizzatori sociali previsti dalla legge, ma i risultati non sono stati particolarmente soddisfacenti.

I settori produttivi più importanti sono tre: uno di essi è quello energetico, con due centrali (o una e mezzo) in grado di produrre molti milioni di megawatt; è in corso una vertenza tra il comune e l'ENEL per l'utilizzazione di una delle centrali, nonché per la trasformazione e la bonifica del territorio. Una soluzione favorevole del problema dovrebbe comportare investimenti per molte centinaia di miliardi,

dando quindi una notevole spinta alla creazione di posti di lavoro.

In questo momento un segnale positivo giunge dal settore chimico in cui, dopo una profonda crisi, abbiamo assistito ad un blocco di licenziamenti, mentre si comincia a parlare di riassumere qualche lavoratore già uscito dal settore.

Il comparto tessile, presente nell'entroterra della provincia, fa registrare un andamento estremamente strano e anomalo: recentemente i giornali hanno dato notizia di un fatto che ha scandalizzato l'Italia: si tratta della denuncia della riduzione in schiavitù di alcune ragazze in un laboratorio tessile di Francavilla Fontana. Il mercato tessile, che si rifornisce anche su molti fronti internazionali con manodopera a basso costo o nelle aree nella provincia fiorentina (in cui sono presenti molti cinesi), costringe gli imprenditori del settore a violare sistematicamente la legge.

PRESIDENTE. Non si può dire che essi siano costretti a violare la legge.

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. Intendevo dire che sono « costretti » tra virgolette, se vogliono restare sul mercato.

Nella denuncia violenta fatta dall'Arma dei carabinieri si parla addirittura di riduzione in schiavitù di alcune ragazze (la fattispecie è stata poi ridimensionata dal magistrato); comunque, l'espressione « riduzione in schiavitù » ha creato una forma di coscienza sociale e tutti gli accertamenti successivamente effettuati hanno evidenziato, se non una situazione profondamente diversa, comunque salari più adeguati, denuncia dei lavoratori e così via.

PRESIDENTE. Presumo che vi siano anche dei contratti di lavoro. Il salario non può essere stabilito arbitrariamente.

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. Certamente. Nel settore agricolo si sta verificando un fenomeno di altro tipo: quello del salario ufficiale e del salario reale, che costituisce un'altra forma di odiosa estorsione, in base al quale viene

corrisposto cartolarmente un certo salario, parte del quale viene poi restituito. Sono state presentate varie denunce in tal senso. Sembra comunque che, dopo questo scossone, il settore abbia ripreso a muoversi in un certo modo.

Il comparto agroalimentare è in continua crisi, anche a causa della collocazione periferica della Puglia rispetto ai grandi mercati di consumo, per cui i prodotti agricoli pugliesi arrivano sui mercati europei con costi notevoli. Si spera moltissimo nella dorsale adriatica e in generale nei sistemi di ammodernamento dei grandi trasporti, come l'intermodalità, per determinare un calo dei costi di trasporto dei prodotti pugliesi, da cui deriverebbe una loro maggiore competitività.

Naturalmente, collegati alla crisi endemica del settore, emergono altri fenomeni, come quello del caporalato, altra realtà estremamente odiosa, nella quale si manifesta, sotto certi aspetti, una forma di connivenza fra il prestatore d'opera ed il suo fruitore. Attraverso l'anomalo intermediario, infatti, il produttore agricolo riesce ad avere manodopera in campagna e a raccogliere i frutti dei campi, mentre il lavoratore riesce ad ottenere giornate di lavoro. Il problema è molto collegato alle difficoltà del collocamento in agricoltura, che fino a qualche mese fa doveva avvenire secondo modalità che comportavano ritardi rispetto all'andamento della stagione agricola; oggi la legislazione è stata semplificata, dopo un certo mutamento di indirizzo. Vi è stata poi una violenta lotta al fenomeno: l'anno scorso, abbiamo effettuato dei blitz con gli elicotteri nelle aziende agricole, fermando il lavoro e censendo i lavoratori sul posto: sono state denunciate diverse centinaia di persone e sono stati sequestrati centinaia di mezzi di trasporto (si tratta, infatti, di un servizio completo, che va dal prelievo nella piazza del paese, all'accompagnamento nell'azienda, al ritorno a casa). Questo tipo di commercio non è ristretto soltanto alle contrade brindisine, ma si estende fino alle aree agricole del Metaponto, dove vi sono culture in serra per le quali vi è bisogno di molta manovalanza agricola.

Il fenomeno incide negativamente su tutte le attività economiche in agricoltura, perché crea uno stato di latente conflittualità tra datori di lavoro e lavoratori ed al tempo stesso determina una sorta di connivenza, passiva o attiva che dir si voglia, per la quale si cerca di sfuggire ai controlli.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, in linea di massima, fino a questo momento non abbiamo avuto eccessive preoccupazioni nella provincia di Brindisi, anche se siamo seduti su un barile di dinamite. Abbiamo istituito un'unità di crisi che ha gestito, attraverso riunioni periodiche e continue, i licenziamenti, l'assegnazione degli ammortizzatori sociali, e così via, mettendo intorno ad un tavolo gli industriali, i sindacati, i rappresentanti delle industrie in crisi, le associazioni degli industriali, gli amministratori degli enti locali interessati: attraverso questo lavoro di collegamento tra le varie componenti sociali, si sono potuti gestire, ed anche programmare in alcuni casi, i licenziamenti, le modalità di fruizione degli ammortizzatori sociali, eccetera. Ripeto: se la situazione tenderà a migliorare, dopo questo periodo di stasi, molto probabilmente le grosse preoccupazioni in materia di ordine pubblico potrebbero essere fugate; se avremo un ulteriore incancrenimento della situazione, con la perdita di altri posti di lavoro ed altri disoccupati, correremo il rischio di avere le barricate in città, perché la gente è fortemente esasperata.

Con riferimento poi agli enti locali, essi vengono seguiti attentamente sia dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica sia dalla prefettura. Esiste ancora un clima vivo di affarismo, di piccoli intralazzi, mentre non abbiamo individuato casi di intrusione, collusione e penetrazione di forze mafiose...

PRESIDENTE. A che tipo di affarismo si riferisce?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. A piccole forme di affarismo negli enti locali, comuni e province, che forse

derivano anche dalla mancanza di grosse opere pubbliche o dalla mancanza di cultura mafiosa: la licenza edilizia, la concessione, il tentativo di pilotare l'appalto più o meno grosso, ma non mi sembra che si possa parlare di gestione dell'ente locale da parte della mafia, perché non abbiamo avuto riscontri in tal senso.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, anche la provincia di Brindisi (anzi, principalmente la nostra provincia) è interessata al fenomeno della Sacra corona unita; come già si ricordava, questa organizzazione è sorta a Mesagne, nella provincia di Brindisi, che quindi ha il « privilegio » di averle dato i natali. Si tratta di una forma di criminalità organizzata molto violenta, decisa e, proprio per la mancanza della caratterizzazione tipica della mafia e di parte della camorra, è « facilmente » seguibile e gestibile, al punto che nell'ultimo periodo le varie componenti brindisine dell'organizzazione sono state sostanzialmente decapitate. Abbiamo avuto un notevole calo dell'attività criminale rispetto agli ultimi mesi dell'anno passato, ma ci aspettiamo da un momento all'altro che avvenga qualcosa in relazione alla lotta per la successione. Finora, in effetti, non è successo niente ma temiamo che possa avvenire qualcosa, anche se sono state già arrestate circa 200 persone e se abbiamo la collaborazione di un grosso personaggio, un certo Marco Pugliese, che abbiamo prelevato addirittura in Brasile: egli ha denunciato molti fatti ed indicato molte persone, per cui, grazie all'aiuto suo e di altri pentiti, siamo riusciti a mettere le mani su varie organizzazioni.

Con riferimento alla situazione nella provincia di Brindisi, va tenuto presente un fatto molto importante: il trasferimento di latitanti sulle coste del Montenegro, che, grazie alla vicinanza alle zone d'origine, possono ancora tentare la gestione dei traffici ed il controllo del territorio. A seguito di una lotta interna, determinata dall'imposizione di un pizzo sulle casse di sigarette di contrabbando (per ogni cassa, bisognava pagare dalle 10 alle 30 mila lire), vi è stata una mezza rivolta dei contrabbandieri, che avrebbero fatto

una sorta di sciopero, sospendendo le attività; c'è scappato, però, un morto in Montenegro, un certo Sannolla di Tutturano. Anche i contrabbandieri, in modo diretto o indiretto, sono ormai entrati nella strategia generale, sono parte integrante, rappresentano un braccio della criminalità organizzata, che, attraverso transazioni di carattere internazionale, riesce ad avere rapporti con le multinazionali che forniscono il prodotto da contrabbandare. Abbiamo forti sospetti che i contrabbandieri non si limitino soltanto al trasporto di tabacchi lavorati esteri, ma si dedichino anche ad attività di trasporto di droga e di armi.

PRESIDENTE. Quante imbarcazioni vengono fermate? Quante vengono controllate?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Se ne bloccano sistematicamente tre o quattro a notte. D'altronde, i contrabbandieri mostrano una professionalità eccezionale nell'operazione di sbarco, nella quale hanno un tempismo incredibile: l'imbarcazione attracca e da dietro le dune o dalla vegetazione circostante vengono fuori i mezzi; nel giro di tre o quattro minuti, spariscono dalla spiaggia 30-40 tonnellate di sigarette, che vengono caricate su camioncini rubati o su macchine rubate, trasformate e svuotate all'interno. Si muovono, poi, in corteo; le macchine all'inizio e alla fine sono di protezione, con blindature artigianali ma estremamente efficaci, che hanno causato notevole preoccupazione per la Guardia di finanza. Possono arrivare, infatti, allo speronamento, o al tamponamento e diversi militari sono stati feriti in incidenti stradali causati dalla particolare aggressività dei contrabbandieri.

D'altronde, le nostre operazioni, che continuano e vengono svolte con estremo rigore, determinano perdite economiche enormi: il sequestro del natante, dei mezzi che vengono intercettati, del carico comportano danni all'organizzazione dei contrabbandieri di almeno 700-800 milioni per volta. Proprio nei giorni passati ci

hanno dato un segnale della loro aggressività: nel corso di un servizio è intervenuto anche un elicottero della Polizia di Stato e i contrabbandieri, che stavano trasportando il materiale, hanno addirittura sparato all'elicottero; la Polizia ha reagito e uno dei contrabbandieri è caduto in mare, per cui, per salvarlo (ora è ricoverato e vigilato all'ospedale di Brindisi), si sono persi gli altri che nel frattempo sono riusciti a scappare. Ho raccontato l'episodio per mostrare come non si lascino prendere passivamente.

La loro aggressività si sta manifestando anche sotto altri aspetti: utilizzazione di armi da fuoco contro autovetture dei carabinieri con pattuglia a bordo, incendi dolosi di autovetture dei militari dell'Arma, telefonate minacciose, l'attentato alla villa del suocero di un sottufficiale della Polizia di Stato. Il clima è diventato particolarmente teso negli ultimi tempi, perché è venuta meno quella sorta di « correttezza » per cui venivano rispettati determinati ruoli del delinquente, del poliziotto, del magistrato: i malviventi, subendo attacchi continui, reagiscono anche in modo scomposto, non rispettando, per così dire, le regole del gioco e divenendo così particolarmente pericolosi.

Nella zona di Brindisi, vi sono circa 5 mila persone che vivono di contrabbando: quando è stata pubblicata la legge per rendere più efficaci le misure nei confronti dei contrabbandieri, questi ultimi hanno chiesto al prefetto di essere ricevuti come gruppo contrabbandieri disoccupati! Ho fatto riferire loro che avrei ricevuto un gruppo di disoccupati ma che, se si fossero presentati come contrabbandieri, vi sarebbe stata un'ammissione di reato e li avrei fatti arrestare nella mia stanza; non si sono più fatti vedere.

L'onorevole Del Prete faceva riferimento alle promesse di Formica: per due anni ho ricevuto sistematicamente una lettera ogni due mesi dalla Presidenza della Repubblica, con la quale mi si chiedeva che fine avesse fatto un tizio che sistematicamente chiedeva il posto di lavoro che gli era stato promesso da Formica; finalmente questo tizio (che credo sia di

Ostuni) è stato arrestato perché trovato in flagranza di reato di contrabbando. Abbiamo quindi segnalato che finalmente la sua vicenda è conclusa.

Tornando alle 5 mila unità che in qualche modo vivono di contrabbando, deve essere tenuto presente che la popolazione locale considera il contrabbando non come un reato, ma come un posto di lavoro, perché ne trae un beneficio economico e parte dal presupposto che, in fin dei conti, si compie sì un reato fiscale ma sostanzialmente non si fa male a nessuno. Partendo da tale presupposto, si considera il contrabbandiere non come un delinquente, il che rende naturalmente più difficile perseguire i responsabili, visto che divengono normali l'omertà ed altre forme di copertura.

Tornando ai latitanti che operano in Montenegro, va ricordato che circa un anno e mezzo fa vennero sequestrati 60-70 scafi ma, nel corso dell'operazione, 30-40 scafi riuscirono a fuggire e si rifugiarono sulla costa di Bar: in questa cittadina, si è così ricostituito il gruppo dirigente che ha abbandonato il nostro territorio. Sembra che le imbarcazioni di cui dispongono siano in questo momento circa 80: si tratta di mezzi estremamente veloci, guidati in modo spericolato. Questa gente rischia la vita per la spericolatezza con la quale si muove; i contrabbandieri trasportano, oltre che tabacchi, anche tantissimo carburante, perché riforniscono i loro potentissimi motori a benzina in marcia, per cui sono esposti ad un rischio enorme di saltare in aria; i guadagni, però, sono tali che li stimolano a correre il rischio.

PRESIDENTE. Quali reati vengono commessi nella provincia?

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. Tutti i reati; abbiamo un certo Stano, uno dei più grossi delinquenti della provincia, che ha compiuto delitti di tutti i generi, dall'omicidio all'estorsione; un certo Buccarella, l'antagonista di Stano, che è della sua stessa portata e poi tutta una serie di emergenti che mirano alla conquista del territorio.

PRESIDENTE. I latitanti continuano a svolgere le loro attività e a controllare il territorio?

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. Sì, perché l'attività primaria di carattere finanziario si è spostata in Montenegro, dove operano con le banche locali ed attraverso le varie banche internazionali. A noi risulta che i tir di Marlboro vanno a scaricare sulla banchina del porto le casse di sigarette, che lì vengono commercializzate e caricate, senza che nessuno intervenga. Questo avviene un po' perché è una terra di nessuno a causa della guerra, un po' perché l'attività viene tollerata, o stimolata in quanto ha portato ricchezza. I malviventi che operano in Montenegro stanno indubbiamente assumendo una grossa rilevanza, anche nei confronti della criminalità delle altre regioni: come è noto, in questo momento, si assiste all'assalto alle terre vergini dell'est, con l'intervento di gruppi di malavitosi di tutto il mondo; se i latitanti brindisini riescono ad assumere una forma di *leadership* nei confronti delle altre organizzazioni criminali (mafia, camorra o 'ndrangheta), potranno probabilmente, un domani, essere gli intermediatori di grossi affari. La mafia, cioè, per esempio, potrebbe non entrare in Romania se non passando attraverso il Montenegro; per questa ragione, i latitanti brindisini tendono ad assumere le relazioni sociali ed internazionali con le strutture della criminalità locale. Si corre quindi il rischio che possano davvero crescere a dismisura...

ANTONIO DEL PRETE. Utilizzando le forze sinergiche del trasporto degli abusivi, del tabacco, eventualmente delle armi...

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. Certo, al momento non è in atto questo rischio ma, attesa la rilevanza che giorno per giorno stanno assumendo, potrebbe verificarsi qualcosa del genere.

Abbiamo fatto un paio di grossi sequestri di droga (60 chili di eroina una volta, 150 chili di hascisc un'altra), per cui ab-

biamo giustificati sospetti che si svolga questo tipo di traffico. Debbo dire, però, che questi grossi quantitativi sono stati sequestrati non su motoscafi ma su tir trasportati da navi di linea; su un motoscafo, invece, sono stati sequestrati 5-6 Kalashnikov, bombe a mano, una decina di pistole, altre armi di fabbricazione jugoslava e cecoslovacca. È da presumere che anche tale genere di traffico avvenga con una certa continuità.

Per quanto riguarda il tabacco, a Brindisi era considerato una sorta di « gratta e vinci ». Si facevano, infatti, le puntate sui tabacchi, che rappresentavano una sorta di investimento da parte di persone insospettabili della società locale: se si avevano uno o dieci milioni, anziché comprare BOT, si investivano in un'operazione di trasporto tabacchi e, se andava bene, si guadagnava dieci volte il capitale investito nel giro di 24-48 ore, mentre se andava male si perdeva una piccola quota; questa, in gergo, viene appunto chiamata « puntata » ed è raffrontabile a quella che è la caratura nei traffici marittimi. Lo facevano come una sorta di gioco sul tabacco lavorato...

ANTONIO BARGONE. Lei usa l'imperfetto perché pensa che non lo facciano più?

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. Non so se la criminalità organizzata di oggi abbia bisogno dell'apporto della puntata o se abbia raggiunto una libertà economica che gli consente di gestire autonomamente il traffico. Non abbiamo riscontrato l'attualità del fenomeno.

ANTONIO BARGONE. Quindi è possibile, invece, un coinvolgimento più organico?

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. Sì, a Brindisi abbiamo avuto qualche esempio di coinvolgimento più organico: per esempio, un famoso e insospettabile professionista, amministratore, frequentatore della festa della Repubblica, appartenente ad un certo tipo di società brindisina, che improvvisamente abbiamo sco-

perto essere inserito organicamente nell'organizzazione.

ANTONIO DEL PRETE. La puntata è diventata *joint venture*!

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Ha aumentato la puntata ed è diventato azionista!

Per quanto riguarda le estorsioni, essendo quella di Brindisi una provincia prima agricola e poi marittima, si tratta di un fenomeno che, insieme a quello dell'usura, è, direi, endemico. Finché, però, ci si manteneva a certi livelli, era forse il parroco che prestava i soldi e le estorsioni non raggiungevano forme tali da causare allarme sociale. Con l'evoluzione dell'attività delinquenziale, invece, si desta un certo allarme sociale. Debbo dire che la provincia di Brindisi ha risposto meravigliosamente, a livello di collaborazione: abbiamo sei comitati antiracket su venti comuni; vi è stata, quindi, una reazione positiva da parte dei soggetti interessati, che ha consentito una nutrita serie di operazioni di polizia ed il risanamento del territorio. Indubbiamente, il fenomeno strisciante continua a resistere, ma lo si segue con una particolare attenzione, per cercare di tagliare forme di collegamento e di stimolare la creazione di qualche nuovo comitato antiracket in altre zone della provincia.

ANTONIO BARGONE. Questo avviene anche in città?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. La realtà della città è diversa, perché l'attività estorsiva è legata soprattutto a fatti che avvengono in provincia. Nei giorni scorsi, è saltato in aria un autosalone, ma non si trattava di un'estorsione, bensì di altri fatti su cui la magistratura sta indagando: a volte, bisogna stare attenti a non allarmarsi per determinate situazioni, perché, per esempio, nell'episodio dell'autosalone, l'estorsione ha probabilmente una parte estremamente marginale. Abbiamo segnali, ma non segnalazioni, dell'esistenza di attività estorsive nella città di Brindisi, che d'altronde ha una realtà particolar-

mente anomala: nel giro di cinque anni, il suo porto è passato da un traffico di tre-quattro navi al giorno nella stagione estiva ad una movimentazione in entrata ed in uscita di ben trenta navi, con il passaggio di 120 mila tir all'anno e di 1 milione 100 mila passeggeri. In tale contesto, l'attività di estorsione riesce probabilmente a camuffarsi meglio, o forse non è esplosa a livello di allarme sociale perché gli estorti riescono a farvi fronte con gli utili derivanti dal movimento portuale, di tir e di turisti.

L'usura è l'altra faccia della medaglia dell'estorsione. Non vi sono molte finanziarie in provincia di Brindisi e l'usura è gestita a livello più familiare che industriale; questo è vero tranne che per un segnale, non ancora accertato, relativo a certe operazioni anomale che sarebbero state compiute da una banca di Ostuni. Quest'ultima, dopo un'ispezione della Banca d'Italia ed accertamenti della Polizia di Stato, è stata commissariata.

Con riferimento alla droga, siamo ai livelli della media nazionale per quanto riguarda gli assuntori: il nostro non è un mercato di grosso spaccio; vi sono piccoli spacciatori che si vanno a rifornire altrove e distribuiscono le loro bustine, ma non vi è nulla di estremamente allarmante a livello di centro di distribuzione locale. Ci troviamo forse in un contesto territoriale contenuto, nel quale un trafficante di una certa levatura potrebbe essere facilmente scoperto ed individuato.

NICHI VENDOLA. A parte Fasano.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. A Fasano vi è un consumo maggiore rispetto a Brindisi, forse per la vicinanza con la provincia di Bari e la conseguente possibilità di maggiore approvvigionamento.

La criminalità comune, nell'ambito di questo quadro generale, trova poco spazio: in effetti, a Brindisi, lo scippo è quasi inesistente; un fenomeno fortemente allarmante è invece quello dei furti d'auto, per i quali siamo ai primi posti a livello nazionale. I furti d'auto, da un lato, sono uno

strumento estorsivo, dall'altro sono collegati all'utilizzazione delle autovetture per il contrabbando (il mezzo viene trasformato, usato due o tre volte e poi buttato via). Abbiamo avuto qualche furto in appartamento, che ha allarmato l'opinione pubblica, ma siamo a livello di singoli casi, mentre quello dei furti d'auto è un fenomeno molto diffuso. Sappiamo che le auto rubate nella provincia non vengono imbarcate per i paesi dell'est (perché i controlli nel porto sono molto fitti), mentre qualche volta ci sfugge qualche auto rubata in Germania o in Svizzera: i rilevamenti sulle auto di cui si tenta l'imbarco indicano che esse provengono in particolare da Ginevra, dalla Francia o dalla Germania. Le auto rubate a Brindisi sono probabilmente usate per altri fini, oppure sembra che vengano esportate nell'Europa dell'est, ma attraverso le frontiere del nord. Avremmo, quindi, un flusso di auto rubate che dal nord scende al sud e dal sud sale al nord.

ANTONIO DEL PRETE. E l'autodemolizione?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Abbiamo arrestato tre o quattro autodemolitori ed abbiamo chiuso sei o sette officine di sfasciacarrozze; in particolare, ne abbiamo scoperto uno che stava smontando delle macchine, nel cui deposito abbiamo trovato circa 200 motori di provenienza dubbia.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, il collega che mi ha preceduto ha dato l'esatta misura del fenomeno. Anche se la provincia di Brindisi vi è stata fortemente interessata nel 1990, per lo sbarco massiccio di oltre 20 mila persone, in questo periodo, tranne punte massime, dovute a favorevoli condizioni meteorologiche, rientriamo in una media di 20-30 unità (in passato erano tutti albanesi ed arrivavano anche a 50 unità). Dividiamo gli immigrati clandestini in due gruppi: quelli che tentano di entrare con documenti contraffatti (che quindi, se scoperti, vengono « restituiti al mittente » al momento dello sbarco) e quelli che arrivano

con i motoscafi. Quest'ultimo fenomeno è più contenuto rispetto alla provincia di Lecce e da noi non viene contrastato con i militari, che, per motivi logistici ed operativi, si è ritenuto preferibile dislocare nel basso Salento.

Abbiamo avuto un rinforzo della Polizia di Stato che controlla capillarmente il territorio ed ogni notte si trova qualche immigrato clandestino, ma siamo comunque a livelli accettabili. È gente di passaggio, che non si ferma, per cui non sentiamo il peso degli albanesi sulla delinquenza locale: capita qualche piccolo furto, qualche accoltellamento fra loro, ma la presenza albanese nella criminalità locale non è un fatto noto.

Ci preoccupa, invece, la presenza di varie etnie. Recentemente, lungo la costa immediatamente a nord di Brindisi, l'attenzione di una pattuglia di polizia è stata attirata da una bella cinesina, che passeggiava da sola lungo la spiaggia, di pomeriggio; aveva la macchina ferma lì accanto, tutti i documenti in regola, il cellulare (nel cui cervello non siamo ancora riusciti ad entrare, per verificare eventuali numeri memorizzati) e stranamente sei milioni nascosti nelle mutandine. Ha detto che i soldi erano suoi e ne poteva fare ciò che voleva; si è cercato di trattenerla il più possibile, ma non è emerso alcun reato, per cui è stata lasciata libera, anche se viene ancora seguita per scoprire qualcosa di più concreto sul suo conto.

PRESIDENTE. A parte questo caso, vi è una presenza massiccia di cinesi?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Sì, sbarcano a gruppi ma sono di transito e non si fermano; lo stesso vale per curdi, turchi, pachistani, e così via. Anche gli albanesi arrivano a gruppetti ma, se individuati, si lasciano portare alla stazione marittima e si imbarcano senza dare alcun fastidio a livello di reazione. In qualche caso, si è verificato che abbiano bussato alla porta della caserma dei carabinieri dicendo, per esempio: « siamo curdi, siamo sbarcati ed ora siamo qua », perché con la concessione del foglio di

espulsione si è sostanzialmente legittimata la loro presenza sul territorio nazionale per 15 giorni. Di fatto, quindi, si è trasformata una posizione illegale in una posizione legalizzata: firmiamo giornalmente 10-20 decreti di espulsione che sistematicamente non vengono eseguiti.

Posso raccontare, per esempio, un altro episodio: alcuni extracomunitari, dovendosi incontrare in una stazione ferroviaria, l'avevano indicata con il pennarello sulla mano; hanno quindi chiesto informazioni ad un tizio che però, a poca distanza, ha incrociato una macchina della polizia, per cui ha riferito che qualcuno chiedeva indicazioni scritte sulla mano: gli extracomunitari sono stati così fermati. Un sistema molto raffinato pecca dunque, a volte, di ingenuità organizzativa.

Il caporalato, come accennavo, è un altro fenomeno che interessa il nostro territorio: molto diffuso in passato, per le sue connotazioni è tollerato ed in qualche modo giustificato dalle popolazioni locali. Nel corso di una riunione (alla quale non ricordo se partecipasse anche l'onorevole Bargone), ad un certo momento, mi sono sentito « piccolo piccolo » perché venivo attaccato trasversalmente dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni degli agricoltori; presentando in un determinato modo gli aspetti devastanti del fenomeno, venivo infatti accusato indirettamente di affamare la manovalanza e di danneggiare i prodotti dei campi che non potevano essere raccolti. Faticosamente furono posti in essere determinati correttivi per far sì che gli uni potessero lavorare e gli altri... Comunque, sono stato guardato con tanta diffidenza, come se volessi creare forme di disoccupazione perversa.

C'è un rapporto particolare tra colui che ingaggia i lavoratori e le famiglie, anche dei minori. Consideriamo che per lo meno in passato vi era una movimentazione di migliaia di persone, per la maggior parte ragazze o donne in giovane età. Abbiamo avuto soltanto – per lo meno denunciati – due casi di violenza sessuale. È sintomatico come, con una movimentazione così consistente, questo si sia verificato, per lo meno stando alle denunce,

solo due volte. Questo sta a significare che da parte delle famiglie c'è anche un rapporto di fiducia tra il nucleo familiare ed il caporale, il quale accompagna, dà il lavoro, tutela la onorabilità della persona...

PRESIDENTE. Questo si presume.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Si presume, ma è importante.

PRESIDENTE. Forse è anche la necessità di lavorare...

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. La forma di correttezza di comportamento delinquenziale del caporale carpisce la fiducia della famiglia agricola, la quale si offre tutta a questa...

ANTONIO BARGONE. Questa è paura, però!

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Può essere anche paura, stimoli di bisogno; il fenomeno è estremamente complesso.

Volevo aggiungere un'altra considerazione sulle truffe AIMA ed INPS, che sono molte diffuse. La Guardia di finanza sta dando « legnate » su tutti i fronti. Per le truffe INPS finora abbiamo denunciato qualcosa come 8 mila persone: i danni ipotizzati ammontano ad alcune centinaia di miliardi. Poi posso inviare una documentazione più dettagliata.

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Seguirò la stessa traccia del collega, ma con maggiore brevità. Ho predisposto una relazione che poi consegnerò alla Commissione.

Ritengo che il problema economico, sociale, occupazionale sia quello prioritario, anche rispetto a quello dell'ordine e della sicurezza pubblica, anche se i due problemi sono collegati, come poi cercherò velocemente di evidenziare.

La provincia di Taranto è molto piccola, con meno di 600 mila abitanti (598.576); la maggior parte della popolazione risiede nel capoluogo (232 mila abitanti), il resto negli altri 28 comuni, molto

piccoli. La forza lavorativa è di 222 mila unità e lo sottolineo perché i dati che fornirò dopo stanno a dimostrare la gravità della situazione. Su una forza lavoro di circa 200 mila unità vi sono oltre 66 mila disoccupati, circa 25 mila giovani in cerca di prima occupazione ed una rotazione trimestrale di cassa integrazione che si aggira sulle 6 mila unità. Rispetto alla forza lavoro, l'incidenza della disoccupazione è di circa il 30 per cento, mentre i giovani in cerca di prima occupazione costituiscono circa l'11 per cento (dato questo molto negativo anche per quanto riguarda l'altro settore, quello dell'ordine pubblico e della criminalità).

I settori maggiormente produttivi, dove questa forza lavoro trova occupazione, sono l'industria, con oltre 45 mila unità, l'agricoltura, con 26 mila unità, il terziario, con 21 mila unità, i servizi pubblici e la pubblica amministrazione, con 60 mila unità.

Il campo dell'industria, che è il settore dove maggiormente la popolazione è occupata, è caratterizzato dal problema dell'ILVA, che ha attualmente 12 mila occupati. Alcuni anni fa erano oltre 20 mila e sono arrivati a circa 12 mila, che saranno ulteriormente tagliati nel giro di tre anni, per arrivare al termine del 1996 intorno alle 8 mila unità, perché l'IRI, sulla base di accordi con la Comunità europea, ha stabilito di effettuare il taglio di 5.800 unità negli anni 1994, 1995 e 1996. Mentre per la gente che è stata tagliata, che è andata in pensione, il problema non è grave perché sono riusciti a realizzare un certo guadagno, hanno avuto una liquidazione con un abbuono di dieci anni e sono andati in pensione con il massimo, il problema è dei giovani: togliere 6 mila posti di lavoro in una comunità lavorativa così piccola è molto grave.

A questo si aggiunge il fatto che l'ILVA è stata recentemente privatizzata e già si nota la differenza di conduzione tra pubblico e privato. Il pubblico è più lento nelle decisioni, mentre il privato - ho avuto un colloquio con Riva - mira solo all'utile. Mi sfuggiva un particolare: oltre ai 12 mila occupati direttamente, c'è un

indotto, non ampio ma piuttosto vicino, quello delle ditte appaltatrici che lavorano in seno allo stabilimento, che occupano dalle 3 alle 4 mila persone. In questo settore si sono già creati problemi con il nuovo proprietario. Mentre prima venivano utilizzate maggiormente le ditte locali, indipendentemente dall'abbassamento degli appalti, il nuovo proprietario mira ad utilizzarle il meno possibile, perché gli appalti dell'indotto si riferiscono alla manutenzione degli impianti e, come mi diceva un sindacalista, il privato magari non la fa con la stessa frequenza con cui si faceva prima. Oggi c'è uno sciopero di quattro ore dell'indotto.

Un altro settore in crisi è quello dell'edilizia. Sono ferme tutte le costruzioni e chi di voi è tarantino conosce la situazione dell'Istituto case popolari i cui dipendenti da dieci mesi non prendevano lo stipendio: soltanto nei confronti del tesoriere, la Banca del Salento di Lecce, ha debiti per 25 miliardi che, uniti agli altri, portano ad un totale di circa 60 miliardi di debiti. C'è poi un gruppo di 2.500 edili in cassa integrazione, chi da dieci chi da quindici anni. La legge del 1985 stabilisce che entro il 31 maggio di quest'anno si sarebbe dovuto sospendere il trattamento di mobilità per chi non aveva ottenuto un lavoro, salvo che le amministrazioni locali o gli enti pubblici non avessero trovato la possibilità di utilizzare questa gente in servizi socialmente utili. Per la verità, abbiamo avuto la disponibilità di quasi tutti i comuni e riusciremo certamente ad occupare questi lavoratori.

È vero che l'amministrazione dello Stato sta cercando il sistema di reindustrializzare la provincia di Taranto. Ho partecipato a questo riguardo ad alcuni incontri a Roma con la commissione Borghini. Da quando sono prefetto a Taranto, cioè da un anno e mezzo, ho sentito parlare di miliardi che sarebbero dovuti arrivare, ma finora non è arrivato niente. Tuttavia, quand'anche dovessero arrivare - e certamente arriveranno - la reindustrializzazione non sarà tale da poter recuperare i posti che si perdono nell'industria. Si dice che Taranto e tutto il meridione

dovrebbero rivolgersi verso l'agricoltura ed il turismo. È vero che ci sono queste possibilità, però ormai la gente...

ANTONIO DEL PRETE. È stravolto.

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. È difficile tornare indietro e recuperare il tempo perduto non intensificando gli investimenti nel turismo e nell'agricoltura.

Di tutte queste promesse, una sola si sta realizzando: la costruzione in seno all'ILVA di una centrale elettrica che costerà 700 miliardi e che sfrutterà residui di produzione dell'ILVA e metano per produrre energia elettrica. Ma è poca cosa rispetto alle prospettive future per la comunità di Taranto.

Passo alle amministrazioni locali. Dicevo che i comuni sono 29, tutti retti da organi eletti sulla base della nuova legge, tranne uno. Quindi, si tratta di amministratori nuovi, che effettivamente tengono un ottimo rapporto con la prefettura.

PRESIDENTE. Eletti da poco?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Eletti da poco, nuovi. Hanno un ottimo rapporto con la prefettura. Qualche sindaco ha tenuto la prima riunione della giunta, per esporre il programma, in prefettura. Quindi, è gente che ha bisogno di un sostegno da parte dei funzionari della prefettura, di un contatto costante.

I bilanci sono quelli che sono, sia per i vincoli della spesa sia per le restrizioni (parecchi comuni sono dissestati).

C'è poi la situazione, che penso non sfugga a tutti voi, del sindaco di Taranto, nei cui confronti è stata avanzata una pesante richiesta di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Come mai fa ancora il sindaco?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. È solo una richiesta di rinvio a giudizio, basata sulla dichiarazione di un pentito che lo accusava di appartenere al clan Modeo e lo riteneva coinvolto nell'omicidio di un appartenente al clan avverso dei De Vitis. Secondo questo pentito, aveva convocato

questa persona, di cui non ricordo il nome, nel suo studio e sembra che avesse avvisato i Modeo che si trovava lì. Quella persona è uscita e sotto lo studio di Cito l'hanno fatta fuori.

PRESIDENTE. A parte il rinvio a giudizio, si sono manifestati stati di sofferenza, di incapacità di gestione, di infiltrazioni della criminalità?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Devo dire che Cito è Cito, un personaggio strano, con un carattere impulsivo. Forse è l'unico sindaco con il quale la prefettura non ha un rapporto buono, nel senso che non accetta intromissioni della prefettura o un controllo da parte dei suoi organi, per quel poco che la prefettura può fare. Ho avuto degli scontri e recentemente l'ho dovuto diffidare perché non voleva dare l'assistenza sanitaria necessaria ad un gruppo di sfrattati. Sono dovuto arrivare alla diffida e a minacciare di sospenderlo da ufficiale di Governo e non è la prima volta. È successo altre volte, ma poi accetta, anche se mal digerisce l'ingerenza della prefettura nei problemi gestionali del comune.

Il fatto è che sin dall'origine c'è questo rapporto, perché quando fu eletto sollevai presso la magistratura ordinaria il problema della sua incompatibilità. Infatti, egli aveva subito una condanna ad un anno e quattro mesi per ricettazione, che poi era passata in giudicato (anche se sembra che il mezzo, che gli serviva per la sua azienda, lo avesse comprato in un negozio e quindi era un po' difficile parlare di ricettazione; comunque, a parte questo, egli si giustifica dicendo che il suo avvocato non l'ha difeso). Essendo passata in giudicato la sentenza, sollevai alla magistratura ordinaria il problema dell'incompatibilità, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960. La magistratura ha ritenuto che questo decreto sia stato superato dalla legge successiva, che eleva a due anni il minimo di condanna per quella misura. Sia il tribunale sia la corte d'appello di Taranto

hanno dato ragione a Cito ed egli ha mal sopportato questo mio accanimento.

Tornando al rinvio al giudizio, il 27 giugno è fissata l'udienza presso il GIP. Penso che la situazione sia piuttosto grave per Cito. In questo momento a Taranto sono in corso due grossi processi contro la delinquenza organizzata, uno contro 95 detenuti e l'altro contro 75 detenuti. Lo scorso 23 maggio un pentito, un certo Tocci, ha riferito che egli in carcere ha conosciuto un tarantino, uno dei capi del clan De Vitis, il quale ce l'aveva a morte con Cito; gli riferiva che lo avrebbe dovuto fare fuori perché aveva fatto uccidere dai Modeo una persona e gli raccontava la storia di cui ho parlato prima. Tra l'altro, il presidente *ad interim* del tribunale è presidente di questo processo, il giudice Morrello, che certamente potrebbe fornirvi maggiori informazioni.

Passo ora al problema dell'ordine pubblico. Anche quella di Taranto è una delinquenza giovane, che non ha radici e per fortuna non ha neppure basi economiche di una certa consistenza. Deve delinquere per poter tirare avanti e specialmente in questo momento ha bisogno di molti soldi per i vari processi in corso. Notiamo tutti i giorni l'aumento delle estorsioni, anche se le denunce sono pochissime: nel quadrimestre gennaio-aprile ci sono state appena cinque denunce di estorsione. Però, rispetto a queste denunce abbiamo 104 incendi dolosi e 15 attentati dinamitardi. C'è una sproporzione enorme e chiaramente si tratta di gente che viene attaccata perché non paga.

PRESIDENTE. Non ci sono associazioni antirackett?

ALFONSO NOCE, Prefetto di Taranto. No, non ci sono. Questi incendi dolosi non sono solo per estorsione ma anche per usura.

Per quanto riguarda l'usura a Taranto c'è una situazione di grande attrito fra le associazioni dei commercianti e gli istituti bancari, tanto che ho già tenuto due o tre riunioni con i direttori della Banca d'Italia e degli istituti di credito. Addirittura i

commercianti di Taranto accusano di questo fenomeno gli istituti bancari, che effettivamente, come è emerso nella prima riunione, praticavano interessi elevati: l'anno scorso del 24-25 per cento, ridotti quest'anno al 19 per cento. Ma l'accusa principale riguarda un legame fra funzionari delle banche e finanziarie. Recentemente ne abbiamo trovata una a Ginosa nella quale era coinvolto un impiegato di banca.

Aggiungo un'osservazione sulle forze di polizia. Innanzitutto, debbo veramente esprimere un encomio per il lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine. Attualmente, c'è una situazione di vivibilità, mentre fino a qualche anno fa per Taranto non si poteva neanche camminare. Ora gli scippi sono quasi scomparsi e la gente può camminare tranquillamente. Due anni fa, nel primo quadrimestre, erano 107, adesso sono 25 in tutta la provincia; quindi c'è maggiore serenità. Devo dire che anche se le forze di polizia non sono a pieno organico, ci troviamo in una buona situazione. La polizia di Stato ha 555 unità contro un organico di 578, una situazione direi ottimale rispetto ad altre realtà. I carabinieri hanno una forza complessiva di 496 unità su un organico di 528. La Guardia di finanza ha una forza effettiva di 649 unità su un organico di 746. Debbo dire che le forze dell'ordine sono sufficienti e non ci possiamo lamentare per quanto riguarda il loro impegno.

ANTONIO DEL PRETE. C'è la situazione di Lizzano.

ALFONSO NOCE, Prefetto di Taranto. A questo riguardo ho incontrato l'altro giorno il colonnello dei carabinieri che mi ha illustrato la situazione: anche lì risulta un calo di tutti i reati. Il problema è che lì vogliono una caserma dei carabinieri o aumentare le forze attualmente presenti e stanno cercando di premere. Se lei, onorevole Del Prete, viene a trovarmi le fornisco tutti i dati, anche perché possa dimostrare qual è la situazione di Lizzano con dati precisi. Certo, i dati delle estorsioni sono

allarmanti, ma rientrano in un quadro generale.

PRESIDENTE. Quindi lei dice che a Lizzano non c'è una situazione esplosiva, nonostante questi attentati?

ALFONSO NOCE, Prefetto di Taranto. Rientra nel quadro generale delle estorsioni.

NICHI VENDOLA. È abbastanza noto il fatto che vi è una certa refrattarietà, per esempio del Banco del Salento, all'attività investigativa. Da questo punto di vista cosa si può porre in essere affinché questi istituti di credito entrino in sintonia con l'impegno delle istituzioni e delle forze dell'ordine? Anche perché le banche sono un punto di snodo abbastanza cruciale per la realtà malavita, per poter colpire effettivamente la malavita al suo livello più alto. Per esempio, la Cassa di risparmio di Puglia, il giorno in cui si scoprirà tutta la verità, che è oggetto di accertamento, si rivelerà essere stata un pezzo di sostegno dell'economia più malata non dell'economia che avrebbe bisogno di finanziamenti.

Il secondo problema è il caporalato. Il Senato della Repubblica ha approvato l'istituzione di una Commissione d'inchiesta monocamerale. Al di là di questa attività di indagine, che già a me pare una cosa importante perché le notizie sono molto frammentarie, mi chiedo concretamente se il lavoro di contrasto sia semplicemente di repressione caso per caso. Quel rapporto fiduciario con il caporale di cui parlava il prefetto di Brindisi in realtà è un rapporto di soggezione, in molti casi. È vero che i casi denunciati di violenza sessuale sono molto pochi, però chi è stato lì a Ceglie Messapica e nelle realtà viciniori e ha sentito i racconti delle braccianti che vengono assoldate, sa che si tratta di un clima permanente di violenza, di predominio anche di carattere sessuale da parte dei caporali, proprio perché credo si intreccino questioni legate anche alla cultura.

Per quanto riguarda gli stranieri, non ho capito a che servono i soldati qui in Pu-

glia; francamente non l'ho capito. Penso che vada salvaguardato il diritto d'asilo, ma questa non è la sede per discutere il problema delle varie emigrazioni. Quello che a noi interessa è il problema del traffico degli stranieri organizzato dal mondo criminale e la maniera in cui riuscire a bloccare, a colpire le organizzazioni criminali che gestiscono questi traffici. Esiste un rapporto con l'Albania dal punto di vista del tentativo di bloccare anche lì le organizzazioni malavitose? I soldati sulle coste - tra l'altro non so bene a che servono 500 soldati per centinaia di chilometri di costa - per cosa sono preparati? Semplicemente per un lavoro di setaccio. Avrei sollevato da molto tempo il problema di una sostanziale verginità delle nostre coste rispetto ai traffici illeciti che vi si svolgono. Per esempio, il prefetto di Lecce ha parlato di un traffico di armi verso l'Albania, ma il problema della ex Jugoslavia, del Montenegro e dei traffici di droga e di armi ed esplosivi ci viene segnalato dalle cronache cittadine e dagli investigatori. Allora, non è opportuna una presenza mirata, il cui compito non sia così generico e un po' casuale e pasticciato come quello di questi 500 soldati?

Il quadro descritto è sostanzialmente ottimistico, anche se non trionfalistico, anche perché qui ci sono stati alcuni processi che hanno decapitato le grandi organizzazioni criminali. Ma vorrei conoscere la vostra opinione sulle nuove strategie dei gruppi mafiosi in questa regione. Ovunque, il problema di come stanno cambiando le *leadership* e le strategie criminali è serio. Stiamo leggendo in questi giorni che a Bari c'è un'emigrazione verso la provincia di molte attività illecite. Allora, chiedo la vostra opinione su questo problema, se ci sono lotte interne per l'egemonia e quali sono le strategie sul territorio per rilanciare le attività criminali.

PRESIDENTE. Questo lo chiederemo più specificamente ai responsabili delle forze dell'ordine. Comunque, i prefetti possono rispondere per quanto è di loro conoscenza.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Il discorso delle banche è molto delicato. A meno che non ci siano interventi dell'autorità giudiziaria – come è avvenuto a Lecce per un istituto che praticava chiaramente usura – la vigilanza è della Banca d'Italia ed in questa attività non ci possiamo intromettere. Abbiamo tenuto alcune riunioni con il direttore della Banca d'Italia e con i capi degli istituti di credito, raccomandando loro di non creare quel circolo vizioso che si crea nel momento in cui un imprenditore, sia commerciale sia industriale, che necessita di denaro chiede soldi alla banca e questa a sua volta chiede garanzie. Bisogna attuare il sistema americano: « Tu imprenditore mi ispiri fiducia operativa, mi dai la sensazione di poterti riprendere se ti sostengo economicamente ». Allora, non chiediamo le garanzie reali, perché altrimenti ci mettiamo un po' nelle condizioni dell'usuraio! Purtroppo, questo è il difetto del nostro sistema bancario che se non ha la firma di avallo, l'ipoteca, il bene al sole esposto, non rischia.

Tornando al problema dell'immigrazione, certamente siamo in una fase di roddaggio. Le potrei dire che se ci fosse un intervento politico pressante, deciso, nei confronti dei paesi dell'altra sponda, certamente saremmo più garantiti. Ma lì non c'è frontiera, è terra di nessuno, passa chiunque e passa di tutto! Allora, in qualche modo bisognava tutelare queste centinaia di chilometri di coste, che diventavano punto di facile sbarco per ogni tipo di merce sia umana che materiale. Personalmente, credo proprio che questo non possa risolvere il problema se non è affiancato da un'azione politica. In effetti, l'Albania ha anche risorse naturali, per cui invece di far emigrare questa gente perché non andiamo lì a creare qualcosa? Così ha fatto un imprenditore del Salento, il commendator Filograno, che è andato ad aprire uno stabilimento calzaturiero che dà lavoro a 2 mila persone. Certamente, trae il suo tornaconto perché paga salari molto più bassi, però fa anche lavorare quella gente.

Poi qua abbiamo anche una situazione di attrito con le varie associazioni come la Caritas o con i vescovi che si inseriscono in discorsi in cui non dovrebbero inserirsi, perché ognuno deve fare la sua parte. Certo, dobbiamo essere umani, perché oltre tutto questi sono anche disumani: nel momento in cui andiamo ad abordarli e li motoscafi, costoro prendono i bambini e li mettono fuori bordo, per cui se la vedetta della finanza si accosta troppo rischia di schiacciare il bambino, se non addirittura lo mettono direttamente in acqua; è gente che pur di arrivare sulle nostre coste rischia anche la vita dei propri figli. Certamente, quando arrivano bagnati fradici bisogna dargli un abito e un pasto e questo lo facciamo. Ma alla richiesta di creare centri di accoglienza io rispondo di no! Perché finiremmo con le solite sanatorie e ci ritroveremmo con un sacco di gente. Si pensi che la regione Puglia aveva deciso di costruire alloggi per gli extracomunitari quando abbiamo i nostri che vivono nei garage, a rischio di rimanere soffocati, senza garanzie di prevenzione incendi, senza presidi particolari, senza niente. Allora, si potrebbero anche creare degli attriti fra la popolazione residente e questa gente. Certo, gli immigrati meritano tutta la considerazione di questo mondo, ma non credo che siamo un paese in grado di poter aprire le nostre frontiere indiscriminatamente.

Per quanto attiene alle organizzazioni criminali cui faceva cenno, certamente siamo in una fase di passaggio. Stanno tentando di riorganizzarsi, su questo non c'è dubbio. Anche perché – non facciamo illusioni – questi capi storici o carismatici, che sono ristretti nelle carceri, comunicano con l'esterno, danno le loro direttive. In effetti, hanno un filo diretto con i loro vertici. La nostra strategia è di cercare di bloccare il più possibile, di smembrare il più possibile le organizzazioni per evitare che si ricostituiscano. Nel giro di pochi giorni inizierà un altro maxi-processo con 130 imputati. Tutto questo ci lascia ben sperare, quanto meno di riuscire a contenere il fenomeno perché sa-

rebbe troppo ottimistico sperare di sconfiggerlo.

ANTONIO DEL PRETE. La mia è soltanto una considerazione ed una raccomandazione, quella di guardare con molta attenzione il fenomeno dell'usura e quello collegato delle banche. Si tratta di fenomeni collegati in una spirale perversa: in un momento di grave crisi economica, quale quello vissuto dalle nostre popolazioni, di fronte all'incapienza dell'obbligato, si assiste ad una serie di pressioni, prima *soft* poi sempre più brutali, fino ad arrivare all'estorsione. Questa è la spirale perversa che ritengo si debba spezzare e per farlo bisogna agire alla fonte, cioè con il controllo delle finanziarie e delle banche. È vero che spesso l'usura è un fenomeno artigianale, da « fai da te », però di fronte ad una situazione di bisogno così diffusa, può diventare un vero e proprio affare criminale.

ANDREA GENTILE, Prefetto di Brindisi. La situazione è estremamente complicata. In primo luogo, il sistema bancario nazionale opera in una logica diversa. Esso, quanto meno per quanto riguarda i piccoli prestiti, dovrebbe marciare secondo le indicazioni di un documento programmatico pubblicato dall'ABI alcuni mesi fa, dove si invitavano gli istituti di credito ad essere un po' più elastici. Sono i piccoli prestiti, quelli fino a 10 milioni, che alimentano l'usura e che poi diventano crediti dell'usuraio per centinaia di milioni. La banca richiede una documentazione così complessa e garanzie reali così puntuali per cui i dieci milioni non li sgancia nemmeno con le cannonate. È il piccolo operatore che ricorre all'usuraio; il grande industriale ha una struttura tale che riesce a fornire alla banca tutta la documentazione, tutte le garanzie. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno strano: il grande industriale riesce ad avere dieci miliardi, mentre il piccolo commerciante non riesce ad avere cinque milioni! Esiste poi il problema rappresentato dal costo del denaro nel sud, che è più alto. Per-

tanto, se sommiamo i due problemi rappresentati dal costo del denaro e dalla difficoltà, per il piccolo operatore economico, di ricorrere al credito legittimo, capiamo i motivi del fenomeno dell'usura. Come i colleghi delle altre province, ho avuto incontri con i direttori delle banche, ma su alcuni principi, nonostante le indicazioni dell'ABI, non transigono: il costo del denaro è più alto perché il recupero è più difficile, quindi si tratta di un calcolo economico.

L'attività, magari anche scorretta, espletata dalla piccola banca locale ora è venuta meno perché i piccoli sportelli locali sono stati assorbiti dalle grosse strutture. Mentre prima un prestito veniva concesso da un direttore di banca magari con una semplice stretta di mano scambiata in piazza (« passa allo sportello, perché c'è un milione per te »), oggi l'accentramento presso le grosse banche ha uniformato le procedure. Il tutto è, perciò, più complicato; la questione non è gestibile in sede periferica dal prefetto o da altre autorità locali, perché è una questione di politica nazionale, riguardante cioè il Ministero delle finanze, l'ABI, la Banca d'Italia, affinché si individui uno strumento che consenta di accedere a piccoli prestiti senza modalità particolari. Se si dimostra capacità di produrre e si è in momentanea difficoltà, ovviamente senza avere precedenti particolari, l'accesso al credito dovrebbe essere facilitato. Dobbiamo anche considerare che una cambiale di cinquantamila lire pubblicata sul bollettino dei protesti determina la chiusura totale di ogni possibilità di accedere al credito.

ANTONIO DEL PRETE. A volte abbiamo assistito a fenomeni doppiamente odiosi, perché si sono verificati casi in cui, se non esplicitamente con suggerimenti facilmente leggibili, alcuni funzionari di banca hanno indirizzato clienti verso determinate persone. Questo è doppiamente odioso perché serve a far rientrare la banca dall'esposizione nei confronti di un cliente a rischio affidando nello stesso tempo una persona all'usura.

MICHELE CACCAVALE. Mi rivolgo al prefetto di Taranto per approfondire la posizione di Cito, perché mi lascia perplesso. Nella richiesta di rinvio a giudizio...

ALFONSO NOCE, Prefetto di Taranto. Ho appreso di tale richiesta dai giornali, quindi bisogna chiedere ai magistrati, in particolare a quelli di Lecce, perché ad agire è stata la procura di Lecce.

MICHELE CACCAVALE. Si dice, in particolare, che l'associazione per delinquere era tesa a realizzare profitti e vantaggi e ad acquisire il controllo di attività economiche, di appalti e di servizi pubblici. Cito ha un ruolo a Taranto dal 1989 in poi; da quando è diventato sindaco, e quindi controlla direttamente gli appalti e i servizi pubblici, nei suoi atti di ordinaria amministrazione non è mai « scivolato »...?

ALFONSO NOCE, Prefetto di Taranto. Vuol dire privilegiando l'una o l'altra azienda?

MICHELE CACCAVALE. Esatto.

ALFONSO NOCE, Prefetto di Taranto. Sospetti ce ne sono, specie per una cosa, ma anche su invito nessuna forza di opposizione o gruppo di provenienza diversa ha voluto presentare denuncia. Quindi, non ci sono elementi; se ci fossero stati, sarebbero stati presi in considerazione. Comunque, come prefetto, non ho nulla di ufficiale: la magistratura mi comunicherà un eventuale rinvio a giudizio, momento in cui il prefetto interviene con la sospensione.

MICHELE CACCAVALE. Non ci sono mai stati atti amministrativi impugnati o contestati?

ALFONSO NOCE, Prefetto di Taranto. Noi abbiamo il compito di segnalare all'attenzione del CORECO alcune cose. Per esempio, recentemente, per un problema di parcheggi riguardante un'azienda sospetta, vi è stato per ben due volte l'annul-

lamento. Noi, perciò, richiamiamo l'attenzione del CORECO, perché non è il prefetto che può intervenire sugli atti.

FRANCESCO CASILLO. A proposito dell'impiego delle forze armate in Puglia, ricordo che quando fu preannunciato vi fu una levata di scudi, soprattutto da parte degli operatori turistici della zona. Oggi, qual è la posizione di tali operatori? Inoltre, nel momento in cui si è passati alla fase operativa, si è tenuto conto dell'approssimarsi della stagione turistica?

NICOLA BOSA, Prefetto di Lecce. L'arrivo delle forze armate determina sempre un momento di sbandamento, come è avvenuto anche in Sicilia. Ma poi ci si è resi conto che, tutto sommato, la presenza dell'esercito ad Otranto o nei paesi della costa non è così visibile, perché si esplica sulle strade che costeggiano il mare, essendo questa la sua funzione. I soldati sono sistemati logisticamente in un campeggio che, a mio giudizio, ha fatto un buon affare, essendosi impegnato per diversi mesi, tra i quali, forse, anche settembre e ottobre, quando sarebbe stato deserto. L'amministrazione della difesa ed il campeggiatore hanno contrattato liberamente, per cui non vi è stato bisogno di un mio atto di requisizione.

In sostanza, si verifica un solo inconveniente: il sindaco di Otranto si sta battendo perché siano tolti dal porto i *containers* in cui vengono provvisoriamente ospitati e visitati - perché sono visitati - gli extracomunitari in attesa del provvedimento di rimpatrio. Il sindaco vorrebbe che il porto non avesse l'immagine di questi *containers*: stiamo eseguendo sopralluoghi in zone vicine segnalateci dall'amministrazione provinciale per cui, se ne avremo il modo, toglieremo i *containers*. Ma ripeto che questo è l'unico inconveniente, perché non ci sono sollevazioni delle categorie economiche o degli albergatori.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo del vostro contributo. Attendiamo la documentazione che vorrete farci pervenire.

Incontro con il sindaco di Lecce.

PRESIDENTE. Signor sindaco, sappiamo che lei è stato eletto da un mese e mezzo.

STEFANO SALVEMINI, Sindaco di Lecce. Ho assunto la funzione il 7 maggio. Il consiglio non è ancora al completo e non sono commissario di Governo. Per ora, ho soltanto i poteri monocratici riconosciuti al sindaco dalla legge. Ho insediato la giunta e stiamo lavorando, ma la mia posizione non è ancora perfettamente regolare, perché i poteri del consiglio li ha il commissario prefettizio.

PRESIDENTE. Perché è stato sciolto il suo comune?

STEFANO SALVEMINI, Sindaco di Lecce. Vi è stata una crisi alla quale non è stato possibile dare una soluzione.

Vorrei dire alla Commissione che sono preoccupato della situazione di illegalità che sta prendendo forma.

PRESIDENTE. All'interno della struttura del comune?

STEFANO SALVEMINI, Sindaco di Lecce. Un'illegalità diffusa, perché il rispetto della legge non c'è; anche nelle piccole cose, non in quelle clamorose, ci si accorge che un'area civile come il Salento con il passare del tempo perde le buone abitudini e ne acquisisce altre. Le amministrazioni comunali hanno vissuto un periodo in cui la gestione politica era fatta come si sa, per di più in un Mezzogiorno abituato a determinate consuetudini: si sfasciano le macchine amministrative, si cristallizzano i cattivi comportamenti, per cui l'ordinaria amministrazione diventa qualcosa di eccezionale. È in tal senso che io mi muovo.

PRESIDENTE. Le rivoliamo tanti auguri in questo senso. Ci rivedremo fra qualche tempo per valutare insieme come questo comune avrà reagito.

STEFANO SALVEMINI, Sindaco di Lecce. Speriamo di reagire bene. Rivolgo tanti auguri anche a voi.

PRESIDENTE. Grazie e arrivederci.

Incontro con i questori di Lecce, Brindisi e Taranto.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vorrebbe da voi un quadro sintetico sulla situazione della criminalità organizzata, sui risultati ottenuti in tale lotta e sulle prospettive. Vogliamo anche sapere se disponete di forze sufficienti per effettuare un controllo adeguato.

FRANCESCO COLUCCI, Questore di Lecce. Attualmente, nella provincia di Lecce, tutti i fondatori della Sacra corona unita, dal fondatore ai vari capi zona, sono detenuti e stanno subendo in atto maxi-processi; fra giorni ne inizieranno altri, per un totale di 250 persone.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere qualcosa sulle indagini in corso.

FRANCESCO COLUCCI, Questore di Lecce. Poiché i capi sono tutti in galera, la Sacra corona unita è un po' sparpagliata sul territorio, non avendo più un capo carismatico. A Lecce e nella provincia limitrofa, le forze di polizia stanno contrastando bene il fenomeno. In atto, un punto sensibile è quello del basso Salento, dove sono in corso di svolgimento attività investigative, dei commissariati e della squadra mobile, per cercare di contrastare le associazioni delinquenziali che fanno capo al gruppo De Tommasi. In particolare, ciò che ci preoccupa in questo momento è la lotta fra i malavitosi per il dominio del territorio, per la mancanza di un capo carismatico. Inoltre, la Puglia è diventata un territorio sensibilissimo per il mutato quadro politico dell'Albania e dell'ex Jugoslavia, in particolare del Montenegro. Essa è diventata il passaggio di una nuova rotta della droga, delle armi, e di tutte le attività illecite, mascherata dal fatto dei clandestini, degli extracomunitari. Corriamo il ri-

schio, in prospettiva, che o si ricompatta la Sacra corona unita, in modo da avere un unico interlocutore con le altre organizzazioni criminali (mafia, camorra e 'ndrangheta), oppure queste organizzazioni possono mettere piede nel territorio per gestire meglio questa nuova rotta. Pertanto, siamo molto attenti circa l'eventuale sorgere di questo nuovo assetto.

Arrivano segnali che la mafia voglia «mettere il naso» sulla nostra delinquenza: secondo voci che stiamo verificando, avrebbe contattato alcuni delinquenti locali, anche in carcere, per cercare di creare una situazione verticistica della criminalità. Per il momento quest'idea verrebbe respinta, per cui la situazione sarebbe di stallo. Abbiamo anche altre notizie, provenienti dai servizi, e anch'esse da verificare, secondo cui in un carcere italiano vi sarebbero stati contatti di separatisti sardi con rappresentanti della Sacra corona unita.

Oltre a continuare la nostra azione di contrasto a Lecce e in provincia, i nostri sforzi si stanno concentrando nel basso Salento. Inoltre, stiamo cercando di fronteggiare l'immigrazione clandestina sia, grazie all'esercito, per quanto riguarda gli albanesi, sia, in particolare, per quanto riguarda la criminalità che potrebbe proliferare con questo nuovo assetto.

PRESIDENTE. Quali sono i reati più preoccupanti? Qual è la situazione che desta più allarme, a prescindere dall'immigrazione clandestina?

FRANCESCO COLUCCI, Questore di Lecce. Di recente vi è stato il ritrovamento di alcune armi di provenienza cinese su una spiaggia. Nell'ultima operazione compiuta, denominata Sol levante, abbiamo ricostruito che un'organizzazione criminale portava droga dalla Turchia, attraverso l'Albania e l'ex Jugoslavia, e che i malavitosi pugliesi fungevano da garanti nei confronti della 'ndrangheta e della mafia. L'operazione congiunta ha riguardato, infatti, la Puglia, la Calabria e la Sicilia: sono stati arrestati coloro che portavano la droga.

Qualche giorno fa si è avuto un tentativo di sequestro di persona. È stato eseguito in modo molto artigianale, però abbiamo segnali che dietro questo crimine possono esservi alcuni latitanti locali. I più importanti latitanti della provincia di Lecce sono due e ci stiamo adoperando per la loro cattura. Nel basso Salento ci sono anche diversi pastori sardi (e qui ci ricollegiamo con la Sardegna e con l'ipotesi di cui ho parlato poc'anzi).

Stiamo contrastando bene l'usura, il riciclaggio e l'estorsione.

PRESIDENTE. In che senso?

FRANCESCO COLUCCI, Questore di Lecce. Le persone che sono state arrestate hanno confessato numerosissimi reati, in particolare per quanto riguarda le estorsioni. Insieme alla Guardia di finanza, stiamo lavorando per quanto riguarda l'usura: abbiamo trovato l'anello di congiunzione tra l'usuraio e la Sacra corona unita. Nel corso di un'operazione di polizia giudiziaria sono state arrestate due persone, una delle quali, mi pare un certo Fiorentino, era conosciuto come il cassiere dell'organizzazione.

LUIGINO SPADEA, Dirigente della squadra mobile di Lecce. No, si chiama Profilo Giacomo, cioè il cassiere del clan De Tommasi.

FRANCESCO COLUCCI, Questore di Lecce. Quindi, abbiamo un riscontro che la Sacra corona unita investe denaro anche nell'usura. Attualmente, la Guardia di finanza sta compiendo un'attività investigativa su una piccola banca che era dedicata a questo tipo di reato. Purtroppo, nel campo dell'usura, non riceviamo molte denunce: sapete meglio di noi che, fino a quando non si crea un incentivo per chi patisce il reato, affinché possa denunciare... Alla polizia, quest'anno, è stata presentata una sola denuncia, mentre il totale di quelle pervenute all'autorità giudiziaria è di 15, a fronte di 97 telefonate al telefono verde pervenute nell'arco di due mesi.

PRESIDENTE. Dov'è istituita questa linea telefonica?

FRANCESCO COLUCCI, Questore di Lecce. L'ha istituita l'unione commercianti.

Le consegno, presidente, la relazione che ho predisposto. In questo momento, ciò che ci preoccupa di più è l'immigrazione clandestina, che apre nuovi scenari.

PRESIDENTE. È aumentato il controllo eseguito dalla polizia sul mare?

FRANCESCO COLUCCI, Questore di Lecce. L'esercito ha creato dei punti di osservazione. La polizia di Stato ha delle pattuglie pronte ad intervenire insieme alle altre forze di polizia per dare un ausilio all'esercito. I clandestini individuati sono portati ad Otranto, nei *containers*. Il numero è diminuito notevolmente da quando è venuto l'esercito. Presso la questura di Lecce esiste una sala operativa comune, istituita d'intesa con la prefettura di Bari, che è in contatto con i mezzi marini, l'esercito e le altre forze di polizia.

PRESIDENTE. Resta comunque un fenomeno preoccupante.

FRANCESCO COLUCCI, Questore di Lecce. Sì, anche perché la presenza dell'esercito non potrà continuare per sempre. Dovremo fronteggiare questo fenomeno.

FRANCESCO FORLEO, Questore di Brindisi. Signor presidente, il fatto che il dipartimento di PS abbia inviato nuove forze di polizia, il fatto che il Governo abbia inviato l'esercito e, ora, la presenza della Commissione antimafia costituiscono un segnale di grande attenzione rispetto ad una regione un po' emarginata. Vi ringrazio tutti per la vostra presenza in Puglia.

Il principale problema che abbiamo è costituito dall'incolumità dei nostri operatori di Brindisi. Abbiamo inferto colpi pesanti alla malavita, perché avremo processi con un totale di 165 imputati; dal maggio 1994 ad oggi sono state tratte in

arresto dalla sola squadra mobile di Brindisi 235 persone. Poiché tutto questo non risulta gradito alla malavita, ci sono stati attentati ad operatori della polizia e dell'Arma dei carabinieri. Viviamo quotidianamente con notevole ansia.

Stiamo svolgendo indagini all'estero che per motivi di riservatezza istruttoria non posso qui riferire. Come ha specificato il dottor Colucci, risulta che sono in atto collegamenti con la mafia riferiti soprattutto al traffico di armi e droga, in termini estremamente pesanti.

Nel brindisino è stata fatta notevole pulizia. Il fenomeno si sta spostando a sud. L'ultima, assai positiva, operazione compiuta dai carabinieri nella parte sud di Brindisi - proprio nel momento in cui avvenivano nuove affiliazioni - dimostra che si stanno cambiando i moduli e che si stanno cercando altri adepti. Il problema principale, che dovrebbe essere evidenziato con maggiore forza, è che ormai il contrabbando brindisino, che è l'epicentro di tutta l'attività, in realtà non è più semplice contrabbando ma è organico alla Sacra corona unita, o per taglieggiamenti o per intimidazioni. C'è tolleranza, da parte della cittadinanza, nei confronti di questa « industria »; processi hanno dimostrato che anche persone apparentemente inospettabili (in particolare un assessore, ma anche molti altri cittadini) investono sul contrabbando, perché l'investimento è assai redditizio.

Una stima assai limitata sul giro di affari - potremmo parlare di « PIL » del contrabbando - è di oltre mille miliardi l'anno; il PIL della provincia di Brindisi per l'anno 1994 è di 7.130 miliardi.

Un altro elemento da considerare riguardo alla Sacra corona unita è che siamo di fronte ad un nemico la cui testa - in buona parte scompaginata, anche se dal carcere continua a dirigere i traffici - non è più in Italia, bensì nel Montenegro. Si tratta di un'organizzazione che ha la propria sede operativa in Montenegro, dove si trovano due dei più grossi latitanti brindisini, ma anche, ci risulta, alcuni noti latitanti baresi, siciliani, eccetera.

PRESIDENTE. Avete collaborazione con la polizia locale?

FRANCESCO FORLEO, Questore di Brindisi. Nessuna collaborazione, perché questi soggetti pagano... Ci risulta - conto sulla riservatezza della Commissione - che per poter utilizzare una base nel Montenegro vengono pagate cifre che superano i dieci miliardi annui. Siamo di fronte ad un giro d'affari, quindi, da mille miliardi almeno.

Un altro aspetto da considerare è quello del taglieggiamento, nel senso che le squadre di contrabbandieri possono lavorare solo se soggiacciono ai diktat dei latitanti che risiedono in Montenegro. Inoltre, come dicevo, non siamo in presenza soltanto di contrabbando, ma anche di traffico di droga e di armi. L'ultimo carico di armi che abbiamo intercettato, arrestando i soggetti che lo eseguivano, era composto da Kalashnikov, Skorpion e bombe a mano. Ma abbiamo notizie anche di traffico di *bazooka*, allo scopo di compere attentati, che però non siamo riusciti a rinvenire, pur avendone trovato tracce.

ALBERTO SIMEONE. Qual era il numero di queste armi?

FRANCESCO FORLEO, Questore di Brindisi. Credo si trattasse di quattro Kalashnikov, cinque Skorpion (le note mitra-gliette usate durante il periodo delle BR), bombe a mano e pistole di costruzione cecoslovacca.

Un'altra questione che vorrei sottoporre alla Commissione riguarda gli attentati e i tentativi di attentati nei confronti sia di appartenenti alle forze di polizia sia di magistrati esposti.

Gli enormi capitali della Sacra corona unita sono stati riversati in attività lecite. È stato sequestrato un grosso supermercato che era stato avviato con capitali frutto di contrabbando. Si pone l'esigenza, perciò, di accentuare le investigazioni sul piano patrimoniale. Sapete bene che, purtroppo, le forze della polizia di Stato a questo proposito sono esigue, anche per-

ché sono attività che richiedono tempi lunghi.

Non bisogna sottovalutare poi, il fenomeno del racket. È doveroso spendere una parola nei confronti di cittadini coraggiosi, insieme con i quali, e in alcuni casi in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, abbiamo fondato alcune associazioni anti-racket. Si stanno celebrando i processi nei confronti di alcuni personaggi, per cui questo fenomeno in provincia di Brindisi sta attraversando un periodo di stasi; Brindisi, invece, è una città fortemente omertosa: purtroppo, dobbiamo convenire che non siamo riusciti a penetrarvi.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti, rispetto agli anni scorsi si registra una crescita del numero delle persone denunciate e di quello delle persone arrestate su iniziativa della magistratura, con la quale operiamo in perfetta sincronia. Nel 1983 furono denunciate 884 persone, mentre nel 1994-1995 siamo passati a 983.

PRESIDENTE. Questo contrasto più forte da cosa deriva?

FRANCESCO FORLEO, Questore di Brindisi. Dall'impegno eccezionale del dottor Antonacci, dirigente della squadra mobile, che è capace di lavorare anche ventiquattro ore al giorno e dispone di una squadra molto affiatata.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali, siamo passati dai quattro miliardi confiscati nel 1992 agli undici di quest'anno che, per noi, non è cosa di poco conto.

Un altro dato che desidero sottolineare è che, dal momento dell'ultima visita della Commissione antimafia ad oggi, siamo passati da 50 mila a 61.503 disoccupati, con un tasso di disoccupazione del 23,48 per cento. Inoltre, 3.500 lavoratori sono in mobilità, ma in realtà quasi disoccupati. La riduzione degli interventi straordinari equivale al 78 per cento. Di fronte a questa situazione, credo che il ruolo di supplenza delle forze di polizia e della magistratura sia destinato a durare a lungo. L'onorevole Bargone sa bene che sono sempre stato contrario all'incremento

delle forze di polizia, ma la questura di Brindisi ha in organico soltanto 230 uomini che, a fronte del lavoro svolto, sono oggettivamente pochi. Quest'organico, pertanto, andrebbe rafforzato. Sottolineo, inoltre, che non abbiamo i mezzi necessari, e mi riferisco sia alla polizia sia alla magistratura: per avere un'automobile, una microspia, o una linea di accesso per le intercettazioni telefoniche bisogna superare sempre problemi drammatici. Pensate che il dirigente della squadra mobile non ha un telefono cellulare in dotazione, mentre qualunque criminale o contrabbandiere di Brindisi dispone di un telefono satellitare, che tra l'altro non è intercettabile. Esiste un divario tecnologico da non sottovalutare.

PRESIDENTE. Le intercettazioni sono disposte dalla procura.

PIERO ANTONACCI, *Dirigente della squadra mobile di Brindisi*. Il problema riguarda soprattutto le utenze radiomobili, perché si usano costantemente i telefoni cellulari.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Presidente, ho la responsabilità, senza alcun pentimento, di aver dato vita al sindacato di polizia. Mi sembra giusto assicurare una tutela, così come mi sembra giusto rendere trasparenti i trasferimenti nell'ambito dell'amministrazione. Però possiamo sopportare solo fino ad un certo livello la presenza di pugliesi che operano in zona, perché se la percentuale cresce troppo si creano dei problemi. Devono inoltre essere ripristinati alcuni criteri. Voglio dire che se un agente rimane per venti anni a Milano, o in un altro centro del nord, e poi torna a Brindisi, a Lecce o a Taranto, qualche volta la « spinta » non è quella che occorrerebbe di fronte ad un tessuto che è molto pericoloso.

PRESIDENTE. Vuol dire che troppi poliziotti pugliesi costituiscono un dato che può divenire pericoloso?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Non sono in assoluto contrario, perché si tratterebbe di una discriminante, però non può accadere che la totalità degli appartenenti alle forze di polizia sia di origine locale perché si determinano problemi, per via del pendolarismo, perché non tutti risiedono in provincia, eccetera. I trasferimenti devono essere effettuati seguendo criteri di trasparenza e generalmente sono basati su motivi di famiglia nonché sul numero di anni in cui si è risieduto in altre città. Si deve però tenere conto anche del requisito della giusta professionalità. In genere questi aspetti coincidono, ma qualche volta ciò non accade: per esempio, una persona che ha vissuto per vent'anni nell'Italia del nord, nel momento in cui viene trasferita a Brindisi, qualche volta – sottolineo l'espressione « qualche volta » – si sente, per così dire, pensionata, sistemata. Da questo punto di vista, occorre rivedere qualcosa, anche perché la nostra attività si basa sulla motivazione e sulle capacità del personale.

Se mi è consentito, vorrei soffermarmi su alcune questioni di carattere legislativo che costituiscono per noi un ostacolo (spetterà ovviamente al Parlamento prendere decisioni al riguardo): come dicevo, le indagini bancarie sono complesse, per cui insisto sulla necessità di istituire un centro di elaborazione dei dati relativi alle operazioni degli istituti di credito.

PRESIDENTE. Quante segnalazioni vi sono pervenute?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Le segnalazioni sono state molto poche (circa dieci in un anno). Ricordo, per esempio, un'operazione di carattere internazionale che abbiamo condotto, alla quale hanno collaborato praticamente tutte le polizie del mondo: abbiamo scoperto che una banca di Ostuni rappresentava lo snodo internazionale del traffico, mentre dai controlli normalmente effettuati non era risultato nulla di anomalo né ci era stato segnalato alcunché. Ricordo altresì che l'avvocato Ciola è una persona di una ricchezza spropositata e che non

c'è traccia dei beni che molti criminali possiedono.

A questo punto, si pone un altro problema, connesso alla riforma dell'articolo 12-*quinqies*, che è stato modificato in termini estremamente restrittivi, visto che per poter indagare su una persona è necessario che questa abbia dei precedenti. È evidente però che Rogoli, capo della Sacra corona unita (sto citando un esempio), non intesterà mai i suoi beni ad un mafioso, ma ad una persona insospettabile. A Brindisi vi sono, nel settore edilizio e commerciale, veri e propri imperi di cui sono proprietarie persone che cinque anni fa non avevano né arte né parte. Risulta allora evidente che, in un settore già di per sé difficile, le armi di cui disponiamo sono spuntate. Occorrerebbe allora rivedere tale situazione.

In conclusione, ricordo che, nei procedimenti penali per reati di delinquenza mafiosa, si pongono alcuni problemi in ordine ai riti speciali: chi accetta il patteggiamento...

PRESIDENTE. Lei parla del patteggiamento con riferimento ai reati di stampo mafioso?

FRANCESCO FORLEO, Questore di Brindisi. Sì, sto parlando di qualcosa che è accaduto. In questi casi, le pene irrogate sono veramente sperequate rispetto a quelle conseguenti ai reati comuni.

Analoga attenzione abbiamo rivolto al settore della pubblica amministrazione e alle truffe nei confronti dell'INPS: abbiamo arrestato 32 persone che lavoravano presso tale istituto o altri uffici pubblici, abbiamo individuato un danno per lo Stato di circa 32 miliardi e sono state denunciate 4.500 persone.

RAFFAELE VALLA, Questore di Taranto. La criminalità di Taranto si presenta piuttosto atipica, in quanto non vi sono stati inserimenti della Sacra corona unita, se non altro a causa della virulenza dei criminali locali. Tutto si è incentrato, dagli anni ottanta fino al 1992-1993, sulla forza criminale dei fratelli Modeo (Anto-

nio, detto il messicano, ed i fratelli Gianfranco e Riccardo).

Dapprima essi hanno svolto la loro attività criminale insieme, mentre successivamente si sono divisi dando vita a diversi clan: si sono così formate alcune organizzazioni affiliate ai vari fratelli, la cui madre è stata uccisa.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di Taranto?

RAFFAELE VALLA, Questore di Taranto. Sì, sto parlando della provincia di Taranto, in cui tutta la criminalità era imperniata sui fratelli Modeo e si sono verificati circa 200 omicidi.

ANTONIO DEL PRETE. Compreso quello della madre dei fratelli Modeo?

RAFFAELE VALLA, Questore di Taranto. Sì, compreso anche quello.

PRESIDENTE. In quale arco di tempo?

RAFFAELE VALLA, Questore di Taranto. Dal 1988 al 1992; in quel periodo la virulenza dei fratelli Modeo ha raggiunto il suo punto più alto.

Dopo la morte di Antonio Modeo, gli affiliati hanno acquisito nuova forza e si sono costituiti altri clan, come i De Vitis e i Ricciardi, che hanno iniziato la lotta ai fratelli Modeo. Proprio per la virulenza della criminalità locale - come dicevo - non hanno mai preso piede, nella provincia di Taranto, altre organizzazioni criminali come la Sacra corona unita. I clan locali erano collegati soltanto con la criminalità del nord barese, in particolare con certo Annacondia...

NICHI VENDOLA. Di Trani.

RAFFAELE VALLA, Questore di Taranto. Sì, è di Trani e attualmente collabora con la giustizia. I clan locali erano inoltre collegati con i calabresi, da cui si approvvigionavano di stupefacenti.

PRESIDENTE. Lei afferma che attualmente questi clan sono destrutturati.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Attraverso un'azione di contrasto molto energica da parte delle forze di polizia, quasi tutti gli esponenti di questi clan sono stati tratti in arresto e dalle ceneri di tali gruppi sono nate recentemente due nuove famiglie emergenti, che però presentano caratteristiche tipiche della delinquenza ionica, tarantina: mi riferisco ai Martinese ed ai Perelli, sui quali stiamo indagando in perfetta sintonia con la magistratura; ritengo anzi che tra breve riusciremo ad assicurare alla giustizia anche gli esponenti di questi ultimi clan. Credo, pertanto, che la criminalità tarantina sia stata del tutto sgominata.

Resta qualche preoccupazione riferita alla situazione all'interno del carcere a seguito dei processi in atto proprio a carico degli affiliati di questi clan, che sono stati assicurati alla giustizia. In particolare, è in corso un processo denominato Ellesponto, che vede coinvolti 94 adepti delle organizzazioni criminali di cui stavo parlando, i quali sono tra l'altro alla ricerca di fonti di finanziamento in quanto non hanno neanche il denaro necessario per pagare gli avvocati. Abbiamo ricevuto segnalazioni in ordine ad affiliazioni che si stanno verificando all'interno del carcere.

Le estorsioni sono diminuite del 70-80 per cento, dal momento che costituivano un'esclusiva di quei grandi clan. L'usura, invece, desta maggiori preoccupazioni, nonostante le ripetute operazioni condotte anche recentemente, proprio perché rappresenta il sintomo del degrado socio-economico di Taranto, conseguente alla crisi economica. La situazione di Taranto costituisce forse il segnale più emblematico della crisi economica in atto: l'economia della città dipendeva in gran parte dall'ILVA, ma è noto come essa negli anni scorsi sia stata avvilita e snaturata.

Stiamo comunque combattendo il fenomeno dell'usura, che però resta preoccupante, anche perché sembra che le stesse banche siano addirittura conniventi.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Si pone un problema molto grave

nei confronti degli istituti di credito, in cui sappiamo che molto spesso viene in qualche modo agevolata l'usura. Esiste, però, anche il problema dei tassi maggiorati, che finiscono con lo « strangolare » le imprese che potrebbero riconvertirsi. Si tratta di questioni che interessa specificamente la nostra realtà, in cui anche la parte sana dell'economia rischia di finire nelle mani dell'usura: ne consegue l'acquisizione dell'esercizio commerciale da parte della criminalità organizzata.

RAFFAELE VALLE, *Questore di Taranto*. Oltre ai problemi legati alla criminalità, che sono stati più o meno superati (anche se non abbassiamo mai la guardia), ve ne sono altri di carattere sociale, dal momento che nella nostra realtà vi sono moltissimi disoccupati e si svolgono numerose manifestazioni di carattere sindacale, le quali vanno gestite nella maniera che tutti conosciamo. Abbiamo inoltre un'amministrazione comunale che tutti in Italia conoscono, per cui dobbiamo conciliare le varie esigenze affinché non si verifichino incidenti gravissimi sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica.

ALBERTO SIMEONE. Il prefetto di Brindisi, parlando della sua provincia, affermava che la situazione non sarebbe allarmante; vi sono però due fatti che mi lasciano molto perplesso: mi riferisco al fenomeno della droga e a quello della criminalità comune, che non sarebbero in grande espansione; nello stesso tempo, vi sono altri due fenomeni, che sembrano minori rispetto a quelli che destano un maggiore allarme: si tratta del contrabbando via mare, che - secondo quanto affermava il prefetto di Brindisi - coinvolge 5 mila persone, e del caporalato.

Mi chiedo allora se la malavita organizzata, per estendere, il proprio dominio, cerchi di distogliere le forze di polizia e lo « Stato » (lo dico tra virgolette) attraverso due fenomeni che investono profondamente il popolo brindisino.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Lei si riferisce al caporalato?

ALBERTO SIMEONE. Mi riferisco al caporalato ed anche all'utilizzazione dei bambini nel lavoro. Siccome tali fenomeni coinvolgono gran parte della popolazione, specialmente per quanto attiene al contrabbando (si parla addirittura di 5 mila persone che gravitano attorno a questa attività delinquenziale), mi chiedo se questi due fenomeni siano stati scelti dalle organizzazioni criminali per avere maggiore libertà ed estendersi meglio sul territorio, eludendo anche la presenza massiccia ed il contrasto da parte delle forze dell'ordine.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Per esigenze di sintesi non ho parlato dell'attività di contrasto al fenomeno del caporalato, che è molto presente ma che possiamo contrastare: parlando molto francamente, possiamo accentuare la pressione a seconda delle disponibilità che abbiamo e comunque si può rilevare che in ordine a tale fenomeno la nostra attenzione non sia massiccia; si tratta però di un'attività che siamo in grado di contrastare, in quanto è visibile. Con riferimento ad altri fenomeni, non credo che vi sia un'azione di aggiramento...

ALBERTO SIMEONE. Una strategia.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. No, non credo. Il contrabbando è un fenomeno molto presente: è sufficiente girare nelle nostre città per rendersi conto della presenza costante e continua, in ogni angolo di strada, dei contrabbandieri, che poi sono coloro i quali esercitano il reale controllo del territorio e favoriscono i furti di auto nonché una serie di altri fenomeni che investono direttamente il cittadino. Alle loro spalle vi è un'organizzazione che risiede fuori dal territorio nazionale.

Quanto all'azione di contrasto, possiamo intercettare i contrabbandieri approfittando, per esempio, della massiccia dotazione di personale di cui stiamo usufruendo, con cento operatori di polizia distaccati a Brindisi, oltre a due elicottero e un aereo: in questa settimana abbiamo inferto dei duri colpi all'attività di contrab-

bando, mentre cercavamo di impedire gli sbarchi. Devo dire però che i segnali provenienti dall'altra parte sono molto preoccupanti e le minacce di possibili attentati sono legate ad un traffico molto lucroso.

PRESIDENTE. Però non è gestito dalla Sacra corona unita.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. È gestito dalla Sacra corona unita: Stano, uno dei maggiori latitanti, è il capo nel Montenegro.

PRESIDENTE. Si è parlato di tagliamenti nei confronti dei contrabbandieri.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Abbiamo scoperto che venivano trasportate contemporaneamente sigarette e armi; quindi, le persone arrestate, al di là dei reati specifici, sono state denunciate ai sensi dell'articolo 416-bis; infatti, esiste ormai un'organicità, che comunque viene di fatto esercitata anche attraverso la violenza, dal momento che, se un contrabbandiere rifiuta di soggiacere ai diktat di Stano o di Prudentino, lo scafo gli viene sequestrato molto spesso attraverso la polizia del luogo, per cui egli viene a trovarsi nell'impossibilità di lavorare.

Il contrabbando, considerato l'ammontare delle risorse che procura, è la più grande industria; per rendersene conto è sufficiente analizzare i rapporti.

ALBERTO SIMEONE. Ritenevo che si trattasse di una strategia anche perché, ascoltando il prefetto, ho compreso che sul territorio brindisino manca un'immigrazione massiccia ed oltre tutto la malavita albanese non è inserita in quella brindisina. Si tratta di due fenomeni che vanno inquadrati in un certo modo.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Al riguardo è in corso un'operazione: in particolare, è stato arrestato un immigrato, sul quale stiamo lavorando, ed abbiamo rinvenuto una serie di utenze telefoniche che, a nostro avviso, rappresentano punti di appoggio ai quali rivolgersi,

in parte a Brindisi ed in parte fuori dalla città.

A Brindisi si sono verificate pesanti immigrazioni clandestine, anche se dopo l'arrivo del presidio di polizia (sia a Brindisi sia alla questura di Lecce) si è verificato un certo calo. Le condizioni geografiche favoriscono oggettivamente la zona leccese, ma riceviamo già segnali di riconversione verso il nord e, secondo le stesse indicazioni che ci pervengono, si tratta di un'organizzazione estremamente duttile, che è ormai in mano agli albanesi; ma quando uno scafo deve sbarcare, ha bisogno necessariamente di staffette a terra, per cui non può non esservi un'organizzazione che faciliti tale attività. Per esempio, a Lecce sono stati denunciati alcuni autotrasportatori che, in autobus di linea di gran lusso, trasportano 70 clandestini.

* Analogamente, riceviamo segnali chiari ed inequivocabili circa un tentativo di attrezzarsi per superare Capo d'Otranto e Santa Maria di Leuca e dirigersi verso altre parti.

ANTONIO DEL PRETE. Desidero rivolgere una domanda al questore di Taranto: vorrei sapere se gli risulti come allarmante una situazione che riguarda la provincia ionica relativamente ad attentati contro case, ville e studi professionali di avvocati. Si tratta di una criminalità che esercita la sua attività anche nelle campagne, danneggiando e rubando strumenti di lavoro e addirittura demolendo cabine di trasformazione elettrica. Ricordo, al riguardo, un episodio nel quale sono stato – lo dico per inciso – una delle vittime: per due volte, a distanza di 15 giorni, mi è stata distrutta una cabina elettrica di un pozzo artesiano, il che mi ha causato danni ingenti, dell'ordine di 20 milioni. Gli autori dell'episodio erano, a mio avviso, due disperati, visto che uno di loro, nel tentativo di smontare le resistenze, è rimasto fulminato.

PRESIDENTE. Quali fini si propongono coloro che portano avanti queste azioni?

ANTONIO DEL PRETE. Perseguono fini di lucro, vendendo il rame preso nelle cabine elettriche.

Ricordo inoltre che a Pulsano è stato incendiato lo studio professionale di un avvocato, mentre a Martina Franca è stato appiccato il fuoco allo studio dell'avvocato Pasquale Caroli, noto penalista; a Torricella è stata fatta esplodere la villa dell'ex presidente della provincia. Ciò dimostra l'esistenza di una criminalità diffusa, a mio avviso molto allarmante.

Vorrei allora sapere quali iniziative si possano assumere per tranquillizzare la popolazione, che è estremamente allarmata, soprattutto nell'imminenza della buona stagione, che vedrà riaprirsi le attività commerciali sulla litoranea ionico-salentina, dove qualche giorno si è verificato l'ennesimo incendio di un supermercato.

RAFFAELE VALLA, Questore di Taranto. A Taranto il controllo del territorio è diventato molto più serrato. Come dicevo in precedenza, in questa città si è verificato un calo vertiginoso dei reati in genere, proprio perché – lo ripeto – il controllo del territorio è molto serrato, mentre nella provincia vengono commessi i reati ai quali si è fatto riferimento, che però non porrei in relazione alla delinquenza organizzata: si tratta, infatti, di reati di piccolo cabotaggio, commessi da gente disperata – come sosteneva l'onorevole Del Prete – che ha bisogno di procurarsi il necessario per vivere, considerato anche l'alto tasso di disoccupazione e conseguentemente la grande quantità di persone alla ricerca addirittura del pane. A questi vanno aggiunti coloro che hanno bisogno della droga, dal momento che a Brindisi vi è un alto indice di tossicodipendenti, comunque non superiore ma nella media rispetto alle altre città.

La delinquenza si sta spostando verso la provincia, dove i criminali ritengono di essere più liberi di operare, e addirittura verso la Campania.

Si sono tenute molte riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, nell'ambito delle quali sono stati adottati alcuni provvedimenti, dislocando anche

forze di polizia in provincia. Ricordo anzi di aver spostato personalmente molte volanti e molti agenti dell'ufficio controllo del territorio per aiutare i carabinieri della provincia, i quali sembra abbiano intensificato la vigilanza addirittura in Campania, dal momento che abbiamo ricevuto rimostranze da agricoltori vittime di abigeato. Infatti, poiché si tratta di persone che hanno bisogno di sbarcare il lunario, si rivolgono verso obiettivi molto più facili da attaccare.

Per quanto riguarda l'attentato all'avvocato Caroli, al quale ha accennato l'onorevole Del Prete, gli autori sono stati catturati due giorni dopo; si trattava di una forma di intimidazione, dal momento che lo stesso avvocato è difensore, nell'ambito del processo Ellesponto, di alcuni malviventi i quali non si sentono sufficientemente tutelati in quanto non « foraggiano » — come dicono loro — i legali.

Per quanto concerne gli incendi nelle ville, riteniamo che possa esservi la mano di qualche persona interessata alle cosiddette guardiane.

Con l'approssimarsi della stagione estiva, intensificheremo la vigilanza e sarò costretto ad impiegare uomini della polizia per colmare i vuoti dell'Arma dei carabinieri, che purtroppo non riesce a soddisfare tutte le esigenze.

ANTONIO DEL PRETE. La mia legittima preoccupazione era che si fossero verificati, a Pulsano, arresti collegati alla malavita organizzata.

NICHI VENDOLA. Storicamente non esiste un'organizzazione criminale regionale pugliese; i rapporti tra i clan sorti su impulso camorrista a partire da Foggia, le cosche baresi, quelle del Salento e della zona ionica sono contraddistinti da una certa indipendenza. Il fatto che oggi un po' ovunque gli esponenti di vertice di questi clan si trovino in carcere può indurre a ritenere che vi sia una forma di riorganizzazione su base regionale della malavita organizzata?

In secondo luogo, mi chiedo se questo fatto potrebbe essere favorito dalla pre-

senza in Montenegro di vari importanti latitanti appartenenti alle diverse malavite territoriali. Inoltre, il fatto che in Montenegro vengono segnalati anche esponenti di organizzazioni criminali non pugliesi può costituire il terreno propedeutico per una forma di contaminazione con altre malavite, in particolare con la mafia?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Le rispondo affermativamente, perché è così e l'ho detto; nella mia relazione ho affermato anche che la specificità del Salento e in generale della Puglia è proprio questa. Per quanto riguarda, per esempio, Stano, abbiamo trovato tracce di strani rapporti con altri elementi.

Desidero inoltre sottolineare che la Sacra corona unita è nata qualche anno fa come organizzazione che ha voluto distaccarsi dalla camorra. Esiste una situazione in cui si tenta di riorganizzare le fila, ma questo discorso non viene portato avanti sul territorio nazionale, per cui siamo in presenza di un problema che non si può definire di ordine e sicurezza pubblica ma che rischia, anche a seguito del fenomeno dell'immigrazione, di configurarsi come un problema di sicurezza nazionale. Per questo ho espresso apprezzamento nei confronti del dipartimento della pubblica sicurezza e del Governo per la presenza che è stata garantita.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei chiedere al questore di Taranto se gli risulti l'esistenza di rapporti tra la criminalità organizzata e l'attuale amministrazione comunale o di iniziative di quest'ultima tese a favorire uomini o società funzionali alla criminalità organizzata.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Attualmente no, non durante l'attuale gestione dell'amministrazione. Tuttavia, sembra che alcuni pentiti, nell'ambito del processo Ellesponto, stiano facendo dichiarazioni esplosive nei confronti di qualche membro dell'amministrazione. Si tratta di questioni attualmente al vaglio della magistratura.

PRESIDENTE. Le rivelazioni riguarderebbero altri componenti dell'amministrazione oltre al sindaco?

RAFFAELE VALLA, Questore di Taranto. Diciamo allora che si tratta solo del sindaco ed i fatti riguarderebbero il passato, secondo le dichiarazioni dei pentiti. D'altra parte, questo accertamento è stato iniziato proprio dalla squadra mobile nel 1989 o nel 1990, quando un funzionario della stessa squadra mobile ha sorpreso il sindaco che festeggiava il Natale in casa dei Modeo; si tratta di un fatto notorio; in quell'occasione venne fatta la segnalazione.

LUIGINO SPADEA, Dirigente della squadra mobile di Lecce. Poco fa è stato sollevato il problema di quale sia il fenomeno più allarmante nella provincia di Lecce (mi limito a parlare di questa). Posso rispondere che al momento non vi è nulla in particolare di allarmante, ma comunque la situazione resta ugualmente allarmante, perché la criminalità comune è sempre presente: la provincia di Lecce è costantemente oggetto di attenzione da parte sia della malavita italiana esterna alla stessa provincia (quella calabrese o siciliana), come hanno dimostrato le recenti indagini condotte dalla squadra mobile, sia della criminalità straniera, non solo albanese ma anche cinese e turca; infatti, le recenti indagini della squadra mobile hanno dimostrato l'esistenza di contatti o collegamenti tra la criminalità organizzata leccese e la malavita turca, contatti finalizzati all'acquisto di ingenti partite di droga.

Occorre pertanto prendere in considerazione il fenomeno della criminalità comune, alla quale vanno attribuite anche alcune recenti rapine i cui autori sono stati scoperti, sempre dalla squadra mobile. È stata individuata una cosca affiliata alla Sacra corona unita, composta da una decina di persone, su cui pendono provvedimenti restrittivi; tale cosca è stata individuata per la prima volta grazie all'esame del DNA. Questa organizzazione era legata al clan Buccarella di Brindisi e commet-

teva gravissime rapine, in particolare nella provincia di Lecce.

È necessario allora tenere conto - come dicevo - della presenza della criminalità comune che, qualora si verificasse un abbassamento della guardia da parte delle forze dell'ordine, potrebbe trasformarsi in criminalità mafiosa. Chiedo pertanto di non sottovalutare la situazione della provincia di Lecce, ma di tenere conto dell'esigenza di incrementare la consistenza del personale investigativo e di migliorare sempre la professionalità e le capacità investigative di coloro che saranno destinati in quest'area. È necessario, infatti, un miglioramento non solo delle strutture, ma anche del personale, dal punto di vista sia della capacità professionale sia del numero.

Desidero inoltre sottolineare che il fenomeno dell'usura è sempre stato presente nella provincia di Lecce, come in tutte le altre province italiane. Occorre però distinguere il riciclaggio e l'usura appannaggio delle organizzazioni criminali mafiose; attualmente, visto che in questa provincia le forze di polizia hanno letteralmente annientato tali organizzazioni mafiose, che sono state decapitate, non si può affermare che vi sia usura direttamente attribuibile alle organizzazioni mafiose, poiché i capi di queste ultime sono stati arrestati. Inoltre, poiché è in vigore il famoso articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, non si può neppure affermare che i capi di tali organizzazioni continuino ad essere in contatto con l'esterno, considerato il duro regime carcerario al quale sono sottoposti.

Nella provincia di Lecce l'usura è un fenomeno che preesisteva e continua ad esistere per iniziativa di privati. Stiamo comunque valutando se tali iniziative siano gestite anche da organizzazioni criminali comuni o mafiose. Lo stesso discorso vale, oltre che per le estorsioni, per tutti i fenomeni criminali che preesistevano alle organizzazioni mafiose e diventano particolarmente preoccupanti al momento in cui vengono gestiti da cosche che da un momento all'altro diventano mafiose.

Occorre quindi - lo ripeto - rivolgere la dovuta attenzione alla provincia di Lecce, dove la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno conseguito successi eccezionali e sorprendenti nel volgere di pochissimi anni. Se invece si abbasserà la guardia, tra uno o due anni potremo trovarci di fronte a situazioni ancora più gravi di quelle che si verificavano in precedenza.

PRESIDENTE. Lei afferma, in sostanza, che è necessario aumentare la consistenza numerica delle forze di polizia.

LUIGINO SPADEA, Dirigente della squadra mobile di Lecce. Occorre incrementare non solo il loro numero, ma anche la loro qualità e professionalità.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il procuratore della Repubblica e i responsabili della DDA di Lecce.

PRESIDENTE. Passiamo ad ascoltare il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce ed i responsabili della direzione distrettuale antimafia di Lecce.

ALESSANDRO STASI, Procuratore della Repubblica di Lecce. Signor presidente, onorevoli membri della Commissione parlamentare antimafia, desidero innanzitutto ringraziarvi per l'attenzione che avete voluto dedicare alla nostra terra e per l'interesse che mostrate per il nostro lavoro.

Ritengo che, in estrema sintesi, sia necessario fornire alla Commissione qualche dato specifico sul lavoro della procura distrettuale, da me diretta e composta da quattro sostituti. In realtà, siamo passati a quattro sostituti, benché inizialmente ne avessi designato soltanto tre: tuttavia, con una prognosi molto fausta, sotto certi aspetti, prevedendo che tutte le grosse indagini preliminari sarebbero giunte al dibattimento, ho ritenuto di ampliare il numero dei sostituti. Credo che, in effetti, la scelta sia stata felice, perché i quattro in-

caricati sono quotidianamente impegnati, innanzitutto nel maxiprocesso alla Sacra corona unita che si sta svolgendo a Lecce, e poi a Brindisi e a Taranto, sempre per processi molto grossi.

Riteniamo che il lavoro della procura distrettuale possa essere ritenuto proficuo, sin dalla sua costituzione; è facilmente rilevabile un incremento delle indagini dalla lettura dei dati: un solo processo nel 1991 (la procura distrettuale è stata istituita nel novembre 1991), 55 processi nel 1992, 80 nel 1993, 142 nel 1994, finora 62 nel 1995. Si tratta di un numero complessivo di processi considerevole, che ha comportato l'arresto di 957 persone. Nell'ambito dei procedimenti, si sono già avuti 64 rinvii a giudizio (si tratta naturalmente di procedimenti corposi, con 11, 52, 35, 66, 46, 95 imputati): è inutile aggiungere altre precisazioni, dato che mi rivolgo a persone esperte, che conoscono la realtà processuale.

Per quanto riguarda i problemi della criminalità, va innanzitutto osservato che è stato inferto un forte colpo alla criminalità organizzata, rappresentata dalla Sacra corona unita, i cui capi storici sono tutti detenuti. Il territorio appare oggi sgombro da grosse figure criminose, ma restano alcune appendici operanti, che possiamo grosso modo dividere in tre gruppi. Il primo opera nel sud del Salento, gruppo Giannelli, Padovano e Scardino (Padovano è detenuto, in quanto imputato per traffico di droga ed estorsioni in un processo in corso di svolgimento e Scardino, anch'egli detenuto, se non erro a Monza, deve rispondere di reati compiuti nell'ambito di un'organizzazione dedita all'usura e all'estorsione). Lecce ed il suo territorio circostante a nord e a sud erano invece nelle mani di De Tommasi Gianni e Tornese Mario (dal contrasto fra i diversi gruppi nacquero le spinte ad una serie di omicidi, sui quali però abbiamo raggiunto una totale chiarezza). Faccio presente che gli omicidi da giudicare nell'ambito del maxiprocesso sono, se non erro, 47. A nord di Lecce, al confine con il territorio brindisino, è attivo il gruppo Rogoli-Buccarella, che ha ancora degli adepti.

Ritengo, comunque, che nell'attuale situazione operino sul territorio non gruppi strettamente e saldamente organizzati ma gruppi piccoli, o addirittura individui, con la finalità (di cui abbiamo chiari sintomi) di acquisire mezzi per il sostentamento dei detenuti e delle famiglie dei capi, ma anche per sovvenzionare i lunghissimi viaggi che i familiari, soprattutto dei sottoposti al regime dell'articolo 41-bis, sono costretti a fare mensilmente (si tratta di un problema che, a mio avviso, potrebbe essere risolto). Questo tipo di criminalità ci preoccupa perché, valutando lo spessore e la gravità dei singoli reati commessi (dallo scippo alle rapine, al traffico di droga, per il quale abbiamo avuto notevoli successi negli ultimi tempi, con la scoperta di una banda che faceva capo a tal Primavera, un siciliano), possiamo dire che, benché non si possa escludere la presenza di armi, il livello della criminalità è giornaliero, spicciolo: si tratta, infatti, di delitti ideati e condotti a termine nel giro di breve tempo. L'attenzione su questa forma di criminalità, però, non deve essere allentata perché l'esperienza (anche se non vissuta da me personalmente) insegna che forse, proprio per una sottovalutazione di questo tipo di crimini, sono emerse le figure carismatiche di De Tommasi, Rogoli, e così via. Non ci risulta che attualmente vi siano grosse personalità criminali capaci di coagulare intorno a sé associazioni pericolose come quelle che stiamo giudicando.

Riteniamo di dover dedicare, oggi, un'attenzione particolare al reato di usura: in tale ambito, abbiamo ricevuto collaborazioni molto importanti, anche grazie alle nostre sollecitazioni in tal senso in ogni sede. Manteniamo infatti contatti con le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani ed esortiamo tutti gli interessati a denunciare eventuali casi di usura: abbiamo avuto dei buoni risultati ed ora sono pendenti quattro o cinque grossi processi per usura. Inoltre, tramite la Guardia di finanza, abbiamo proceduto a sequestri di beni: in un caso, nel procedimento a carico di Miglietto Alfonso, per 708 milioni 400 mila; in un altro, nei confronti di Scelso Fiore, per 1 miliardo e più. Devo

dire che non ho molta dimestichezza con i miliardi, anche se una volta ho avuto modo di vederne tre insieme, in biglietti disposti su un tavolo, che erano stati rinvenuti in contenitori di latte interrati. La cosa che mi colpì di più fu che la quasi totalità del denaro era composta da biglietti da 10 mila lire, il che combaciava perfettamente con l'ipotesi dello spaccio di droga al minuto, in quanto il consumatore paga appunto con banconote da 10 o 50 mila lire; il denaro era in possesso del gruppo Coluccia, che notoriamente si occupa di spaccio di droga. Quel denaro, quindi, veniva conservato così come veniva preso.

Vi è stato, poi, un grosso sequestro per usura, a carico di Durante Gregorio, di Nardò (è il padre di Durante Giuseppe, condannato all'ergastolo per l'omicidio del consigliere comunale Fonte, di Nardò) per 1 miliardo 100 milioni, altri beni per 237 milioni e somme depositate per 133 milioni.

Ho un'opinione particolare sull'utilità dell'introduzione nel codice penale del delitto di usura di cui al 644-bis, perché l'esperienza mi ha portato a notare che si denuncia con più facilità l'usura subita per stato di bisogno. Il genitore che ha avuto bisogno di 100 milioni per portare il figlio a Houston, oppure per provvedere a gravi disgrazie familiari, è più portato a liberarsi della soggezione all'usuraio, proprio perché non teme che possano formularsi giudizi negativi nei suoi confronti. Quando invece colui che deve denunciare il fatto, prima in via confidenziale, poi mettendolo per iscritto, deve parlare delle proprie difficoltà finanziarie, perché è un giocatore di carte, oppure perché ha voluto imbellire il suo locale con la radica o con la moquette, a mio avviso, ha una sorta di remora, dato che non ha la giustificazione dello stato di bisogno. Si tratta, comunque, di aspetti da affrontare, nell'ambito di una sensibilizzazione dal punto di vista sociale, e l'ho raccomandato anche alle organizzazioni dei commercianti, ai sindacati, eccetera.

PRESIDENTE. Vi sono indagini esaurite o in corso sui rapporti fra la crimina-

lità organizzata (quindi la Sacra corona unita) e la politica - a livello delle amministrazioni locali o più alto - ?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. No, abbiamo avuto soltanto due casi di scioglimento delle amministrazioni comunali: Surbo e Gallipoli. Tuttavia, non si è trattato di infiltrazioni di criminalità organizzata a livello dei « colletti bianchi ». A Surbo, per esempio, si trattava di infiltrazioni di singoli elementi pregiudicati: Vicenti, che risponde della strage sul treno e degli attentati al tribunale, condizionava i vigili urbani, l'assessore al quale chiedeva concessioni per costruire, e così via. È per questo che sono state sciolte quelle amministrazioni comunali...

PRESIDENTE. Vi risultano infiltrazioni all'interno delle amministrazioni comunali ?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. No, all'interno non ci risulta.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. C'è il caso di Taranto.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Il caso di Taranto è diverso, perché è riconducibile ad un unico soggetto, sul quale torneremo.

Vi sono, poi, i casi di scambio di voti, di cui ci hanno parlato i grossi collaboratori, che ci hanno consentito di mettere le mani sull'organizzazione della Sacra corona unita: si tratta di collaboratori di cui si sta dimostrando l'attendibilità attraverso riscontro.

PRESIDENTE. Queste attività erano frequenti e capillari ?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Si sono verificate nel caso di avvocati difensori che hanno chiesto, in cambio dei loro servizi, i voti controllati dalla criminalità, ma è tutto

da verificare; le indagini non sono concluse.

Passando al problema dell'immigrazione clandestina, ci preoccupa la possibilità che altre organizzazioni criminose siciliane, calabresi, campane possano costituire un pericolo, non già per un'integrazione con il tessuto sociale e culturale del Salento (nel quale, in realtà, non crediamo si possa diffondere una sorta di nuova mafia o 'ndrangheta), ma, perché sappiamo ed abbiamo prove che, attraverso l'introduzione di immigrati clandestini, si opera anche il traffico di armi e di droga. Temiamo, quindi, che questa via possa essere scelta dalla 'ndrangheta o dalla mafia in quanto più agevole e meno dispendiosa rispetto ad altre vie note finora (sembra infatti che il costo delle armi e della droga possa essere così notevolmente inferiore).

Per quanto riguarda ciò che possiamo fare, sono significativi i dati in senso positivo che abbiamo riscontrato da quando l'esercito è stato dislocato nelle nostre zone: si potrebbe parlare a lungo sulla convenienza e l'opportunità di tale presenza, ma certamente l'individuazione degli scafi e delle organizzazioni che si occupano di immigrazione clandestina può essere utile per individuare i soggetti che, attraverso tale traffico, operano anche l'introduzione di armi e di droga (qualche elemento di grossa portata già lo abbiamo).

Si presentano, poi, alcuni problemi operativi dal punto di vista procedurale: se mi è consentito, vorrei prospectarli perché riguardano aspetti dell'operatività nel processo che penso siano generali; la Commissione potrà dunque valutarli e sollecitarne la soluzione nelle sedi opportune. La nostra procura ha dieci sostituti ed un aggiunto, oltre al sottoscritto: dai dati che ho letto, è facile capire come essa attivi continuamente procedimenti, indagini, richieste di misure cautelari; tuttavia, nel tribunale di Lecce, operano soltanto tre GIP, per cui si crea un'evidente strozzatura. Avviene così che si verifichi una sorta di, se non supina, comunque tranquilla accettazione del nostro lavoro, il che, se può farci piacere da un certo punto di vista, tuttavia ci

sottrae l'apporto critico di un GIP che svolga davvero la propria funzione e che ci metterebbe al riparo da qualche delusione, in relazione ai successivi riesami e all'intervento dei tribunali della libertà.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Normalmente, comunque, siamo molto cauti.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Sì, ci autolimitiamo molto e ci carichiamo quasi sempre della funzione del GIP, domandandoci cosa potrebbe obiettare.

Personalmente - qualche altro collega forse un po' meno - sono profondamente convinto dell'utilità dell'istituzione dei tribunali distrettuali e delle corti d'assise distrettuali. Non vedo quasi mai i miei collaboratori (per vederci, dobbiamo metterci d'accordo), perché il dottor Maruccia va a Taranto, la dottoressa Liguori va a Brindisi, i dottori De Donno e Motta sono dalla mattina alla sera al maxiprocesso (anche la sottoposizione a continui viaggi sottrae agli uffici il contatto quotidiano). Vorrei sapere cosa è accaduto a Taranto ma fino alle dieci-undici di sera non posso saperlo, né lo saprò il giorno dopo, quando il dottor Maruccia sarà nuovamente partito. Ritengo che l'istituzione dei tribunali e delle corti potrebbe assicurare un rapporto più costante, continuo, stabile, con la conseguente acquisizione della conoscenza del territorio; il collegamento con le indagini che si svolgono, per esempio, a Taranto e Brindisi potrebbe essere assicurato con le applicazioni dei sostituti che operano in quelle città. I sostituti di Taranto e Brindisi non dovrebbero venire necessariamente a Lecce, ma il loro apporto potrebbe essere dato soprattutto durante l'indagine, mentre durante il dibattimento potrebbe essere meno intenso.

PRESIDENTE. Lei pone il problema della conoscenza delle indagini sul territorio da parte delle procure ordinarie: si è spesso rilevato che vi è una certa difficoltà a seguire le indagini su altri territori che non siano quelli della procura distrettuale.

Come avete trovato questo coordinamento?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Abbiamo trovato utile il contatto con le procure sul territorio; vi sono costanti applicazioni. Stavo facendo riferimento, però, alla difficoltà di seguire il dibattimento nei maxiprocessi, destinato a durare un anno e più (ormai, infatti, nei maxiprocessi per criminalità organizzata, vi sono 30-50-60 imputati).

Per quanto riguarda poi il problema dei collaboratori, ritengo che si debba fare lealmente un certo discorso, dimenticando quelli che potrebbero essere i nostri moti interiori nei confronti dei collaboranti: se questi vengono ritenuti dall'autorità giudiziaria utili, decisivi, riscontrati, bisogna dare loro quello che si aspettano. Da questo punto di vista, deve venirci molto incontro il servizio centrale di protezione...

PRESIDENTE. Non è così?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Signor presidente, mi sono stancato di aprire ogni mattina delle buste gialle che arrivano dal servizio centrale, nelle quali si trova un foglio in cui è scritto più o meno così: « Oggetto: collaboratore tizio; ieri sera non si è ritirato all'ora che aveva indicato e ha usato la macchina. Si prega di rivalutare se il tizio sia meritevole della protezione ». Questo è accaduto con collaboratori decisivi, il giorno prima di quello fissato per il loro esame, quasi che vi si volesse dire... Non so se si sapeva che il giorno dopo sarebbe stato esaminato, ma, in un caso del genere, devo rispondere che il collaborante dovrà essere esaminato per diversi giorni, o anche per un mese, per cui devo rinviare la mia risposta a quella richiesta al momento del termine della deposizione del collaborante stesso.

PRESIDENTE. Le obiezioni sono soltanto sul fatto che il collaborante non si è ritirato all'ora prevista?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Esse riguardano

tutti i problemi relativi alla vita da assicurare al collaborante. Ho dovuto passare una serata intera in questura perché un collaborante, che doveva deporre il giorno dopo, aveva fatto sapere che non avrebbe più detto nulla, in quanto non gli era stato dato il rimborso di 600 mila lire per spese mediche e non lo si accontentava in diverse richieste. Queste ultime possono essere sottoposte a qualunque giudizio di natura morale ma, se il fine è quello di far mantenere una posizione di collaborazione, bisogna che vi sia un certo rapporto, specialmente con i referenti in loco del collaborante.

Nel caso cui stavo facendo riferimento, il collaboratore si era lamentato per il fatto che, pur essendo nascosto in un'abitazione, quando il referente andava a trovarlo, per esempio per portargli le notifiche, lo chiamava per nome, chiedendogli di scendere; lì davanti, però, ci sono il bar, il tabaccaio, il sarto, per cui il collaborante si lamentava per il fatto che proprio il referente spiattellasse il suo vero nome.

Questi problemi vanno affrontati, se vogliamo creare un clima adeguato attorno al collaboratore, affinché questi rimanga legato all'impegno che ha assunto ed abbia fiducia in noi che lo abbiamo gestito per lunghissimo tempo.

Un altro problema è rappresentato dai termini delle indagini preliminari, spesso causa di angustia per noi (per esempio, per quanto riguarda gli ignoti - 6 mesi - nel caso di grossi delitti): perché costringerci ad un surplus di attività processuale successiva? Vi è l'esigenza di un termine delle indagini preliminari più lungo rispetto a sei mesi perché, per esempio, a volte le indagini nascono per criminalità organizzata e si confida nel termine di un anno, ma se poi i reati che emergono sono di grado inferiore si rischia l'inutilizzabilità degli atti compiuti dopo la scadenza dei sei mesi.

Altre difficoltà si presentano per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche, la cui trascrizione deve essere effettuata nelle forme della perizia, il che comporta una spesa di centinaia e centinaia di milioni. Perché non si stabilisce l'utilizza-

bilità delle trascrizioni fatte dalla polizia giudiziaria, salvi sempre i diritti della parte? Quest'ultima ha diritto di ascoltare, leggere, fare copie, contestare parti della trascrizione. Eventualmente, potrebbero essere oggetto di trascrizione con perizia i punti dubbi...

PRESIDENTE. L'ascolto non è facile, se non vi sono le apparecchiature della procura... È un problema un po' difficile da superare.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Lo so, ma si potrebbe cercare di attivare un meccanismo che farebbe risparmiare moltissimo e renderebbe più agili le nostre indagini.

Non credo di dover aggiungere altro rispetto a questa illustrazione generale e sintetica, se non per rispondere alle domande che vorrete rivolgermi.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Partendo da quel che diceva il procuratore, vorrei aggiungere qualcosa sulle caratteristiche dell'organizzazione criminale che è comunemente nota con la denominazione di Sacra corona unita. È molto importante l'aspetto che sottolineava il procuratore della mancanza di un collegamento organico con il territorio. È il vantaggio che abbiamo avuto rispetto a tutte le altre organizzazioni nelle tre regioni tradizionali, perché si tratta di una realtà diversa. Ricordo che nel primo maxi processo nel quale ci si occupava di questa organizzazione e della relativa qualificazione giuridica dissi che la nostra non era un'indagine sociologica, perché probabilmente sotto quell'aspetto non si sarebbe trattato di mafia, ma che la nostra indagine riguardava la qualificazione giuridica ai sensi dell'articolo 416-bis e quindi, nel momento in cui si riscontravano quelle caratteristiche, tale avrebbe dovuto essere ritenuta e così infatti fu ritenuta.

Questo fatto, unitamente al breve periodo in cui essa ha operato - perché questa organizzazione è nata nel 1983 e non ha avuto la possibilità di radicarsi sul ter-

ritorio -, ha determinato rispetto ad altre situazioni locali un diverso atteggiamento della popolazione, che ha reagito. Ancora adesso ci avvaliamo del dissenso da parte della gente nei confronti di questa organizzazione. Si tratta di un dato molto importante perché un'opera di contrasto che abbia dalla sua questo atteggiamento può sicuramente essere più proficua.

Mi collego a questo aspetto perché è molto importante l'accenno del procuratore alla possibilità che questo territorio continui ad essere meta di interesse da parte di altre organizzazioni. Singolarmente, purtroppo, nel momento in cui interveniamo con successo come momento repressivo nei confronti di questa organizzazione, rendiamo libero il territorio ed un'attenuazione del controllo da parte della Sacra corona unita comporta una ripresa di interesse da parte delle altre organizzazioni: purtroppo, è un meccanismo perverso. Non voglio dire che sarebbe stato più utile lasciare sul territorio la Sacra corona unita, però è un pericolo che non va sottovalutato. È un pericolo la cui attualità esisteva già nel momento in cui questa struttura operava sul territorio: essa è sorta come momento di contrasto ad un tentativo di infiltrazione della camorra napoletana. Dopo di che, una volta affermatasi sul territorio, sia pure con le particolari caratteristiche cui accennavo prima, ha instaurato rapporti diversi nel momento in cui ha avuto un riconoscimento, una legittimazione nei confronti delle altre organizzazioni tradizionali. Quindi, i rapporti sono stati anche di frequenti scambi di servizi. Adesso, abbiamo segnali di una ripresa di questo interesse, in particolare da Cosa nostra, che avrebbe fatto anche delle proposte ad un settore oggi ancora particolarmente vivace della SCU, quello di Brindisi. Ancora oggi, quello di Brindisi e Lecce è il settore più allarmante rispetto alle altre province, perché Taranto ha una realtà abbastanza diversa. Questo può essere in previsione un aspetto da non sottovalutare, perché una proposta di riorganizzare sul territorio queste associazioni in termini diversi, non più di controllo piramidale con al ver-

tice un esponente locale ma di struttura che costituisca un referente di Cosa nostra, è forse ancor più pericolosa. È un discorso che sarebbe stato fatto a Salvatore Buccarella, persona del brindisino ancora importante, che ha ancora molta gente all'esterno e che può contare quindi su una certa forza.

PRESIDENTE. È avvenuto in carcere?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sì, è avvenuto in carcere, nonostante il 41-bis. Mi ostino a dire che purtroppo i processi che facciamo sono criminogeni, non soltanto perché, come dicevamo una volta, per pagare gli avvocati si fanno le estorsioni, ma perché purtroppo il 41-bis, secondo comma, non funziona più nel momento in cui concentriamo in alcune sedi più persone e quello che non avviene in carcere avviene nelle gabbie del maxi processo al dibattimento, dove lo spazio è quello che è. Oltre a questo aspetto, il 41-bis ha avuto delle strane vicende, al di là della proroga fino al 1999: i tribunali di sorveglianza in più sedi lo hanno svuotato di contenuto, da noi è così. Nel momento in cui viene meno la forza di questa misura cautelare, si consente una ripresa di rapporti.

Nell'ambito di questa riorganizzazione non si deve trascurare - ed è questo forse, come diceva il procuratore, l'aspetto più preoccupante - lo scenario attuale, che vede come unica via per tutto l'est, una volta chiusa quella dei Balcani, il canale di Otranto, che costituisce la via oggi esclusiva di approvvigionamento dal Montenegro, con collegamento diretto nel brindisino, per le armi e dall'Albania, con collegamento diretto con Lecce, per le sostanze stupefacenti. Abbiamo adesso un passaggio diretto dalla Turchia, all'Albania a noi, con un'indicazione ricorrente di raffinerie di eroina in Albania. Quei cinque chili di eroina sequestrati nell'indagine della collega Liguori erano di pessima qualità, con una bassissima percentuale di acetilmorfina e con un'altissima percentuale di monoacetilmorfina, il che sta a significare una non completa diacetilazione, frutto

evidentemente di una raffinazione artigianale, più clandestina del solito e soprattutto, come accennava il procuratore, a costi inferiori. Ancora oggi le ultime indicazioni dell'indagine Primavera ci consentono di affermare che l'eroina viene acquistata a 40 mila lire, un prezzo pari a quello di sei anni fa. Questo secondo me è l'aspetto seriamente preoccupante; è veramente allarmante. Non sono solo sospetti, perché abbiamo effettuato numerosi sequestri: oltre quello della collega Liguori, c'è stata quest'indagine Primavera e poi occasionalmente insieme con i clandestini arrivano anche sostanze stupefacenti e dal Montenegro, dove ancora oggi sono latitanti i grossi nomi della criminalità organizzata brindisina, arrivano le armi. Le ultime due collaborazioni, abbastanza recenti, di appartenenti alla criminalità brindisina ci hanno consentito di affermare intanto che costoro avevano effettuato questo tipo di trasporto dal Montenegro e poi che quest'attività si svolge sistematicamente.

Una parola sui tribunali distrettuali, non perché sia in disaccordo con il procuratore ma in quanto mi pare che questo sia un problema molto complesso. Ho avuto una cattiva esperienza - ne parlavo poco fa con il questore di Brindisi - in materia di giudizio abbreviato, che avrebbe dovuto rappresentare e dovrebbe rappresentare una novità ed un successo. Con il collega che mi affiancava in quell'indagine, che vedeva imputate 160 persone, abbiamo dato il nostro consenso al rito abbreviato in 60 o 70 casi, pressoché tutti quelli che erano stati chiesti, tranne alcune situazioni particolari. Nel momento in cui siamo andati dal giudice dell'udienza preliminare - che, attenzione, è giudice distrettuale e quindi dovrebbe avere una visione del problema più completa - questi in realtà ha avuto una visione molto riduttiva, principalmente in termini di pena. Non sto a dirvi che dobbiamo intervenire nell'ambito della discrezionalità del giudizio, non è assolutamente questo il problema. Ma questo mi sembra un segnale, perché il GIP distrettuale, che dovrebbe avere la visione complessiva del

distretto, forse ha risentito di quello che potrebbe essere l'aspetto negativo connesso all'istituzione dei tribunali distrettuali, cioè della mancanza di collegamento diretto con il territorio.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Bisogna dare del tempo.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Bisogna vedere cosa scontiamo nel frattempo. Dobbiamo tornare al concetto della competenza, del giudice naturale. La competenza ha un senso perché si vuole che la legalità violata venga ripristinata nell'ambito dello stesso territorio che ha subito l'insulto. Ho avuto per la prima volta la preoccupazione che vi ho manifestato, tratta proprio dall'esperienza vissuta recentemente, dieci giorni fa. Forse il GIP a Lecce non viveva la realtà brindisina. D'altronde, noi stessi come procura distrettuale abbiamo avuto difficoltà nell'approccio ad una realtà locale diversa dalla nostra. Però, è un aspetto da non sottovalutare. Come ricordava il procuratore, ci siamo avvalsi molto delle applicazioni, attraverso le quali abbiamo recuperato la professionalità dei colleghi delle procure di Brindisi e di Taranto, dalle quali non si può in nessun caso prescindere perché non si può tenere una procura locale all'oscuro di quello che accade, anche perché, come sapete, per le misure di prevenzione è rimasta una competenza locale. Ho avuto questa preoccupazione, fermo restando che la valutazione del tribunale distrettuale sarebbe sicuramente molto più ampia e completa; a mio avviso però temperata da questa mancanza di collegamento con il territorio. Noi abbiamo tutto sommato un distretto abbastanza piccolo, perché il Salento è Lecce, Brindisi e Taranto, ma non so cosa potrebbe avvenire in distretti più grandi.

PRESIDENTE. Senza contare il problema di far partecipare al dibattimento chi ha seguito le indagini.

ANTONIO MARUCCIA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Il collega-

mento con la realtà territoriale locale è assolutamente ineliminabile, per esempio, per i rapporti con le forze di polizia, che hanno una conoscenza completa e continuativa dei fenomeni e che sono il referente naturale di quei fenomeni che possono anche evolvere in forme di criminalità organizzata. Il nostro è un intervento quasi di secondo livello, che però non può necessariamente prescindere dalla conoscenza del primo e questo comporta un collegamento diretto, funzionale con il procuratore territoriale.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sarebbe utile creare questa mentalità, un giudice specializzato, non speciale, con una mentalità nel medio termine diversa. Oggi mi sono allarmato per questo episodio, che può essere un segnale, tra l'altro di un giudice che è già distrettuale, ha competenza distrettuale e quindi avrebbe dovuto risentire in positivo di una esperienza antimafia in senso lato.

Infine, ribadisco quel che diceva il procuratore: viviamo con l'angoscia dei termini delle indagini preliminari.

PRESIDENTE. Per i procedimenti contro noti?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Intanto, l'adeguamento del termine degli ignoti a quello dei noti, perché per l'omicidio abbiamo questa stranezza, indipendentemente dal fatto che sia di criminalità organizzata... C'è questo grossissimo problema che quando si procede contro ignoti il termine è di sei mesi...

PRESIDENTE. Ci sono stati casi specifici?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Abbiamo avuto delle difficoltà e per il momento siamo sempre usciti vincitori, perché siamo molto attenti. Devo dire che ne risento molto a livello psichico, perché ne esco pazzo, è proprio un'angoscia continua.

PRESIDENTE. Un anno prorogabile di un altro anno non è sufficiente?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Non nell'indagine per criminalità organizzata in cui gli apporti sono spesso successivi. Il codice è sorto sul modello un fatto, un imputato, un processo. È chiaro che in quel caso il discorso è completamente diverso. Nell'ambito della criminalità organizzata la situazione è diversa, perché un'indagine ai sensi del 416-bis si avvale di una serie di contributi che non consentono ogni volta che il tizio parla di andare ad iscrivere il nome sul registro e di far decorrere il termine. Ogni volta che un collaboratore fa dei nomi, bisogna registrare il momento in cui li fa, perché nei loro confronti scatta un termine di scadenza diverso. È pura follia, secondo me.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Ho incontrato il procuratore distrettuale di Filadelfia venuto qui per una rogatoria di criminalità organizzata e gli ho chiesto quale fosse da loro il termine delle indagini preliminari in tema di criminalità organizzata. Mi ha risposto che è di tre anni. Non siamo entrati in dettaglio se nei tre anni è già compresa o no una proroga.

ANTONIO MARUCCIA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Mi interessa principalmente della zona di Taranto e anche di qualche processo a Lecce e a Brindisi.

La criminalità tarantina ha una storia particolare: per ragioni storiche e geografiche ha caratteri di autonomia rispetto a quelle leccese e brindisina, che possono essere lette in chiave unica. A fronte di quest'autonomia ha anche rapporti e collegamenti, anche qui per ragioni geografiche e storiche, diversi da quelli di Lecce e Brindisi. In tutti i processi che abbiamo trattato è emerso quasi sempre il collegamento con la Calabria per le armi e gli stupefacenti, ma anche con Milano perché molti criminali si sono trasferiti in quella città e si sono instaurati collegamenti sta-

bili anche con funzioni di riciclaggio in quella realtà. Nel milanese ci sono un paio di finanziarie che erano gestite dal defunto Antonio De Meis, che aveva proprio il compito di riciclare il denaro provento delle attività illecite nel tarantino.

Per usare l'immagine del collega Motta, il tasso di mafiosità forse è maggiore nel tarantino dal punto di vista sociologico. Non sappiamo se sociologicamente si possono definire queste zone mafiose, ma certamente l'aspetto giudiziario è definito con sentenze ormai passate in giudicato. Ma anche dal punto di vista sociologico, del collegamento e del radicamento nella società della criminalità tarantina, esso è decisamente più forte, a mio avviso, e lo posso dire perché ho un'esperienza che abbraccia tutte e tre le province. In particolare, vi è un radicamento nella città di Taranto.

Oggi stiamo ripercorrendo la storia della criminalità tarantina perché abbiamo in corso due maxi processi. Ho preparato un appunto sui principali processi alla criminalità tarantina, indicando per ciascuno gli elementi essenziali che possono consentire alla Commissione di avere un'idea di quel che circola nel tarantino.

Per questo radicamento esistono anche ragioni economiche. Per esempio, l'Italsider e tutti gli appalti che questo insediamento ha comportato, hanno rappresentato per la criminalità organizzata del posto un terreno di coltura straordinario, a partire dal « messicano » Antonio Modeo e dalla sua Ferrosud, una società che interveniva nel mondo dei subappalti con criteri estorsivi. Quindi, subappalti, stupefacenti, con collegamenti dalla Calabria e dalla Sardegna, estorsioni e usura. L'usura è stata un fenomeno sempre presente nella criminalità tarantina.

Storicamente abbiamo il clan dei Modeo ed oggi il processo principale è quello a carico di Riccardo Modeo + 95. Tale clan ha predominato sul territorio e ad esso facevano riferimento tutti gli altri clan minori, in una sorta di ripartizione istituzionalizzata in riunioni che appositamente si tenevano negli anni 1989-1990. Una divisione del territorio e delle materie: traffico

di cocaina, di eroina, estorsioni, eccetera. Ogni gruppo si interessava di un settore in una certa zona. C'era un radicamento ed un notevole impiego di manodopera. Recenti collaboratori ci stanno dando indicazioni sulla rete del Cesareo Vincenzo, che era il capo dello spaccio a Taranto, individuato come tale dalla polizia e poi riconosciuto come tale anche da numerosi collaboratori che ci hanno consentito di fare chiarezza sui fenomeni della criminalità a Taranto, al di là dell'attendibilità della singola dichiarazione.

Quindi, un radicamento molto forte nel territorio e una gestione generalizzata dell'usura che veniva praticata anche a livelli minimali dai clan. Il clan che fa riferimento a Modeo Riccardo si scinde poi dall'altro De Vitis-D'Oronzo e Taranto viene insanguinata da una guerra tra il 1989 e il 1991 che ha fatto più di cento morti. In questo processo abbiamo 95 imputati e circa 30 omicidi, quasi tutti nell'ambito di questa guerra di mala che ha contrapposto il clan dei Modeo a quello di De Vitis. Naturalmente, le divisioni non erano su questioni ideologiche ma sulla gestione delle estorsioni e sui proventi delle guardiane.

Poi, c'è il processo al clan Appeso, contro 73 imputati. Nel processo ai Modeo abbiamo emesso due ordinanze di custodia cautelare, una contro 65 persone, una seconda contro 40 persone. Contro il clan Appeso abbiamo adottato una misura nei confronti di 50 persone e con ROS e DIA stiamo lavorando su due filoni diversi: il ROS sulle attività del clan Di Bari nel periodo 1990-1991; la DIA su un periodo più recente, sulla base di queste dichiarazioni che ci consentono di raggiungere un quadro più completo. Anche il dato numerico è impressionante.

Accanto a questi processi ve ne sono altri con riferimento alle attività di traffico di stupefacenti. Vi è stato un altro processo, attualmente in corso, a carico di 70 persone, con una misura cautelare che ha riguardato 40 persone nell'area di Palagiano, nel versante sud-orientale della provincia di Taranto. Anche lì si tratta di un gruppo che si organizza con le caratteristi-

che tipiche del 416-bis: una mafia di provincia con un suo territorio.

Anche la criminalità tarantina, al tramonto dei Modeo, vede l'emergere di questi gruppi diversi, con una loro autonomia ed un reciproco equilibrio: clan Di Bari, clan Appeso, clan Cianciaruso ed altri.

Attualmente, il giudizio della situazione è cautamente ottimistico, perché i personaggi di rilievo li abbiamo quasi tutti detenuti. Faccio mia la preoccupazione sul fatto che i maxiprocessi che andiamo trattando determinano poi all'interno della struttura carceraria un problema che bisogna porsi: all'interno del carcere, a Lecce ma anche a Taranto, si innescano meccanismi di riorganizzazione e recupero del rapporto con il territorio. È un elemento importante: non soltanto un ricompattamento delle formazioni criminali al loro interno, ma anche il rapporto con il territorio, per cui un processo che dura due anni consente al boss di turno di dare dall'interno del carcere indicazioni all'esterno. È un problema serio.

La situazione attuale è abbastanza tranquilla, però la struttura della criminalità segue linee familiari: interi nuclei familiari allargati sono dediti al traffico di stupefacenti. Sono stato tre anni alla procura per i minori ed ho maturato in quegli anni una conoscenza della realtà sociale della città di Taranto. Mi sono trovato i minori di giustizia (Solfrizzi, Pignatelli, Caforio) che oggi ritrovo puntualmente adulti con ruoli diversi all'interno dei processi. Al di là dei risultati che si raggiungono, questo comporta una prosecuzione, anche se in termini minori. A Taranto c'è un'attività di estorsione e di usura che però oggi non raggiunge i livelli che prima potevano essere rilevati.

Questo è il panorama dell'attività dei gruppi criminali di Taranto. Prevenendo una domanda dei commissari, osservo che abbiamo rilevato un rapporto con la politica, sulla base di indicazioni e dichiarazioni che sono provenute in modo coerente da numerosi, anzi da tutti i collaboratori di giustizia, al di là del rilievo pe-

nale che a tale rapporto si possa dare. Nell'ambito del processo Modeo vi sono state due posizioni politiche oggetto di una valutazione processuale. Il processo a carico dell'onorevole Bruno è stato archiviato perché non è stata individuata una contestazione dal punto di vista tecnico-giuridico. L'udienza preliminare del processo all'attuale sindaco di Taranto è prevista per il prossimo 27 giugno. Al di là delle contraddizioni e delle sfasature che pure possono intravedersi nelle dichiarazioni, esse però convergono in un'indicazione che come procura distrettuale abbiamo ritenuto meriti il vaglio dibattimentale.

Adesso abbiamo una serie di informazioni provenienti da capiclan che si sono pentiti. Franco Di Bari, per esempio, che era il capo dell'omonimo clan, gli stessi Modeo, che hanno avuto anche una fase di apertura, però non portata da loro fino in fondo – sicché non vi è un rapporto di collaborazione – ma anche altri pentiti ci forniscono indicazioni che sono oggetto di indagini anche della stessa procura tarantina su rapporti tra politici, a livello comunale e provinciale, e questi ambienti.

ANTONIO DEL PRETE. Dottor Maruccia, a voi o all'autorità giudiziaria tarantina risultano collegamenti con la Lucania, dove i Modeo hanno cominciato a infiltrarsi?

ANTONIO MARUCCIA, Sostituto procuratore della DDA di Lecce. Sì, un gruppo di Lecce, gli Scarci, e un gruppo della Lucania, gli Scarcia – in realtà, è lo stesso cognome, si tratta solo di un errore anagrafico – fanno parte dello stesso nucleo familiare. Inoltre, i Modeo furono arrestati a Montescaglioso, dove si erano inseriti avviando attività. Il pericolo, perciò, è che questa « testa di ponte » si sviluppi. L'asse tra la Lucania e la parte della provincia di Taranto confinante è oggetto di attenzione, perché tra i gruppi criminali più importanti purtroppo ancora presenti nella provincia di Taranto vi è quello che ha collegamenti con la Lucania.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Lo stesso Cito avrebbe fatto una visita ai fratelli...

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Ho focalizzato la mia attenzione principalmente sull'aspetto economico della criminalità salentina. Lamento una carenza strutturale e una difficoltà operativa in questo settore, per un'insufficiente organizzazione dei reparti preposti all'investigazione di tipo economico. I GICO della Guardia di finanza hanno scarsa operatività in relazione agli interessi che ci siamo preposti di colpire, che non sono più soltanto quelli di criminalità organizzata in senso classico, ma possono ricondursi anche al fenomeno di quella che è definita l'illegalità diffusa. Esiste un rapporto, un intreccio, tra questi due tipi di interessi che oggi ha trovato un momento di saldatura nell'usura, cioè un fenomeno sottovalutato dai *mass media*, che invece è divenuto trainante nell'economia della criminalità, essendo gestito direttamente dalle grosse organizzazioni criminali. Abbiamo riscontri oggettivi in questo senso, perché qualcuno ha iniziato a collaborare. Se l'aspetto emergente di questo reato è quello dei colletti bianchi, l'aspetto intimidatorio proviene da appartenenti a organizzazioni criminali organizzate. Esiste, evidentemente, una saldatura tra questi due momenti che deve far riflettere sull'esigenza di approfondire questo tipo di indagine.

Abbiamo rilevato, peraltro, che il momento strategico di questo tipo di criminalità è l'utilizzo dello strumento dell'usura per fenomeni di riciclaggio: quindi, vi è un secondo punto di contatto, un altro elemento di ritorno per le organizzazioni criminali. Anche questo lo affermo sulla base di indagini già svolte che ci hanno consentito di sequestrare patrimoni. Il momento emergente dell'attività delle grandi organizzazioni criminali è costituito dal traffico di stupefacenti, perché abbiamo constatato che le estorsioni e le rapine sono più che altro reati di tipo strategico, nel senso che servono per fare soldi subito, ma i grossi proventi sono reperiti in altro modo.

Il collegamento di cui ho parlato tra il traffico di stupefacenti e questo tipo di reato passa ancora attraverso qualche banca compiacente e qualche finanziaria che ancora resiste ai colpi che abbiamo assestato. Questo grave momento di collusione fra interessi economici e interessi criminali trova qui terreno fertile per i traffici economici con l'est europeo. Esiste una forma di ricettazione, di riciclaggio dei proventi di attività illecite direttamente in paesi esteri, e questo determina enormi difficoltà per le indagini. Le difficoltà che incontriamo, infatti, sono enormi perché ci troviamo ad operare in paesi esteri che quasi sempre non collaborano, o addirittura hanno interesse a che questo fenomeno si svolga. Mi riferisco, in particolare, al Montenegro, all'Albania e alla Romania, ma non è escluso un diretto interessamento a questi traffici di cosche dell'ex Unione Sovietica, della Cina, dell'ex Cecoslovacchia e di tutti i paesi che ruotano sul blocco della CSI.

Mi soffermo in particolare su questo aspetto perché ritengo che la mafia tradizionale sia stata abbondantemente indebolita dalle operazioni che abbiamo svolto nel Salento. Ha ancora una forte capacità di accentramento economico, ma privilegiando questo tipo di traffici e non più reati tradizionali come le rapine, le estorsioni e gli omicidi, che infatti sono in netto calo, anche se la concomitanza dei maxi-processi può trarre in inganno.

Sottolineo, perciò, la necessità che si provveda in tempi rapidi in questo senso. Credo che il principale problema legislativo sia quello di strutturare dei corpi investigativi di polizia giudiziaria che abbiano dimensioni adeguate alle rilevanza di questo fenomeno, perché spesso non possiamo sopperire con i consulenti tecnici. D'altra parte, è difficile individuare persone competenti come il buon Ambrosoli, perché si tratta di imprese nelle quali si assumono rischi notevoli. Non potendo fare affidamento esclusivamente sui privati, dobbiamo poter contare su corpi di polizia specializzati dediti esclusivamente a questo.

PRESIDENTE. Ma non esistono già?

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sì, noi pensiamo ad una specializzazione dei reparti esistenti, quindi preferibilmente a dei gruppi interforze. Oggi si pensa alla Guardia di finanza, ma essa non ha competenze specifiche in materia di criminalità organizzata. Se non si coniugano le esperienze investigative di ogni reparto in una sintesi interforze, non si arriva ad ottenere risultati. Il GICO, i ROS e la Criminalpol separati, se non lavorano insieme, non possono...

PRESIDENTE. E la DIA?

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Ci stiamo avvalendo della DIA, i cui componenti hanno una grossa capacità investigativa. Ma credo che, senza il supporto degli organismi tradizionali che operano sul territorio non siano in condizione di attivare le fonti informative necessarie per penetrare nei meandri dei passaggi di denaro che coinvolgono persone praticamente sconosciute. Questo tipo di rapporto, a mio parere, oggi non c'è, mentre credo che debba essere previsto istituzionalmente, perlomeno nel settore della criminalità economica connessa a quella organizzata.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri, sospesi alle 14,40, sono ripresi alle 15,10.

Incontro con il presidente del tribunale di Lecce.

PRESIDENTE. La prego di soffermarsi sull'attività del tribunale di Lecce, segnalandoci eventuali carenze di organico.

FRANCESCO RUBICHI, *Presidente del tribunale di Lecce*. Debbo innanzitutto osservare che il tribunale di Lecce soffre di una grave carenza di organico, perché gli sono stati assegnati due nuovi magistrati, ma soltanto sulla carta. Il tribunale di-

sponde di 39 magistrati, tre dei quali sono stati trasferiti dal Consiglio superiore della magistratura (anche se si potrebbe dire « chi li ha visti? », io certamente no); per altri quattro è stato bandito un concorso che porterà all'assegnazione di magistrati fra non meno di un anno. Frattanto, la procura distrettuale antimafia, operando grazie all'apporto di un gran numero di collaboratori di giustizia, ha ottenuto risultati investigativi circa una sequela di omicidi degli ultimi anni, sicché tutti i procedimenti chiusi perché a carico di ignoti sono stati riesumati. Ne è conseguito un maxiprocesso, che è in corso e di cui credo abbiate notizia, con un gran numero di imputati e il cui dibattimento dura dal 13 giugno 1994 e si protrae tuttora: le speranze sono che si concluda entro il 1995, ma le previsioni più logiche indicano che si invaderà perlomeno il primo quadrimestre del 1996. In corte d'assise vi erano altri processi, per cui si è dovuto costituire una sessione straordinaria che si sta occupando di tutti gli altri processi. Il maxiprocesso impegna quattro magistrati del tribunale, perché due sono stati nominati magistrati aggiunti dal presidente della corte d'appello. Con la fissazione del giudice naturale, il CSM ha voluto un elenco di tutti i giudici che potessero essere nominati magistrati aggiunti. Nel primo dei due maxiprocessi che io organizzai, un magistrato aggiunto fu prelevato dalla corte d'appello e un altro dal tribunale; in questo invece, due magistrati dal tribunale, quindi il totale è di quattro magistrati per il maxiprocesso più ulteriori due sottratti alle loro ordinarie occupazioni perché sono i componenti della seconda sessione - non sezione - di corte d'assise, che sta lavorando. Pertanto, le due sezioni penali si sono venute a trovare con tre magistrati ciascuna. Per disposizione del CSM, si dovrà inviare il primo magistrato che arriverà all'ufficio del GIP.

Sono pendenti 27.500 processi civili, distribuiti fra 18 magistrati, me compreso, tre dei quali compongono una sezione del lavoro, formata a seguito di specifico concorso, che essendo specializzata non può svolgere altra attività.

Se questa è la situazione del tribunale di Lecce, di fatto rimangono 15 magistrati; infatti, ho dovuto nominare, con provvedimento d'urgenza, otto magistrati che si dovranno occupare dei nuovi processi, mentre gli altri si occupano dei vecchi. Il lavoro di cancelleria, quindi, è rilevantissimo, anche se le unità disponibili sono solo 14. Nonostante le varie istanze che ho inviato al ministero, che sono rimaste lettera morta, dobbiamo permanere in questa situazione. Comunque, tutti i processi pervenuti dalla procura della Repubblica - ma stanno per arrivarne altri - entro la fine di luglio saranno smaltiti dalla seconda sessione di corte d'assise. Ve ne sono due strettamente connessi con il maxiprocesso e che dovranno giungere a sentenza quasi contemporaneamente a questo. Il dibattimento del maxiprocesso si svolge per tre giorni la settimana, mentre per altri tre giorni due dei magistrati del maxiprocesso e un aggiunto inizieranno in tribunale l'altro maxiprocesso, i cui imputati sono quasi tutti gli stessi del primo. L'altro processo è di competenza della corte d'assise, che lo inizierà in giorni diversi da quelli dell'udienza, in modo che all'ultimo momento questi due processi di corte d'assise, prima dell'emanazione della sentenza, possano essere riuniti e decisi con un'unica sentenza.

L'attuale sciopero degli avvocati ha costituito un disastro terribile per la giustizia. Immaginate che tutte le cause fissate nelle udienze penali debbono invadere necessariamente il tempo futuro, togliendo lo spazio ai nuovi processi che verranno. Penso, tuttavia, che il lavoro che attualmente c'è possa essere portato a termine entro la fine dell'anno, perché sono fissate le udienze anche dei processi rinviati.

Vi sono altri aspetti da considerare. Per esempio, per le elezioni amministrative, ho dovuto costituire 30 commissioni in tribunale e soltanto ieri ho potuto mandare i plichi alla corte d'appello di Bari. I dipendenti non percepiscono più straordinario, o quasi, e manca un incentivo che consenta al capo dell'ufficio di chiedere a un collaboratore di tornare nel pomeriggio perché la sua opera è necessaria. Si è rea-

lizzata la miniriforma processuale civile, ma non si è pensato che in un tribunale come quello di Lecce, con 27.500 processi civili pendenti, occorre dare comunicazione ad una media di tre o quattro parti per ciascun processo. Se tutte queste notificazioni dovessero giungere contemporaneamente, di fatto non potrebbero essere date.

Questa è la terribile situazione in cui vivono i tribunali. Quando si è anziani come me, bisogna avere coraggio per continuare a rimanervi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Incontro con magistrati del tribunale per i minorenni e della procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere qual è la situazione della criminalità minorile nella provincia di Lecce.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale per i minorenni di Lecce*. La situazione della criminalità minorile negli ultimi cinque anni fa emergere un mutamento radicale della tipologia dei delitti: sono diminuiti i furti e gli altri delitti contro il patrimonio e sono aumentati di gran lunga gli omicidi, i tentati omicidi, le rapine e le estorsioni. Dal 1993 in poi, abbiamo avuto delitti di criminalità organizzata che hanno visto coinvolti minori. Abbiamo già definito a dibattimento un processo per gli attentati dinamitardi al palazzo di giustizia, nel quale erano coimputati minorenni. Si sta verificando che il nostro tribunale celebra processi di pari passo con i colleghi della corte d'assise, che procedono a carico di maggiorenni. Noi, però, avendo termini di custodia cautelare molto ridotti, siamo costretti a procedere con maggiore velocità, anche se questo a volte ci danneggia, nel senso che dobbiamo sintetizzare. Recentemente, in un processo per criminalità organizzata, un detenuto è ritornato a piede libero per

decorrenza dei termini, dato che l'istruttoria dibattimentale per sentire tutti i collaboratori di giustizia e i testi che, contemporaneamente, sono impegnati nel maxi-processo, comporta un lavoro notevole.

Mentre uno dei procedimenti penali a carico di minorenni in base all'articolo 416-bis del codice penale è stato concluso, ne è in corso un altro a carico di minori tarantini per i quali i colleghi di Taranto procedono in corte d'assise. Mentre i minorenni imputati sono sette, tra i coimputati maggiorenni vi sono i genitori di alcuni dei nostri coimputati. È un processo assai delicato per omicidio, rapina, estorsione e traffico di stupefacenti.

Ne è in corso un altro per 416-bis a causa di un'ordinanza della Cassazione che, in seguito ad un conflitto sollevato dai colleghi della corte d'assise, ha ritenuto – è una novità per noi – che anche quando un minore è diventato maggiorenne l'attività delittuosa posta in essere deve essere di competenza del tribunale per i minorenni, per cui dobbiamo rigiudicare un imputato che risponde di triplice omicidio, che tra l'altro adesso è a piede libero. Infatti, non era stata ritenuta applicabile, in un processo per i minorenni, la norma del codice di procedura penale che consente di interrompere la decorrenza della custodia cautelare. Io avevo applicato gli articoli 303 e 304 per la complessità delle indagini, poiché dovevamo sentire isolatamente collaboratori di giustizia affidati al servizio di protezione, e anche per l'obiettivo impossibilità di concludere il dibattimento in pochissime udienze.

Quindi, riepilogando, abbiamo definito due procedimenti ed altri due sono in corso presso il tribunale, mentre il collega De Salvatore vi parlerà di quelli ancora in fase di indagine. Complessivamente i minori coinvolti in processi di criminalità organizzata sono 37.

Un fenomeno molto delicato e grave, che desidero segnalare, è quello relativo ai reati di omicidio e tentato omicidio che hanno interessato un numero di minori veramente eccezionale, nell'ambito di 12 procedimenti penali vertenti sui suddetti reati. Alcuni di questi minori facevano

parte di gruppi e non erano entrati ancora nell'organigramma della Sacra corona unita ma erano collegati a quest'ultima o alla criminalità tarantina.

Si è trattato di un fatto nuovo per il tribunale dei minorenni di Lecce e vorrei sottolineare che fino a pochi mesi fa ci siamo occupati anche dei minori di Taranto, a carico dei quali procediamo tuttora nell'ambito dei procedimenti che erano ancora pendenti alla data di entrata in funzione del tribunale dei minorenni di Taranto (28 giugno 1994).

Un altro dato (questo è riferito alla criminalità organizzata) che desidero sottolineare è rappresentato dall'*escalation* delle rapine in banca commesse da minori, mentre i coimputati maggiorenni sono attualmente sottoposti a procedimento penale in fase di dibattimento; da fonti accreditate, si è appreso che le rapine commesse da minorenni servono a finanziare le famiglie. Si sono verificati addirittura casi di rapine in banca commesse con il taglierino o altra arma da bande di minori, i quali sono sempre in possesso di armi con matricola abrasa, conoscono i fornitori delle stesse armi ma non ne rivelano assolutamente il nome, neppure quando confessano il reato. Il numero delle rapine è estremamente rilevante: nell'ultimo periodo il numero dei minori interessati è arrivato a 247. Per i reati di omicidio e tentato omicidio sono interessati circa 65-67 minori, ma spesso viene ripetuto il nome della stessa persona, imputata in vari procedimenti penali.

Ritengo che un discorso molto sintomatico sia quello relativo alle estorsioni: sono numerosissimi i minori che si interpongono per far recuperare l'automobile o in generale la refurtiva a chi viene derubato, offrendo una mediazione a pagamento. Si tratta – lo ripeto – di un gran numero di minori, imputati di estorsione, i quali non hanno la minima cultura della legalità in quanto secondo loro « per campare » (come affermano) è giusto e lecito collaborare in quel modo con la criminalità: poiché essi non hanno l'idea dell'estorsione come fatto illegale, occorre ricostituire la cultura della legalità che negli

ultimi anni è crollata completamente nei nostri minori, anche a causa della mancanza di lavoro e della scolarizzazione molto limitata. Al riguardo, la procura ha portato avanti un ottimo lavoro a livello di inadempienza scolastica, ma se si pensa a quanto è accaduto, nell'ambito penale, negli anni novanta, si può constatare che vi sono ragazzi quasi analfabeti i quali entrano nel circuito penale e, oltre che dall'ignoranza e dalla disoccupazione, sono contraddistinti da un rilevantissimo livello di illegalità. Per esempio, un processo per omicidio che si è concluso lo scorso anno, con condanne a pene molto elevate, riguardava una sparatoria fra bande rivali verificatasi nel centro della città di Taranto, nel corso della quale una bambina innocente che sedeva in macchina con il padre per la passeggiata domenicale fu colpita e perse un occhio. Queste due bande rivali, entrambe composte da minorenni, si combattevano tra loro a colpi di arma da fuoco scorrazzando su motociclette di grossa cilindrata.

PRESIDENTE. Qual è l'età media?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. L'età media è di poco superiore ai 16 anni. Abbiamo avuto soltanto un minore di età inferiore ai 16 anni condannato per omicidio per il quale i termini di custodia cautelare sono decorsi così presto che egli si è trovato a piede libero al momento del giudizio d'appello.

Abbiamo già celebrato undici processi per reati di omicidio, anche plurimo, e tentato omicidio, tutti conclusi con condanne; ne è rimasto pendente soltanto uno, mentre gli altri si sono conclusi nel 1994. I minori interessati - come dicevo - erano circa 63.

NICHI VENDOLA. Avete un quadro di carattere ambientale su questi minori? Per esempio, avete appurato in quale percentuale essi provengano da ambienti delinquenziali?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. I minori

imputati di omicidio provengono quasi tutti da situazioni di grave disagio, familiare, ambientale, culturale, ad eccezione di tre che invece hanno alle spalle una situazione familiare e da una scolarizzazione quasi normale. La condizione di disagio di cui parlavo vale soprattutto con riferimento ai minori della città e della provincia di Taranto. Uno di questi, imputato di tentato omicidio, apparteneva alla Sacra corona unita ed era figlio di appartenenti alla stessa organizzazione. Analogamente, nel processo per le operazioni Ellesponto e Peloponneso, sono imputati i sette minori Appeso, per i quali si attende di ascoltare gli stessi collaboratori di giustizia attualmente impegnati presso la corte d'assise di Taranto.

Dinanzi al giudice delle udienze preliminari è in corso un altro processo di criminalità organizzata, che non è ancora arrivato al dibattimento, in cui è imputata anche una ragazza.

Un altro fatto sintomatico è rappresentato dalla circostanza che nel processo per il reato di cui all'articolo 416-bis a carico dei sette minori che dobbiamo ancora giudicare, sono implicate anche alcune ragazze; mentre in passato le donne minorenni fungevano, per così dire, da accompagnatrici, in questo caso ci troviamo di fronte a donne che erano già entrate nell'organizzazione dopo aver superato il relativo battesimo ed erano responsabili di alcuni settori del traffico di stupefacenti: una di esse si occupava dell'hashish, un'altra della cocaina, un'altra ancora dell'eroina. Siamo quindi di fronte a ragazze minori contraddistinte da un elevato livello di impegno delinquenziale nell'ambito della criminalità organizzata.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Collegandomi a quanto ha dichiarato la mia collega, ricordo che complessivamente negli ultimi due anni abbiamo avuto 17 minori imputati per il reato di cui all'articolo 416-bis. Con riferimento a 4 procedimenti le indagini sono già state esaurite, mentre attualmente tre procedimenti sono pen-

denti presso la procura, per un totale di otto ragazzi coinvolti.

Al di là del dato processuale, abbiamo motivo di ritenere che l'organizzazione criminale rivolga una notevole attenzione verso i ragazzi, secondo quanto sta emergendo dalle dichiarazioni dei vari collaboranti che di volta in volta vengono ascoltati.

Ricordo inoltre che presso la procura abbiamo istituito un ufficio per gli interventi civili, che opera essenzialmente nel campo della prevenzione: tra l'altro, istruiamo tutte le segnalazioni che riceviamo ed abbiamo sollecitato le polizie territoriali a segnalarci i nominativi di quei minori che, anche se non sono ancora entrati nel circuito penale, di fatto sono da considerarsi a rischio, anche a causa delle frequentazioni cui sono dediti. Ci sono giunte dalle polizie territoriali numerose segnalazioni che evidenziano come molti ragazzi siano soliti accompagnarsi ad esponenti di spicco dei vari clan.

In definitiva, questo dato viene confermato anche dalle risultanze del processo De Tommasi, al quale accennava la collega: un ragazzo per il quale non è stato chiesto il rinvio a giudizio ai sensi dell'articolo 416-bis, in quanto mancavano le prove necessarie per questa imputazione, è stato condannato a 21 anni di reclusione per due omicidi e varie rapine, ma nel corso del processo è emerso il collegamento tra questo stesso ragazzo e altri giovani appartenenti ai clan.

PRESIDENTE. Si trattava di omicidi commessi direttamente dal ragazzo?

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. In uno dei due omicidi egli ha svolto un ruolo minore, mentre dell'altro è stato l'autore.

Pur non sapendo se questa sia la sede più idonea per sollevare una questione del genere, vorrei sottolineare quello che per noi costituisce un elemento di difficoltà dal punto di vista strettamente logistico, con riferimento all'ufficio giudiziario: poiché da noi vengono ascoltati a volte i colla-

boratori di giustizia prima che siano condotti nell'aula bunker, nel nostro ufficio si trovano gli stessi atti (i minori sono coimputati con i maggiorenni) presenti in altri uffici giudiziari (abbiamo, per esempio, nastri di intercettazioni telefoniche), ma nel nostro edificio si può accedere forzando una semplice serratura. Manca del tutto la sorveglianza al di fuori dell'orario di ufficio e non vi sono, per esempio, vetri antiproiettile.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Il nostro tribunale è stato definito dalle forze dell'ordine un colabrodo.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Chiunque potrebbe prendere conoscenza di atti estremamente riservati. Tra l'altro, abbiamo realizzato, con l'aiuto della nostra polizia giudiziaria minorile, un vero e proprio dossier, in cui sono stati individuati tutti i punti deboli della struttura.

PRESIDENTE. Presumo che l'abbiate inviato al Ministero.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. È stato ripetutamente inviato al Ministero, all'ufficio centrale per la giustizia minorile.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Ricordo che una sera, mentre veniva letta una sentenza, presso il tribunale si è verificato un tentativo di aggressione.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Ricordo anche che negli anni scorsi, in concomitanza con il processo Appeso, giungevano frequentemente telefonate in cui si parlava di bombe all'interno del tribunale, per cui era necessario sgomberare l'edificio. Sarebbe quindi indispensabile una maggiore attenzione nei confronti della struttura,

per tutelare meglio le persone e i documenti che si trovano nei nostri uffici.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Dal gennaio 1995 in poi abbiamo notato un aumento molto considerevole delle rapine alle tabaccherie e ricevitorie del lotto, poste in essere da minori, sempre armati, il sabato, quando è noto che vi è denaro contante.

Ricordo infine che i minori coinvolti in reati di rapina sono 274.

PRESIDENTE. Quindi, sono stati individuati?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Tutti quelli individuati sono stati regolarmente condannati.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Una questione su cui sarebbe il caso di attirare l'attenzione soprattutto delle amministrazioni locali è quella relativa ai progetti per la prevenzione, che vengono regolarmente finanziati e sono volti a prevenire l'ingresso dei minori nella criminalità. Purtroppo, esistono realtà in cui tali progetti non partono oppure sono gestiti in modo molto ambiguo.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Se parlo, non vi è alcun controllo sul metodo di spesa: così il denaro pubblico viene sprecato per alimentare le clientele.

PRESIDENTE. Quindi, questi progetti non funzionano?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Nei pochi casi in cui funzionano, si conseguono risultati positivi.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Stiamo pensando, tra l'altro, di verificare queste situazioni comune per comune: a distanza

di un certo lasso di tempo, attraverso la nostra polizia giudiziaria, vorremmo verificare come questi progetti siano gestiti. Tuttavia, le informazioni che riceviamo non sono delle migliori.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Un altro elemento significativo circa i gravi delitti commessi da minori che gravitano intorno alla criminalità organizzata (mi riferisco soprattutto alla Sacra corona unita) consiste nel fatto che negli ultimi due anni sono balzati alla nostra attenzione reati commessi da quasi diciottenni ai quali manca un mese o due per raggiungere la maggiore età: questi vengono incaricati dagli adulti di commettere un certo reato proprio perché possono usufruire di termini di custodia cautelare ridotti e di quel trattamento più benevolo che ovviamente si riserva sempre, finché è possibile, ai minori (dipende anche dal tipo di reato). In precedenza non si erano mai visti tanti quasi diciottenni commettere delitti di questo genere.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Un altro elemento interessante è che, quando il reato viene commesso in concorso, non sempre il minore è lo strumento: negli ultimi tempi, soprattutto con riferimento ai reati come le estorsioni aggravate (che ricorrono con notevole frequenza dalle nostre parti), il minore partecipa a pieno titolo ed in alcuni casi è addirittura la personalità di spicco.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. A volte il minore è la personalità di spicco che fabbrica le bombe, si procura l'esplosivo, lo controlla e lo porta sul luogo del reato insieme al suo gruppo.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. I ragazzi che hanno messo le bombe nel palazzo di giustizia di Lecce erano minori.

PRESIDENTE. Avete ricevuto segnalazioni di sfruttamento del lavoro minorile?

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce.* Quello del lavoro minorile è un problema delicatissimo. Ricordo al riguardo il noto episodio di Francavilla Fontana, che è andato progressivamente « sbriciolandosi » dal punto di vista sia penale sia sociale, in quanto si trattava di ragazze il cui rapporto con la famiglia era tutto sommato positivo, le quali venivano inviate al lavoro per procurare il minimo necessario per vivere.

Volendo, potremmo individuare moltissimi di questi casi; in sede di ufficio per gli interventi civili, avvalendoci dell'unità operativa formata da ufficiali di polizia giudiziaria minorile e da un'assistente sociale, potremmo far emergere il sommerso che in questa realtà, anche se non è quantificabile, è elevatissimo.

Il sommerso - dicevo - non è esattamente quantificabile perché la maggior parte delle imprese, operanti soprattutto nel settore tessile e in quello agricolo, agiscono nella semiclandestinità o nella clandestinità totale. Quindi, prendendo in considerazione, per esempio, i dati dell'ispettorato del lavoro di Brindisi, risulta che nessun minore straniero ha prestato attività lavorativa nell'anno 1994, mentre ciò non è assolutamente vero: infatti, nell'ambito di alcuni procedimenti penali minori stranieri hanno dichiarato di aver lavorato per determinati imprenditori, senza indicare però i nomi delle persone né i luoghi di lavoro.

PRESIDENTE. L'ispettorato del lavoro dovrebbe effettuare dei controlli.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce.* L'ispettorato del lavoro effettua i controlli sulle imprese che operano nella legalità; si dovrebbe invece svolgere un'indagine su quelle non denunciate: potremmo anche effettuarla, ma poi che cosa proporremmo

a questi ragazzi? Per esempio, per le ragazze di Francavilla Fontana di cui ho parlato la conseguenza di tutta la vicenda è che hanno perso il posto di lavoro e, in definitiva, si trovano in mezzo alla strada.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce.* Abbiamo causato loro un danno: si trattava infatti di diciassetenni che ricevevano un minimo di retribuzione che portavano a casa.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce.* Si dovrebbero offrire ai giovani alternative concrete. Tra l'altro, dobbiamo fare i conti con la mentalità locale: da parte della famiglia, la cultura del mestiere viene privilegiata rispetto all'idea di mandare i bambini a scuola per imparare qualcosa di utile per il futuro.

NICHI VENDOLA. Questi fenomeni producono reazioni a catena: basti pensare alla recente vicenda delle bambine prostitute di Barletta, che forse è la capitale dello sfruttamento della manodopera minorile, che avviene nelle piccole fabbriche e in generale nell'economia sommersa. Il problema si collega anche all'evasione dell'obbligo scolastico.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce.* Disponiamo di dati precisi al riguardo: all'ufficio interventi civili sono pervenute, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1994 (i nostri dati non coincidono con quelli del tribunale, in quanto non si procede per tutti i casi), 339 segnalazioni, riferite alla provincia di Lecce, relative a devianze, evasione dall'obbligo scolastico, disagio esistenziale, ambiente malsano e abusi sessuali. Quanto all'evasione dall'obbligo scolastico, dal provveditorato agli studi di Lecce ci sono pervenute 89 segnalazioni, 47 delle quali relative a maschi e 42 a femmine. Per ognuna di queste segnalazioni abbiamo disposto un'inchiesta sociale, che in genere

richiediamo ai servizi sociali del territorio, ma qualche volta la facciamo svolgere da un'assistente sociale della provincia distaccata presso i nostri uffici, la quale opera naturalmente d'intesa con i servizi sociali del territorio. Abbiamo infatti realizzato, ai sensi dell'articolo 47 della legge n. 142, un accordo di programma con le amministrazioni provinciali di Lecce e Brindisi e con il comune di Brindisi, che hanno posto a nostra disposizione, tra l'altro, un'assistente sociale che svolge un'attività di raccordo e di coordinamento con tutti i servizi sociali del territorio. Molto spesso le segnalazioni relative all'evasione dell'obbligo scolastico hanno messo in evidenza un retroterra familiare piuttosto problematico.

Per quanto riguarda la provincia di Brindisi, le segnalazioni sono 188, 140 delle quali relative all'evasione dell'obbligo scolastico.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. A proposito della gravità dei delitti che vedono coinvolti minori, mi sono limitata a parlare di estorsioni, omicidi e rapine; se si studia la storia personale di questi minori, si constata alle origini un'assoluta carenza di politiche sociali, in quanto manca completamente l'intervento del servizio sociale del territorio.

Quello che attualmente la procura sta portando avanti è un lavoro encomiabile, ma ancora recente, che probabilmente — ce lo auguriamo tutti — produrrà i suoi frutti negli anni; al momento, però, si deve constatare che tutti i minori entrati nel circuito penale per reati così gravi non hanno mai potuto fruire di una seria e competente politica sociale. Da questo punto di vista, per evidenziare le carenze presenti nella nostra realtà, mi è sufficiente parlare con i colleghi dei tribunali dei minorenni delle città del nord, per capire come il servizio sociale funzioni in tutt'altro modo, per esempio, a Milano o a Torino.

NICHI VENDOLA. Come si distribuisce la criminalità minorile nel rapporto tra città e provincia?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Tra le province, Taranto è sempre stata in testa; poi vi sono Brindisi e Lecce.

NICHI VENDOLA. Intendevo dire quale sia il rapporto, per esempio, tra la città di Lecce e i paesi della provincia, per capire in che misura il problema riguardi le aree metropolitane e quanto anche le piccole comunità ne siano colpite.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Le piccole comunità sono state toccate moltissimo dal fenomeno, più della città (se si parla di delitti gravi). Il problema riguarda l'intera provincia.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Si salva ancora, entro certi limiti, l'estremo sud.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Nella città di Lecce sono stati segnalati pochi minori che hanno commesso gravissimi delitti rispetto al resto della provincia.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Si tratta soprattutto di quelli provenienti da determinate zone della città.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Nella provincia brindisina, dove sono nati i boss più famosi della criminalità organizzata, i minori sono fortemente influenzati da questo tipo di ambiente. Ricordo che tempo fa, visitando una scuola media, sono rimasta colpita dal fatto che i ragazzi che frequentavano addirittura la prima o la seconda media si ponevano il problema delle pene cui sarebbero andati incontro commettendo determinati reati.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Negli ultimi tempi stiamo girando molto per le scuole al fine di parlare con i ragazzi e ci rendiamo conto che questi ultimi non conoscono gli assistenti sociali né sanno quale sia il loro compito. L'unica figura di riferimento che conoscono, alla quale chiedere aiuto, è quella del carabiniere; tuttavia, alla domanda se chiederebbero aiuto ad un carabiniere essi rispondono sistematicamente di no, perché avrebbero paura a farlo.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Hanno paura anche dell'assistente sociale.

NICHI VENDOLA. Può farci avere un dossier sul «tribunale colabrodo» di Lecce, affinché la Commissione antimafia possa procedere con un atto formale?

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Lo invierò certamente alla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi.

PRESIDENTE. Invito il presidente del tribunale di Brindisi a fare il punto sulla situazione dell'ufficio giudiziario, sul carico di lavoro attuale e su quello che si prevede per il prossimo futuro. Immagino che i problemi siano estremamente rilevanti.

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. La situazione è scoraggiante, ma credo che non sia una sorpresa per la Commissione antimafia.

Quanto ai magistrati, l'organico ne prevede 23, ma quelli attualmente in servizio sono 17, che devono coprire una corte d'assise, 3 sezioni penali, 2 sezioni civili ed

un ufficio del GIP che occupa due magistrati. Si registra quindi una totale carenza di organico, anche a seguito delle situazioni che si determinano con i collegi obbligati in sede penale e con una seconda sezione penale composta, da oltre un anno, da due soli magistrati. Ne derivano continue esigenze di supplenza, con giudici civili che devono prestare la loro opera nel settore penale e magistrati penali che devono scambiarsi le sezioni a causa delle situazioni dei collegi obbligati.

PRESIDENTE. Il Consiglio superiore della magistratura è a conoscenza di questa situazione?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Il Consiglio superiore della magistratura ha messo recentemente a concorso tre posti, uno per presidente di sezione ed altri due per giudici: in questo modo l'organico verrebbe coperto, anche perché ci sono già stati assegnati due uditori e sono stati destinati a Brindisi altri due magistrati. Quindi, se tutto andasse bene, entro la fine dell'anno il nostro organico potrebbe essere completo. Tuttavia, questa mattina ho già vistato due domande di trasferimento ed una terza mi è già stata preannunciata, oltre, probabilmente, ad una quarta. Infatti, una delle disgrazie del tribunale di Brindisi è la continua rotazione dei magistrati.

PRESIDENTE. Da che cosa dipende?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Non so dirlo; non vi sono magistrati originari di Brindisi: la maggior parte di loro proviene dalla provincia di Bari e da Lecce (io stesso vengo da quest'ultima città). Ne deriva un movimento continuo, con tutti i disservizi conseguenti al fatto che un magistrato, quando sa di dover andare via, già tre o quattro mesi prima comincia ad essere proiettato verso il suo futuro ufficio. Vi sono poi tutte le complicazioni derivanti dalla procedura tabellare e dal fatto che comunque non si può disporre con facilità di un magistrato dicendogli di fare una cosa o un'altra, dal momento che occorre

trovare per lui una collocazione. Si tratta di una situazione difficile, anche perché il nostro è un tribunale non troppo grande ma neanche sufficientemente piccolo per essere gestito da quattro o cinque persone. Se volete posso indicarvi qualche dato.

PRESIDENTE. Se ha con se un appunto scritto, possiamo acquisirlo.

SALVATORE PALLARA, Presidente del tribunale di Brindisi. Non ho un appunto specifico, ma citerò alcuni dati: per esempio, al 31 dicembre 1992 nel settore civile erano pendenti 10.734 cause, che sono diventate 10.798 al 31 dicembre 1993 e 11.448 al 31 dicembre 1994.

Per fortuna è diminuito il numero delle società commerciali i cui nomi facciano pensare ad attività finanziarie.

PRESIDENTE. Di quale settore si tratta?

SALVATORE PALLARA, Presidente del tribunale di Brindisi. Mi riferivo alle finanziarie varie. La pendenza dei decreti ingiuntivi è rimasta pressoché invariata, mentre i fallimenti sono in aumento, ma si tratta di un fatto che non deve destare grande preoccupazione.

Ricordo che mi trovo a Brindisi da un anno ed un mese e dopo tre o quattro mesi dal mio arrivo il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato la costituzione di un tribunale fallimentare presieduto dal presidente del tribunale, mentre in precedenza vi era soltanto un giudice delegato che curava tutte le procedure fallimentari. L'innovazione introdotta ha comportato un certo rallentamento ed una maggiore ponderatezza nella trattazione dei processi fallimentari.

Poiché sono stato investito di questo compito dal Consiglio superiore della magistratura, procedo io stesso, insieme ai colleghi del tribunale, a tutti gli ascolti dei debitori e dei creditori e teniamo regolari camere di consiglio; ne deriva un rallentamento dei tempi, ma nello stesso tempo una maggiore oculatezza nelle decisioni. Quando invece vi era soltanto un giudice delegato che decideva insieme a due colle-

ghi, le camere di consiglio si tenevano quando era possibile e tutto era più semplice.

Le istanze di fallimento pendenti erano 299 nel 1993, 348 nel 1994, mentre oggi sono 366. Comunque, per quanto riguarda i fallimenti, mi assumo la responsabilità di affermare che siamo in presenza di un miglioramento nel modo di trattare la materia, che ora viene affrontata con maggiore accuratezza.

Vi sono ancora alcuni procedimenti penali di vecchio rito che non si riesce a smaltire, anche a causa dei processi nuovi, con i problemi dei detenuti, ai quali occorre necessariamente dare la precedenza: in particolare, sono pendenti 898 procedimenti di vecchio rito, 1.409 di nuovo rito e 356 in camera di consiglio; dinanzi al GIP sono da tempo pendenti 2.905 richieste di archiviazione.

PRESIDENTE. Quanti sono i GIP?

SALVATORE PALLARA, Presidente del tribunale di Brindisi. Sono due, anch'essi molto impegnati dai processi di nuovo rito e dalle situazioni urgenti.

Vi sono poi 510 richieste di rinvio a giudizio che devono essere risolte.

PRESIDENTE. Può lasciarci copia di questi dati?

SALVATORE PALLARA, Presidente del tribunale di Brindisi. Certamente.

Per quanto riguarda le società iscritte nel registro delle imprese, ne risultano 390 nel 1993, 347 nel 1994 e 178 nel 1995.

PRESIDENTE. Vi sono state più frequenti registrazioni o passaggi di società?

SALVATORE PALLARA, Presidente del tribunale di Brindisi. Non ho notato niente di particolare sulle società. Ricordo di aver visto, tra gli atti dell'ufficio, un elenco di società che la Guardia di finanza indicava come soggetti tali da destare preoccupazione in quanto potevano operare nel campo del riciclaggio. Alcune di queste società si sono estinte, per cui il loro numero complessivo è diminuito.

Tra l'altro, è difficile condurre un'indagine quando le società non hanno un nome che lasci presumere lo svolgimento di attività finanziaria; disponiamo degli statuti e degli atti fondamentali delle società stesse, ma non ci risulta facile valutare se, al di là dell'attività prevista dallo statuto, ne vengano svolte altre. Al mio ufficio non sono comunque pervenute segnalazioni degli organi di polizia o di polizia tributaria che abbiano richiamato la mia attenzione.

NICHI VENDOLA. Esiste un organismo o uno strumento di monitoraggio permanente?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Non le so dire che tipo di monitoraggio si possa effettuare se non viene richiamata l'attenzione su una determinata società o su un certo numero di esse. Non abbiamo neanche i mezzi per seguire tutte queste società. Mi ricollego a quanto dicevo prima circa il numero dei magistrati: presso il tribunale fallimentare operano due magistrati in qualità di giudici delegati; all'ufficio esecuzioni immobiliari c'è un solo magistrato; uno dei due giudici delegati ai fallimenti deve curare anche la parte societaria. Occorrerebbe, perciò, molta più attenzione di quella che materialmente si presta, ma è impossibile farlo. Gli adempimenti diventano sempre più numerosi, e nell'ultimo anno-anno e mezzo hanno assunto un ritmo quasi convulso (nuovo rito, nuovo codice civile, giudice di pace e così via). A me piacerebbe poter eseguire un monitoraggio e approfondire l'aspetto delle società, ma non dispongo neanche di un punto di partenza, né posso fare un esame generico: non mi posso certo mettere a indagare sulle società a campione.

PRESIDENTE. Le misure di prevenzione pendenti sono parecchie?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Sì, sono parecchie, anche se, per fortuna, nell'anno in corso e in quello precedente le richieste sono diminuite notevolmente, dato che vi è stata

un'intensa attività di procedimenti penali, conclusisi con numerose condanne.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Pallara. Passiamo al procuratore di Brindisi.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. La provincia di Brindisi è caratterizzata, per quanto riguarda la criminalità organizzata, dalla presenza della Sacra corona unita, che è nata e si è sviluppata a Brindisi propagandosi poi nel leccese, costituendo un troncone sostanzialmente autonomo, anche se sono esistiti dei legami. Tutti i capi storici della Sacra corona unita sono del brindisino, più esattamente di Mesagne, un paese a pochi chilometri dal capoluogo.

Contro l'organizzazione sono stati ottenuti notevoli successi. Dall'ottobre 1993 si celebrano processi che hanno visto una cinquantina di imputati condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso, per estorsione, per armi ed esplosivi e così via. Le sentenze sono state confermate in appello.

L'11 dicembre prossimo comincerà un altro grosso processo a carico di 79 persone, accusate dei reati che ho citato poc'anzi. I soggetti di tale processo facevano parte di un procedimento più ampio che si è concluso per 70 imputati con riti alternativi. Sono stati tutti condannati, peraltro a pene che noi riteniamo essere state molto blande rispetto allo spessore dei personaggi implicati. Ciò ha provocato molta delusione sia nell'ambito della nostra procura, che ha istruito il processo, sia in quello delle forze dell'ordine, che hanno prodigato tutte le loro energie per arrivare a risultati concreti. D'altronde, mi rendo conto che un GIP di Lecce (siamo nel campo di reati di competenza della procura distrettuale) sa ben poco della criminalità brindisina.

Nonostante tali successi, ovviamente nessuno si sogna di cantare vittoria perché la Sacra corona unita sta cercando di riorganizzarsi. Vi sono personaggi emergenti, ex gregari che adesso aspirano al ruolo di caporioni, che purtroppo hanno trovato rifugio in Montenegro, che è il luogo depu-

tato per la latitanza. In tale paese godono dell'appoggio, lautamente pagato, di quelle che sono le autorità locali; naturalmente, almeno i più importanti, si guardano bene dal rimettere piede in Italia. Attraverso intercettazioni, sappiamo dei loro movimenti, ma sappiamo anche che in Italia non tornano.

Abbiamo notizie su un altro aspetto interessante, nel senso che pare che quello che era l'aspetto monolitico dell'organizzazione si stia sbriciolando, nel senso che si stanno creando dei centri di potere autonomi, probabilmente in contrasto tra loro, che potrebbero dar luogo ad una guerra per la supremazia: ma queste al momento sono ipotesi, anche se corroborate da indagini, da dichiarazioni di collaboratori, perché non abbiamo nulla di concreto.

È appena il caso di rilevare che tutti i processi cui ho fatto riferimento sono stati istruiti da magistrati della procura di Brindisi che hanno anche sostenuto l'accusa in dibattimento, anche se formalmente applicati alla procura distrettuale. Non poteva essere diversamente perché solo magistrati che operano nel territorio sono in grado di conoscere gli organismi di una realtà complessa come quella della Sacra corona unita.

PRESIDENTE. Come vi rapportate con la DDA?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Formalmente applicati, ma chi fa le indagini, chi prepara le richieste di rinvio a giudizio, chi sostiene l'accusa in dibattimento è la procura di Brindisi. Apro una parentesi per dire che non sono molto favorevole all'istituto della DDA, almeno per quanto riguarda l'esperienza brindisina (ma è una mia opinione personale): mi sembra che in parte sia inutile e che in parte complichino l'esistenza. Abbiamo numerosissime indagini avviate che giacciono alla procura distrettuale che - non gliene faccio una colpa - non ha gli uomini per poter affrontare tutti questi problemi. Comunque, la legge è questa e noi la rispettiamo.

Alla procura di Brindisi su sette magistrati previsti in organico ne sono presenti solo quattro: ciò ha imposto un impegno veramente stressante ai magistrati della procura. Desidero ricordare che Brindisi, insieme a tre altre province (Palermo, Caltanissetta e Reggio Calabria) fece parte, a suo tempo, di un progetto pilota per gli uffici giudiziari che avrebbe dovuto assicurare la copertura dei posti di magistrati e del personale amministrativo in tempi molto brevi, a prescindere dagli aspetti burocratici. Ahimè, questo progetto pilota si è spuntato e solo dopo mesi di discussioni, di lettere, di pressioni e di prese di posizione anche da parte degli organi locali (provincia, comune, parlamentari del luogo) si è riusciti ad ottenere...

PRESIDENTE. Chi aveva fatto questo progetto?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Il Ministero di grazia e giustizia. Dopo moltissime pressioni siamo riusciti ad ottenere l'assegnazione di due uditori, che prenderanno servizio a ottobre: li aspettiamo a braccia aperte. Tra giorni, invece, dopo altre lettere, pressioni e così via, prenderà possesso dell'incarico un altro sostituto. Speriamo che tutto questo ci consenta di respirare. Devo dare atto ai miei sostituti di un impegno e di uno sforzo veramente incredibili. Purtroppo, Brindisi non rappresenta una sede gradita, essendo stata dichiarata, anzi, sede disagiata, cioè una sede per la quale non ci sono mai richieste di trasferimento: com'è noto, per queste sedi si prevede un incentivo, nel senso che quando un magistrato lavora in una sede disagiata guadagna un piccolo punteggio.

Tornando a temi più pertinenti, è sempre fiorente l'importazione dall'ex Jugoslavia dei tabacchi lavorati esteri, che costituisce la più cospicua fonte di reddito per la Sacra corona unita; tali capitali vengono poi reinvestiti nella stessa Jugoslavia o in altri paesi dell'est. L'esempio tipico è la Romania, dove abbiamo notizie di grossissimi investimenti effettuati da appartenenti alla Sacra corona unita.

Fino a pochi anni fa, il contrabbando di tabacchi era considerato come un fatto illecito, sì, ma non pericoloso, nel senso che non vi era lotta accanita tra la Guardia di finanza e i contrabbandieri: i contrabbandieri stavano alle regole del gioco, nel senso che quando la Guardia di finanza li fermava si facevano bloccare tranquillamente. Non succedeva mai niente. Ciò avveniva ai tempi « tranquilli » del contrabbando di sigarette, perché i contrabbandieri hanno sempre dichiarato - e ne sono convinti - di essere dei commercianti: comprano sigarette e le rivendono; è vero che frodano il fisco, ma sappiamo tutti che in Italia frodare il fisco non è poi così disdicevole: è lo sport nazionale! Quindi, i contrabbandieri si ritenevano, e tuttora si ritengono, degli onesti lavoratori.

Le cose sono cambiate quando, con l'avvento della Sacra corona unita, quest'ultima ha imposto il pizzo, la tangente, sulle casse di sigarette. Ciò ha comportato che i contrabbandieri sono diventati più duri di un tempo. Risale a qualche giorno fa l'episodio di alcuni contrabbandieri che hanno sparato, cosa mai avvenuta in precedenza, perché i contrabbandieri non usano armi, ma si limitano a scappare. Ma questa volta hanno sparato ad un elicottero della Guardia di finanza che stava atterrando per bloccarli. Fortunatamente, non è successo niente, ma l'episodio è gravissimo perché rappresenta una svolta nei rapporti un tempo idilliaci che esistevano in questo campo. Tutto questo avviene perché, come dicevo, i contrabbandieri sono costretti a pagare tangenti alla Sacra corona unita.

Attraverso le rotte tra il Montenegro e la Puglia si importano armi e stupefacenti. Nel settore del traffico di armi, la Sacra corona unita è molto accreditata rispetto ad altre organizzazioni criminali perché, dato che si trova geograficamente vicina a quella sorta di emporio di armi che è diventata la ex Jugoslavia, le risulta facile smerciare armi ad altre organizzazioni. Per esempio, un collaboratore ci ha parlato di una richiesta di Cosa nostra di armi pesanti (bazooka), ma sembra che la

cosa non abbia avuto seguito. Abbiamo avuto anche sentore di transito di uranio nel porto di Brindisi, ma gli accertamenti finora eseguiti non hanno fornito riscontri.

È notevolissimo il traffico di stupefacenti. Si deve allo scompaginamento della Sacra corona unita la circostanza, ormai acclarata, che su tali traffici non sussista più il monopolio di tale organizzazione. Fino a non molto tempo fa chi voleva smerciare stupefacenti doveva acquistarli dalla Sacra corona unita, mentre pare che ora tutto questo sia finito, e che viga il principio della libera concorrenza: ci si può rifornire e vendere dove si vuole.

Altro gravissimo fenomeno è quello dell'immigrazione di clandestini, che fino a qualche tempo fa erano solo albanesi che cercavano l'America sulle nostre coste, mentre adesso c'è gente di tutte le razze. È notevole, per esempio, l'immigrazione di cinesi. Siamo riusciti a mettere le mani su un cinese che ha fornito una grossa collaborazione parlando dell'organizzazione dei cinesi. I cinesi, in verità, sono diretti soprattutto a Firenze e a Prato, centri dove si commercia molto in stoffe e pellame. Questo cinese ci ha raccontato molte cose, e ovviamente abbiamo trasmesso gli atti alla procura di Firenze, dove ci risulta sia in atto un'indagine in questo campo. Vi dico, a titolo di curiosità, che pare che sia stato organizzato un *summit* tra la Direzione nazionale antimafia e la procura di Firenze a proposito dei clandestini. Se la notizia fosse vera, sarebbe veramente strano che si sia organizzato un *summit* sui clandestini senza invitare le procure di Lecce e Brindisi, che sono, ahimè, le capitali dell'immigrazione clandestina. Se è vero, perché non sono in grado di dirlo con certezza, sarebbe piuttosto divertente...

PRESIDENTE. Forse perché, trattandosi di procura distrettuale con la Direzione nazionale...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Ho capito, va bene.

Per quanto ci risulta, non ha fondamento l'ipotesi che l'immigrazione di clandestini sia gestita dalla Sacra corona unita, perché non abbiamo elementi per poterlo affermare: possiamo anzi dire che si tratta di malavita albanese. Ovviamente, agiscono anche personaggi italiani, ma a livello personale. Invece, è certamente italiana l'organizzazione del trasporto di questi clandestini, che sono tutti avviati verso il nord; i curdi si recano in Germania, dove esistono fortissime colonie. Dicevo che costoro sono italiani, ma sono personaggi di provenienze disparate, come per esempio tassisti che ovviamente si fanno pagare profumatamente.

Non abbiamo notizia circa l'inserimento di clandestini nelle organizzazioni criminali, probabilmente perché non danno alcun affidamento.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che effettuano il trasporto di armi e stupefacenti. Devono avere un referente.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Ci sono, sì, e ogni tanto ne prendiamo qualcuno. Devo ritornare sulla guerra tra contrabbandieri e Guardia di finanza, che negli ultimi tempi ha intensificato enormemente questa attività di contrasto, essendo stati sequestrati ingenti carichi di sigarette. Per la verità, sono state trovate sempre e solo sigarette; certo è, però, che le armi comunque entrano. Vi sono state intercettazioni telefoniche da cui risulta il traffico di armi: qualche volta siamo riusciti a metterci le mani sopra, ma evidentemente non usano le stesse barche dei contrabbandieri perché tutte le volte che sono stati sequestrati scafi non sono state trovate armi, ma soltanto sigarette. Di certo, però, nella malavita locale sono tutti armati con armi di provenienza dell'ex Jugoslavia, quindi il traffico si verifica: si vede che non siamo stati fortunati. Del resto, con uno o due motoscafi che attraversano l'Adriatico si possono importare grosse quantità di armi, che bisognerebbe avere la fortuna di individuare.

Passo ora ai collaboratori di giustizia. Vorrei che la Commissione si facesse interprete dell'esigenza di procedure molto più snelle per l'ammissione al programma di protezione e, soprattutto, per il cambiamento del cognome. I collaboratori si lamentano continuamente circa l'abbandono in cui si trovano e, soprattutto per quanto riguarda il cambiamento del cognome, della difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Vi sono stati cambiamenti anagrafici?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì, qualcuno si è verificato. I problemi riguardano l'inserimento dei figli a scuola, l'assistenza sanitaria... siamo subissati di lettere del Servizio centrale di protezione che ci chiede sempre le stesse cose sullo stesso collaboratore. Se la Commissione antimafia potesse farsi interprete di queste esigenze - che credo non sia solo la procura di Brindisi a sollevare -, sarebbe assai utile disporre di procedure più semplificate.

PRESIDENTE. Si riferisce al cambiamento del cognome?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì, anche, e soprattutto alla vessazione cui siamo soggetti della richiesta di notizie: ci chiedono continuamente le stesse cose.

PRESIDENTE. Per essere sicuri di poter cambiare i dati anagrafici?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. No, questa è l'ultima fase: chiedono informazioni per il programma di protezione.

Altro problema che vorrei sottoporre alla Commissione è quello della carenza di organico delle forze dell'ordine. Vi basti pensare che quando i carabinieri, ai quali è demandata la traduzione dei detenuti, sono impegnati in questo compito per la celebrazione di grossi processi, sono costretti a sguarnire completamente le stazioni periferiche: nelle giornate in cui si

verificano questi processi, vi sono stazioni dei carabinieri in cui c'è solo il piantone. Il controllo del territorio, in quelle giornate, è assolutamente nullo.

Le forze dell'ordine sono veramente stressate. È vero che adesso, per la lotta ai clandestini, agisce anche l'esercito, ma questo compito comporta ogni notte l'impiego di decine di finanzieri. Le forze dell'ordine sono sull'orlo del collasso. Tra l'altro, il Salento è caratterizzato da una miriade di strade e stradine e da coste molto piatte e lunghe, con un'infinità di insenature: il controllo è molto difficile e presuppone la presenza continua di agenti. Faccio un piccolo esempio: da tempo immemorabile stazionava presso la procura un poliziotto, un carabiniere o un finanziere, come segnale di presenza, ma mi hanno chiesto di non mandarli più perché non se lo possono permettere.

Brindisi è una piccola città di provincia ma ha delle problematiche estremamente gravi in campo socio-economico: mi riferisco, per esempio, alla disoccupazione dilagante, alla carenza di posti di lavoro. Pur essendo una piccola città, non la si può paragonare a centri magari più grandi, però inseriti in realtà completamente diverse dal punto di vista socio-economico.

Sono in corso indagini anche in materia di usura e di truffe alla Unione europea. Altro fenomeno rilevantisimo, che ha radici secolari, è quello del caporalato, verso il quale è stata posta in essere una grossa attività di contrasto, circa il quale potrà forse dirvi di più il collega che è stato chiamato dalla Commissione d'inchiesta istituita per indagare proprio su questo argomento.

PRESIDENTE. Vi sono stati condizionamenti della Sacra corona unita nei confronti delle amministrazioni locali?

BRUNO GIORDANO, Procuratore della Repubblica di Brindisi. Non abbiamo elementi che ci consentano di dire che ci sono stati condizionamenti. Moltissime amministrazioni sono entrate nel mirino della procura della Repubblica, ma per il-

leciti; non risulta, invece, questo tipo di condizionamento.

PRESIDENTE. Quindi, non vi sono processi per questi motivi o per voto di scambio?

BRUNO GIORDANO, Procuratore della Repubblica di Brindisi. No.

NICOLA PIACENTE, Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi. Finora è stato arrestato soltanto un ex consigliere comunale, di San Pietro Vernotico, il quale è accusato di appartenenza alla Sacra corona unita e della partecipazione ad una rapina. È l'unico esempio di appartenenza organica di un amministratore comunale ad una organizzazione criminale.

PRESIDENTE. Mi riferivo anche ad eventuali compromissioni.

NICOLA PIACENTE, Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi. Rispetto alla Sicilia o alla Calabria, siamo ancora ad uno stadio primitivo. Al momento, si registrano forme di pressione delle organizzazioni criminali nei confronti degli amministratori pubblici. Vere e proprie forme di intimidazione, per esempio, si sono concretate in una serie di attentati a Torchiarolo e San Pietro Vernotico, che abbiamo interpretato come forme di persuasione piuttosto violenta sull'operato delle amministrazioni.

BRUNO GIORDANO, Procuratore della Repubblica di Brindisi. Non c'è questa commistione con le amministrazioni comunali.

NICOLA PIACENTE, Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi. È un'ipotesi da non scartare, ma al momento siamo nell'ambito di probabilità, non di prove processuali. Forse sarebbe opportuno non parlarne per il momento.

PRESIDENTE. Anche in indagini...

NICOLA PIACENTE, Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi. Anche in indagini, certamente, però non suffra-

gate da dati processuali particolarmente confortanti e specifici, che ci possano far concludere per l'esistenza di una vera e propria collusione nell'ambito delle amministrazioni comunali con elementi della criminalità organizzata. La spiegazione, tutto sommato, è quella che una volta dava un imprenditore, amministratore comunale, nel momento in cui lo interrogavo sulle ragioni di una serie di attentati che si stavano verificando nel suo comune. egli, qualche anno fa, diede una chiave di lettura del fenomeno dicendo che questa serie di attentati era finalizzata a che l'amministrazione comunale si muovesse per l'espletamento di alcuni appalti: all'organizzazione non interessava quale fosse la ditta che si aggiudicava gli appalti, ma che l'amministrazione li assegnasse, perché alla fine la ditta potesse essere taglieggiata. Si tratta, perciò, di uno stadio primordiale di controllo delle attività pubbliche. Attentati ve ne sono stati, per esempio nel 1992, ai danni dei sindaci di Torchiarolo e di San Donaci, che alcuni collaboratori hanno ricondotto alla particolare azione di contrasto che gli stessi svolgevano contro i fenomeni criminali.

Si sono avute, quindi, intimidazioni, mentre non possiamo parlare con certezza di collusioni. Vi sono state, invece, collusioni con il fenomeno del caporalato, che molto spesso è connesso con le truffe ad enti previdenziali e ad enti comunitari e con fenomeni di corruzione nell'ambito degli uffici preposti al collocamento della manodopera, soprattutto nell'agricoltura. Nel corso di alcune indagini, sono emersi nominativi di appartenenti di organizzazioni di caporali o di persone che beneficiavano di assunzioni fittizie vicine o parenti ad appartenenti della Sacra corona unita, denunciate anch'esse in quanto tali o come persone contigue. Ormai il caporalato è un'attività collaterale all'organizzazione malavitoso, insieme al contrabbando. Si tratta di un dato interessante perché, come si nota dai dati numerici che il procuratore ha predisposto con riferimento, per esempio, all'andamento del fenomeno estorsivo e delle rapine nel periodo 1992-1995, questi reati sono in calo.

Le manifestazioni eclatanti dell'organizzazione stanno diminuendo con riferimento all'uso eclatante della violenza, dell'intimidazione. Abbiamo una riconversione dell'attività di accumulazione di capitali che passa attraverso il contrabbando e forme diciamo tollerate di attività illecite come il caporalato e la truffa. Si stanno utilizzando dei cosiddetti ammortizzatori sociali per controllare il territorio, una vasta fascia di popolazione, e per acquisire in modo silenzioso delle fonti di accumulazione di capitali davvero cospicue.

I collaboratori riferiscono che il contrabbando è più del traffico di stupefacenti l'attività principale di accumulazione del capitale. Questo non significa che la SCU si sia riconvertita al contrabbando o al caporalato, cioè che abbia perso le connotazioni mafiose, ma che queste attività vengono svolte con metodi di intimidazione e di controllo che sono mafiosi. L'intimidazione nei confronti delle squadre di contrabbandieri non affiliate all'organizzazione perché continuino a versare la tangente su ogni cassa di sigarette oppure le reazioni particolarmente violente nei confronti di sindacalisti o di amministratori comunali che si contrappongono al caporalato sono un indice particolarmente preoccupante di come un'organizzazione di stampo mafioso abbia catalizzato i propri interessi su questo tipo di attività, interessi che protegge in maniera particolarmente violenta. Ecco da cosa deriva il trend apparentemente favorevole delle rapine e delle estorsioni, che è controbilanciato dalla presenza sempre più costante dell'organizzazione in questo tipo di attività.

I comitati antiracket hanno svolto un'attività particolarmente positiva. Ora si stanno formando anche in funzione antiusura. Questo andamento favorevole si può giustificare anche in base a queste attività. Ma ripeto che vi sono segnali positivi e negativi, ambivalenti: da una parte l'azione di contrasto delle forze dell'ordine e dei comitati antiracket, dall'altra l'esigenza di riconversione su attività che vengono considerate ammortizzatori sociali e che, sul piano delle pene edittali, assicurano forme

di repressione molto meno pericolose rispetto al traffico di stupefacenti, alle estorsioni e alle rapine.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che sono diminuite e le estorsioni.

NICOLA PIACENTE, Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi. Si verifica una concentrazione del fenomeno estorsivo e delle rapine in concomitanza con la celebrazione di grossi processi. La celebrazione del processo costituisce un esborso economico notevolissimo per l'organizzazione. Questi reati aumentano anche nel periodo pre-natalizio, perché i detenuti si aspettano forme di gratificazione economica.

BRUNO GIORDANO, Procuratore della Repubblica di Brindisi. È ovvio, che vi sono rapine di diversa gravità, perché ce ne sono che, pur destando allarme nella società, sono frutto di libere iniziative.

PRESIDENTE. Anche di minorenni?

BRUNO GIORDANO, Procuratore della Repubblica di Brindisi. Sì, ma non molto: la criminalità minorile ha indici altissimi soprattutto nel barese. Mi riferivo ai giovani che rapinano il ciclomotore, che comunque rientrano nelle statistiche.

NICHI VENDOLA. Nel corso della giornata ho sentito opinioni differenti sul fenomeno dell'usura. Vorrei sapere se siamo ancora dinnanzi ad una tipologia atavica, cioè ad una forma impropria di prestito, o se anche qui l'usura stia diventando uno strumento straordinario del crimine organizzato per requisire attività economiche, oltre ad un momento di riciclaggio di denaro sporco.

A proposito del caporalato, vorrei chiedere se l'introduzione della chiamata nominativa in agricoltura, contribuendo ulteriormente al disordine del mercato del lavoro - è un elemento di arbitrio e di discrezionalità - accanto alla devastazione del collocamento abbia favorito questo fenomeno. Qui il caporalato e il contrabbando sono gli unici due fenomeni di relativo consenso sociale. Quando si parla di

mafia pugliese si sa che la differenza con le altre mafie di insediamento storico è quella di non avere una tradizione di consenso sociale. Però il caporalato e il contrabbando, per il tipo di reattività esistente nella società civile, che reagisce poco a questi fenomeni, rappresentano canali di possibile compenetrazione della cultura mafiosa nella società civile. A che cosa si pensa concretamente, come attività di contrasto, al di là degli strumenti legislativi disponibili, che peraltro sono pochi e difficilmente applicabili?

BRUNO GIORDANO, Procuratore della Repubblica di Brindisi. Per quanto riguarda l'usura, abbiamo forti sospetti che alle spalle del cosiddetto « cravattaro » (in genere abbiamo a che fare con un'usura piuttosto artigianale) possa esservi la Sacra corona unita. Tuttavia, sul piano processuale non vi sono grandi elementi di prova.

Fino a non molti anni fa il contrabbando è stato vissuto come un'attività quasi « lecita » (lo dico tra virgolette), che non creava alcun allarme sociale: si trattava di un'attività che dava di che vivere a 5 mila contrabbandieri e conseguentemente a 5 mila famiglie, quindi di portata estremamente rilevante. Il contrabbando si è però modificato nel tempo, in quanto ha subito un'imposizione da parte della Sacra corona unita, che esige il pagamento del « pizzo »; ciò naturalmente ha « incattivito » i contrabbandieri, i quali fanno di tutto per non perdere i carichi, si sono organizzati con mezzi blindati per speronare le macchine della Guardia di finanza ed hanno collocato sul tetto delle proprie autovetture dei fari che all'occorrenza vengono proiettati verso i mezzi inseguitori per farne perdere il controllo ai conducenti. Si è giunti, quindi, a livelli che fino a qualche anno fa erano assolutamente impensabili.

Per quanto riguarda i problemi del caporalato, cederei la parola al collega Piacente, più esperto di me in materia.

NICOLA PIACENTE, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di

Brindisi. Prima di soffermarmi sulla questione del caporalato, riterrei opportuno fare una distinzione, con riferimento al fenomeno dell'usura, tra le aree geografiche: per esempio, è in corso di celebrazione un processo a carico di usurai di Mesagne, in cui tra gli imputati c'è il fratello di un esponente di primissimo piano della Sacra corona unita, insieme a un'altra persona a carico della quale vi sono segnali investigativi di appartenenza all'organizzazione. In questo caso, siamo di fronte a mafiosi che fanno gli usurai.

Un discorso analogo vale per un altro processo a carico di un appartenente alla Sacra corona unita, che ha svolto attività di usura nei confronti di un commerciante protestato.

Se si prendono in considerazione aree storiche come quella di Francavilla Fontana, fortemente caratterizzata da questa attività parallela a quella bancaria, anche perché contraddistinta, tutto sommato, da una certa vivacità imprenditoriale, al momento si può parlare di confini estremamente labili tra una forma di usura riconducibile ad una « libera attività imprenditoriale » (se così la vogliamo definire) ed un'altra strettamente collegata al racket delle estorsioni o comunque al controllo esercitato dagli appartenenti all'organizzazione criminale.

Per quanto concerne il caporalato, la chiamata nominativa è generalmente uno degli strumenti attraverso i quali agisce il cosiddetto caporale.

PRESIDENTE. Non si può parlare di chiamata nominativa.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Molto spesso lo stesso lavoratore risulta avviato clandestinamente al lavoro presso una ditta e contestualmente assunto ufficialmente presso un'altra impresa inesistente, tramite chiamata nominativa da parte di quest'ultima, in modo tale da coprire il rapporto di lavoro clandestino con la ditta che effettivamente lo assume, la quale si trova eventualmente in una zona come il metapontino, ad una

certa distanza da Brindisi. L'imprenditore che effettivamente fa lavorare il bracciante gli corrisponde paghe decisamente più basse rispetto alle tariffe sindacali, senza garantirgli alcuna forma di assicurazione o di previdenza. Dall'altro lato, vi è un'assunzione fittizia, che molto spesso avviene per un numero di giornate tale da consentire al lavoratore di percepire un'indennità previdenziale, che viene devoluta in parte al caporale, il quale di solito gestisce questo duplice circuito di assunzione, clandestina ed effettiva (lecita ma nello stesso tempo fittizia), e in parte all'imprenditore che assume fittiziamente il lavoratore, il quale viene sfruttato nell'ambito del rapporto di lavoro clandestino. Questo fenomeno coinvolge soprattutto classi scarsamente sindacalizzate, in particolare le donne e recentemente anche gli extracomunitari.

Quanto al problema dei clandestini, il lavoro nell'ambito dell'agricoltura è forse una delle pochissime attività in virtù delle quali questi lavoratori vengono trattenuti in zona.

La chiamata nominativa è molto spesso il sintomo, l'indice indiziario attraverso il quale, dopo una serie di controlli, riusciamo a risalire a questa duplice forma di assunzione, clandestina e fittizia nello stesso tempo (ovviamente presso due ditte diverse).

PRESIDENTE. Si riesce a portare avanti le misure di prevenzione, giungendo fino all'effettuazione di sequestri?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non sempre. Ne richiediamo moltissime, ma non sempre esse trovano accoglimento da parte del tribunale. Abbiamo fatto comunque moltissimo, ma potremmo fare di più se il tribunale ci assecurasse. Si tratta peraltro di accertamenti estremamente difficoltosi a causa degli incastri dei prestanome.

Vorrei ora rifarmi al discorso su cui mi sono soffermato in precedenza relativamente alla carenza delle forze dell'ordine: non possiamo, infatti, rivolgerci più alla Guardia di finanza, che non è più in con-

dizione di andare avanti. Anche se moltissime richieste partono dal questore, gli accertamenti vengono di solito demandati alla Guardia di finanza, che è talmente oberata di lavoro da non farcela più.

NICHI VENDOLA. Vorrei soffermarmi sull'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, in quanto si afferma spesso che esiste un problema di svuotamento dall'interno dell'applicazione di tale norma.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. I grandi capi della Sacra corona unita sono tutti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Il problema si pone semmai durante le udienze.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Si tratta di una vera e propria piaga, in quanto questi signori sono implicati in numerosissimi processi e quindi, per così dire, stanno sempre tra i piedi, da queste parti. Questo fatto vanifica in parte l'articolo 41-bis.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Il nostro ufficio giudiziario ha lavorato molto anche in materia di intestazione fittizia di beni, ai sensi dell'articolo 12-quinquies della legge n. 356 del 1992. Proprio nell'agosto di quell'anno procedemmo ad una serie di sequestri ai sensi del suddetto articolo.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Nel corso di una sola operazione abbiamo sequestrato 40 scafi di contrabbandieri.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. La difficoltà consiste nel fatto che, soprattutto laddove si tratta di contrabbandieri, vi sono forme estremamente diversificate di intestazione fittizia degli scafi: risulta infatti molto facile ricorrere, per esempio, a un tossicodipendente o ad

un vecchio pensionato, che garantiscono un'omertà assoluta circa l'effettivo proprietario dello scafo. Al momento, quindi, la serie dei sequestri è un po' rallentata, proprio a causa di una diversificazione delle strategie da parte dei contrabbandieri.

Tra l'altro, laddove vengono adottati provvedimenti di sequestro, questi sono difficilmente eseguibili, in quanto buona parte dei motoscafi non sono più attraccati sulle nostre coste ma in quelle rivierasche, soprattutto nell'ex Jugoslavia.

Per quanto concerne la stessa ex Jugoslavia e l'Albania, si tratta di due paesi in ordine ai quali occorre fare una distinzione con riferimento al traffico delle armi e a quello degli stupefacenti. L'Albania ha monopolizzato, come rotta, il traffico dei clandestini, che talvolta coincide con quello del trasporto di droga; al momento, tuttavia, non disponiamo di elementi tali da far ritenere che il traffico dei clandestini e degli stupefacenti provenienti dall'Albania siano riconducibili alla Sacra corona unita. L'Albania è terra di conquista di faccendieri o di criminali comuni della provincia di Brindisi; talvolta si tratta di persone che hanno subito vicissitudini finanziarie, che poi si riconvertono a questo tipo di attività manageriale nell'ambito del traffico dei clandestini.

Un discorso diverso vale per le rotte della ex Jugoslavia, in cui si esercita il controllo della Sacra corona unita con riferimento al trasporto dei tabacchi lavorati esteri e delle armi; lo abbiamo accertato attraverso una complessa attività di intercettazione telefonica, non perché abbiamo trovato armi a bordo di scafi, ma perché, seguendo le intercettazioni telefoniche e decifrando un linguaggio in codice, subito dopo uno sbarco gli uomini della squadra mobile si sono portati sul punto in cui esso era avvenuto e vi hanno rinvenuto armi di fabbricazione o quanto meno di provenienza slava. Il riscontro si è avuto quindi attraverso sequestri effettuati *in loco*, non sulle imbarcazioni, resi però possibili dalle intercettazioni telefoniche cui ho fatto riferimento. Per tali ragioni possiamo parlare di controllo delle armi e

dei tabacchi lavorati esteri su questo tipo di rotte.

Per quanto concerne, infine, il riciclaggio del denaro, va rilevato che la Sacra corona unita non agisce come Cosa nostra, bensì in modo molto più rozzo, in particolare con riferimento alla conservazione del denaro: si tratta di un'organizzazione contraddistinta da una disponibilità enorme di denaro liquido, che è poi la forma attraverso cui si effettuano i pagamenti delle grandi partite di sigarette. Molto spesso, quindi, viene saltato il circuito delle finanziarie e il denaro viene conservato in contanti addirittura in stalle o nelle abitazioni di queste persone, senza alcun reinvestimento, se non in misura limitata rispetto al fatturato annuo del contrabbando, che peraltro è notevolmente aumentato.

Ricordo che, nell'ambito del processo di cui parlava in precedenza il procuratore (originariamente a carico di 160 persone, attualmente di 79), stiamo giudicando due grossissimi personaggi che nascono storicamente come contrabbandieri, mentre attualmente sono appartenenti a pieno titolo all'organizzazione criminosa: uno di questi, secondo quanto riferiscono i pentiti, è stato in grado di stipulare accordi diretti con le autorità serbe e montenegrine per ottenere il monopolio della commercializzazione, in quelle zone, delle sigarette da lui stesso importate o addirittura fabbricate su quei territori.

Ritengo che attualmente la Sacra corona unita sia un'organizzazione estremamente forte nell'ambito del contrabbando: se si vuole parlare di una suddivisione delle sfere di competenza tra le varie mafie presenti sul territorio nazionale, si può dire che la Sacra corona unita esercita sicuramente il controllo del contrabbando, grazie a figure di vecchi contrabbandieri ormai conglobati nell'organizzazione, che costituiscono la sua anima manageriale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto.

PRESIDENTE. Do subito la parola al presidente del tribunale di Taranto.

GIOVANNI GABRIELLI, Magistrato del tribunale di Taranto. Poiché in questo momento il tribunale di Taranto non ha un presidente, sono stato incaricato di rappresentarlo in questo incontro.

PRESIDENTE. Chiedo al dottor Gabrielli di fare il punto sulla situazione degli uffici giudiziari, sul loro carico di lavoro e sui problemi attinenti ai processi in corso e a quelli imminenti.

GIOVANNI GABRIELLI, Magistrato del tribunale di Taranto. Ho assunto il mio incarico a Taranto da pochi mesi e mi trovo a presiedere una sezione penale e una di corte d'assise (è stata recentemente istituita la seconda sezione di corte d'assise in quanto è in corso la celebrazione contemporanea di due processi con oltre 70 imputati ciascuno). Si tratta quindi di un momento piuttosto particolare, tenuto anche conto del carico di lavoro piuttosto pesante che grava sulle sezioni ordinarie.

Parlando con il procuratore, riflettiamo circa il fatto che forse questo è il momento della risposta ad alcune fasi particolari che si sono vissute a Taranto: stiamo valutando il periodo compreso tra il 1991 e il 1992 che, secondo quanto mi è stato riferito e sto verificando personalmente, è stato particolarmente caldo per la città. Forse in quel periodo si era perso il controllo del territorio: ricordo che è in corso un processo in cui si giudicano trenta omicidi, mentre in un altro se ne giudicano cinque, oltre a vari tentati omicidi.

Dal punto di vista della risposta giudiziaria, purtroppo i problemi strutturali ci stanno notevolmente penalizzando: nella mia sezione, per esempio, siamo soltanto in tre e dobbiamo far fronte al carico di lavoro della sezione di corte d'assise e di quella del tribunale ordinario; vi sono poi

le misure di prevenzione e il tribunale della libertà.

Per quanto riguarda i processi, i tempi sono piuttosto lunghi, tenuto conto peraltro che risentiamo di gravissimi problemi di personale, ma credo che questo sia un problema comune in tutta Italia.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al personale amministrativo?

GIOVANNI GABRIELLI, Magistrato del tribunale di Taranto. Sì. Ci troviamo a dover assolvere a funzioni accresciute con la stessa dotazione di personale, il che comporta gravi problemi.

Recentemente abbiamo ricevuto due segnali di una certa ripresa: circa due mesi fa abbiamo concluso un processo relativo a fatti accaduti alla fine del 1994, con un grosso rinvenimento di armi al centro di Taranto. Si è trattato di un fatto piuttosto nuovo rispetto all'andamento dei tempi più recenti. Inoltre, proprio questa mattina, abbiamo concluso un procedimento per detenzione di droga e armi, riferito a fatti verificatisi nel febbraio 1995 e ricollegabili al fenomeno della delinquenza organizzata. Quindi, o quest'ultima si sta riorganizzando oppure sono in corso contatti tra l'interno e l'esterno del carcere; tra l'altro, tra maxiprocessi e processi ordinari, i grossi delinquenti tarantini si trovano attualmente tutti a Taranto.

PRESIDENTE. Erano già comparse prima queste persone processate?

GIOVANNI GABRIELLI, Magistrato del tribunale di Taranto. Sì, fanno parte della grande delinquenza.

PRESIDENTE. In precedenza occupavano livelli minori dell'organizzazione?

GIOVANNI GABRIELLI, Magistrato del tribunale di Taranto. Sì, occupavano livelli minori e forse sono ancora a livello di manovalanza; comunque, i segnali più immediati vengono percepiti maggiormente dalla procura.

PRESIDENTE. Si pone un problema di scadenza di termini?

GIOVANNI GABRIELLI, Magistrato del tribunale di Taranto. Gli imputati hanno superato tutti i due anni di detenzione e quindi si corrono gravi rischi da questo punto di vista. D'altra parte, tenuto conto che tra sezione ordinaria e corte d'assise abbiamo in corso otto o nove maxiprocessi, riusciamo a tenere un'udienza ogni quindici giorni per ognuno di essi (non parlo di quelli in corte d'assise). Se si considera che i dibattimenti richiedono trenta o quaranta udienze, ci si rende conto che i tempi sono lunghissimi.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci per quanto riguarda le misure di prevenzione?

GIOVANNI GABRIELLI, Magistrato del tribunale di Taranto. Da questo punto di vista, abbiamo dato un notevole incentivo. Tra l'altro, una misura di prevenzione patrimoniale ci sta preoccupando in modo particolare, in quanto lo sciopero degli avvocati ci ha imposto di differire ripetutamente il provvedimento definitivo di confisca; si tratta di un imprenditore tarantino che possiede tre complessi alberghieri, attualmente gestiti da un amministratore giudiziario, ma dobbiamo affrontare una serie di problemi piuttosto comprensibili. Sta ormai scadendo l'anno di sequestro, ma purtroppo siamo costretti a differire il termine, sempre nella speranza che si concluda l'agitazione degli avvocati, perché altrimenti saremmo costretti a procedere alla proroga, con conseguenti rischi di fallimento.

PRESIDENTE. Chiedo ora al procuratore della Repubblica quali risultati siano stati conseguiti e di quali strutture egli disponga per affrontare la situazione.

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Devo innanzitutto ricordare che mi trovo a Taranto da cinque anni e nell'ottobre del 1990 abbiamo avviato un'attività investigativa che ci ha portato alla cattura degli esponenti

di tutte le bande; attualmente, sono in corso i relativi procedimenti.

Dall'ottobre del 1990 ci siamo mossi contro un clan che faceva parte di un gruppo più grande (si tratta degli ormai famosi clan Modeo e De Vitis). In quell'occasione abbiamo catturato una parte degli esponenti di questi clan, mentre successivamente i risultati conseguiti sono ulteriormente migliorati in quanto siamo diventati più esperti (ho usato il termine « siamo » perché la nostra attività è sempre congiunta con quella dei carabinieri, della Guardia di finanza e della pubblica sicurezza, mentre il coordinamento viene effettuato dal mio ufficio). I risultati conseguiti sono stati veramente significativi, tanto da indurci ad affermare che le bande che esistevano sono state eliminate e attualmente i loro esponenti sono tutti sottoposti a giudizio.

Ovviamente, contiamo sull'esito positivo dei processi, analogamente a quanto è avvenuto per quelli precedenti. Tra i maxi-processi ai quali faceva riferimento il dottor Gabrielli, desidero citarne in particolare uno, nel corso del quale è stato completamente ridisegnato ciò che è avvenuto negli anni di fuoco: quasi tutti gli episodi sono stati portati alla luce e i responsabili perseguiti.

Se i processi reggeranno, il momento storico della criminalità organizzata dovrebbe essere finito; ma ovviamente il discorso non si può considerare concluso, perché qualche frangia della criminalità non è rientrata negli stessi processi, in quanto non abbiamo raccolto elementi di prova sufficienti. Vi sono poi le nuove generazioni che incalzano: infatti, mentre noi combattiamo, il mercato è sempre fiorente e, in presenza di una domanda, c'è sempre qualcuno che offre servizi.

Attualmente non vi sono più grandi organizzazioni, ma seguiamo con estrema attenzione il tentativo di ricostituirle, che interessa due clan, ovviamente contrapposti: uno di questi è particolarmente solido, ma posso affermare tranquillamente che lo seguiamo in tutti i suoi movimenti e contiamo di raggiungere nel prossimo futuro risultati positivi anche nei confronti di

questo clan (ovviamente non mi soffermo sui dettagli), il quale ha delle pretese ben precise che si manifestano attraverso minacce e, in generale, tutti i comportamenti ai quali siamo abituati. Ma il punto non è questo: potremo sgominare il clan in questione ed anche quello che verrà dopo, ma poi ne subentrerà un altro ancora, perché restano le condizioni ambientali di mercato favorevoli; si tratta, infatti, proprio di una questione di mercato, dal momento che la criminalità organizzata offre dei servizi, sia pure illeciti, e fino a quando la gente li chiederà, perché altri non sono in grado di offrire servizi leciti, ci troveremo a dover ripercorrere la stessa strada.

Posso comunque affermare con soddisfazione che abbiamo sottratto la città al predominio di questi clan: da almeno due anni a Taranto la legge viene rispettata, ed è già un risultato positivo.

Per quanto concerne le condizioni della procura, ricordo che avevo a disposizione una « squadra » veramente splendida, ma ho perso strada facendo quattro colleghi molto validi e, poiché non ci sono giunte sostituzioni, siamo ora con l'acqua alla gola nel tentativo di far fronte a tutti gli impegni. Lo sciopero degli avvocati ci agevola nel senso che, non essendo impegnati nelle udienze, possiamo andare avanti con le istruttorie. Ho chiesto, tra l'altro, applicazioni provvisorie, ma non ho ottenuto nulla.

Ricordo altresì che abbiamo fortemente incrementato le misure di prevenzione, sia personale sia patrimoniale; in passato abbiamo conseguito risultati notevoli anche con riferimento alle misure patrimoniali. Devo dare atto al presidente della prima sezione del fatto che, non essendo più sufficienti le udienze che venivano fissate esclusivamente per la prevenzione, egli ha ideato un *escamotage* molto intelligente: il lunedì ed il mercoledì, prima dell'udienza penale, emettevamo tre misure di prevenzione (attualmente, con lo sciopero degli avvocati non è più possibile). Si tratta di un fatto positivo, in quanto le misure di prevenzione consentono di esercitare un buon controllo, innanzitutto perché offrono uno spaccato

della malavita ed in secondo luogo perché è molto semplice colpire una persona per violazione di una misura di prevenzione. Quindi, ciò che non si riesce a fare per un verso lo facciamo per un altro.

Per quanto concerne, in particolare, le misure di prevenzione patrimoniale, abbiamo trovato ovviamente degli sbarramenti, che sono determinati dal riciclaggio attento ed intelligente che è stato fatto del denaro: malgrado le misure che abbiamo ottenuto, che hanno retto anche in cassazione, da cui sono derivate confische di miliardi, non riteniamo di aver raggiunto il cuore degli arricchimenti illeciti. Recentemente, però, abbiamo ricevuto delle indicazioni precise. Al riguardo, posso affermare (sono felice dell'occasione che mi si presenta) che la Banca d'Italia dispone di un servizio ispettivo centrale veramente sorprendente; occupandomi di un caso particolare di riciclaggio, ho chiesto l'intervento di un ispettore, che è stato nominato come consulente, cosicché abbiamo avuto finalmente una persona in grado di comprendere e ricostruire i movimenti bancari: sono rimasto veramente sorpreso da ciò che sono riuscito ad apprendere, anche se pensavo di essere esperto in materia di assegni, bonifici e così via. Con questo sistema, contiamo di rintracciare anche i capitali che sono stati diretti altrove, non soltanto in Italia.

Sarebbe il caso che questo tipo di collaborazione delle procure con il servizio ispettivo della Banca d'Italia, che dispone di uomini estremamente preparati, fosse istituzionalizzato; infatti, anche se chiamiamo come consulenti ispettori della Banca d'Italia, si tratta di consulenze che richiedono molto tempo, dal momento che occorre esaminare una mole incredibile di documenti. Se invece questo tipo di rapporto fosse istituzionalizzato, non avremmo più bisogno delle consulenze e quindi non dovremmo sostenere la relativa spesa.

PRESIDENTE. Che cosa intende per rapporto istituzionalizzato? Le ricordo che si può sempre fare ricorso agli ispettori della Banca d'Italia.

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Sì, ma come consulenti. Il consulente, però, è un estraneo che noi chiamiamo perché lo giudichiamo particolarmente esperto. Ma possiamo definire il servizio ispettivo della Banca d'Italia come un estraneo, visto che si tratta pur sempre di una struttura dello Stato?

Ricordo anche che vi sono alcuni interrogatori che, se condotti a fianco del consulente, diventano estremamente fruttuosi: infatti, se la controparte dichiara qualcosa di inesatto dal punto di vista dei movimenti bancari, io posso anche non rendermene conto, ma se al mio fianco c'è un ispettore della Banca d'Italia, questi si accorge immediatamente di qualunque cosa che non va. Se questo sistema venisse – lo ripeto – istituzionalizzato, si otterrebbero risultati estremamente proficui; comunque, anche il ricorso alle consulenze ha permesso di ottenere buoni risultati.

PRESIDENTE. Le risultano infiltrazioni della Sacra corona unita nelle amministrazioni pubbliche, nei comuni, rapporti di tale organizzazione con politici, anche a livello nazionale, basati sul voto di scambio e comunque connivenze?

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Innanzitutto il territorio di Taranto e della sua provincia si distingue nettamente, per tradizioni e modo di pensare, da quello di Brindisi e Lecce. Quando parliamo di Sacra corona unita, dobbiamo fare riferimento a Brindisi e a Lecce, perché nella provincia di Taranto non è entrata. La nostra provincia ha, infatti, un *humus* completamente diverso. Per avere il metro di tale differenza, vi farò notare quanto segue: a Lecce, esiste la DDA, con la quale lavoriamo in perfetta intesa, ma tutti i processi di criminalità organizzata di Taranto li facciamo noi, prima con le applicazioni durante l'istruttoria e poi con le designazioni al dibattimento. Il nostro è un mondo completamente diverso: la Sacra corona unita, da noi, non è entrata; abbiamo un altro tipo di criminalità, che non ha nulla da invi-

diare alla prima, come mezzi e sistemi, ma è completamente diversa. Essa ha rapporti con la Calabria e con la Sicilia: si tratta, però, di rapporti d'affari, che non comportano la fusione di queste branche della criminalità organizzata; vi sono referenti, che sono calabresi o siciliani, anche se non tutti, soprattutto per il traffico di droga ed il procacciamento di armi. È come se andassero a scegliere su un mercato chi è in grado di offrire prezzi migliori; vi sono poi rapporti anche con Milano e con Napoli, ma non hanno niente a che vedere con la Sacra corona unita. Quest'ultima si arresta a Manduria, dove ha delle propaggini, con delle persone che stiamo seguendo. Non sono, però, della Sacra corona unita, perché è un mondo completamente diverso.

A tale riguardo desidero far notare che Taranto, sia per la realtà completamente diversa, sia in quanto sezione distaccata della corte d'appello di Lecce, sia perché siamo noi che comunque gestiamo tutti gli affari penali, dovrebbe avere una propria DDA: non vi è un processo della nostra zona che sia stato istruito, o condotto al dibattimento dalla DDA di Lecce. Certo, vi sono rapporti con quei colleghi, che si affacciano nei nostri uffici, ma è un mondo completamente diverso...

PRESIDENTE. Comunque, trattandosi di 416-bis, è applicato qualche sostituto?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Vi sono due applicati.

Per ciascuno dei due maxiprocessi in corso, avevo due colleghi, che ora si sono ridotti ad uno, perché gli altri sono andati via: fortunatamente, i processi sono avviati e ci si presenta in udienza più per dare man forte da un punto di vista coreografico che per altre ragioni; comunque, siamo noi a seguirli. Il prossimo 14 giugno, inizierà un altro processo per un'altra grossa organizzazione che stavamo seguendo da diverso tempo e che finalmente siamo riusciti ad individuare: seguiremo anche questo processo, per il quale ho dovuto destinare come pubblico ministero

d'udienza un validissimo ragazzo che è arrivato l'anno scorso, dopo l'uditorato.

PRESIDENTE. Ma i giudici della DDA di Lecce non vengono?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Vengono, nei limiti del possibile, perché sono completamente assorbiti dai processi alla Sacra corona unita, sulla quale hanno naturalmente cognizioni molto profonde. Il nostro ambiente, invece, è diverso; i processi li studiamo noi e quindi è ovviamente molto più facile per noi condurli nel dibattimento. Conosciamo, per così dire, « i nostri polli »!

PRESIDENTE. Quindi, vi è una presenza saltuaria della DDA?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Sì, confermo quanto ho detto: l'istruzione di questi processi è tutta nostra e, quando poi si svolge il dibattimento, c'è la designazione. Ricordo un caso particolare che è occorso due anni fa. Venne mandato da Catania lo stralcio di un procedimento per 416-bis che concerneva due persone di Manduria (Cilieri Massimo, nome estremamente famoso nella nostra zona, e la madre); vi fu quindi la solita richiesta di applicare uno dei nostri ma, dato che non era un processo che avevamo istruito noi, feci le mie rimostranze. Il procuratore generale dell'epoca, allora, fece il decreto, dicendomi più o meno « : o vai tu, o designo un altro »; abbiamo quindi dovuto seguire il processo, anche se non l'avevamo istruito e non lo conoscevamo affatto, perché veniva da Catania. Non è una rimostranza nei confronti della DDA, che ha i suoi problemi, soprattutto determinati dalla Sacra corona unita, ma voglio osservare: giacché il territorio è diverso, l'*humus* è differente, abbiamo una sezione distaccata di corte d'appello, tanto vale rendere ufficiale ciò che è reale. I nostri processi, li seguiamo tutti noi: è inutile costringere i colleghi a fare un atto di presenza alle nostre udienze.

PRESIDENTE. Dato che lei ha introdotto questa particolarità della realtà di Taranto, quali sono i rapporti tra criminalità organizzata e politica?

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Stiamo sviluppando un filone di indagine: in altri posti, l'infiltrazione della delinquenza nella politica è potuta emergere, forse, per il tipo di delinquenza. A Taranto, se qualcuno dovesse parlare, sa cosa l'attende: siamo, insomma, in una regione a rischio, come la Sicilia o la Calabria. Il malavitoso che dovesse tradire il politico, sa di avere i giorni contati: tutto ciò si traduce in una grossa fatica nel condurre le inchieste. Abbiamo trovato degli elementi; ora, approfittando del contributo di alcuni pentiti, stiamo cercando di ricostruire come questi rapporti - che sappiamo esservi stati - si sono svolti in passato.

Abbiamo dato la precedenza ad alcuni fatti, perché si tratta di ricostruire tutto quello che hanno combinato nella lotta fra loro; ce ne stiamo occupando, avvalendoci della collaborazione del ROS, della nostra squadra mobile, che è particolarmente valida, e soprattutto del nucleo di polizia tributaria, che è sempre prezioso per le nostre indagini. Ci sono stati questi collegamenti...

MICHELE CACCAVALE. Ci sono stati, oppure ci sono?

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Indubbiamente, ci sono stati; non posso invece affermare con sicurezza che vi siano adesso. Abbiamo comunque dei segnali, perché, laddove viene manovrata una massa di voti, da qualche parte deve andare: sono comunque in corso indagini per raggiungere i risultati. Abbiamo avuto processi per voto di scambio, che però non sono approdati a nulla.

ANTONIO DEL PRETE. È emerso qualcosa dagli interrogatori del maxiprocesso?

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Sì, stiamo svi-

luppando questa parte degli interrogatori del maxiprocesso, che era partito esclusivamente per traffico di droga ed armi, reati associativi, omicidi e tentati omicidi; l'altra parte, che concerne questo tipo di rapporti, era stata accantonata per evitare di perdere troppo tempo. È proprio questa parte che adesso stiamo coltivando.

ANTONIO DEL PRETE. Ho l'onore di conoscere e di apprezzare da tempo il dottor Massagli, la cui attenzione voglio richiamare sugli allarmanti segnali che vengono dalla provincia di Taranto. Nelle zone di Pulsano, Lizzano, Torricella, è saltata in aria qualche villa, è stato incendiato qualche supermercato, sono stati dati alle fiamme alcuni studi professionali di avvocati; non ho bisogno di sottolinearlo a lei, che conosce sicuramente meglio di me il fenomeno, ma con l'approssimarsi dell'estate e con il fiorire di tale tipo di iniziative, anche se estemporanee, è importante prestare una particolare attenzione a quanto avviene lungo la litoranea ionico-salentina. Non ho dubbi circa il personale impegno del procuratore della Repubblica; ciò nonostante mi permetto, per dovere di ufficio, di rivolgergli questa raccomandazione. Certo, la nostra è una zona particolare: lei sa che la real casa di Borbone, proprio per distinguere le diverse caratteristiche della fascia ionica, del foggiano, del barese, del Salento, chiamava la nostra regione le Puglie.

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. A questo riguardo, posso dire che è come se la malavita fosse andata in periferia, fosse fuggita, dopo i colpi che le abbiamo inferti, attestandosi ad est verso Manduria e ad ovest verso il metapontino...

ANTONIO DEL PRETE. Dove c'era una testa di ponte di Modeo.

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Sì, a Montescaglioso. Stiamo lavorando e, per quanto riguarda la criminalità organizzata, abbiamo buoni elementi per dire che otter-

remo dei risultati, le siamo già addosso; verremo fuori al momento opportuno.

PRESIDENTE. Sono indagini di iniziativa o su dichiarazione?

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Di iniziativa; abbiamo un buon gruppo di carabinieri, di poliziotti, di finanzieri, con i quali siamo estremamente affiatati.

Per quanto riguarda i pentiti, abbiamo ricostruito le mappe di due maxiprocessi.

GIOVANNI GABRIELLI, Presidente del tribunale di Taranto. Rispetto a Bari, da dove provengo, devo dare atto di una concretezza particolare a Taranto. Effettivamente, vi è una grande attenzione per i fatti che accadono: per esempio, l'indagine sui falsi invalidi sta dando giornalmente dei risultati, non fondati su teoremi (consentitemi questa battuta). Come organo giudicante, ovviamente, valutiamo le cose con una certa attenzione, e posso dire che si tratta non di ipotesi, ma di fatti. Di questo davo atto anche stamane al collega, con il quale ho avuto un processo piuttosto rilevante, che ieri ha subito un'aggressione. Tutto sommato, per noi il compito è abbastanza facilitato ed è molto difficile per le difese: faccio regolarmente i complimenti agli avvocati, che spesso sono costretti ad arrampicarsi sugli specchi. Non so se determinati segnali arrivati agli studi professionali dipendano anche da questa situazione. Devo comunque dare atto dell'efficienza della procura, anche se manteniamo ruoli distinti: credo che i difensori per primi lo riconoscano.

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Tornando alle osservazioni dell'onorevole Del Prete, ritengo che l'episodio dell'incendio dello studio di un avvocato a Pulsano sia stato chiarito: non vi è coinvolta la criminalità organizzata. Vi è stato poi il caso di una bomba posta dietro l'uscio di un penalista di Martina Franca, ma vi erano stati episodi precedenti: è un fatto che abbiamo ricostruito esattamente, ma che fa parte di

una più ampia inchiesta. Per quanto riguarda il caso dell'avvocato civilista, abbiamo accertato che vi non è coinvolta la malavita organizzata: si trattava solamente dell'intenzione di distruggere delle cambiali.

Per quanto riguarda la fascia costiera, vi è stata ultimamente una sorta di esplosione che - devo dire - ci ha colto un po' di sorpresa. L'anno scorso furono predisposti dei servizi lungo tutta la fascia costiera, ma non abbiamo avuto estorsioni (significativo risultato); quest'anno, invece, si sono cominciati a verificare gravi episodi già prima dell'estate: stiamo ora operando soprattutto con i carabinieri, che conoscono meglio la provincia. Dobbiamo venire a capo di questi episodi, che sono troppi e troppo frequenti; vi deve essere una regia. È impossibile che siano tutti frutto di due, tre o più gruppi isolati diversi fra loro.

ANTONIO DEL PRETE. Mi risulta, inoltre, che nelle campagne della fascia orientale abbiano portato via dei trattori.

GIOVANNI MASSAGLI, Procuratore della Repubblica di Taranto. Mi risulta nuovo; probabilmente, non l'hanno denunciato. Invito sempre a collaborare: se prendono un trattore e chiedono 2 milioni per restituirlo, bisogna denunciarlo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

Incontro con rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio di Lecce e Brindisi.

PRESIDENTE. Ci interessano i problemi legati alla struttura del commercio e all'incidenza che hanno avuto su questo settore i fenomeni dell'estorsione e dell'usura. Vorremmo sapere innanzitutto se tali fenomeni si siano verificati, se ci siano state denunce, anche in forma anonima, ed eventualmente se vi risultino casi di acquisizione di esercizi commerciali attraverso l'estorsione e l'usura.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. L'usura ci risulta un
fenomeno strisciante, in forte aumento,
anche perché in un periodo di crisi e per
effetto degli incredibili aumenti di alcuni
costi e di alcune imposte, come la TOSAP,
la gente non ha la capacità di reagire. Qui
al sud la crisi è gravissima e gli istituti
bancari non ci vengono minimamente in-
contro. Lei si figuri che non riusciamo
neanche ad avere un prestito di cinque
milioni e questa situazione ci sta ponendo
in gravissima difficoltà dal punto di vista
economico. Si tenga presente che da noi il
grosso del commercio è costituito dalla
piccola distribuzione, di conseguenza ab-
biamo intere famiglie allo sbando. Con la
gente non si riesce più a ragionare; ven-
gono da noi a lamentarsi per tante cose,
dalla piccola alla grande.

Il fenomeno dell'usura è ormai dietro
la porta, anche perché quando si presenta
l'occasione di un condono la gente è posta
di fronte all'alternativa tra pagare subito o
pagare dopo il 60 per cento in più. Mentre
le ditte appaltatrici per la riscossione dei
tributi riconoscono al comune solo il 5 per
cento per il ritardo di un mese, a noi ap-
plicano solo il 120 per cento. È un feno-
meno che sta portando veramente allo
sbriciolamento del commercio.

Stiamo cercando in ogni maniera di
andare incontro ai nostri associati, ma le
banche non rispondono in nessuna ma-
niera. Tra l'altro, non essendo definita per
legge la figura dell'usuraio, non possiamo
neanche chiedere alle persone di denun-
ciare. Nel momento in cui ci si trova da-
vanti alla magistratura, quest'ultima, non
essendoci una legge che definisca precisa-
mente cosa è usura e qual è il tasso usu-
raio, si trova con le mani legate. Succede
che la persona denunciata viene rilasciata
e di conseguenza chi dovrebbe denunciare
non ha fiducia.

La fiducia nelle forze dell'ordine e
nello Stato in genere sta venendo meno
ogni giorno di più e questo quello che ci
spaventa.

PRESIDENTE. Come mai?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. L'ho detto prima. Le
banche del sud hanno grandi fidi, grandi
perdite ed hanno chiuso completamente i
rubinetti del credito: non si riesce ad
avere mille lire! Che deve fare il padre di
famiglia che deve far fronte a una sca-
denza? Non paga? Certamente no; prefe-
risce pagare l'usuraio oppure chiudere la
propria attività. Tenga presente che chi
chiude l'attività al sud chiude con la vita,
perché non c'è un'alternativa. Non si può
trovare qualcos'altro, non abbiamo altre
alternative.

Oggi ho sentito che il ministro Treu ha
dato una boccata d'ossigeno ai lavoratori
in cassa integrazione e giustamente perché
questa gente non può essere gettata da un
momento all'altro in mezzo alla strada.
Però, noi di questi strumenti non abbiamo
neanche l'ombra. Chi vi parla è un vecchio
commerciante che a quarant'anni ha do-
vuto chiudere per varie vicende. Ho potuto
farlo perché non avevo problemi econo-
mici, però a quarant'anni mi sono dovuto
inventare un altro mestiere. Non tutti lo
possono fare, anche perché sei emarginato
completamente. Concorsi non se ne pos-
sono fare una volta superata l'età mas-
sima. Nessuno ti viene incontro. Mettetevi
nei nostri panni e diteci cosa possiamo
fare. La situazione è drammatica.

PRESIDENTE. Questo atteggiamento
delle banche c'è sempre stato, però.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. Adesso si è ulterior-
mente aggravato, proprio per le gravi per-
dite che esse hanno subito, non per fattori
dovuti al commercio, voi li conoscete me-
glio di noi. Abbiamo addirittura stipulato
convenzioni con le banche, ma restano
solo sulla carta. C'è gente che ha chiesto
100 milioni e ne ha avuti 15, fornendo ga-
ranzie reali per 200 milioni. Una vera e
propria finanziaria a favore del commer-
ciante, del piccolo commerciante, non esi-
ste.

PRESIDENTE. Si sono verificati molti fallimenti?

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. Moltissimi, a catena. Il problema più grosso è che non solo si sono verificati molti fallimenti, ma che la gente continua ad aprire, perché non ha altro. Va dalla nonna e si fa dare la liquidazione, va dalla zia e si fa dare un po' di soldi. La famiglia da noi risponde, essendo di origine contadina e senza cultura, e dà i soldi; dicono: « Va figlio mio, tenta la strada », mettendo a repentaglio quel poco di economia familiare.

CESARE SCAGLIARINI, Presidente della Confesercenti di Brindisi. Per quanto riguarda le banche, vorrei aggiungere questo. Perché dare la possibilità di emettere decreti ingiuntivi? Magari per un milione fanno un decreto ingiuntivo e fanno chiudere un'azienda. Perché questa facilità a emettere decreti ingiuntivi?

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. Il presidente vuol dire che prima di fare un decreto ingiuntivo per un milione si dovrebbe accertare la correttezza dell'operatore, se fino a quel momento ha lavorato, se ha sempre pagato tutto, se il suo è solo un momento contingente di difficoltà. Andiamo a vedere se la persona gioca a carte, va a ballare! Se è in difficoltà momentanea, dopo vent'anni di attività seria, non si può fare un decreto ingiuntivo per un milione! Questo vogliamo dire.

PRESIDENTE. Esiste un piano di sviluppo del commercio?

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. No, Brindisi è l'unico comune capoluogo a non avere un piano commerciale. Adesso la Puglia sta scontando il fatto che si vanno aprendo ipermercati là dove il settore del commercio è già saturo. Se diciamo che un'attività commerciale per poter andare avanti deve basarsi sul rapporto di un esercizio ogni sessanta abitanti, poiché a questo punto ne abbiamo uno su trenta non ci sarebbe mo-

tivo per aprire queste strutture di grande distribuzione. Abbiamo condotto serie lotte in questo senso: per un motivo o per un altro, siamo riusciti a bloccare alcune di queste iniziative. Sappiamo che alla grande distribuzione deve spettare una quota, però bisogna vedere quando e come, perché in momenti di grandissima difficoltà sarebbe il caso di ridurre questa quota, semmai per ampliarla in un momento migliore. Se competizione ci deve essere, deve essere a pari condizioni. Per esempio, non siamo facilitati dai comuni. Nel momento in cui si devono realizzare parcheggi, a noi vengono negati, mentre la grande distribuzione ne ottiene in grande quantità. Se si tratta di attrarre il cliente noi siamo penalizzati, mentre la grande distribuzione è sempre favorita. La cassa integrazione è prevista per la grande distribuzione, mentre noi non abbiamo nulla del genere. È una lotta impari, che non riusciamo a reggere.

PRESIDENTE. Non avete pensato ad una razionalizzazione del commercio?

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. Certamente.

PRESIDENTE. Per evitare che si creino situazioni insanabili.

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. Il problema del commercio è stato aggravato per responsabilità della regione. Dopo vent'anni, su nostra sollecitazione e dopo tante battaglie, la regione si è decisa ad approntare il piano del commercio. Potete immaginare come in vent'anni si siano potuti aprire tanti punti vendita, tanti affiliati della grande distribuzione, in virtù di una politica clientelare - non scopriamo l'acqua calda: qui si è fatta una politica clientelare - per cui il settore del commercio oggi è completamente polverizzato. Anche perché esso rappresentava l'ultima spiaggia; voi conoscete la situazione del meridione, che non ha altre risorse, non ha industrie. Quando un genitore manda un figlio a scuola per vent'anni poi se lo ritrova disoccupato, cosa deve fare? Si tenta la

strada del commercio, anche perché si ha la convinzione che il commercio lo possano fare tutti, con e senza laurea. Invece, ci vogliono capitali, ma soprattutto professionalità.

Allora, il settore, in tutte e cinque le provincie pugliesi, è completamente polverizzato. Negli ultimi anni c'è stata l'aggressione selvaggia della grande distribuzione, che ci ha messo completamente con le spalle al muro. Le licenze venivano date per ragioni clientelari e dopo tre-quattro anni di battaglie abbiamo ottenuto un piano commerciale, pubblicato ufficialmente il 22 maggio. In attesa che il piano commerciale approvato dall'assemblea fosse firmato dal commissario di Governo, la commissione per due volte ha tentato di concedere altri 100 mila metri tra Lecce e Brindisi, forse anche più di 100 mila. Non c'è riuscita, perché ci siamo opposti; addirittura abbiamo detto che avremmo denunciato il caso per voto di scambio. Non è possibile che tra la pubblicazione e la firma del commissario di Governo si sia tentato questo colpo di mano con un'altra convocazione. Ho tutta la documentazione, ho l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Perché per voto di scambio?

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. Si era nel periodo elettorale.

PRESIDENTE. Di quest'anno?

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. Circa quindici giorni fa, il nove maggio.

PAOLO DEVECCHI. Quindi è la nuova amministrazione.

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. No, la nuova non c'entra niente. È la precedente amministrazione. È una convocazione del presidente della commissione, perché le commissioni non decadono. Secondo noi ha fatto questo tentativo, malgrado lo stru-

mento approvato vietasse di ampliare la superficie destinata al commercio.

Veramente la crisi è gravissima. Ho ascoltato durante alcune assemblee molti colleghi denunciare di essere stati costretti a chiudere l'attività perché la banca esigeva la restituzione di pochi milioni.

PAOLO DEVECCHI. Questo è un elemento negativo, però effettivamente vi è anche il dato delle notevoli sofferenze bancarie. Il problema è di vedere per quale motivo si verificano queste sofferenze.

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. Non sono nel commercio.

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. Le sofferenze sono maggiori che in passato. Però, se andiamo bene a guardare, nell'Italia meridionale esse sono causate anche dal fatto che nel settore commerciale è subentrata la malavita. Le sofferenze non sono dovute ai piccoli commercianti, che invece stanno morendo.

PRESIDENTE. Lei sostiene che le sofferenze sono dovute al fatto che la criminalità organizzata è entrata nel commercio. Come ha fatto a provocare queste sofferenze?

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. Danno i soldi ad usura. Sono spregiudicati, non hanno morale, non hanno alcuna correttezza. I grossi « bidoni » alle banche, per mille ragioni, li ha fatti la malavita. Così pure se lei mette all'incasso un assegno della Calabria, le torna indietro, nell'80 per cento dei casi, fuori data.

L'usura ha trovato un terreno fertile. Se la banca non ti dà i soldi, devi salvare il salvabile, come chi è in mare e sta per affogare cerca di aggrapparsi a qualsiasi cosa, così si va a finire nelle mani dell'usura. Chiaramente, in questi casi, se non paghi o ti mettono la bomba in negozio o ti minacciano fisicamente. Viviamo in questa situazione a Lecce, anche se da un paio

d'anni a questa parte le cose vanno meglio. Prima non c'era notte senza che si sentissero le bombe esplodere da qualche parte. Adesso la situazione è un po' cambiata.

Purtroppo l'usura ha trovato terreno fertile perché le banche hanno ristretto il credito. È una loro politica. Prima avevamo delle cooperative, che non hanno potuto più operare perché la regione in deficit non ha potuto contribuire all'abbattimento dei tassi di interesse. Ci troviamo in una situazione un po' particolare perché, come sapete, la regione Puglia è dissestata e non per colpa dei commercianti o dei cittadini, ma per colpa della politica che è stata condotta.

Il colpo maggiore ce lo sta dando adesso l'aggressione della grande distribuzione. Sono stati concessi 6 mila metri all'Ipergum e poi 13 mila all'Ipercoop, malgrado già esistesse una presenza di grande distribuzione: c'era già la Standa, l'UPIM e tanti affiliati con ampie superfici commerciali. È un settore che sta andando allo sbando.

Mi auguro che da parte del Governo ci sia più attenzione. Ogni giorno sentiamo parlare dei problemi dell'Italia meridionale, ma noi non vogliamo la politica che è stata fatta in passato, cioè le erogazioni a pioggia di finanziamenti, dati a tutti. Chiediamo una politica più giusta e più seria, che effettivamente contribuisca alla crescita. La situazione per noi è peggiorata. Le leggi speciali in passato non hanno fatto crescere né l'industria né il terziario. Ogni negozio che chiude significa disoccupati in più.

PRESIDENTE. Erano pseudo occupati anche prima.

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. Comunque, sopravvivevano. Adesso, invece, venendo meno questa attività, altri disoccupati si aggiungono a quelli già esistenti.

PAOLO DEVECCHI. Vi risulta che tutti gli esercizi commerciali nelle vostre rispettive province siano stati aperti con rego-

lare licenza o ci sono fenomeni di abusivismo?

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. Fino a circa dieci anni fa il Salento era un'isola felice, che produceva moltissimo e lavorava in una certa maniera. Era soprattutto a vocazione agricola, poi sono sopraggiunte le varie leggi sull'agricoltura che ci hanno messo in ginocchio. Contemporaneamente, è nato il fenomeno del contrabbando, che è stato preso sottogamba e che è diventato quel che è diventato. Poi è nata la Sacra corona, anch'essa presa sottogamba. Abbiamo avuto i ben noti problemi: quaranta bombe in un anno in una sola provincia, un brutto record nazionale. È facile, ma è demagogia, dire che il meridionale è così. L'industria è crollata di colpo. Le infrastrutture non sono state costruite al sud, al contrario del nord. Insomma, in un decennio abbiamo avuto una serie di situazioni tali che ci hanno messo letteralmente in ginocchio. È facile imputare al commerciante di non essere stato capace di aggiornarsi e di migliorare. Vorrei vedere se qualcuno di voi sarebbe stato capace di investire del denaro in una realtà in cui appena vedono non dico una bella macchina ma anche solo un motorino che gira, ti mettono la bomba al negozio.

PRESIDENTE. Per le estorsioni?

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. Anche, tutta una serie di cose. Giustamente è stato combattuto il contrabbando, perché non è giusto che una città debba campare su una cosa del genere: non ci sta bene di essere definiti « Marlboro City ». Però, è pur vero che in cambio non ci è stato dato niente. Ventimila persone campavano sul contrabbando ed abbiamo perso ventimila acquirenti, bene o male. È facile dire: « Questo non lo dovete fare »; bisognerebbe dire: « Questo non lo devi fare, fai quest'altro ».

In provincia abbiamo il 23 per cento di disoccupati, non so se sia poca cosa, ma questo è il dato. Tutti si riempiono la bocca con il famoso turismo, dicendo che

il sud è a vocazione turistica. Quanto è stato messo nella finanziaria per il turismo? Quanto invece è stato destinato alle esportazioni, che non ne avevano bisogno? Guardiamo queste cose, cominciamo ad incidere su questi problemi. Perché non agevoliamo il turismo al sud? Noi lo vogliamo; abbiamo un milione di passeggeri in transito che non riusciamo a fermare perché le nostre coste sono abbandonate, non arrivano contributi. I soldi non li abbiamo; abbiamo solo tanta voglia di lavorare e sappiamo anche farlo. Abbiamo dimostrato che quando le aziende sono sane, come la Lepetit e la FIAT-Aviazione, produciamo alla grande, forse anche più del nord. Però, metteteci in condizione di produrre. È facile fare demagogia.

Prima si diceva che la regione ha un buco di 3 mila miliardi; non lo ha fatto certo con i piccoli commercianti. Le banche sono crollate. Insomma, metteteci in un quadro di certezza. Non sappiamo come siamo riusciti a rimanere persone oneste, ma a volte anche noi siamo tentati di diventare come gli altri, perché abbiamo tutti famiglia.

PAOLO DEVECCHI. In sostanza non mi ha risposto. Ho chiesto se eravate a conoscenza di fenomeni di abusivismo commerciale - capisco che è una sorta di ammortizzatore sociale - perché poi questo va a scapito della stessa categoria.

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. Siamo d'accordo, però al piccolo commerciante che ha la piccola licenza non possiamo... Proprio ieri abbiamo discusso con nostri associati di un intervento contro un abusivo che con un secchio stava vendendo quattro fiori. Come posso... Non abbiamo avuto licenze false, non ci risultano. Anche perché non avevamo il piano commerciale.

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. Nei comuni non dotati di piano commerciale si rilasciavano le autorizzazioni.

VITO CAVASSA, Segretario della Confesercenti di Brindisi. Potevano rilasciarle,

quindi non c'è stato abusivismo, proprio perché non c'era il piano commerciale. Non è stato fatto il piano commerciale. Questo è l'aspetto non regolare, visto che la legge del 1972 prevede che se ne debba fare uno ogni quattro anni.

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. Innanzitutto dobbiamo ristabilire un principio, perché altrimenti continuiamo a girare intorno: dobbiamo ripristinare la cultura della legalità e ognuno deve fare la sua parte. L'abusivismo commerciale nella nostra città e nella nostra provincia è diffuso, perché lo si è considerato come ammortizzatore sociale per dare impiego a qualcuno. Ho fatto parte di alcune commissioni e mi sono trovato a dover tollerare una sorta di imposizioni da parte di organi anche della magistratura, nonché di altri, i quali ci consigliavano, ci stimolavano, in un certo senso ci imponevano di dare la possibilità anche a pregiudicati di entrare in questo settore. È stata una cosa veramente deleteria, che ha comportato gravi danni. Certamente, costoro, se erano dediti a certe attività, hanno provocato concorrenza sleale. Certamente, non avevano tutti i crismi della legalità. Eppure erano tollerati dalla pubblica amministrazione. È bene che lo diciamo, perché i commercianti hanno sempre subito da questo punto di vista. Si è ritenuto uno sbocco e uno sfogo per tutto. Questo è un aspetto che è bene considerare ed al quale dare il giusto peso.

Qualcuno ha detto che Lecce era una città molto tranquilla e molto ordinata fino a qualche anno fa. Non lo è più da oltre quindici anni. In modo particolare, l'abusivismo commerciale non c'è bisogno che lo si vada a scoprire, basta uscire di casa e fare una passeggiata per rendersi conto che ogni strada e ogni piazza è occupata abusivamente da ambulante che non è in norma con niente. Il locale commerciale che invece paga le tasse, è a norma, è soggetto a controlli igienico-sanitari, anche a tutte le forme di vessazione della pubblica amministrazione... Qui non parliamo solo delle estorsioni, ma dobbiamo parlare anche di altre cose; il vigile

urbano, il carabiniere, il poliziotto, tutte queste presenze che costringono a stare comunque in regola, mentre qualcun altro non è in questa condizione. Non possiamo tollerare oltre questo stato di cose! Tolleriamo a San Cataldo una presenza di nomadi in un contesto in cui vogliamo fare del turismo balneare. Non è pensabile una cosa di questo genere! È vero che c'è la solidarietà, ma ci dobbiamo preoccupare anche di altri aspetti. Indubbiamente, la solidarietà merita ogni considerazione, ma il commercio non può essere sbocco e sfogo di tutto questo. Se è necessario creare un campo nomadi, possiamo anche tassarci come commercianti, ma non possiamo far morire una zona dal punto di vista economico. Questa situazione non l'hanno voluta i commercianti né i cittadini; torniamo sempre alla pubblica amministrazione che non ha agito nel modo corretto, non considerando tutti questi valori.

Sul credito vorrei sottolineare che sono presidente di un consorzio fidi, che va benissimo. Intervendiamo con il nostro fondo rischi, che è frutto della mutualità tra gli operatori. Abbiamo associato 2.800 soggetti ed erogato credito a 2.800 persone, in una provincia dove rappresentiamo il 20 per cento degli operatori. Nessuno se ne è mai accorto. Nessuno ci ha mai considerato. Nessuno ci ha mai dato un incentivo.

PRESIDENTE. Chi lo dovrebbe fare?

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. La regione Puglia non esiste in questo contesto. La camera di commercio di Lecce ha 500 milioni di residui di un fondo che non si capisce bene quale fine abbia fatto. Non sono stati messi a disposizione nonostante in bilancio era prevista la destinazione a favore dei consorzi fidi.

MICHELE CACCAVALE. Li avete sollecitati?

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. In tutti i

modi, anche pesantemente, arrivando anche alle liti.

Tornando all'usura, non spetta a noi combatterla perché è un fatto criminale la cui repressione spetta agli organi di polizia. Noi dobbiamo combattere i meccanismi che portano all'usura. Nel commercio ci sono leggi che io definisco ingannevoli, ma questo avviene anche nell'industria e in genere nei confronti delle piccole e medie imprese. La legge n. 517 e la n. 67, non più in vigore, hanno costretto operatori commerciali a fare investimenti sulla base di una delibera che, dopo un esame preventivo, riconosceva certi benefici, che non sono stati concessi. Il commerciante, in attesa del contributo in conto capitale o in conto interessi, a seconda dei casi, si è rivolto alle banche, non sulla base di una semplice promessa, ma avendo già ottenuto una delibera favorevole. Attraverso gli istituti di Mediocredito erano già stati concessi i finanziamenti. Il commerciante si è impegnato nei confronti delle banche a tassi di riferimento, che tre anni fa, fino a quando era vigente la legge, erano al 15 per cento. Questo è un altro paradosso: il mercato aveva tassi più bassi di quelli cui aveva acceduto il commerciante in virtù di leggi agevolative. Sono giacenti 30 mila delibere, non domande, presso il Ministero dell'industria e del commercio. Sono fatti molto gravi, perché il commerciante ha investito non in previsione di una possibilità ma sulla base di un finanziamento accordato, per il quale lo Stato non ha fatto la sua parte. Parliamo di 3 mila miliardi, una cifra paragonabile a quella investita per lo stabilimento FIAT di Melfi. Ne avrebbero potuto beneficiare 30 mila persone, che si sono esposte con le banche o che sono state costrette a ricorrere alle finanziarie, perché poi si scende la scala e dalla banca si arriva alla finanziaria. Si tratta per il commerciante di ancore di salvataggio, senza voler con questo giustificare certi fenomeni, ma se il commerciante ha in scadenza una cambiale e sta rischiando tutto, il fallimento, la chiusura, probabilmente è costretto a trovare qualcuno che gli dia la possibilità di dilazionare, di evitare il crack.

Questi sono fatti importanti, poi possiamo anche parlare di fenomeni come l'estorsione o l'usura, fatti oggettivi dove la criminalità è fortemente presente. Per fortuna, grazie all'intervento delle forze di polizia e ad una certa vigilanza sul territorio, abbiamo ottenuto un risultato veramente eccezionale. Però, non dobbiamo abbassare il livello di guardia; non ci dobbiamo assolutamente illudere e cullare, perché nel frattempo nuove bande stanno emergendo, di giovani, di tossicodipendenti.

PRESIDENTE. Questa situazione un po' selvaggia del commercio finisce con l'incentivare l'usura.

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. È naturale. Di fronte alla concorrenza sleale o si soccombe o ci si adegua. Queste sono forme di concorrenza sleale, che consentono solo questi atteggiamenti: o soccombere o adeguarsi.

PRESIDENTE. Non ho capito quali sono le forme di concorrenza sleale.

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. Se un esercizio non paga i tributi, se è autorizzato a svolgere attività in forma irregolare, indubbiamente produce una situazione... Se un soggetto che non ha i requisiti morali per essere iscritto alla camera di commercio e lo è, perché i requisiti per l'iscrizione avrebbero dovuto essere meglio approfonditi, il che non è mai stato fatto... Non si tratta solo di mafiosi, perché dobbiamo pensare alla contraffazione, all'acquisto illecito. Se immettiamo nel commercio queste realtà, si creano una serie di situazioni che vanno a falsare la regolare concorrenza. Succede che il commerciante sano, onesto non può sopravvivere a questo stato di cose: o si adegua o chiude. In un momento particolare di crisi dei consumi questi fenomeni si accentuano. Tutti si rivolgono alle piccole e medie imprese, perché fanno da ammortizzatori sociali, perché garantiscono un minimo di occupa-

zione, però nulla viene fatto per questo comparto.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che molte licenze commerciali siano state regolarmente date anche a pregiudicati.

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. Sì, tranquillamente. Oppure viene tollerato l'esercizio dell'attività da parte di prestanome, come mogli e figli.

PRESIDENTE. Costoro non hanno problemi di sopravvivenza?

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. Il riciclaggio del denaro avviene in questa forma, perché qui non abbiamo le grandi finanziarie.

PRESIDENTE. Questo fenomeno è conosciuto e tollerato?

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. È tollerato dalle istituzioni. Preferiscono che esercitino abusivamente e che non vadano a rubare.

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. È un concetto che non sta in piedi.

PRESIDENTE. Quali sono queste istituzioni?

GIUSEPPE ARESTA, Presidente della Confesercenti di Lecce. Il prefetto, il questore, i carabinieri, il sindaco...

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. Per fare un esempio concreto, abbiamo una proliferazione di club e di ristoranti. Ormai non conviene più aprire un ristorante in forma legale, conviene aprire un club, perché la legge consente di aggirare l'ostacolo: non deve sottostare ad ostacoli, non deve pagare le tasse, non deve avere controlli. Questo non può andare avanti a lungo, perché altrimenti diventeremo tutti club. Su questo stiamo presentando una denuncia al giorno.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. Tra gli altri, ho chiesto
un incontro con il comandante della fi-
nanza e l'ho avuto. Mi ha chiesto di in-
viare una domanda scritta e l'ho fatto.

PRESIDENTE. Per cosa ?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. Per l'intervento su
questi club. A questo proposito, mi sono
procurato gli statuti di questi club, che
contengono alcune prescrizioni alle quali
ci si deve attenere. Nel momento in cui
hanno chiesto il permesso all'amministra-
zione, quest'ultima si sarebbe dovuta
preoccupare di verificare cosa prevedono
questi statuti. Per esempio, essi prescri-
vono come deve essere fatto l'ambiente del
locale, ma gli ambienti non rispettano af-
fatto quel che stabilisce lo statuto. In se-
condo luogo, non vengono rispettati gli
orari, quando lo statuto prevede che deb-
bano essere gli stessi dei pubblici esercizi,
per quelli che fanno solo somministra-
zione. Inoltre, se all'interno di questi club
viene trovata una cucina, anche se di pic-
cole dimensioni, il locale si deve intendere
come di ristorazione, di conseguenza an-
drebbero immediatamente chiusi. Poi, do-
vrebbero fare anche una sia pur minima
attività culturale, quando invece di cultura
non se ne fa affatto e si fa solo sommini-
strazione. Insomma, ci sono una serie di
prescrizioni alle quali si debbono atte-
nere.

Abbiamo presentato una denuncia, non
riuscendo a cavare un ragno dal buco tra-
mite l'assessore, il quale, non avendo soldi
per gli straordinari per fare intervenire di
notte i vigili urbani, si è preoccupato di re-
carsi personalmente dalla Guardia di fi-
nanza. Egli stesso ha fatto un giro, è en-
trato in un paio di locali e li ha trovati
non in regola. Ma sono fuorilegge tutti!
Quindi, abbiamo chiesto un massiccio in-
tervento, ma non abbiamo avuto alcuna
risposta.

PRESIDENTE. Ma quanti sono ?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. Più dei ristoranti, per-
ché non si paga alcun tributo.

PAOLO DEVECCHI. Sono associazioni
culturali ?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. Dovrebbero esserlo.

PRESIDENTE. Si mascherano così.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. Sono stato dal coman-
dante provinciale della Guardia di finanza
che mi ha detto che doveva fare un inter-
vento di massa contemporaneamente in
tutta la provincia. Ma ogni associazione
culturale si rifà ad un colore politico: se
vado a toccare uno, si lamenta il tale, se
vado a toccare l'altro, si lamenta il talal-
tro. Non è possibile che addirittura ci si ri-
faccia su queste cose. Abbiamo anche pre-
parato un documento scritto, ma non ri-
usciamo ad ottenere un intervento.

Un discorso simile è quello dell'abusivi-
simo in mezzo alle strade, perché anche lì
non interviene nessuno. Ci sono un paio di
pattuglie di vigili urbani che, onestamente,
fanno il possibile, ma il fenomeno è di di-
mensioni talmente grosse che non riescono
ad ottenere risultati incisivi. Occorre, per-
ciò, un discorso culturale nel senso, che
carabinieri, finanza, eccetera, devono com-
piere un esame a tappeto dando certe abi-
tudini commerciali a tutti gli operatori.
Noi diciamo sempre ai nostri associati di
osservare le regole, ma gli altri fanno
quello che vogliono. Non è possibile che i
finanzieri debbano inseguire soltanto gli
albanesi che immigrano clandestinamente
e la città debba andare allo sbando. Anche
se a Brindisi c'è una grossa caserma della
Guardia di finanza, i tabaccai fanno ben
pochi affari perché a tutti gli angoli di
strada si vendono le sigarette di contrab-
bando. L'abusivismo commerciale ha di-
mensioni enormi.

PRESIDENTE. In questa situazione, anche le banche hanno difficoltà a concedere i crediti.

VITO CAVASSA, Segretario della Confederenti di Brindisi. Certo. È necessario che ciascuno faccia la propria parte, non possiamo farla soltanto noi.

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. È necessario ristabilire la cultura della legalità.

ROSARIO RINALDI, Direttore della Confcommercio di Brindisi. I problemi del commercio a Brindisi sono tantissimi, però è certo che non siamo in presenza di una Commissione parlamentare che ha la funzione di entrare nel merito dei problemi del mondo mercantile: siamo qui per interessarci da vicino dei fenomeni criminali che intervengono nel commercio.

Vorrei soffermare l'attenzione della Commissione su un fatto che, in provincia di Brindisi, rappresenta un dato saliente. Mi riferisco al salto di qualità della criminalità organizzata soprattutto con riferimento alle attività commerciali e turistiche. Qualche anno fa si parlava di racket delle estorsioni. Oggi siamo arrivati a forme più sofisticate di intervento nelle attività mercantili: ci sono molte meno bombe che scoppiano, ma ci sono forme di intervento più pericolose, perché subdole, che fanno male più delle altre. Cito, per esempio, le sostituzioni, gli interventi nelle attività mercantili nei quali si manifestano cointeressenze a tali attività. Molti negozi sono in crisi, come hanno detto poco fa alcuni colleghi: quando si è in condizioni di estremo disagio economico, può succedere che « l'amico » intervenga offrendo i capitali necessari a risolvere il momento di crisi, diventando in sostanza socio, e poi addirittura padrone.

PRESIDENTE. Sono parecchi questi casi ?

ROSARIO RINALDI, Direttore della Confcommercio di Brindisi. Se ne sono verificati senza dubbio. Si diffonde, perciò,

una forma di commercio legale dietro il quale si nasconde un commercio illegale, quello degli affari anche loschi mascherati. Vi sono trasferimenti di aziende fatte alla luce del sole, che riguardano attività abbastanza lecite, che tuttavia finiscono con l'essere nelle mani di prestanome, che agiscono apparentemente in modo chiaro ma che hanno alle spalle magari denaro che proviene da altre fonti. Tutto questo crea quel salto di qualità che nelle attività commerciali e anche del turismo si comincia ad avvertire, e non da oggi. Credo che questo fenomeno sia in espansione.

Vi è poi un altro fenomeno. Sono d'accordo con quanti hanno detto che molte volte, per superare disposizioni di legge che non consentono attività oltre certi limiti, si aggira l'ostacolo ricorrendo ai circoli privati: anziché essere circoli che consentano ai cittadini di impiegare il loro tempo libero, a volte finiscono con il dare la possibilità di effettuare altre attività. Dicevo che vi è un altro fenomeno, perché esistono agenzie di comodo, molte volte incontrollate - secondo dati che leggevo, mi pare che la Banca d'Italia sappia molto bene queste cose -, società finanziarie non autorizzate a concedere finanziamenti che invece lo fanno lo stesso: attraverso queste finanziarie molte volte si nascondono attività illegali.

Un altro fenomeno molto diffuso del quale ora, forse, si comincia ad avere una conoscenza più precisa è quello dell'usura, cioè uno dei canali attraverso i quali la criminalità riesce ad inserirsi nel mondo del commercio.

Bisogna fronteggiare tempestivamente il salto di qualità di cui ho parlato, altrimenti la macchia si estende sempre più e il fenomeno della criminalità nelle attività commerciali diventa sempre più diffuso. Esistono leggi che dovrebbero impedire tutto questo, ma credo che manchino i controlli adeguati sia a monte sia nella fase di attività vera e propria. Probabilmente, basterebbe andare un po' più a fondo nei vari passaggi da una mano all'altra, ma non lo si fa: qualunque cittadino, oggi, presentando il suo bravo certificato antimafia, è in grado di svolgere qualsiasi

tipo di attività. Sarebbero necessari, perciò, accorgimenti che consentano di esaminare dove un cittadino attinga i propri capitali per avere una visione più chiara di cose che chiare non sono.

PRESIDENTE. Si riferisce ad una selezione all'origine?

ROSARIO RINALDI, *Direttore della Confcommercio di Brindisi*. Esatto, perché si farebbe una cernita migliore prima ancora che certe attività comincino. Per non rubare troppo tempo, non parlo del contrabbando, della droga, dell'abusivismo, tutti aspetti che vanno a danno del commercio sano, che ha bisogno di regole da rispettare e che finiscono per essere il preludio di attività che si innestano facilmente e che prosperano proprio sul commercio.

COSIMO CULIERSI, *Presidente della Confartigianato di Lecce*. La Confartigianato sta conducendo da diverso tempo una battaglia, in particolare nei confronti dell'abusivismo, perché l'illegalità si serve proprio degli abusivi del settore. Il nostro territorio si dovrebbe reggere in particolare sul turismo, ma in questo periodo questo settore si è bloccato completamente per i fattori che sappiamo (lo sbarco degli albanesi) e le ripercussioni sugli operatori sono notevoli, perché tutto si ricollega allo sviluppo del turismo, dall'edilizia all'artigianato: se il turismo si sviluppa, ci sono investimenti, se ci sono investimenti si genera occupazione.

Purtroppo, però, si fa poco, forse anche per carenze di organico, che non è sufficiente per controllare gli illeciti nei diversi settori, dalla delinquenza vera e propria all'abusivismo. Nella nostra categoria l'abusivismo è veramente alto, ma esso opera liberamente perché non ci sono controlli. Si iniziano attività artigianali in grande stile e dopo pochi anni o mesi si rivelano un bidone per gli artigiani che hanno lavorato per queste persone, che spariscono. Costoro ricevono finanziamenti e le persone oneste sono penalizzate da quelle che

operano illegalmente, che hanno intorno una catena che li copre.

La nostra categoria sta conducendo questa battaglia da diversi anni attraverso riunioni e manifestazioni in piazza, ma purtroppo sia a Lecce sia in provincia il racket è molto forte e agisce con bombe e attentati incendiari.

Occorrerebbero organici più ampi nei diversi settori preposti alla vigilanza e maggiore velocità nelle decisioni, perché si arriva sempre in ritardo. Certi fenomeni sono aumentati rispetto al passato. Chiediamo, perciò, maggiori controlli nei vari settori in cui si compiono illeciti, perché spesso proprio certe persone hanno certe possibilità, dispongono di canali più rapidi, forse perché hanno determinate conoscenze: se vediamo chi ha ottenuto certi contributi, notiamo che si tratta di persone che dopo uno o due anni hanno chiuso l'attività.

GIOVANNI CONTESSA, *Presidente della CNA di Brindisi*. I colleghi hanno già parlato dell'abusivismo e dell'usura. Io vorrei occuparmi dei problemi concernenti i subappalti. Le piccole imprese, normalmente, si occupano di subappalti. In questo settore, però, si evadono le disposizioni della legge n. 55, magari anche nell'apparente legalità. Voglio dire che spesso le piccole imprese sono chiamate a costituire raggruppamenti temporanei d'impresa nell'ambito dei quali una parte dei lavori, quelli mal retribuiti, è destinata a essere fatta dalle piccole imprese, in pratica subappaltata, anche se legalmente non è così.

Le piccole imprese soffrono anche per l'enorme dilazione dei tempi di pagamento della grande committenza. Questi pagamenti diventano sempre più dilazionati, al punto che le piccole imprese diventano i finanziatori dei grandi gruppi. Bisognerebbe perciò esaminare meglio questa questione. La CNA di Brindisi sta compiendo un'indagine conoscitiva presso i suoi associati attraverso un questionario anonimo per capire meglio i problemi dei rapporti bancari, dell'usura, della sudditanza ad altre imprese. Quando avremo a

disposizione i dati, intorno alla metà di giugno, li renderemo pubblici al fine di avere suggerimenti per risolvere questa questione.

ROSARIO RINALDI, *Direttore della Confcommercio di Brindisi*. Anche la nostra associazione ha promosso un'indagine intesa a verificare quanto sia diffuso, in ambito territoriale, il fenomeno dell'usura, attraverso un questionario anonimo distribuito in migliaia di aziende. Speriamo di avere un quadro abbastanza esauriente della situazione in provincia di Brindisi.

PRESIDENTE. Si tratta di ottime intenzioni che però non sempre danno ottimi risultati, e comunque non forniscono dati che si possano ritenere esaurienti.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Inoltre, c'è una certa reticenza, perché nel nostro ambiente, se si sa che ci si è rivolti all'usura, si è finiti.

ANTONIO DEL PRETE. Però non è necessario che la persona in difficoltà si esponga telefonando al numero verde perché certe cose si sappiano: vi sfugge un altro danno enorme, perché una delle funzioni demolitrici delle banche è data dalla centrale rischi: basta splafonare di un milione che il nome, la sigla commerciale della persona interessata entra nel computer della centrale rischi e tutti gli operatori sanno che è esposta. Queste sono piccole cose che però incidono pesantemente. Non è tanto il fatto che la banca ricorre con facilità al decreto ingiuntivo, perché magari il direttore o il funzionario preposto riesce ad essere tollerante e non lo fa (essendo io avvocato purtroppo conosco queste vicende): il rischio maggiore, l'esposizione maggiore, la conoscenza più grossa viene data proprio dalla centrale rischi, che espone il piccolo imprenditore a questa vessazione (perché di ciò si tratta) e ha gestito il sistema bancario con regole diverse. L'illustre giurista Alfredo De Marsico diceva che « la legge va per tutti applicata, per gli amici va interpretata ».

Non vorrei deludervi, ma credo che abbiamo il dovere di dirvi la verità. Ci avete dato moltissime informazioni e dati, che sono senz'altro preoccupanti, però molti di queste non riguardano la Commissione.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo.

ANTONIO DEL PRETE. Mi fa piacere che il presidente dica questo, perché in effetti possiamo agire da pungolo rappresentando queste istanze, che comprendiamo benissimo.

Essendo di Taranto, ho vissuto in prima persona una dura battaglia di resistenza contro un'imposizione, cioè quella della Rinascente: per il momento pare che sia bloccata, perché pare che l'amministrazione comunale ha ritirato la delibera, procrastinando la decisione, ma diciamo che è un pannicello caldo.

Voi subite vessazioni anche da parte dello Stato, perché è tristissimo vedere, nei centri storici, molti esercizi commerciali che non reggono alla pressione fiscale. Comprendiamo perfettamente i suggerimenti che ci avete rivolto. Essendo stato anche consigliere regionale, so perfettamente con quanta leggerezza la regione Puglia ha agito in questo settore, dove ha commesso non errori ma orrori, e gli orrori sono stati quelli di aver sollecitato i piccoli imprenditori ad ingrandirsi, ad investire, assicurando che i finanziamenti ci sarebbero stati.

PRESIDENTE. Questi finanziamenti sono stati acquisiti?

ANTONIO DEL PRETE. Non solo non venivano acquisiti, presidente, ma le persone che si erano esposte, dovendo necessariamente far fronte ai pagamenti dei fornitori, ricorrevano al credito delle banche trovandosi sovraesposte, cioè in una situazione di giorno in giorno sempre più drammatica.

Si è parlato di carenze di organico, si è richiesto un intervento più organico anche in termini legislativi. Come componente della Commissione affari costituzionali della Camera, so che anche in Assemblea sono stati affrontati problemi come quelli

dell'usura, per dare un altro segnale. È indispensabile un intervento coordinato, operando sulle banche nel tentativo di convincerle non dico ad aprire il portafoglio senza remore e a tutti, ma con criteri diversi. Domani, a Bari, presidente, conosceremo le vicende della Caripuglia, che si è trovata esposta per 600 miliardi per aver finanziato la malasana. La Caripuglia si vantava di essere il salvadanaio, l'assicurazione sulla vita e sull'attività degli imprenditori pugliesi e con questa bandiera ha ottenuto centinaia di tesorerie che ha gestito e sulle quali ha guadagnato: ora si trova esposta per 600 miliardi e viene svenduta alla Cariplo. Ho citato questo episodio perché è emblematico. Un altro esempio è quello del Banco di Napoli: mille miliardi di esposizione. L'economia è fatta anche di equilibrio...

PRESIDENTE. Gli interventi devono mirare innanzitutto alla razionalizzazione del piano commerciale, all'abolizione dell'abusivismo, alla revisione delle licenze, in modo che siano ritirate a chi non ha i requisiti. Se esiste una massa informe di esercizi commerciali, non si può pretendere che la banca dia affidamento a chi non ha certe possibilità: quindi, occorre innanzitutto maggiore professionalità anche nel settore, che deve essere consapevole dei rischi a cui va incontro perché spesso le licenze sono date a persone che non hanno il minimo di professionalità e che poi si trovano esposte a situazioni che non riescono a controllare.

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. Abbiamo dato tutti gli input necessari, ma non sono mai stati presi in considerazione. Vi sono soggetti che hanno avuto accesso a risorse immani. Riguardo alle banche, è necessario che facciano una consulenza diversa da quella di oggi.

PRESIDENTE. Certo, ma questo è un fatto di politica bancaria, che per adesso da noi non c'è. Ha detto il governatore della Banca d'Italia che comincia...

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. La Banca d'Italia non può dare dati statistici generali, deve fare anche una selezione molto attenta.

PRESIDENTE. Però anche introdurre una nuova cultura nelle banche non è una cosa che si possa fare nel breve periodo.

ROBERTO CORIGLIANO, Presidente della Confcommercio di Lecce. L'indebitamento dei commercianti avviene perché è concesso il credito sotto forma di scoperto di conto corrente, che è quasi usura, perché se partiamo da un 12-15 per cento nominale, con la capitalizzazione degli interessi arriviamo a tassi ancora più alti. Ma i piccoli commercianti sono quelli che hanno maggiormente bisogno dell'assistenza creditizia, perché le grandi aziende sanno bene come agire. Se i fallimenti avvengono, avvengono ad arte, sono programmati, calcolati e studiati. Si tolgono risorse. La Caripuglia ha fatto gravi danni perché ha sottratto centinaia di miliardi alla possibilità di investimento delle piccole e medie imprese.

ANTONIO DEL PRETE. Un altro problema che deve essere regolato è quello degli appalti, che è stato il « precipitato » di una dissennata corsa verso il baratro, perché la concessione delle licenze, magari di favore, il mancato rispetto del piano commerciale, il favoritismo di colui che ha avuto la fortuna e l'assistenza per arrivare prima degli altri hanno impedito che ci si muovesse con la dovuta responsabilità. Responsabilità significa rispetto delle esigenze dell'intera categoria produttrice. È necessario trovare il coraggio per ripartire su nuove basi, perché altrimenti continueremo a sbagliare accontentandoci di piccoli aggiustamenti che non consentiranno di affrontare il problema in termini seri e concreti. Se si opererà con la dovuta intelligenza e la dovuta attenzione programmatica, probabilmente si otterranno dei buoni risultati. Bisogna ripartire dalle fondamenta.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. Abbiamo denunciato il
comportamento di certi vigili nei confronti
degli ambulanti e l'abusivismo dilagante,
ma non si è mosso un dito. Né il prefetto,
né il questore, né il comandante della fi-
nanza ci hanno risposto.

MICHELE CACCAVALE. Visto che
avete parlato di usura e di grande distri-
buzione, qual è l'usuraio tipo al quale si
rivolge il negoziante?

Oltre a quella che avete indicato, esiste
una grande distribuzione funzionale alla
malavita organizzata?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. Vi sono persone che
hanno accumulato grandissimi capitali at-
traverso il contrabbando, ma poiché oggi
questa attività illecita viene combattuta in
maniera molto energica, quelle stesse per-
sone si stanno, per così dire, riciclando,
per esempio investendo nel turismo o in
esercizi commerciali come le gioiellerie.
Poiché nel settore commerciale ci si cono-
sce un po' tutti, tramite l'amico dell'amico
si arriva ad usufruire dell'usura.

Per quanto riguarda la grande distribu-
zione, almeno a me personalmente non ri-
sulta la presenza della malavita.

Comunque, sono stati prospettati cri-
teri ben precisi per la grande distribu-
zione, che noi abbiamo accettato, in
quanto siamo contrari non alla grande di-
stribuzione ma all'invasione da parte di
quest'ultima; a titolo di esempio, ricordo
che, per quanto riguarda la provincia di
Brindisi, sono stati assegnati 7.600 metri
quadrati a Mesagne, nonché altre super-
fici. A nostro avviso, la tabella VIII della
grande distribuzione si deve fermare a
7.600 metri quadrati, mentre si sta comin-
ciando a sostenere che quella superficie
rappresenta soltanto la parte contingen-
tata e che si possono raggiungere i 29 mila
metri quadrati con il resto delle strutture.
Nel settore degli elettrodomestici, per
esempio, è sufficiente presentare una do-
manda all'assessore, il quale deve rila-
sciare la licenza entro 90 giorni. Rite-
niamo invece che si debba prendere in

considerazione il piano commerciale com-
plessivo, con tutte le tabelle, per poi predi-
sporre un piano regionale.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei sapere
se vi risulti che, durante le varie campagne
elettorali, qualcuno dei vostri associati,
esposto in banca, sia stato sollecitato da
funzionari della stessa banca a votare per
qualcuno e se gli sia stato prospettato, in
presenza di uno scoperto, il rientro dallo
stesso.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. A me non risulta.

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della
Confe-
sercenti di Lecce*. Riacciandomi al-
l'argomento trattato in precedenza, ri-
cordo che a Cavallino, un paese che dista 5
chilometri da Lecce, sono state presentate
due domande relative a impianti di grande
distribuzione, uno di 6 mila e l'altro di 10
mila metri quadrati. La nostra associa-
zione si è opposta, in quanto mancava il
piano regionale.

Devo comunque rilevare che la richie-
sta relativa ai 6 mila metri quadrati è
stata presentata da una persona di Caval-
lino, che conosciamo bene, mentre l'altra
domanda proveniva da un anonimo napolitano;
ciò desta qualche sospetto, anche se è
possibile che si tratti di una persona
correttissima.

Inoltre, poiché la grande distribuzione
effettua vendite sleali e manca una legge
che disciplini la materia, ci auguriamo che
il Parlamento la approvi al più presto, dal
momento che le stesse vendite sleali sono
quelle che danneggiano maggiormente la
piccola e media distribuzione: dovremmo,
infatti, combattere ad armi pari e sulla
base di regole valide per tutti, non solo per
il più forte.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confe-
sercenti di Brindisi*. A Brindisi si stava ve-
rificando un fatto che abbiamo bloccato in
tempo con riferimento alla richiesta di in-
stallazione di un ipermercato: quest'ul-
timo, infatti, non aveva tutte le carte in re-
gola per essere sottoposto alla commis-
sione edilizia; mentre un piccolo commer-

ciante, per vedere la propria richiesta sottoposta a quest'ultima deve impegnarsi allo spasimo, i richiedenti dell'ipermercato vi giungevano in linea diretta. Il programma era quello di acquisire il parere favorevole, in presenza del quale il comune sarebbe stato costretto a rivedere il PPA.

Ci siamo quindi opposti a tale richiesta e siamo riusciti a bloccarla: a tal fine abbiamo riunito i capigruppo consiliari, alla presenza del sindaco, il quale ha capito che effettivamente non poteva più esporsi ed ha ritirato immediatamente dalla commissione edilizia il progetto di quell'ipermercato.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per il contributo che ci avete offerto, vi assicuriamo che assumeremo alcune iniziative, delle quali vi terremo informati, naturalmente nell'ambito della nostra competenza, che riguarda non il commercio ma il controllo sull'abusivismo; auspichiamo che da tali iniziative conseguano risultati positivi.

Incontro con rappresentanti della Confcommercio e della FIPE di Taranto.

PRESIDENTE. Ricordo che con i rappresentanti delle associazioni del commercio e dell'artigianato di Lecce e Brindisi abbiamo affrontato i problemi attinenti alla situazione degli esercizi commerciali nonché all'incidenza, sulla loro attività, dell'abusivismo e della difficoltà di accesso al credito, da cui deriva come conseguenza il ricorso all'usura.

Vorrei inoltre chiedervi se siate a conoscenza di quale incidenza abbia l'estorsione sugli esercizi commerciali.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Ricordo che nella mia attività mi occupo del turismo e sono presidente di una delle 36 associazioni antimafia esistenti sul territorio.

Desidero innanzitutto sottolineare la capacità di penetrazione del denaro prove-

niente da strade diverse da quelle naturali nell'acquisizione di tutte le grandi attività imprenditoriali di carattere turistico-commerciale che gravitano nell'area di Taranto: in modo diretto o indiretto, la malavita organizzata sta rientrando in possesso di tutte le grandi attività del settore.

PRESIDENTE. Perché lei dice che sta rientrando in possesso?

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Forse ho usato un termine non molto corretto. Comunque, molte attività economiche stanno attraversando una fase di difficoltà, per cui sono facile preda di coloro che intervengono nel settore.

Prima di prendere parte a questo incontro, ci siamo fermati, su invito del commissario prefettizio di Taranto, nella nostra sezione di Sava, dove si sta evidenziando un ritorno della criminalità, anche se allo stato dei fatti non vi sono problemi di carattere estorsivo vero e proprio; si è in presenza di minacce e incendi, ma non vi sono richieste di denaro, perché queste ultime vengono in genere da piccoli criminali che agiscono alla spicciolata chiedendo, per esempio, uno o due milioni.

PRESIDENTE. I complessi turistici sono gestiti direttamente dalla malavita organizzata in quanto vi è un impiego di capitali da parte di quest'ultima?

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. No, la malavita organizzata li gestisce in via indiretta: i complessi turistici vengono acquisiti da persone insospettabili, ma dietro c'è sempre il denaro di dubbia provenienza.

PRESIDENTE. In sostanza, si tratta di teste di legno.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Le attività sono gestite da persone che sono teste di legno, ma è indiscusso che il denaro provenga da altre strade.

PRESIDENTE. Allora, è la criminalità a gestire direttamente le attività.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Diciamo che la criminalità organizzata le gestisce tramite prestanome.

PRESIDENTE. Allora, perché scoppiano le bombe?

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Lo scoppio delle bombe è legato al commercio e all'usura.

GIUSEPPE SEBASTIO, Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto. Le bombe sono legate al racket per un fine intimidatorio: nel momento in cui non vengono più pagati gli interessi che si aggiungono a quelli precedentemente fissati, che alla fine portano il commerciante a soccombere, si fa saltare il negozio.

I momenti, quindi, sono diversi; il fatto che la criminalità si rivolga al terziario facendo scoppiare bombe o ponendo in essere altre forme di intimidazione è sicuramente legato al fenomeno dell'usura, che purtroppo nella nostra realtà ha radici molto profonde. Tra l'altro, la città di Taranto detiene forse il primato in Italia con riferimento alle cosiddette finanziarie; se è già presente questo canale emblematico e, per così dire, ufficializzato, si può immaginare quale sia la realtà sottostante.

PRESIDENTE. Questo discorso vale per il commercio?

GIUSEPPE SEBASTIO, Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto. Sì.

PRESIDENTE. Vorrei tornare per un momento ai problemi del turismo: in quale misura tale settore è in mano alla criminalità organizzata attraverso il meccanismo di cui si è parlato?

GIUSEPPE SEBASTIO, Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto. In parte sulla litoranea salentina.

PRESIDENTE. Intendevo dire in quale percentuale.

GIUSEPPE SEBASTIO, Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto. In una percentuale notevole.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. A causa della situazione di difficoltà esistente, oggi la criminalità organizzata è l'unica ad avere la possibilità di acquisire denaro « fresco »; quindi, soltanto ad essa è possibile, per esempio, l'acquisizione di un complesso alberghiero che costi due o tre miliardi, dal momento che l'imprenditore medio non riesce a far fronte ad un simile onere, anche perché il credito alla piccola e media industria, in particolare quella turistica, non viene elargito in alcun modo: essa viene definita industria turistica alberghiera, ma fa parte del commercio quando non riceve soldi e rientra nell'industria quando deve pagare!

PRESIDENTE. I complessi turistici vengono venduti?

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, il turismo è in crisi?

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Il turismo si trova in una situazione di profonda crisi, anche a seguito di particolari situazioni locali, quindi non di carattere nazionale: a Taranto vi era un turismo d'affari collegato all'ILVA ed il suo indotto ed un turismo di studio che faceva riferimento alla marina militare. Entrambi i canali, però, si sono ridotti: la marina si è ritirata avviando proprie attività e quindi richiamando dal territorio circa 19-20 miliardi oltre all'indotto, mentre il turismo d'affari ha subito un decremento di quasi il 70 per cento con la riduzione dell'attività dell'Itsider.

Il turismo puro è molto penalizzato, come abbiamo già sottolineato in altre circostanze alle autorità di Governo, dalla

manca di un aeroporto, di un porto organizzato, di strade, di incentivi di qualsiasi genere, nonché dall'incapacità della regione di avviare una politica seria e organizzata per il settore, come fanno le altre regioni italiane.

PRESIDENTE. Queste attività acquisite con denaro illecito funzionano o rappresentano esclusivamente un paravento?

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Queste attività funzionano, perché il turismo porta comunque del denaro « fresco ».

PRESIDENTE. Se prima queste attività non funzionavano, tanto che i titolari le hanno vendute, perché poi funzionano?

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Vi sono attività collaterali come, per esempio, quella legata ai matrimoni e in generale alla ristorazione per grandi quantitativi di persone, che portano comunque denaro.

PRESIDENTE. Esiste un piano turistico?

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. No, non c'è un piano turistico.

PRESIDENTE. Quindi, chiunque voglia aprire un complesso turistico non è sottoposto ad alcun limite?

GIUSEPPE SEBASTIO, Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto. Infatti, presidente, molte di queste attività indotte che riguardano soprattutto la ristorazione, e non tanto il settore alberghiero, nascono con la ristrutturazione di antiche masserie. La caratteristica peculiare consiste nel fatto che persone le quali fino a poco tempo prima erano accreditate di possedere al massimo 15-20 milioni diventano proprietarie di complessi turistici del valore di miliardi, la cui ristrutturazione risulta costosissima sia dal punto di vista delle opere murarie sia da quello organizzativo. È quindi evidente che dietro

queste persone si nascondono altri interessi.

Tale situazione non riguarda – lo ripeto – il turismo alberghiero, ma la ristorazione.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che il problema riguardi anche il turismo.

GIUSEPPE SEBASTIO, Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto. Sì, questo settore fa parte del turismo. Comunque, la situazione che evidenziavo riguarda anche qualche iniziativa di carattere agrituristico, dal momento che a volte le antiche masserie sono ristrutturate per svolgere attività del genere.

Nella nostra provincia vi sono realtà sono sorte in modo non chiaro, le quali non appartengono a soggetti che già in precedenza operavano nel settore o che comunque svolgevano attività imprenditoriali nel territorio.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che queste iniziative non corrispondano neanche alle esigenze effettive del luogo.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Durante il periodo invernale certamente no, ma anche in estate non vi è una sufficiente quantità di turismo.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di attività inutili.

GIUSEPPE SEBASTIO, Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto. Si tratta di una forma di investimento in un'attività pulita, che ha una sua immagine ed una possibilità di sviluppo futuro. Purtroppo, la nostra città non ha, per così dire, un'etichetta turistica, dal momento che è essenzialmente industriale: Taranto viene identificata come sede dell'ILVA da un lato e delle attività portuali dall'altro. Nessuno sa – o almeno sono in pochissimi a saperlo – che nella zona litoranea salentina vi sono circa 60-70 chilometri di spiagge bellissime, anche se per la verità non molto attrezzate, con un bel porticciolo. Quindi, le attività turistiche che si

cerca di incentivare sono localizzate nelle zone in cui il turismo ha la possibilità di svilupparsi nel tempo: è in queste aree che viene ampliata la presenza di tali attività.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Un caso emblematico mi sembra quello di un acquascivolo installato in una zona che non ha alcuna possibilità di sviluppo turistico dal momento che, per esempio, non è vicina al mare.

PRESIDENTE. È necessaria una licenza edilizia per costruire una struttura del genere.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Sì, c'è un permesso edilizio, ma non è certamente la licenza a poter costituire un freno.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Ricordo di aver fatto parte del REC per 5 anni e di aver assistito a continui litigi con gente a cui venivano concesse tutte le licenze richieste. Ogni volta in cui veniva presentata al prefetto una nota (mi sono impegnato a far sì che gli pervenissero), questa tornava indietro, perché se i richiedenti avessero fatto causa al REC l'avrebbero vinta. Quindi, chiunque, a meno che non fosse chiaramente etichettato come mafioso in quanto imputato ai sensi dell'articolo 416-bis, poteva ottenere qualsiasi licenza.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Quello che colpisce è il fatto che questi soggetti, in assenza di un piano preventivo e di studi particolari, fanno nascere strutture turistiche in luoghi in cui un operatore del settore non le collocherebbe mai.

PAOLO DEVECCHI. Evidentemente, tali strutture non hanno una funzione di redditività propria.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Vorrei chiedere ai componenti la Commissione

antimafia se sia possibile svolgere un'indagine su queste persone, anche al di sopra di ogni sospetto, che vengono a trovarsi, in un breve arco di tempo, con una notevolissima quantità di denaro a disposizione che, al di là di ogni ragionevole dubbio (a meno che non abbiano vinto una delle tante lotterie italiane), non viene certamente da loro; quand'anche si trattasse di una vincita, questa potrebbe riguardare una o due persone, non tutte quelle che vengono a trovarsi nella situazione di cui sto parlando.

Queste indagini non vengono di norma svolte dai carabinieri, non interessano la Guardia di finanza e non hanno, in generale, attinenza con gli organi costituiti dello Stato perché non esiste un incentivo in tal senso; soltanto la Commissione antimafia potrebbe promuovere questo tipo di controlli, che forse sono contrari alla legge (non so se sia lecito verificare come e dove qualcuno si sia procurato il denaro di cui è in possesso); resta però il fatto che una persona la quale fino a un certo momento ha avuto una determinata disponibilità finanziaria non può improvvisamente acquisire una proprietà che vale una cifra enormemente superiore.

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Desidero soffermarmi sul problema dell'usura, con riferimento alla quale la provincia di Taranto detiene certamente il primato, anche perché nella nostra zona si riscontra la più elevata densità di società finanziarie collaterali alle banche; circolano, quindi, molti capitali.

Ricordo che rappresento i pubblici esercenti a livello locale e nazionale e la nostra associazione sta portando avanti programmi di ricerca. Abbiamo individuato un sistema di riciclaggio del denaro sporco che, attraverso l'usura, passa ai pubblici esercizi, soprattutto alle discoteche, che sono le strutture in cui si riversano i giovani, in particolare nelle zone di recessione come la nostra, che non offre praticamente nient'altro; ricordo, per esempio, che il passaggio del giro d'Italia nella nostra provincia ha creato una situa-

zione di scompiglio che non ha avuto l'eguale in nessun'altra zona d'Italia, in quanto si trattava di un evento particolare che ha dato luogo a grandi assembramenti di persone; ciò dimostra il desiderio di nuovo e di svago che esiste in queste zone.

La gestione delle discoteche fa capo a persone iscritte al REC, che in realtà sono soltanto prestanome che rappresentano interessi di natura malavitosa. Conosciamo ovviamente i nomi ed i cognomi delle persone che sono dietro le quinte ed investono somme ingenti.

PRESIDENTE. Quante discoteche ci sono?

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Le discoteche sono circa 10, collocate non nella città ma nella zona.

PRESIDENTE. Sono grandi?

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Sì, sono grandi e già lo scorso anno portavano molta gente dall'esterno, oltre alle persone provenienti da Taranto e dalla provincia.

PRESIDENTE. Che cosa significa che le discoteche portano gente? In realtà, è la gente che viene.

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Diciamo che le persone sono attratte dalla novità.

Abbiamo chiesto la chiusura di alcuni locali come, per esempio, talune strutture destinate all'agriturismo, che in realtà sono pubblici esercizi sotto mentite spoglie, ma non siamo ancora riusciti ad ottenerla.

Tornando al problema dell'usura, la questione riguarda, a mio avviso, le banche, che in questo hanno « testa e mani »: vediamo scomparire dagli sportelli funzionari che vengono liquidati dalle banche, perché sono quelli che vengono al punto di contatto. Ho avuto modo di collaborare con i carabinieri con riferimento ad alcuni

personaggi che gravitavano intorno alla Banca popolare di Taranto e che sono stati posti nella condizione di uscire: oggi, al di fuori della banca, fanno gli usurai.

PAOLO DEVECCHI. Le banche eserciterebbero quest'attività a livello non di dirigenza ma di sportello?

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Sì, non proprio all'ultimo livello. Ricordo che circa due anni fa, durante una trasmissione televisiva, un ministro - non ne farò il nome - mi chiese come funzioni questo meccanismo, che in realtà, è semplicissimo: in una città contraddistinta da un'elevata recessione e dotata di una cultura industriale, in cui le banche, per motivi pratici, applicano tassi di interessi più elevati di 4 o 5 punti rispetto a quelli del nord (si tratta di un fatto risaputo), che cosa può fare un commerciante o un industriale che è in possesso di titoli da inviare allo sconto per effettuare i normali pagamenti conseguenti alla sua attività? Difficilmente il commerciante o l'imprenditore viene ascoltato dal funzionario o dal direttore di banca; poi, all'esterno delle banche incontra qualcuno che gli chiede che cosa gli sia successo ed il commerciante gli si affida, perché in quel momento vede in lui soltanto la persona che gli darà la possibilità di scontare i suoi titoli, che potrebbero essere, per esempio, dell'ILVA (spesso si tratta, quindi, di titoli garantiti, non di carta straccia). Il commerciante in questione ritorna poi dal funzionario o direttore di filiale il quale dice ancora che non è possibile scontare i titoli, ma nello stesso tempo chiede all'altra persona di concedere un prestito, visto che ne ha la disponibilità, ed in quel momento il soggetto entra nella morsa dell'usura.

PRESIDENTE. Si tratta soltanto di un'ipotesi oppure lei è a conoscenza di casi del genere?

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Vi sono casi che conosco perfettamente.

PRESIDENTE. Queste persone sono state denunciate?

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Alcune sono state denunciate, altre sono state cacciate dalla banca.

PAOLO DEVECCHI. A parte i provvedimenti interni assunti dalle banche, sono stati emanati provvedimenti dall'autorità giudiziaria?

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Sì, è stato effettuato anche un sequestro di 12 miliardi nei confronti di un grosso agricoltore.

PAOLO DEVECCHI. In sostanza, si viene scoraggiati dall'istituto di credito perché poi si incorra nell'usura.

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Sì, è un meccanismo diffusissimo.

ANTONIO DEL PRETE. Si tratta di un meccanismo perverso e doppiamente odioso.

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Il dottor Sebastio può confermare che siamo delle vittime indotte. Ricordo che la nostra associazione gestisce dei Cofidi e i direttori delle banche, per sistemare il problema personale degli scoperti con i clienti, hanno fatto diventare questi signori nostri soci e con il denaro proveniente dai Cofidi, concesso ad un tasso più basso di quello corrente, hanno risolto il problema del loro scoperto, ponendoci in una situazione di grave difficoltà, in quanto siamo di fronte ad elevatissime sofferenze; questo ci impedisce anche di aiutare i commercianti « sani ». La questione non riguarda soltanto una singola banca locale, ma un sistema di banche consorziate.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. In una situazione del genere non deve apparire strano che un commerciante guadagni

meno del proprio dipendente, perché in molti casi è vero, proprio per i motivi di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Però non ci crede nessuno! Probabilmente non è vero in tutti i casi.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. Come può un ente come l'Italsider procrastinare il pagamento di fatture, peraltro dovute, per tre o quattro anni? Quanti miliardi dovrebbe possedere una persona per mantenere un giro del genere? Ad un certo momento il commerciante si trova nella condizione improrogabile di dover monetizzare questi fogli di carta, che valgono a futura memoria, ma al momento non valgono nulla e, allorché una banca ha esaurito il castelletto, valgono ancora meno di niente. Allora, si dovrebbe arrestare non l'estorsore, ma i titolari dell'Italsider, che non paga: altrimenti, si dovrebbe comprendere che non è possibile ipotizzare nel sud un *prime rate* superiore di quattro punti rispetto a quello di cui usufruisce un industriale che esercita la stessa attività a Milano o a Torino: in questo modo si continua a dar vita alle due Italie.

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Per il recupero del credito vengono utilizzati i sistemi che conosciamo e coloro che vi provvedono hanno capito come devono fare: per esempio, se qualcuno avesse la fortuna di fare 13 al totocalcio, il giorno successivo questa schedina sarebbe in loro possesso.

GIUSEPPE SEBASTIO, Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto. Quando ho fatto riferimento ad un sistema perverso, intendevo dire che siamo in presenza di un cerchio che si stringe intorno al debitore e lo soffoca fino a renderlo vittima dell'usura. Infatti, le banche - in questo senso si dovrebbe modificare la legge - non concedono denaro non soltanto quando una persona non è in grado di far fronte ai propri impegni, ma addirittura se la persona stessa, a causa di una sbandataggine o di un problema di per-

corso, negli ultimi due anni ha subito anche soltanto un piccolo protesto segnalato dal famoso bollettino.

PRESIDENTE. Anche se quanto lei sostiene è giustissimo, occorre considerare che oggi il commercio non è più quello di un tempo, in quanto si tratta di un'attività difficile. Se manca la professionalità (non si può dire che essa sia molto elevata nel settore, in particolare nel sud), non ci sarà mai il progetto su cui la banca dovrebbe fare affidamento per concedere il credito, per cui il problema non si risolve comunque.

Occorre allora una maggiore razionalizzazione, da attuare attraverso un piano turistico e commerciale che sia serio, razionale, tale da eliminare qualsiasi forma di abusivismo e di concessione delle licenze a chi non ne ha diritto. È altresì necessaria una maggiore capacità imprenditoriale, perché altrimenti si ripresenta sempre un circolo vizioso che non si chiude mai.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. In un momento così difficile le persone non capaci si autoeliminano.

PRESIDENTE. Non si autoeliminano, ma eventualmente ricorrono all'usura.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. La nostra associazione sta cercando di incentivare la specializzazione nei vari settori, organizzando corsi a livello sia nazionale sia locale.

PRESIDENTE. Anche se può capire a tutti di incorrere in incidenti di percorso, non è sempre vero che la banca neghi il credito a chi svolge un'attività commerciale valida. Se però un imprenditore è, per così dire, ansimante e non ha la possibilità di ottenere credito, allora la situazione è diversa.

Probabilmente va rivista l'impostazione secondo cui il commercio è stato considerato, in alcune regioni del meridione, come una valvola di sfogo. Oggi, infatti,

non solo la grande distribuzione si presenta estremamente competitiva, ma occorre anche una diversa professionalità ed un diverso modo di stare sul mercato; lo stesso vale per il turismo. Se si vuole essere competitivi, o si ha a disposizione una rete di sponsorizzazione, quindi una capacità di autoproporsi, oppure non si ha neanche la possibilità di farsi conoscere.

In sostanza, la professionalità deve essere - lo ripeto - incrementata e non può restare ancorata ai parametri del passato, ai quali si accompagna a volte un abusivismo diffuso e abnorme. Se non si procederà in questo senso, il fenomeno dell'usura non avrà mai fine.

GUGLIELMO LIPPOLIS, Vicepresidente della Confcommercio di Taranto. È sempre presente la mentalità per cui è meglio un abusivo che un ladro o uno spacciatore, ma anche questo crea un circolo di criminalità. Anche se è poco piacevole citare esempi particolari, desidero sottolineare che gestisco un'attività in ordine alla quale ho tutte le carte in regola per andare avanti: se però a pochi metri dalla mia tabaccheria c'è una persona che vende le sigarette a metà prezzo, perché la gente dovrebbe percorrere dieci metri in più per acquistarle da me?

Naturalmente, la Guardia di finanza fa quello che può, ma questo tipo di ragionamento vale fino a un certo punto: infatti, poiché abbiamo il più alto rapporto tra le varie forze di polizia ed i cittadini, non vale la scusante della scarsa consistenza delle forze dell'ordine, le quali in realtà sono gestite male.

VINCENZO LUOTTO, Presidente provinciale della FIPE di Taranto. Nella nostra realtà vi sono dei giri particolari che non portano ricchezza, o meglio la portano soltanto ad una fascia di persone; fortunatamente con una nostra azione siamo riusciti a sconfiggere gli esponenti della prima fase del racket, che operavano nel 1990-1991. Si verificano, tuttavia, ancora dei taglieggiamenti come quello di 50 milioni al mese (questo avviene ancora oggi a via Cariatì, dove si trova il mercato) ai

danni di una cooperativa di persone, che sono state costrette a pagare dopo l'uccisione di un socio.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri terminano alle 20,20.

SOTTOCOMMISSIONE

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ALBERTO SIMEONE

Sono presenti il senatore: Francesco Casillo ed i deputati: Antonio Bargone e Sonia Viale.

L'incontro comincia alle 15,20.

Incontro con i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri di Lecce, Brindisi e Taranto, con il dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce e con il comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto.

PRESIDENTE. Passiamo ad ascoltare i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri di Lecce, Brindisi e Taranto, il dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce ed il comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto.

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce.* Ritengo senz'altro di trovarmi in linea con quanto avranno detto il prefetto ed il questore di Lecce: la situazione, in questo momento, è abbastanza favorevole, poiché la criminalità organizzata ha subito duri colpi negli anni passati; si è quindi creata una fase di stasi. Un dato significativo è quello degli omicidi, in netta flessione rispetto al passato: siamo passati da più di 30 omicidi nel 1992 e nel 1993, a 10 omicidi l'anno scorso, mentre quest'anno siamo all'incirca nella media (5 omicidi).

Sotto il profilo delle attività criminose, anche le rapine denotano una certa flessione; esse rivestono un particolare interesse, in quanto, insieme con le estorsioni

ed il traffico di sostanze stupefacenti, costituiscono una delle fonti di approvvigionamento di denaro delle organizzazioni. Come Arma dei carabinieri, abbiamo notato una certa flessione delle rapine rispetto agli anni passati, mentre le estorsioni seguono un trend costante: questo dato può essere interpretato in vari modi, poiché le estorsioni hanno di norma un alto indice di risoluzione (normalmente, infatti, vengono scoperte). Per quanto riguarda il traffico di droga, abbiamo un filone d'indagine interessante, confermato da una recente operazione della polizia sul gruppo di Primavera Salvatore: la droga viene dai Balcani e dai paesi dell'Europa dell'est, o da paesi vicini, come la Turchia; si determina così una certa situazione in Puglia e soprattutto nel Salento. In pratica, gli ex paesi a regime comunista avevano eretto una cortina impenetrabile per tutti, quindi anche per i traffici illeciti; dopo la caduta di quei regimi e la dissoluzione dell'ex Jugoslavia, da paesi come l'Albania, la Macedonia, il Montenegro, si è creato un proliferare di traffici con i porti locali. In particolare, ha assunto rilevanza il porto di Otranto, distante soltanto 70 chilometri da Valona, in Albania. Si è così determinato l'aumento anche dei traffici illeciti.

In una certa fase, il contrabbando delle sigarette si è trasferito dal Mediterraneo in genere alle coste adriatiche e, con l'apertura delle frontiere, si sono sviluppate attività illecite, tra cui il traffico di droga. In collaborazione con il reparto operativo di Vicenza, alla fine dell'anno scorso, abbiamo arrestato un gruppo di locali che stava trattando la compravendita di eroina (la vicenda si è conclusa con il sequestro di 5 chili di eroina): ciò dimostrava la facilità di immissione in quest'area di sostanze stupefacenti che erano sicuramente di provenienza balcanica.

Del traffico di armi, finora abbiamo avuto sentore ma non siamo riusciti a trovarne le diramazioni ed i canali. Vi è poi il problema dei clandestini, che comunque, fino a questo momento, non ci risulta coinvolgere la criminalità organizzata: il traffico è gestito da albanesi, con delle in-

gerenze di italiani, ma, almeno per quanto riguarda la provincia di Lecce, non ha le connotazioni di un'attività gestita dalla criminalità organizzata, almeno per quanto ci risulta. Certo, vi sono organizzazioni che si avvalgono, sui due versanti, di punti di riferimento locali, ma non credo che oggi si possa parlare di criminalità organizzata. Bisogna però osservare che si tratta di un mercato che si presenta in maniera assolutamente appetibile, poiché lascia spazio ad una serie di attività criminose che si potranno sviluppare nel futuro. Credo, quindi, che vi si debba fare attenzione, in quanto effettivamente la frontiera meridionale orientale è, sotto questo aspetto, un po' sguarnita: ne è prova il fatto che il traffico di clandestini si è sicuramente ridotto nell'ultimo periodo, anche grazie all'impiego dell'esercito ed alle disposizioni che sono state emesse dal procuratore della Repubblica di Lecce circa le attività di contrasto, ma è comunque ancora in corso, poiché evidentemente gli interessi dei due versanti permangono.

PRESIDENTE. La presenza più massiccia della malavita nel basso Salento rispetto al resto della provincia di Lecce a cosa deve essere addebitata?

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce*. Nel basso Salento, abbiamo il gruppo degli Scarcella, che opera nella zona di Ugento: si tratta di un gruppo che in passato era minoritario. Preciso che sono qui da un anno: la situazione che ho trovato era di forte azione di contrasto nei confronti dei gruppi della zona nord e del gallipolino; d'altronde, è facile combattere la criminalità organizzata quando due gruppi entrano in urto tra loro, mentre quando un gruppo opera incontrastato in regime di monopolio, controllando il territorio, riesce anche a non apparire alle forze dell'ordine.

Abbiamo in cantiere una grossa operazione che dovrebbe partire tra breve, basata fra l'altro su alcune dichiarazioni di un pentito: pensiamo, quindi, di poter in-

tervenire in maniera seria. Abbiamo inoltre già avviato delle indagini sul gruppo di Scarcella. Non vi sono, comunque, connotazioni particolari del territorio, dato che, da quello che ho potuto acquisire, la gente non è permeata da una mentalità mafiosa tipica di altre zone.

PRESIDENTE. Un'attività criminosa rispetto ad un'altra, per esempio il traffico di droga rispetto al contrabbando di sigarette, tende a diffondersi in particolare in una certa zona piuttosto che in un'altra, per esempio laddove vi sia minore presenza delle forze dell'ordine?

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce*. No, non mi risulta che vi sia questa diversa connotazione: in sostanza, viene sfruttata la possibilità di un'attività illecita, senza specifiche specializzazioni di settore e di impiego.

PRESIDENTE. Si nota in maniera notevole la presenza di immigrati extracomunitari o albanesi, nel basso Salento?

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce*. Sì, la maggior parte dei clandestini che sbarca in Italia si dirige di norma in altre zone: il Salento è in genere solo un punto di passaggio. Certo, qualcuno rimane e svolge le attività, anche saltuarie, abbandonate da tempo dagli italiani; in linea di massima, però, il Salento è un punto di passaggio verso i paesi occidentali evoluti. Gli immigrati si diramano verso il nord Italia e paesi come la Francia, la Germania (dove, per esempio, vi è una forte comunità turca).

Vi è, infatti, una netta differenza fra il rintraccio dell'albanese e degli altri extracomunitari: il primo cerca di scappare, perché esiste un accordo per il quale, in qualunque parte d'Italia venga sorpreso, viene considerato alla frontiera e subisce il provvedimento di respingimento; gli altri, invece, per i quali è previsto il decreto di espulsione, si consegnano quasi, per ottenere una sorta di legittimazione a lasciare entro 15 giorni l'Italia. In questo periodo,

si muovono liberamente: ottengono, quindi, una specie di mini permesso di soggiorno per spostarsi nella località che devono raggiungere.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. L'andamento della pubblica sicurezza nella nostra provincia sta seguendo un trend positivo, già da qualche anno, grazie ai colpi che sono stati inferti alla struttura storica della Sacra corona unita, che ormai è stata individuata e colpita nella sua configurazione tradizionale. Vi sono tuttavia prodromi di organizzazione nei vari centri della provincia, anche se non siamo in grado di affermare che ubbidiscono ad un'unica logica: sono invece legati più che altro a realtà locali. Ne abbiamo avuto una conferma poche settimane fa, quando abbiamo sorpreso un summit ed arrestato in flagranza tre latitanti colpiti da provvedimenti restrittivi per 416-bis ed altri affiliati: questo ci ha dato la conferma materiale che tuttora esistono tentativi di organizzazione, anche se la natura dei fatti, nel caso specifico, non era di alto livello. Si trattava, infatti, di piccole estorsioni, di suddivisioni del territorio. Manca, quindi, quel controllo del territorio che caratterizza invece altre zone.

PRESIDENTE. Il caporalato, o lo sfruttamento del lavoro minorile, fanno parte di una strategia più ampia della Sacra corona unita?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. No, non abbiamo riscontri in tal senso, perché questi fenomeni si innestano in una tradizione e in una cultura contadina che avevano certi schemi e sistemi, ancora non entrati in simbiosi con la normativa dello Stato. Si tratta di fenomeni al limite tra il malcostume e l'illegale, sicuramente di antico retaggio, che ancora sopravvivono: non vi è, però, un aggancio diretto con la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Il prefetto ci faceva notare che il contrabbando delle sigarette via

mare ha assunto dimensioni considerevoli: si parla addirittura di 5 mila persone che ruotano attorno a tale attività.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Si tratta di un numero di persone elevato e, chiaramente, indefinibile. Il fenomeno condiziona indubbiamente l'economia brindisina: di deve distinguere fra le organizzazioni che operano nel nord della provincia, che sono più antiche e radicate e possono collocarsi su un livello più professionale, e le organizzazioni che operano nel resto della provincia, verso il sud.

Il contrabbando rappresenta un problema in quanto è una fonte di reclutamento per la criminalità organizzata: infatti, i riscontri odierni indicano che molti degli esponenti della criminalità organizzata provengono dal mondo del contrabbando. Inoltre, esiste il pericolo di un'assuefazione, attraverso il contrabbando, alla illegalità. Tuttavia, che il contrabbando di per sé costituisca la vera minaccia, non è vero oggi come non era vero ieri: è vero in questa ottica, di accesso a crimini più gravi.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i problemi della droga e della criminalità comune?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Siamo assolutamente nella media e non hanno punte di emergenza: comunque, anche in questo caso, vi è uno stretto collegamento con il contrabbando. Quando questo è più fiorente ed occupa frange di devianza, minore è microdelinquenza, e viceversa.

PRESIDENTE. Nel campo estorsivo?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Questo campo è invece più legato al fenomeno della criminalità organizzata: quanto più le organizzazioni locali riescono a radicarsi paese per paese, tanto più aumenta il fenomeno estorsivo;

quando invece si riesce ad individuare e colpire queste bande, che assommano a decine di persone (quindi, di consistenza abbastanza limitata), anche il fenomeno estorsivo viene posto sotto controllo per un certo periodo.

PRESIDENTE. Vi sono stati sequestri di persona nella provincia di Brindisi?

ANTONIO RICCIARDI, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi. No, non ve ne sono.

PAOLO LOTTI, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto. L'andamento generale della sicurezza pubblica nella nostra provincia è abbastanza soddisfacente, soprattutto in relazione agli anni scorsi. A Taranto, sono in corso due grossi processi: uno con 95 imputati, che rappresentano il nucleo storico della prima grossa organizzazione di criminalità organizzata, emersa negli anni dal 1985 al 1990 (fra i quali i noti fratelli Modeo); l'altro, con circa 60 imputati, per un'organizzazione minore di fiancheggiatori.

Da quando sono state arrestate queste 150 persone, anche grazie all'aumentato numero dei pentiti che hanno collaborato con la polizia giudiziaria, la criminalità organizzata, nel vero senso della parola, cioè quella più agguerrita, è sotto controllo. A Taranto, d'altronde, vi è un dispositivo di contrasto molto elevato (soprattutto la Polizia di Stato ha forze notevoli), per cui la città è ben presidiata. Per quanto riguarda la provincia, alla quale noi siamo più interessati, abbiamo avuto un andamento anch'esso soddisfacente, perché si è registrato un netto calo di omicidi e rapine, dal 1990 in poi. I dati statistici denotano infatti un calo di tali reati; l'attività di contrasto da parte nostra è peraltro rimasta elevata, anche se, a causa dei grossi processi in corso cui accennavo, siamo impegnati nel servizio delle traduzioni (nei quattro giorni alla settimana in cui si svolgono i processi, un centinaio di nostri uomini sono impegnati in tale servizio e sottratti al controllo del territorio). Tuttavia, con il sacrificio e con l'impegno,

cerchiamo di mettere sulla strada il maggior numero possibile di uomini, perché la criminalità più spicciola, che abbiamo nelle nostre zone, si combatte con il controllo del territorio. Quindi, più che *intelligence*, dobbiamo assicurare una presenza sul territorio: più divise sono sulla strada e più è facile prevenire il crimine, o arrestare coloro che abbiano commesso dei reati. Il caso più recente si è verificato venerdì scorso a Grottaglie: c'è stata una rapina in banca ed una pattuglia, che stava passando, ha intercettato i responsabili.

Per quanto riguarda le estorsioni, è difficile decifrarne l'andamento, poiché non sempre vengono denunciate: quando, però, vengono denunciate, si scoprono quasi sempre. Si tratta, infatti, di un reato con alcuni momenti critici, come quello della consegna del denaro: gli estortori, o vanno a ritirare il denaro, per cui, se denunciati, vengono arrestati, oppure, se si accorgono della nostra presenza, si ritirano. I segnali che indicano che vi sono estorsioni in atto sono rappresentati da incendi, attentati, colpi di pistola contro le serrande dei negozi. Si verificano soprattutto incendi: negli ultimi due mesi, in particolare nella zona di Lizzano, dove si trova la stazione dei carabinieri che dipende dalla compagnia di Manduria, si sono verificati incendi addirittura a case disabitate. Non riusciamo a decifrarne il movente, perché le vittime sono diverse (chi è assicurato, chi non lo è, chi ha la vigilanza, chi non la ha, chi è benestante, chi meno). Stiamo cercando, comunque, di incrementare i servizi sulla strada per impedire, almeno, che si verificino questi episodi.

PRESIDENTE. Vi risultano tentativi di estorsione in questo paese?

PAOLO LOTTI, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto. No, non vi sono denunce e le vittime dei gravi danneggiamenti (per 60-70 milioni) negano di avere ricevuto richieste. Ovviamente, quindi, se non abbiamo un aiuto da parte loro, diventa più difficile individuare i responsabili: abbiamo, comunque, rinforzato la stazione e cerchiamo di dare una rispo-

sta per tranquillizzare gli abitanti di questi paesi. D'altronde, ora, con la stagione estiva, le nostre forze vengono in parte assorbite dalle esigenze della parte del litorale che va dal confine con la provincia di Lecce fino a Taranto: è una zona molto bella, anche se con un turismo soprattutto locale, giornaliero, dai paesi vicini, perché non vi sono strutture alberghiere e ricettive. Sono arrivato a Taranto lo scorso settembre e mi sono reso conto che, anche in quel mese, soprattutto il sabato e la domenica, è difficile circolare lungo la litoranea, per le numerose macchine parcheggiate a destra e a sinistra: vi è, insomma, un notevole movimento di persone.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il problema dell'immigrazione clandestina?

PAOLO LOTTI, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto. Non lo abbiamo, almeno non come le provincie di Lecce e di Brindisi; non abbiamo avuto sbarchi. La nostra, comunque, è una provincia agricola, per cui vi sono degli immigrati, soprattutto in questa stagione, di raccolta della frutta. Abbiamo fermato 17 stranieri (12 nordafricani e 5 albanesi) nella zona di Ginosa Marina; tuttavia, la presenza di extracomunitari, o di ambulanti, è limitata. C'è qualche lavavetri: per andare sull'autostrada, sulla statale Appia, a Massafra, ve ne sono 4 o 5, ma anche in città non vengono segnalate presenze.

PRESIDENTE. Vi sono albanesi?

PAOLO LOTTI, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto. No, per sbarcare nella nostra provincia, dovrebbero fare un giro molto lungo.

SALVATORE MISTRETTA, Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto. La nostra legione ha competenza, oltre che sulle provincie di Taranto e Lecce, anche su quelle della Basilicata, Potenza e Matera, che comunque in questa sede non interessano. Riferirò, quindi, in ordine alle mie esperienze relative alle provincie di Taranto e Lecce, dove la Guardia di finanza agisce con il primo ed

il secondo gruppo di Taranto (gruppo provinciale e gruppo, definiamolo, aeronavale e di vigilanza terrestre), con il gruppo di Lecce e con i nuclei di polizia tributaria di Taranto e Lecce.

Tratterò rapidamente i problemi dell'attuale situazione dell'immigrazione clandestina, del contrabbando dei tabacchi e dei settori più propriamente istituzionali, come la lotta alle frodi comunitarie, agli illeciti collegati ad agevolazioni, accise ed imposte di fabbricazione, nonché altri argomenti che attengono a reati contro la pubblica amministrazione (la Guardia di finanza è impegnata in indagini piuttosto delicate in questo particolare settore).

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina ed il contrabbando di tabacchi, si tratta di due attività che nel corso del 1994 si sono condizionate reciprocamente: l'immigrazione clandestina, dopo i casi clamorosi del trasporto con due navi mercantili, una su Bari ed una su Brindisi, ha avuto nel 1994 uno sviluppo frazionato su traghetti, motoscafi, gommoni, ma in termini abbastanza sporadici fino alla primavera del 1994. All'inizio dell'estate, poi, vi è stata una strana flessione del contrabbando di tabacchi ed è stato accertato che le organizzazioni contrabbandiere avevano convertito la loro organizzazione di traghettamento dei tabacchi nel traghettamento di clandestini che, come è noto, comporta notevoli guadagni. Nell'autunno 1994, vi è stato un trasferimento di competenze dalle organizzazioni contrabbandiere alle organizzazioni criminali albanesi, che hanno gestito in proprio il passaggio di immigrati dall'Albania alle coste del Salento. Parallelamente, le organizzazioni contrabbandiere hanno sviluppato i loro traffici, tra l'inverno 1994 e la primavera 1995.

Adesso, questi due ambienti criminali vivono due fasi di interessante evoluzione. Per quanto concerne l'immigrazione clandestina, dopo l'intervento dell'esercito, a seguito del decreto-legge dello scorso 6 maggio, in base a notizie certe, sappiamo che le organizzazioni criminali dedite al traghettamento degli immigrati clandestini si stanno organizzando con mezzi diversi.

In sostanza, posto che il settore del Salento è un po' più difficile da aggredire, si stanno organizzando con natanti diversi (pescherecci e motoscafi più affidabili) e le direttrici su cui probabilmente li troveremo sono quelle della Puglia settentrionale (quindi le provincie di Bari e Foggia), nonché probabilmente le provincie meridionali delle Marche e dell'Abruzzo; ci preoccupa notevolmente, inoltre, il passaggio di queste organizzazioni a sud di Leuca, in acque internazionali, su pescherecci calabresi. Sono per ora informazioni che arrivano da organi istituzionali (il comando generale, i servizi), che stiamo verificando: è certo comunque che le organizzazioni tradizionali del traghettamento degli immigrati clandestini trovano notevoli difficoltà sul Salento.

È in grande evoluzione il fenomeno del contrabbando di tabacco: ciò si evince dai dati comparati del 1994 e del 1995; evidentemente sta cambiando qualcosa a livello nazionale. Abbiamo infatti notato dati costanti nei risultati di servizio nel settore pugliese, mentre stanno crescendo a dismisura i sequestri di tabacchi nell'area tirrenica. In sostanza, in base ai risultati di servizio, che costituiscono per noi un osservatorio interessante, abbiamo la sensazione che le organizzazioni contrabbandiere si stiano spostando nel settore tirrenico, ma con modalità operative diverse. Vi sono mercantili e navi traghetto che imbarcano direttamente i TIR contenenti i tabacchi già confezionati, provenienti dalla Grecia, da Cipro, eccetera, che vengono sbarcati sul litorale centro meridionale tirrenico.

PRESIDENTE. Le ragioni?

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto*. Fino all'estate e all'autunno del 1994, il fronte primario per il contrabbando di tabacchi era nel settore pugliese, come dimostra anche il fatto che molte organizzazioni campane, calabresi, siciliane venivano a prendere i tabacchi in questo settore: molto numerosi sono infatti i risultati di servizio in tal senso delle legioni

di Bari, Taranto, Napoli, relativi ad automezzi siciliani, calabresi, campani eccetera. Adesso, c'è una massiccia presenza sul litorale calabrese di forze di polizia, senza dimenticare la marina militare. Non dimentichiamo altresì il dispositivo aeronavale del contingente UEO, per il controllo dell'embargo sui paesi dell'ex Jugoslavia. In sostanza, dal canale d'Otranto fino al nord del Gargano c'è una flotta aeronavale dell'UEO, della NATO, e una presenza costante delle forze di polizia per il problema dell'immigrazione clandestina. Pertanto, si assiste a questo spostamento dell'immigrazione clandestina e a questa diversificazione dei percorsi delle organizzazioni contrabbandiere.

Sono situazioni che stiamo attentamente osservando, non solo qui in sede locale ma anche al comando generale, che pone particolare attenzione a questi problemi, eventualmente per spostare tutto il nostro dispositivo aeronavale (tra l'altro a Taranto abbiamo anche un reparto aeronavale molto consistente).

Un brevissimo cenno al problema dell'usura. Abbiamo ottenuto numerosi risultati di servizio ed abbiamo notato – non so se questa opinione sia condivisa dai colleghi – un lieve incremento delle denunce non anonime. Mentre fino all'anno scorso avevamo esclusivamente denunce anonime su questo fenomeno, quest'anno abbiamo – soprattutto il nucleo di polizia tributaria di Taranto – un lieve incremento delle persone che vengono in caserma a denunciare. Siamo sempre però su livelli di micro usura, non siamo a livelli elevatissimi. Però, probabilmente è un fenomeno confortante.

Un settore dove abbiamo constatato numerosissimi rapporti con la criminalità organizzata è quello delle frodi comunitarie, che in Puglia è un settore relevantissimo. Abbiamo numerosissimi servizi nei settori dell'olio d'oliva ed in quello vitivinicolo ed abbiamo constatato moltissimi collegamenti con la criminalità organizzata locale.

Un aspetto interessante è quello del parabancario che in certi casi abbiamo constatato attiva forme di usura.

PRESIDENTE. Le società finanziarie?

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto.* Sì. Teniamo presente che nelle sole province di Taranto e Lecce esistono 229 società finanziarie, delle quali moltissime sono state controllate ed in molti casi abbiamo in corso servizi di notevole rilievo.

Eseguiamo numerosissimi servizi, anche in collaborazione con l'Arma, sulle discariche abusive, sulla scorta delle disposizioni del prefetto di Bari. Qui ci sono molti collegamenti con la criminalità organizzata campana. Qui in Puglia un decreto del prefetto di Bari ha proibito l'ingresso di automezzi provenienti da altre regioni.

Un altro aspetto interessante è quello della lotta alle frodi nel settore petrolifero. Abbiamo numerosissimi casi di uso illegittimo di prodotti agevolati per l'agricoltura. Cito un solo dato: un nostro piccolo reparto, la tenenza di Tricase - il servizio è ancora in corso - ha sequestrato 73 tonnellate di gasolio e 20 tonnellate di benzina ed ha accertato il consumo in frode di 9.600 tonnellate di gasolio agevolato; 9.600 tonnellate! È un servizio iniziato da molto tempo e quando lessi questi dati rimasi molto impressionato. È un filone interessantissimo.

FRANCESCO CASILLO. Quanto tempo fa?

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto.* Circa quindici giorni fa, ma il dato è stato già incrementato da ulteriori risultati ottenuti quattro-cinque giorni fa. Si tratta di un servizio di grande rilievo che stiamo svolgendo con la magistratura di Lecce. Si tratta di un settore molto rilevante, come quello delle frodi comunitarie. Abbiamo moltissimi servizi in tema di delitti contro la pubblica amministrazione. Solo il nucleo di Taranto ha in corso l'inchiesta sui falsi ciechi (240 persone con 18 arrestati) e l'inchiesta sui falsi invalidi civili, con il controllo di 18 mila pratiche per truffa ai danni dello Stato. Poi, sono in

corso delicatissime indagini nei confronti di amministrazioni militari per peculato militare e truffa aggravata, che hanno portato già all'arresto di 13 persone delle amministrazioni militari. Questo è un tema difficile su cui la Guardia di finanza ha grandi iniziative, che ovviamente sono attività di polizia giudiziaria svolte insieme a quelle di polizia tributaria, che sono di competenza primaria della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Ha preparato una relazione?

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto.* Sì e naturalmente la consegno alla Commissione.

ACHILLE FOGGETTI, *Dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce.* La sezione è stata istituita con decreto del ministro nel 1993, ma solo nell'autunno del 1994, superata la fase dell'organizzazione, è stata costituita con un organico che consente di sviluppare una certa attività. Si tratta di un'articolazione del centro operativo di Bari, che è stato costituito nel 1992. Essa opera prevalentemente nell'ambito del territorio della direzione distrettuale antimafia di Lecce, comprendendo le province di Lecce, Brindisi e Taranto.

L'attività sinora svolta la possiamo suddividere in due settori. Intanto, la sezione si occupa della raccolta di dati per alimentare la direzione investigativa antimafia per l'analisi di carattere generale e per il monitoraggio di tutti i dati che riguardano la criminalità organizzata. Possiamo dividere questa analisi in due fasi. La prima riguarda il passato ed è abbastanza chiara come analisi, perché i collaboratori di giustizia che si sono avvicinati in questo periodo hanno consentito di avere una visione generale della criminalità organizzata tra la fine degli anni ottanta e i primi degli anni novanta. La situazione attuale, che è senz'altro buona rispetto al passato, merita però un approfondimento, soprattutto per quell'analisi sull'attualità che sfugge un po' alle dichiarazioni dei pentiti,

che nella stragrande maggioranza dei casi danno notizie datate fino al 1992-1993. Per il 1994 e per l'attualità la collaborazione dei pentiti non è sufficiente per un'analisi più ampia.

Indubbiamente, la situazione generale è migliorata rispetto al passato. Mancano tutte quelle manifestazioni di allarme sociale per la conflittualità tra i clan, su cui ha inciso l'azione di contrasto della magistratura e delle forze di polizia. Però, come analisi generale, riteniamo che le risorse e le esigenze della criminalità organizzata forse siano aumentate rispetto al passato, perché sono in corso grossi processi penali, con spese di assistenza legale. La maggior parte dei capi e dei gregari di questi clan è detenuta e rientra nel concetto di criminalità organizzata l'assistenza ai detenuti e alle loro famiglie. Queste esigenze finanziarie sicuramente si riversano in attività delittuose, che sono meno evidenti rispetto al passato ma che comunque costituiscono pur sempre fonte di guadagno: droga, traffico di armi, contrabbando.

Quindi, la sezione è impegnata in quest'attività di analisi sia di raccolta che di proiezioni, soprattutto attraverso l'avvio di procedimenti per misure di prevenzione sia di carattere personale sia di carattere patrimoniale. In particolare, queste ultime, al fine di individuare gli arricchimenti della criminalità organizzata e quindi cercare di colpire anche il patrimonio.

Per quanto riguarda l'attività giudiziaria, la sezione ha continuato a svolgere un'attività giudiziaria, già avviata fino al 1993 dal centro operativo di Bari, sulle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, soprattutto per quanto riguarda il territorio della provincia di Taranto. È un'indagine che abbiamo sviluppato insieme con i carabinieri del comando provinciale di Taranto, che è poi sfociata nel processo convenzionalmente denominato Ellesponto, attualmente in corso davanti alla corte d'assise.

PRESIDENTE. La figura del collaborante di giustizia è rilevante in questa zona?

ACHILLE FOGGETTI, *Dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce.* Sì, è una figura rilevante, anche perché nell'ambito della direzione distrettuale antimafia di Lecce i collaboratori di giustizia sono in numero assai rilevante ed hanno consentito di fare chiarezza su buona parte di quello che è stato il crimine fino al 1992-1993.

Attualmente, abbiamo anche in corso attività di investigazione giudiziaria, sempre per quanto riguarda la provincia di Taranto, per la gestione di altri collaboratori di giustizia e per due tronconi di indagini che sono derivati dal troncone principale dell'Ellesponto; uno si è concluso di recente con la richiesta di rinvio a giudizio per il sindaco *pro tempore* di Taranto, Cito. Un'altra riguarda un procedimento parallelo all'Ellesponto che viaggia su due binari, sia nei confronti di un affiliato al clan Modeo che era ritenuto il cassiere e che è stato anche sottoposto a sequestro preventivo di beni sulla litoranea per un valore di alcuni miliardi, sia per un procedimento penale per concorso in 416-bis sulla base delle dichiarazioni dei pentiti e sui risultati dell'accertamento delle misure di prevenzione.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei chiedere se è vero che in Puglia l'organico dell'Arma dei carabinieri sia piuttosto carente. Pare che sia scarso il rapporto carabinieri-cittadini. Per la polizia, i prefetti ci hanno detto che l'organico, anche se non è al completo, è sufficiente, mentre mi risulta una certa carenze dell'organico dei carabinieri.

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto.* A Taranto e provincia il rapporto è 1 a 1.000-1.100.

FRANCESCO CASILLO. Quale dovrebbe essere quello ottimale?

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. Certo, il rapporto ottimale è 1 a 1, ma ovviamente non chiediamo tanto...! Il problema non è tanto il rapporto tra carabinieri e cittadini, ma la valutazione di determinate zone. Il rapporto in termini generali può cambiare, perché ci sono zone con meno abitanti dove occorrerebbero più carabinieri, mentre in altre con più abitanti ma anche più tranquille si può accettare un rapporto inferiore tra carabinieri e cittadini.

Per quanto riguarda Taranto, come dicevo prima, stiamo un po' soffrendo per l'impegno di questi due grossi processi che ci distolgono in parte dal servizio istituzionale, perché quello delle traduzioni è un servizio improduttivo dal punto di vista della sicurezza pubblica.

Però, devo dire che è già stata autorizzata l'istituzione della compagnia di Massafra, dove ora c'è una stazione; si aspetta soltanto che venga terminato lo stabile. Inoltre, verranno istituite le stazioni di San Marzano di San Giuseppe, di Taranto Salinella e di Palagianello. Quindi, possiamo dire che lo strumento, con una cinquantina di carabinieri in più, diventerà più adeguato alla situazione.

PRESIDENTE. Più competitivo?

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. È già competitivo. Ora siamo costretti a fare un po' di sacrifici. Con la compagnia di Massafra verrà sdoppiato il territorio della compagnia di Castellaneta e di Martina Franca; ci sarà un capitano ed uno staff di comando, ci sarà un servizio radiomobile ed un'aliquota operativa ed il territorio da pattugliare sarà più piccolo. Quindi, da parte delle istituzioni si è data pronta risposta alla richiesta fatta a suo tempo dal prefetto.

È stata altresì richiesta la stazione a Torricella, comune che dipende dalla stazione di Lizzano e adesso la pratica dovrà essere valutata dalle autorità centrali. Se verrà istituita, quella di Lizzano potrà operare solo sul suo comune.

PRESIDENTE. Si restringerà il territorio su cui operare il controllo.

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. Certamente.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Brindisi è una sorta di oasi, perché abbiamo più di una stazione per comune, quindi il massimo che si potrebbe desiderare. Abbiamo però autorizzati altri reparti, che non riusciamo ad istituire per via delle caserme che non si stanno realizzando. Oltre a questo, dove si avverte la necessità di maggiore intervento, c'è la possibilità di creare con movimenti effettivi dei concentramenti di forze. A Brindisi sono state realizzate di fatto tre aliquote radiomobili, che poi sostanzialmente effettuano il servizio del nucleo radiomobile di compagnia, in tre zone del territorio.

Il problema delle caserme, però, rimane perché ad esempio la compagnia di San Vito dei Normanni, che è stata già autorizzata da diversi anni, non è ancora istituita di fatto, perché non si è realizzata la caserma. Così la stazione di Brindisi Casale, autorizzata da circa cinque anni. Quella di San Vito doveva essere realizzata su iniziativa di un privato, mentre quella di Brindisi Casale su iniziativa dell'amministrazione.

Il problema di fondo è che se in queste zone considerate a rischio si ravvisa l'esigenza di potenziamento, è poi necessario che questo potenziamento venga fatto subito. Pertanto, credo che non si possa attuare qui l'iter amministrativo per la realizzazione di caserme che si segue in altre parti d'Italia. La soluzione è semplice, perché i nodi ormai si conoscono e bisognerebbe risolverli con un raccordo normativo che consenta la realizzazione di caserme nei piccoli e grandi centri con un canale privilegiato. Porto un semplice esempio. Se dovessimo costruire una caserma con i fondi pubblici, con la legge Botta, potremmo costruirla in tempi abbastanza brevi da un punto di vista di concessioni, perché beneficieremmo di tante

deroghe ai programmi di fabbricazione. Se la stessa caserma nello stesso posto la vogliamo realizzare perché abbiamo trovato un privato disposto a costruirla, qualche comune considera valida la deroga e la caserma si può costruire nel giro di un anno, mentre qualche altro comune non la ritiene valida perché la legge non lo dice espressamente. Per carità, sono tutte interpretazioni corrette, però questo comporta, per esempio, che a San Vito la caserma, che avrebbe potuto essere costruita nel giro di otto mesi, un anno, da tre anni ancora non è stata realizzata.

A questo si aggiungono una serie di norme restrittive dei vari ministeri per contenere la spesa pubblica, per cui le caserme vengono realizzate nei tempi lunghi previsti per altre zone. Ho autorizzato un potenziamento per Cellino San Marco, ma non posso ottenerlo se non riesco ad avere la nuova caserma. A San Donaci ho istituito un'aliquota radiomobile, però le macchine devono stare in un'altra stazione perché non c'è lo spazio per ospitarle.

FRANCESCO CASILLO. Sono problemi soprattutto logistici?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi.* Sono problemi logistici ma non solo, perché una caserma idonea realizza vari scopi. Innanzitutto, il personale ci va più soddisfatto perché trova anche alloggi di servizio, per cui non pensa ad essere trasferito. Poi, avendo più personale, abbiamo più presenza di carabinieri per le emergenze. Al di là del discorso, molto relativo, sull'apertura e sulla chiusura delle caserme, rimane stanziale una forza in caserma. Poi, se la caserma consente di alloggiare le macchine dei militari abbiamo personale più libero nel servizio, perché non si preoccupano più di lasciare la macchina di notte davanti la caserma. Nel caso di emergenza, avremmo la possibilità di ospitare collaboratori di giustizia; non dobbiamo preoccuparci della sicurezza. Abbiamo tantissimi vantaggi che vanno al di là della caserma più bella o più comoda.

Inoltre, abbiamo questa grossa possibilità di manovra, per cui se in un paese avvertito la necessità di concentrare quindici militari per un mese o due, lo posso fare; oggi non lo posso fare.

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce.* Per completare il quadro, abbiamo 98 comuni con 55 stazioni. Ne abbiamo aperte tre quest'anno, ne sono previste altre tre ed è prevista anche una compagnia a Campi Salentina. Il rapporto tra popolazione e carabinieri è un po' più basso di quello cui faceva riferimento il colonnello Ricciardi, circa 1 a 950.

Siamo in organico su tutti i reparti, ma il grosso problema è costituito dai maxi processi. Ne abbiamo in corso un paio per i quali peraltro siamo stati rinforzati. Però, dobbiamo comunque attingere ai reparti stanziali, depauperando l'attività di prevenzione e repressione che viene fatta ordinariamente sul territorio.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei porre una domanda al colonnello della Guardia di finanza. Lei ha accennato all'usura ed io vivo in un paese, Gioia del Colle, dove di questo fenomeno tutti parlano ma nessuno denuncia, per cui all'atto pratico sembra che non sia toccato quanto invece dovrebbe esserlo stando ai discorsi della gente. Però, pare che negli ultimi tempi qualcosa si sia mosso e proprio su Gioia del Colle. Glielo chiedo perché lei ha detto di avere una competenza anche sulla Basilicata. Pare che un grosso imprenditore di Gioia del Colle proprio in Basilicata fosse aduso fare prestiti usurari, inducendo poi le sue vittime a cedere le proprie aziende. Pare che finalmente una vittima della Basilicata si sia decisa a denunciarlo e da lì è partita l'indagine per la quale mi sembra si stia muovendo proprio la Guardia di finanza. Mi risulta che siano stati eseguiti anche dei sopralluoghi nel domicilio di questo imprenditore e che siano stati fatti anche dei sequestri. Nei limiti di quel che è consentito, le vorrei chiedere se le risulta che sia in corso quest'indagine sull'usura

da parte della Guardia di finanza in questa zona.

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto*. Per quanto concerne Taranto e Lecce, abbiamo effettuato numerosi servizi, con sequestri per 19 miliardi, 5 miliardi, 800 milioni, e così via. Confermo che sono in corso indagini sulla Basilicata, però per quanto riguarda Gioia del Colle faccio presente che questo comune dipende dalla legione di Bari. Infatti, nella mia documentazione non trovo traccia di questa vicenda.

Confermo quel che dicevo prima, cioè che mentre l'anno scorso eravamo invasi da lettere anonime, quest'anno molte persone si sono presentate in caserma a denunciare. Secondo me questo è anche frutto dell'informazione, dell'attività delle prefetture e delle altre forze di polizia.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Abbiamo riscontrato lo stesso fenomeno.

PRESIDENTE. Il problema è stato trattato ad ampio spettro in tutte le sedi. Molto probabilmente c'è una nuova mentalità verso questo problema dell'usura. È questa la ragione che determina un nuovo orientamento da parte di chi è soggetto a tale reato.

Vi ringraziamo.

L'incontro termina alle 16,30.

BARI, 1° GIUGNO 1995

Gli incontri cominciano alle 9,30.

Incontro con il prefetto di Bari.

PRESIDENTE. Rivolgo, a nome della delegazione della Commissione parlamentare antimafia, un cordiale saluto al prefetto di Bari, dal quale desideriamo ascoltare le osservazioni in ordine alla situa-

zione della sicurezza pubblica nella provincia di sua competenza.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Signor presidente, onorevoli membri della Commissione parlamentare antimafia, qualcuno recentemente ha affermato che i rappresentanti delle istituzioni locali, per lunghi anni, hanno sottovalutato il fenomeno criminale in Puglia. In effetti, appena giunto a Bari, nel febbraio 1993, la prima strana sensazione che ho ricevuto è stata quella derivante dal fatto che, nei vari incontri e nelle più diverse occasioni, da più parti mi si descriveva una situazione della provincia del tutto tranquilla, in cui parlare di criminalità organizzata era eccessivo ed in cui tutto era sotto controllo. Al contrario, fin dall'inizio, mi resi conto che le cose erano più gravi di quanto pensassi nel venire nella nuova sede e, se è vero il principio « l'uomo giusto nel posto giusto », dovevano aver deciso di mandare me in questa sede proprio perché le cose non andavano così bene come mi si voleva far credere.

Nel 1986, alla Commissione parlamentare antimafia in visita in Puglia, la regione veniva presentata come l'isola felice, la California del sud, dove non c'era di che allarmarsi. Ancora nel 1993, a gennaio, un mese prima della mia venuta, dopo la visita della Commissione, le conclusioni della stessa al termine delle audizioni, non furono approvate da alcuni membri che ritennero non solo la mia relazione ma anche le valutazioni della maggioranza della Commissione stessa enormemente esagerate. Successivamente la Commissione affermò che il quadro della criminalità barese, certamente grave ma con alcuni elementi positivi, come apparso nel gennaio 1993, si presentava nel luglio 1993 sostanzialmente mutato, assai più complesso e preoccupante. In effetti, in quei pochi mesi che andavano dal febbraio al luglio 1993, ebbi modo di sospendere quattro consigli comunali: Gioia del Colle, Terlizzi, Modugno e Trani, tutte importanti città, alcune delle quali superano i 70 mila abitanti. Questi consigli comunali furono sciolti per un tipo di criminalità che

è molto diffuso in Puglia: diversamente dal casertano, dove avevo sospeso 13 consigli comunali, sempre per motivi di criminalità organizzata, qui non vi era connivenza o commistione fra amministrazioni e delinquenza organizzata, ma si verificava il condizionamento.

A Modugno, il consiglio comunale era stato sequestrato nella sala delle riunioni da delinquenti, che avevano messo le catene all'esterno e, addirittura, avevano fatto i loro bisogni sulle porte di quella stanza. Io, peraltro, solo per caso sono venuto a conoscenza di quanto era accaduto. Tutti, compreso il segretario comunale, erano stati zitti e non avevano riferito nulla. Nella nostra regione, quindi, è diffuso il condizionamento: gli amministratori, cioè, hanno paura dei criminali. A Gioia del Colle, dove fra gli altri commissari fu inviato anche un generale dei carabinieri a riposo (in tutti i comuni, ho sempre mandato un funzionario di polizia in servizio o un ufficiale dei carabinieri a riposo), la giunta comunale pagava l'abitazione ad una decina di famiglie di delinquenti, compresa acqua, luce, gas ed addirittura telefono (questo per dire fino a che punto erano terrorizzati). A Gioia del Colle, si erano verificati l'incendio del garage della caserma dei carabinieri, un attentato al comandante dei carabinieri ed una serie di fatti molto inquietanti.

Lo stesso vale per Trani, la città di Annacondia: parlare di mafia a Trani sembrava impossibile ed invece, attraverso ispezioni ben localizzate, verificammo che Annacondia era a Trani l'altro Stato, comandava su tutto. Per riuscire a sospendere il consiglio comunale, ho dovuto veramente forzare i limiti e le barriere della legge, perché praticamente non si è ancora visto l'esito dei procedimenti relativi a tutti questi episodi, da me segnalati alla magistratura. Nel caso del comune di Gioia del Colle, sono pendenti, credo, circa 40 procedimenti nei confronti di ex amministratori e soltanto uno o due si sono risolti, anche perché i tempi della magistratura sono molto lunghi. Mi sono quindi regolato in base alle informazioni che ricevevo dagli organi di polizia e a quei so-

spetti che magari erano convalidati da altri comportamenti e che a noi risultavano evidenti attraverso l'esame delle deliberazioni della giunta o del consiglio comunale.

A Trani, come accennavo, Annacondia era l'elemento più importante, senza che per tanto tempo nessuno se ne fosse preoccupato. Al primo impatto con questa realtà, ho avuto anche contrasti vivaci con i rappresentanti delle forze dell'ordine, che vedevano in me una specie di Don Chisciotte deciso a trovare la mafia anche a Bari.

PRESIDENTE. Quindi era accettato generalmente questo stato di cose?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, ed era sottovalutato, nel senso che il condizionamento era, per le autorità di polizia e i carabinieri dell'epoca, qualcosa da trascurare, in quanto, per le sue connotazioni, non si avvicinava agli analoghi fenomeni che si erano verificati, per esempio, a Caserta, dove ero stato...

PRESIDENTE. Non vi erano attentati?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Qualche attentato incendiario, ma insomma tutti erano tranquilli, tutti pagavano il pizzo, era molto diffusa l'usura. Vi era, comunque, una sottovalutazione della realtà per cui nessuno andava ad indagare più di tanto: quando mi sono trovato in questa situazione, ho condotto, per così dire, le indagini in prima persona; forse, anche perché sono stato funzionario di polizia, tanti anni fa, all'inizio della mia carriera, ho cercato di pungolare gli organi di polizia e finalmente siamo arrivati ad avere rapporti che mi hanno consentito la sospensione e lo scioglimento dei consigli comunali. Nonostante una reazione scomposta delle forze politiche dell'epoca (di quasi tutti i partiti, per la verità), in effetti, questi provvedimenti sono stati ampiamente convalidati: sia il TAR, sia il Consiglio di Stato hanno sempre recepito l'indirizzo dato dal prefetto ai decreti di sospensione e ai decreti di scioglimento del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. I consigli comunali sono stati rinnovati?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. I consigli sono stati rinnovati in quattro comuni, mentre il comune di Monopoli è ancora commissariato: uno dei commissari è l'ex questore di Bari a riposo.

Queste note sono dimostrative di un altro fenomeno che esiste in Puglia: la classe politica locale tende a minimizzare molto il peso della delinquenza.

PRESIDENTE. Anche adesso?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Diciamo che, sotto questo aspetto, non è che sia cambiato il giudizio, perché i fatti che si stanno verificando, man mano che emergono, dimostrano la verità dei teoremi che avevo a suo tempo formulato. Tuttavia, debbo dire onestamente che non ho mai ricevuto un aiuto molto valido, se non quello che mi sono trovato da solo. Ora sono anche commissario del Governo per l'emergenza ambientale in Puglia: dobbiamo attivare un programma di opere che prevede spese per oltre mille miliardi; ebbene, il soggetto che fino ad oggi ha mantenuto l'egemonia del settore in Puglia è l'Acquedotto pugliese, un ente di dimensioni gigantesche, con circa 4 mila dipendenti, che fu sottoposto, per mia iniziativa, alla visita del collegio degli ispettori già due anni fa.

In seguito a tale iniziativa, furono riscontrate delle irregolarità ed il presidente fu sottoposto agli arresti domiciliari per qualche giorno; è lo stesso presidente che, dopo un anno e mezzo, continua a sedere sulla stessa poltrona. Egli, recentemente, nel 1988, d'intesa anche con la regione, aveva progettato una serie di interventi di carattere sanitario ed idraulico (si trattava, per lo più, di depuratori e di condutture). La maggior parte dei progetti, per un importo di 205 miliardi, aveva già ricevuto i finanziamenti, anche con i fondi comunitari; tuttavia, quando ho avuto l'incarico di commissario, alla fine del 1993, si era persa notizia dei progetti: era stato pa-

gato soltanto un importo di 4 miliardi ai progettisti (che erano Italmont e Tecnimont, grosse società di cui avete sicuramente sentito parlare), ma i progetti erano chiusi nei cassetti. Ho dovuto forzare la mano e, avendo a disposizione come sub-commissario il capo della polizia giudiziaria, un vicequestore del distretto, siamo riusciti ad ottenere l'ordinanza di sequestro dei progetti nei cassetti nei quali, a distanza di sette anni, si trovavano ancora.

Ci siamo accorti che i progetti non erano neppure esecutivi; è nata, quindi, un'inchiesta penale, che è *in itinere*, la quale ha portato al sequestro dei progetti. Soltanto così abbiamo finalmente potuto ottenere i progetti, che erano talmente insufficienti da richiedere lo studio di circa 40 tra ingegneri, professori universitari, i migliori tecnici della Puglia, per essere condotti allo stato di progetti esecutivi.

PRESIDENTE. E adesso?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. I progetti esecutivi sono pronti per essere appaltati. Non abbiamo bisogno di fondi dal Governo, perché sono già disponibili, in quanto non erano stati impegnati. D'altronde, possiamo affermare che gli stanziamenti per 205 miliardi del 1988 ci consentono oggi di poter fare eseguire opere per circa 260 miliardi: in sostanza, i 205 miliardi del 1988 si sono ampiamente rivalutati e valgono oggi 260 miliardi.

PRESIDENTE. Come mai erano rimasti fermi?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Posso fare delle illazioni, perché sarà la magistratura che lo accerterà. In sostanza, quelli che dovevano far partire i progetti non si erano messi d'accordo su come dividere gli appalti. Il disegno criminoso, però, era il seguente: i progetti, esecutivi solamente sulla carta (ma la progettazione era stata pagata 3 miliardi 700 milioni), venivano dati all'impresa che riceveva la concessione o l'appalto, e la stessa impresa gestiva e adeguava il progetto alle sue esigenze. Quindi, subito dopo sarebbero intervenute delle modifiche alle pro-

gettazioni, delle perizie di variante, e i progetti avrebbero subito un aumento a dismisura.

Il tentativo, che sto cercando di portare avanti, di avviare le opere di risanamento in Puglia ha dovuto fare i conti con una classe politica, che oggi è stata in parte sostituita, ma che ha ancora una forza notevole, se è vero che, unico commissario in tutta Italia, ho ricevuto (non io, ma il Governo) dalla Corte costituzionale una censura al decreto, per cui mi sono stati tolti i poteri di derogare alle norme per l'appalto dei lavori. Avevo previsto, come del resto avevano già fatto a Napoli, di sorteggiare le ditte: abbiamo avuto 520 domande di ditte per partecipare ai lavori; avevamo fatto quattro tipi di informazione, una della Guardia di finanza, una dei carabinieri, una della polizia e una del nostro nucleo di polizia giudiziaria, che collabora con me, d'accordo con il procuratore. Dopo le quattro informative di polizia, per le ditte di tutta Italia, abbiamo escluso, come avevamo previsto nel bando, finché le ditte soltanto indagate per reati contro la pubblica amministrazione (naturalmente di una certa consistenza). Abbiamo poi effettuato accertamenti di carattere tecnico, tramite il provveditorato, e di carattere economico, tramite nostri ragionieri ed altri docenti di diritto societario e tributario, al termine dei quali le ditte ammesse sono state 250. Bisognava poi procedere all'appalto delle opere attraverso il sorteggio, in modo che a ciascuna ditta potesse andare non più di un lavoro, con il prezzo fissato da noi. Abbiamo potuto appaltare un solo progetto, che riguarda i servizi igienici della casa del marinaio, la stazione passeggeri, al porto, che prevedeva 300 milioni (il progetto era di tre anni fa), ma è stato realizzato con una spesa di 100 milioni, a dimostrazione di come i progetti fossero gonfiati. Per le opere, comunque, è tutto pronto: abbiamo i soldi, senza chiederli al Governo (la Puglia ne dispone, in quanto non li ha spesi); abbiamo i progetti rivisti dal fior fiore dei professionisti...

PRESIDENTE. Come si è pronunciata la Corte costituzionale?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Per quella parte che prevedeva l'appalto con la deroga alle norme vigenti, la Corte costituzionale ha fatto delle osservazioni, chiedendo che venga prevista la deroga per singolo articolo ed altro. È, insomma, una maniera molto strana, perché poi, i commissari che agiscono a Milano, in Lombardia, in Piemonte (per l'alluvione), a Napoli (per l'emergenza del fiume Sarno e l'emergenza dei rifiuti) hanno praticamente conservato i loro poteri, mentre il commissario della Puglia non ha potuto, per gli attriti - che sono stati, diciamo violenti - fra la regione e la mia struttura. La regione, quindi, ha fatto ricorso alla Corte costituzionale, la quale ha anche stabilito che, mentre prima dovevo procedere sentita la regione, adesso avrei dovuto avere l'intesa con la regione. Questo vuol dire che non avremo mai l'intesa, se il Governo non ripropone un altro decreto con il quale si stabilisce che l'intesa deve essere data nel giro di 15 giorni, altrimenti procedo io di mia iniziativa.

Tengano presente che i progetti per i quali ho avviato l'intero iter sono della regione: chi è parlamentare locale, infatti, sa che « Puglia 2 » è praticamente un progetto della regione. Abbiamo circa 700 miliardi già finanziati per le opere, i progetti sono quasi tutti pronti, o in via di completamento, e non possiamo appaltare. Mi è giunta notizia (una voce un po' strana, alla quale do poco credito, anche se a questo punto comincio a dargliene un po' di più) che vi sarebbe una manovra affinché il commissario sia costretto a ridefinire gli appalti con le stesse dannate e sbagliate regole che esistevano in passato.

Un'altra grossa questione è quella delle Case di cura riunite. L'onorevole Vendola - che faceva parte della Commissione parlamentare antimafia anche nella passata legislatura - ricorderà che, forse poco dopo che alcuni parlamentari locali avevano svelato l'intreccio, io stesso parlai in pubblica seduta, davanti alla Commissione parlamentare antimafia, del giro di corrut-

tela e di intralazzi esistente fra Cavallari (un imprenditore con 4 mila dipendenti e un fatturato di 5-600 miliardi l'anno), la regione e molti partiti politici. Dopo la mia denuncia pubblica, che rinnovai poi anche per iscritto, vi fu un primo filone di indagini che portò all'arresto dei vertici della sanità regionale, per delle convenzioni false e dei ricoveri fittizi che venivano regolarmente pagati. Una volta richiamata l'attenzione della regione, questa cominciò a riconsiderare le convenzioni: per esempio, ne hanno in vigore una che prevede il pagamento di circa 100 miliardi all'anno per il fitto di una sola struttura, laddove, comprandola per 116 miliardi, la regione avrebbe evitato di spendere almeno 300 miliardi nel corso di questi anni. La prima indagine avviata l'anno scorso dalla magistratura provocò, quindi, anche una presa di coscienza da parte della regione, che cominciò a rivedere le convenzioni.

Prima vi era un assoluto abbandono di ogni concetto di legalità; dopo, per la verità, il penultimo presidente della regione era un magistrato...

PRESIDENTE. Quello uscente ?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, il suo predecessore.

La regione, comunque, capì e riconsiderò le convenzioni. Il Cavallari trasportò i suoi soldi all'estero, costituì una società fittizia di gestione a Miami, negli Stati Uniti, e cercò di comprare le sue cliniche attraverso questa struttura, con un'operazione ardimentosa, che addirittura ha visto collocare in cassa integrazione i dipendenti delle Case di cura riunite. Vi è stata, infatti, una sentenza della magistratura del lavoro di Bari - che è allucinante - con la quale si paragonano i dipendenti delle cliniche private ai lavoratori dell'industria: in effetti, un'industria lo era, ma dell'imbroglione ! Lo Stato, quindi, si accinge a riconoscere il trattamento di cassa integrazione a migliaia di persone che non ne hanno diritto: speriamo che non lo abbia ancora fatto, perché io, pur di evitarlo, non ho esitato a scrivere, rischiando ma-

gari la protesta di questi lavoratori nelle strade.

Dopo le nostre denunce, la procura nazionale antimafia, nella persona dello stesso presidente Maritati, con il quale abbiamo avuto frequenti contatti, si è mossa rapidamente ed ha recentemente dato un'altra stangata fermissima a questa situazione, che è la più eclatante di Bari. Sono state denunciate circa 80 persone, anche per associazione a delinquere di stampo mafioso. Dimenticavo di dire che la mia indagine nacque quando, da un controllo del tabulato dei dipendenti delle cliniche, mi accorsi prima di molti cognomi diffusi nella delinquenza organizzata di Bari e poi di altri cognomi che indicavano il legame di parentela con uomini di spicco nel panorama politico locale.

FRANCESCO CASILLO. Vi erano anche diversi magistrati ?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, magistrati, ufficiali dei carabinieri; insomma, erano stati assunti i parenti di tutti. Di questi assunti, 700 non lavoravano proprio e ricevevano lo stipendio a casa, circa 200 erano latitanti o delinquenti (67 erano in carcere e mi domandavo come facessero a ricevere lo stipendio: bene, lo ricevevano in carcere). Abbiamo denunciato questa situazione ed abbiamo avuto reazioni violentissime di alcuni esponenti locali, i quali, anche in Commissione antimafia, pubblicamente, si alzarono per protestare quando affermai che vi era la mafia all'interno delle Case di cura riunite.

Passando alla situazione della criminalità a Bari, posso dire che è sotto controllo ma anche che è in evoluzione: gli omicidi, quest'anno, sono in crescita, sia pure di poco. Le famiglie criminali del barese non sono organizzate come quelle napoletane o siciliane; tuttavia, cercano di conquistare la *leadership* nei rispettivi quartieri. Si accendono spesso, quindi, delle lotte, con gambizzazioni, sparatorie, eccetera. Siamo, per certi versi, a livelli minimi: fino ad oggi, quest'anno vi

sono stati 14 omicidi, che, se paragonati ai 90 verificatisi a Caserta nell'ultimo anno della mia permanenza, non sono niente; eppure sono preoccupanti. È già un dato spaventoso, infatti, per una provincia che era abituata a vivere in un certo modo. Vi sono stati condizionamenti notevolissimi in alcuni comuni: prima accennavo a Terlizzi, dove esiste un mercato dei fiori; spesso, attraverso questo commercio, i locali hanno contatti con la criminalità calabrese e ligure, e probabilmente si verifica un grosso riciclaggio.

Esiste, poi, il problema dell'immigrazione clandestina. Se oggi abbiamo ottenuto l'intervento dell'esercito, è accaduto dopo circa un anno e mezzo di mie ripetute richieste al Governo: per fronteggiare il fenomeno, infatti, abbiamo necessità di presidiare la costa pugliese, come sta ora avvenendo. Nelle prime due settimane sono state prese, e restituite ai paesi di origine, 1.200 persone. Si tratta di poveretti, nei confronti dei quali va tutta la considerazione umana possibile, trasportati da organizzazioni criminali locali ed albanesi: ho già detto, senza mezzi termini, che in Albania la polizia è collusa con i delinquenti e che basta pagare qualcosa per far chiudere un occhio sull'emigrazione clandestina in Italia. Per questo canale, si trasportano armi e droga, ma è molto attivo anche il traffico che si svolge attorno alla prostituzione; nelle nostre zone, è tornata la prostituzione femminile, che era quasi scomparsa nell'Italia del sud: si tratta soprattutto di donne extracomunitarie, per lo più albanesi. Va peraltro notato che, dei 14 omicidi cui accennavo, alcuni sono attribuibili proprio a cittadini albanesi. L'immigrazione clandestina alimenta anche il lavoro nero ed altre forme di sfruttamento che stanno venendo alla luce: da parte nostra, cerchiamo di perseguirle in tutti i modi possibili. Questi fenomeni mostrano il degrado di una regione, che è di frontiera, ma che ha ancora tutte le potenzialità per risollevarsi.

Per la verità, negli ultimi tempi, abbiamo avuto segnali positivi, in termini sia propositivi sia critici, da parte delle forze politiche, che oggi hanno preso le distanze

da certi fenomeni; non si assiste più assolutamente, quindi, a forme di protezione che si verificavano invece in passato. Forse, qualche volta, vi è un po' di disinteresse su alcuni problemi, ma in generale tutti sono molto attenti. Nel corso dell'ultima campagna elettorale, abbiamo avuto fenomeni stranissimi, che si sono riversati sulla stessa regolarità delle elezioni. Basti dire che a Bari sono stati consegnati numerosi verbali in bianco da parte dei presidenti di seggio; il presidente della corte d'appello di Bari, infatti, nella lodevole intenzione di far lavorare i giovani, ha nominato presidenti di seggio disoccupati e studenti appena diplomati, magari di 20-21 anni, che non avevano alcuna esperienza. Questo ha provocato dei disastri, per lo meno in termini di tempi. Alcuni hanno chiuso il seggio per andare a pranzo; una presidente di seggio, una giovane studentessa, è stata trovata con 14 schede in tasca perché le voleva portare fuori per farle riempire a suo uso e consumo. Sono successe cose incredibili. Una sera ho dovuto mandare a Terlizzi, carabinieri e polizia proprio su segnalazione dell'onorevole Vendola, perché era scoppiata una bomba ed avevano chiuso il seggio.

Ripeto: quella nostra è una realtà turbolenta, anche se non raggiunge i picchi allarmanti di altre zone d'Italia. L'amministrazione comunale di Bari sta per cessare. Desidero ricordare solo due episodi eclatanti. Hanno affidato i parcheggi pubblici, con una gara viziata, ad una famiglia di delinquenti, che si chiamano Campanale, tutti collegati l'uno con l'altro; si tratta di 14 lotti tutti vinti da questi Campanale. Un lotto era stato vinto da un'altra persona, ma uno dei Campanale andò al comune, prese a schiaffi il funzionario o l'assessore comunale, precipitò i fascicoli in strada e non si trovarono più le carte, per cui l'appalto fu vinto da questo Campanale. Nei confronti del Campanale ho mandato un'ispezione al comune, eseguita da un collegio composto da un ex magistrato, da un questore e da un mio funzionario. L'ispezione ha rivelato questa situazione, ma si è conclusa in modo che a me è sembrato veramente inaccettabile, pie-

tosio. La conclusione è stata: « Sì, siamo d'accordo, ma se lo togliamo a questo Campanale l'appalto se lo prenderà un altro e sarà la stessa cosa e nel frattempo la città resterà senza parcheggi ».

PRESIDENTE. Quando è accaduto ?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Pochissimo tempo fa. Ho chiesto ulteriori informazioni ai carabinieri su questi Campanale, nonché approfondimenti alla polizia di Stato e alla Guardia di finanza. Adesso ho indirizzato al questore e al procuratore della Repubblica una proposta perché nei confronti di questi Campanale vengano attivate misure di prevenzione. Poi, mi riservo di interessare il nuovo sindaco perché proceda alla revoca di questi appalti. Ripeto: sono dei delinquenti. Fanno financo il posteggio sotto la questura e multano severamente tutti i poliziotti che si mettono fuori posto, di tal che ho ricevuto anche le proteste delle organizzazioni sindacali della polizia, che nulla possono contro i Campanale.

Un altro dato terrificante è quello della situazione edilizia del comune. Il comune a Bari possiede un patrimonio di oltre 3 mila alloggi che vengono dati in locazione ad un canone sociale, non ad equo canone. In questi alloggi vivono numerosissime persone che non ne hanno alcun diritto: impiegati di vari enti pubblici e chissà che non ce ne sia anche qualcuno che dipende da me, ma stiamo accertando anche questo. Quindi, i veri senz'altro, quelli che si trovano in una situazione disastrosa, sono praticamente negletti o vivono in abitazioni che di abitazione hanno solo il nome. Recentemente, abbiamo avuto una protesta degli abitanti di un intero quartiere, Poggiofranco, dove il comune paga 5 miliardi all'anno di affitto al proprietario di un residence per ospitare un centinaio di queste famiglie, pur avendo il comune oltre 3 mila alloggi di proprietà.

PRESIDENTE. Non è mai stata attivata un'indagine ?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Ho fatto attivare delle inchieste ed

ho denunciato i fatti alla magistratura. Però, la magistratura quando procede nelle sue indagini non ha la stessa velocità dell'azione amministrativa. In Italia esistono organi amministrativi che possono essere rapidissimi, ma che non hanno a loro disposizione la custodia cautelare. Invece, la magistratura in alcune circostanze soffre di lentezza rispetto a noi, perché prima di arrivare alle conclusioni di un'inchiesta del genere occorre molto tempo, per cui ci arriviamo prima noi ed infatti siamo già arrivati alla conclusione che il comune di Bari è in un certo senso condizionato da questa forma di criminalità.

PRESIDENTE. Naturalmente, queste assegnazioni le fa il comune ?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Le ha sempre fatte il comune con i suoi criteri, che hanno condotto a risultati politici apprezzabili, perché tutti coloro che si sono occupati di case hanno sempre stranamente conseguito ottimi risultati elettorali. Ho anche denunciato tale questione alla Corte dei conti, perché secondo me ci sono responsabilità contabili che sono molto, molto pesanti e che complessivamente causeranno al comune un danno di circa 10 miliardi annui, nella migliore delle ipotesi.

Infine, un altro episodio emblematico – sul quale pure, su mia denuncia, si è aperta un'inchiesta – è quello delle case agli appartenenti alle forze dell'ordine. Mi è dispiaciuto infierire su quelli che sono i miei collaboratori, ma quando ho visto che al comune era in preparazione un piano di edilizia residenziale per dipendenti delle forze dell'ordine per 2.100 alloggi e sapendo benissimo che gli agenti senza casa saranno al massimo 300, sono andato a vedere di cosa si trattava. C'è stato un ingente finanziamento del CER, dell'ordine di alcune migliaia di miliardi, che ha visto attive solo alcune regioni; mi pare la Puglia, la Sicilia e la Calabria e forse la Campania (ma non ricordo con precisione). Solo per la provincia di Bari si prevedono circa 2 mila alloggi. A Palo del Colle, dove ci sono nove carabinieri, erano previsti

200 alloggi per le forze di polizia. Siccome questi sette progetti relativi ai 2 mila alloggi hanno valore di piani regolatori, una volta approvati dal comune diventano esecutivi, in barba a tutti gli strumenti urbanistici esistenti a Bari. Ho scritto al ministro dei lavori pubblici, al capo della polizia, al Ministero dell'interno, alla Commissione antimafia, alla DIA, a tutti.

PRESIDENTE. Ma quando?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Da più di un anno. Si è aperta un'inchiesta della magistratura ed un nostro funzionario sta agendo anche da perito, perché ci sono lati estremamente oscuri. Al comune di Bari andò un commissario prefettizio, perché per un paio di mesi si riuscì a sospendere il consiglio comunale, anche se poi il TAR ha insediato il sindaco, che poi fu anche arrestato. Quindi, probabilmente, se il TAR mi avesse dato ragione in quella circostanza, Bari non avrebbe subito l'onta di veder arrestato il primo cittadino. Come commissario al comune andò un mio funzionario, il viceprefetto vicario, e vide che di questi progetti solo due potevano essere degni di considerazione e li approvò. Il primo atto della giunta che tornava in carica dopo la cacciata del commissario prefettizio, che era stato lì appena un mese, fu quello di riapprovare tutti e sette i progetti, che sono stati poi divisi tra l'Istituto autonomo case popolari e i soliti grandi gruppi di costruttori di questa provincia. Anche per questo credo che la magistratura ci darà quanto prima – spero – risultati eclatanti che, a mio avviso, investiranno anche ex componenti di precedenti Governi ed organi molto importanti in quel di Roma, dove poi queste cose hanno ricevuto il timbro di fattibilità con finanziamenti spropositati e inutili.

Ho preparato alcune schede, che consegnerò alla Commissione, che riguardano rispettivamente le Case di cura riunite, l'immigrazione clandestina, i consigli comunali, il programma di edilizia residenziale per le forze dell'ordine. Poi, in via riservata, consegno a lei, presidente, una let-

tera che ho indirizzato al ministro dell'interno il 3 maggio 1995 e che poi ho pregato di trasmettere anche al ministro del bilancio, dove vi è una mia considerazione – che esula dalle mie competenze ma che non potevo fare a meno di rilevare, in quanto, come commissario delegato per l'emergenza, mi sono accorto che nei cassetti della regione c'erano oltre mille miliardi mai utilizzati (e chissà quanti altri se ne sono perduti in Puglia) – sul bilancio regionale, che negli anni scorsi è stato redatto in maniera diciamo generosa, fraudolenta, nel senso che riportava entrate mai esigibili o minimizzava alcune spese. In questa lettera si parla anche delle cause del dissesto, una delle quali è l'ammontare del fitto di quella struttura: 99 miliardi e 306 mila lire all'anno. La regione Puglia nell'ultimo anno pare abbia avuto un disavanzo di 3.100 miliardi. A suo tempo, il Presidente del Consiglio giunse anche alla determinazione di procedere allo scioglimento del consiglio regionale della Puglia. Poi, per una serie di eventi miracolosi questo problema...

PRESIDENTE. Sarebbe l'ultimo consiglio regionale?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, l'attuale, che va via tra poco.

PRESIDENTE. Nessuno è mai stato implicato?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sono sotto processo tutti gli ex amministratori, compreso il magistrato che ha presieduto la giunta fino ad un anno fa e compreso anche l'attuale presidente, per vari episodi. Molti assessori sono stati arrestati, così come ex presidenti e alcuni assessori al massimo livello attualmente in carica sono inquisiti. L'ultimo filone dell'indagine sulle Case di cura riunite sarà quello più eclatante, sarà come un fuoco finale che investirà ancora più gente di quella che è stata finora investita. Basti dire che la più importante banca che opera in Puglia, poi assorbita dalla Cariplo, aveva anticipato a questo personaggio

circa 400 miliardi e a Casillo circa 600 miliardi.

NICHI VENDOLA. Una banca con un patrimonio di 350 miliardi!

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. È fuori di mille miliardi. Questi sistemi disinvolti hanno investito anche l'Isveimer, che si trova in rosso per svariate centinaia di miliardi generosamente concessi a questo imprenditore, la cui situazione debitoria pare superi i 600 miliardi.

Questa è anche una regione molto strana, perché un piccolo impiegato di assicurazioni, un certo ingegner Buonvino, ha comprato una banca, la Banca di credito Tirreno, che era del senatore Amabile (l'ex braccio destro di Prandini ed ora latitante, ma non so se l'hanno arrestato), pagando 140 miliardi in contanti. Questo imprenditore barese è titolare della Parfin, che ha acquistato anche un'altra banca, la Banca mediterranea. Ho denunciato tutti questi giri di denaro, perché questo signore è figlio di un appuntato di polizia ed è molto strano che, pur essendo laureato in ingegneria, lavorando come ispettore in una compagnia di assicurazioni a 38 anni si sia potuto trovare con 140 miliardi in contanti per comprare una banca! È una cosa esagerata. L'inchiesta della Guardia di finanza è *top secret*.

PRESIDENTE. Da quando c'è quest'inchiesta?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Di questa vicenda ho già parlato alla Commissione antimafia l'ultima volta che venne qua, circa un paio di anni fa.

Poi, ho trovato qui una situazione terrificante per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, del quale mi interessò anche come commissario per tutta la Puglia. La Puglia è la pattumiera d'Italia. Quando ho emesso un'ordinanza di divieto a che venissero conferiti rifiuti da altre regioni, oltre ad essere attaccato dagli organi che prima istituzionalmente erano titolari di questa potestà, ho ricevuto anche una serie di pressioni incredibili e soprattutto

di istanze tese ad ottenere la deroga a questo divieto. Praticamente, venivano in Puglia, a Taranto, financo da Milano e da Monza a sversare immondizia.

In questo settore vi è certamente l'inserimento della criminalità organizzata. Si ha un fondato sospetto che ci siano contatti con il clan dei Nuvoletta - che conosco bene da quando ero a Caserta - i quali gestivano in regime di monopolio tutto il servizio nella Campania. Furono da me sospesi tre comuni del casertano proprio perché avevano affidato il servizio a questa ditta. Anche a Bari operava una ditta di pulizia, la Agizza-Romano - sulla quale richiamai l'attenzione degli organi di polizia, nessuno dei quali la conosceva - la quale aveva l'appalto della pulizia di tutte le stazioni ferroviarie della Puglia. È la stessa impresa inquisita a Caserta e a Napoli per aver ottenuto l'appalto nel palazzo di giustizia, nel comune di Maddaloni (dove poi il consiglio comunale si dimise), nella caserma del nucleo di polizia tributaria di Napoli, nella questura e nella stazione di Napoli; insomma era dappertutto, otteneva appalti in tutti i posti. Questi signori lavoravano in Puglia senza essere assolutamente disturbati da nessuno. Poi, non so come, evidentemente hanno saputo di questa attenzione e l'anno dopo le Ferrovie dello Stato hanno dato l'appalto ad altri. Comunque, conduciamo sempre indagini e facciamo i raffronti con i dati da Caserta, Salerno e Cosenza, dove sono stato come prefetto, ed ho la sensazione che se affondassimo il bisturi riusciremmo a trovare un collegamento tra tutte le imprese di smaltimento dei rifiuti e tutte le imprese di pulizia che eseguono appalti nei pubblici uffici.

Una delle mie prossime mosse sarà eclatante anche a livello nazionale: fisserò il prezzo di smaltimento dei rifiuti. Qui ognuno si mette d'accordo con il comune e c'è chi paga 100, chi 50, chi 200. Con la mia struttura sto facendo degli accertamenti e riusciremo ad unificare queste tariffe, con ovvi risultati. In primo luogo, elimineremo un enorme giro di tangenti, perché poi questi comuni sulla carta portano allo smaltimento il doppio o il triplo

dei quintali che dovrebbero in effetti sversare e pagano a questi imprenditori cifre enormi: è un giro di centinaia di miliardi solo nella regione Puglia. Abbiamo creato una specie di sbarramento per evitare che giungano mezzi da altre regioni, non solo con l'ordinanza ma anche con un'attenta vigilanza. Però, quello dello smaltimento è secondo me uno dei più grossi traffici.

PRESIDENTE. Questa lettera è riservata?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. L'ho mandata al ministro, quindi è riservatissima. Vi consegno anche una copia della mia relazione.

Aggiungo che siccome sono un tipo un po' intrigante mi sono interessato anche di altre province della Puglia, per il mio incarico di prefetto delegato al coordinamento della lotta contro la criminalità organizzata. Ho rilevato due cose che secondo me non vanno.

La prima è che i prefetti della Puglia non usano tutti lo stesso metro. Io ho sospeso qua consigli comunali per poco; altri si sono trovati di fronte a consigli comunali che erano nelle mani della delinquenza. Per esempio, un consiglio comunale, a Brindisi, ha dato l'appalto della nettezza urbana ad una società nella quale lavorava il numero due della Sacra corona unita.

PRESIDENTE. Quale comune?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Brindisi città. A Brindisi l'appalto della nettezza urbana è nelle mani di una società alle cui dipendenze

lavorano circa quaranta delinquenti di alto bordo e lo stesso accade anche in altre città della Puglia. Mentre qui abbiamo sospeso consigli comunali soltanto perché si sono fatti chiudere a chiave, minacciare e vilipendere da parte di alcuni delinquenti locali, senza denunciare, in altre città della Puglia ci sono episodi che sono stati veramente più gravi.

Purtroppo, non è stato possibile raggiungere tra i colleghi un unico metro, perché riteniamo sempre che ognuno nella

sua provincia sia il capo a tutti gli effetti. Penso che il coordinamento che spetta al prefetto del capoluogo debba essere abolito oppure reso più penetrante, nel senso che il prefetto del capoluogo deve poter dare anche delle indicazioni ai prefetti delle altre province. Per esempio, se sciolgo il consiglio comunale di Terlizzi devo poter dire al mio collega di Lecce che andrebbe sciolto anche il consiglio comunale di Mesagne, perché è nel territorio dove operano tutti i capi della delinquenza organizzata della Puglia.

PRESIDENTE. Questo numero due della Sacra corona unita ce l'ha ancora l'appalto?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, ma è la società che ha alle sue dipendenze questi delinquenti.

PRESIDENTE. La situazione è restata immutata, per cui questa società ha ancora l'appalto?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, ce l'ha ancora. Ho segnalato il caso alla direzione nazionale antimafia, al prefetto di Brindisi, al questore, al procuratore, a tutti, ma non ho la potestà di incidere su appalti che investono altre province della Puglia.

Infine, sarebbe anche opportuno - questo non finirò mai di ripeterlo - che il personale delle forze dell'ordine e anche della magistratura cambiasse con più frequenza. Assistiamo a casi di poliziotti che si trovano ad Andria - ho cercato di cambiare qualcosa - da vent'anni, a Gravina da venticinque anni. Sono comuni, pieni di delinquenti, da cui non ho mai notizie, tanto che sono deciso a chiudere un commissariato di polizia perché lo ritengo inutile. Se le stesse facce sono lì da trent'anni, come possono amministrare giustizia? Questo accade adesso, sia pure in misura ridotta, anche con i carabinieri e con la Guardia di finanza, il che sarebbe niente se questa gente non fosse del posto. Ho portato con me due poliziotti da Napoli, ma tutti gli altri parlano barese. Con tutto il rispetto per Bari, do-

vremo mandare quelli di Napoli a Bari e quelli di Bari a Napoli. Lo stesso dovrebbe avvenire per tutti i vertici delle pubbliche amministrazioni. Nelle prefetture, nelle questure tutti i funzionari sono baresi, come a Napoli sono tutti campani, come in Sicilia sono tutti siciliani e in Calabria tutti calabresi. E non c'è niente da fare. Ad un magistrato che protestava perché ad Andria c'erano dei poliziotti da quattordici anni, mi permisi di chiedergli da quanto tempo era lui a Bari ed egli mi rispose che era a Bari da trent'anni!

Non è possibile non prendere in esame la possibilità di spostare più frequentemente almeno i titolari degli incarichi direttivi sia della magistratura sia delle amministrazioni dello Stato sia delle forze dell'ordine, perché abbiamo strutture che ormai sono, non colluse, ma amalgamate con il territorio, cioè non fanno niente. Una volta che si tolgono la divisa, devono accompagnare il bambino a scuola, fare la spesa nel negozietto, e così via. Tutt'al più, si limitano a fare la contravvenzione allo straniero.

NICHI VENDOLA. A Modugno è dovuta intervenire la compagnia dei carabinieri di Bari San Paolo.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Anche i prefetti si spostano troppo lentamente: in dieci anni io sono stato in quattro sole sedi. Esistono addirittura prefetti che restano nella stessa sede per otto anni, il che è veramente inammissibile. L'ideale per me sarebbe di cambiare sede ogni anno, ogni anno e mezzo.

Infine, proprio in questi giorni abbiamo avuto una piccola rivolta al carcere minorile ed il procuratore della Repubblica chiederà alla Commissione di effettuare una visita. La situazione adesso è tranquilla, però il procuratore ha ragione perché in effetti in questo carcere vivono insieme adulti e minorenni. Tutti quelli che sono stati arrestati a diciassette anni, se scontano una condanna a quattro anni, rimangono lì fino a ventun'anni e naturalmente creano sperequazioni con i detenuti minorenni i quali vorrebbero le stesse fa-

cilitazioni che sono concesse ai detenuti maggiorenni.

NICHI VENDOLA. Intanto, prima di fare qualche domanda, mi corre l'obbligo di segnalare a questa Commissione e al presidente il fatto che la presenza del prefetto Catenacci a Bari, indipendentemente dalla coincidenza o meno dei punti di vista su varie situazioni, ha rappresentato davvero una rivoluzione copernicana nella maniera di affrontare i problemi, a rischio anche dell'impopolarità. Qui a Bari si parlava solo di racket, questa era la parola più ardita che si pronunciava, o di « Scipolandia ». In realtà, parlare del problema della criminalità organizzata, della criminalità politica e del degrado significava parlare della Cassa di risparmio di Puglia, dell'acquedotto pugliese, dell'Ente regionale per lo sviluppo agricolo, del Teatro Petruzzelli, delle Case di cura riunite, della formazione professionale, cioè di un coacervo di luoghi del potere e dell'illegalità. Quindi, egli ha rappresentato davvero un punto di rottura, perché precedentemente le istituzioni o erano latitanti o offrivano uno spettacolo indecoroso. Per esempio, per quanto riguarda Cavallari, le inaugurazioni delle sue cliniche (per esempio, l'ultima, la Mater Dei, l'oncologico) hanno sempre partorito delle foto di famiglia straordinarie: accanto a lui c'erano tutte le autorità di governo, le istituzioni, i vertici delle forze dell'ordine, quando già i sospetti erano forse più che sospetti su quale fosse il mondo verminoso delle Case di cura riunite.

Su questo problema, la regione Puglia ha riaccorpato in mega USL, dodici in tutta la Puglia, le molte USL preesistenti. Vorrei chiedere al signor prefetto se a lui risulta che siano stati nominati presunti manager sulla cui managerialità ci sarebbe molto da discutere. Uno di questi manager, per quanto ne so io, mi risulta essere il dottor Antonino Giannone, dirigente della USL Bari 3, quella che comprende la città di Altamura. Che io sappia, nell'ordinanza di custodia cautelare per 416-bis nei confronti di Cavallari (che è stato destinatario di due provvedimenti, uno per

truffa e reati vari e il secondo per il 416-bis) compare come personaggio di spicco del mondo illegale, criminoso, legato a Cavallari proprio questo Antonino Giannone, che era uno degli uomini delle Case di cura riunite.

Vorrei chiedere al prefetto se a lui risulti questa notizia, che ho denunciato più volte in conferenze stampa, ma che non ha trovato mai una risposta e se ci si sia attivati per questa situazione.

L'affare dei rifiuti è doppio: vi è il problema del trasporto dei rifiuti e quello delle discariche. Qui non c'è discarica che non puzzi, non solo di rifiuti ma anche di rapporti con la malavita organizzata. In ogni comune, anche il più tranquillo, ogni qualvolta si prova a mettere il dito sul problema della discarica, c'è paura, c'è rischio. Vorrei sapere se si stia svolgendo un lavoro di monitoraggio e quali interventi concreti si stiano per porre in essere.

C'è un problema legato alla zona industriale, che non è solo sociale, di crisi dell'occupazione, ma è anche a più livelli un problema di legalità. Per esempio, la più grande fabbrica di Bari, le Officine Calabrese, è stata oggetto di ripetute denunce pubbliche da parte mia, anche relativamente ai bilanci truccati – lo dico ipoteticamente – ed al possibile storno dei fondi pubblici che dovrebbero essere utilizzati per la ristrutturazione e per dare lavoro. Per esempio, ho scoperto un conto di diversi miliardi in Svizzera dei fratelli Calabrese. Si tratta di « imprenditori » sulla cui imprenditorialità lo stesso prefetto ha avuto modo di notare...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. L'ho rilevato anche in pubbliche sedi.

NICHI VENDOLA. Me lo ricordo e di questo le do atto. Il problema è di non avere spesso una sponda per una denuncia di questo tipo, neanche nella magistratura. Non si sa cosa fare per aprire un'inchiesta. Non dico di aver ragione; vorrei essere condannato per diffamazione, per calunnia, ma il problema è che non partono le inchieste.

PRESIDENTE. Da quanto tempo ha fatto questa denuncia?

NICHI VENDOLA. Quella sui conti in Svizzera l'ho fatta tre mesi fa con una pagina intera su *Il Manifesto*.

PRESIDENTE. Comunque, mai mandata alla magistratura?

NICHI VENDOLA. Io mando tutto dappertutto, però non si produce niente, anche perché poi vedremo che la situazione della procura di Bari è delicata.

Oltre al problema di Bari, c'è quello della provincia. Nel giro di tre sere, in una città a dieci chilometri da Bari, Triggiano, ci sono state diverse sparatorie nel momento di massimo affollamento della piazza. È veramente un fenomeno inquietante. Molto più nell'entroterra, nella città di Palo del Colle, un vero e proprio villaggio agricolo, le farmacie vendono 450 siringhe al giorno. È un paese di 20 mila abitanti con 4 farmacie. Palo del Colle è diventata nel giro di pochi mesi una sorta di Mecca per lo spaccio delle sostanze stupefacenti.

Abbiamo avuto sempre una criminalità organizzata tradizionalmente concentrata a Bari, con un altro polo a Barletta e ad Andria e anche lì si tendeva a vedere gli aspetti prettamente delinquenziali. Poi, abbiamo scoperto – eravamo considerati dei pazzi quando lo denunciavamo – che il sindaco di Barletta veniva finanziato da un tale Scaringella, ucciso con cento colpi di kalashnikov nella periferia di Andria. Tanto per dire qual è il livello del degrado.

Ma oggi forse assistiamo ad una trasmigrazione di alcune attività criminose nei segmenti tradizionalmente più tranquilli, a minor tasso di vivacità delinquenziale della provincia. Vorrei chiedere al prefetto se pensa che questa sia una linea di tendenza.

Il problema storico della città è che alcuni suoi pezzi sono « palermitani ». La Città vecchia è un problema drammatico ogni volta che si tratta di ripristinare millimetro per millimetro la legalità. Quando

un poliziotto insegue con una moto uno scippatore - lo scippo a Bari vecchia è un'industria di proporzioni gigantesche - ci sono parti della popolazione che impediscono alla motocicletta di proseguire. Se eseguono un arresto, a Bari vecchia scoppia una sommossa. In un altro quartiere, la Madonnella, vi fu l'episodio di un funerale di un boss durante il quale tutti i commercianti furono costretti ad abbassare le saracinesche. Sono episodi che dimostrano come in alcuni segmenti della città si respiri un clima da vecchia Palermo, da Palermo di dieci anni fa.

Quello della provincia e quello della città sono quindi due problemi separati. Considerando che i vertici delle organizzazioni criminali baresi sono in galera - qualcuno è latitante, probabilmente in Montenegro, ma i vertici, i Capriati, i Parisi, i Diomede, i Manzari sono in carcere - cosa sta accadendo nella criminalità barese? Credo che il rischio di una riorganizzazione in grande stile, di un rilancio anche con nuove strategie, debba essere molto presente alle autorità.

CORRADO CATENACCI, Prefetto di Bari. Per quanto riguarda il dottor Giannone della USL, mi attiverò subito, anche perché eventuali provvedimenti sono di competenza regionale. Io ho solo la possibilità di sospendere e rimuovere amministratori degli enti locali, esclusi quelli di regioni e USL.

Per quanto concerne i rifiuti, è in corso un monitoraggio circa gli inconvenienti igienici delle varie discariche. Il gruppo geologico nazionale, insieme con l'ENEA e funzionari della prefettura e della USL, sta facendo un giro per tutte le discariche della regione Puglia e sta trovando situazioni che in alcuni casi sono allarmanti e in altri sotto controllo.

Penso che si potrà avere un po' d'ordine nel settore dopo che saranno fissate le tariffe. Questo farà venir meno una serie di speculazioni e di altre attività illecite, sulle quali comunque sono in corso indagini da parte degli organi di polizia.

Per i fratelli Calabrese sono d'accordo con l'onorevole Vendola: si tratta di im-

prenditori assolutamente inaffidabili e impreparati. In presenza delle istituzioni locali e dei sindacati ho anche detto a questi Calabrese che essi non sono in grado di amministrare, ma ho anche detto ai rappresentanti sindacali che non possiamo espropriare della sua azienda il privato, anche se questi privati vogliono mandare l'azienda in malora. Recentemente, hanno ottenuto l'amministrazione controllata, mentre le organizzazioni sindacali chiedevano il fallimento e la nomina di un amministratore straordinario. Penso che l'amministratore straordinario avrebbe avuto più possibilità di riprendere in mano quest'azienda, ma penso anche che se la maggioranza dei creditori, che rappresentano il 92 per cento, ha richiesto l'amministrazione controllata non si potesse andare oltre. Su questa vicenda abbiamo avuto anche la presenza dell'onorevole Magrone, che oltre ad essere parlamentare è anche un magistrato, il quale ha detto soltanto che la sentenza non gli piaceva. La sentenza può non piacere anche a me, ma né il prefetto né i parlamentari né le organizzazioni sindacali possono discutere i provvedimenti della magistratura. Questi possono essere impugnati nelle sedi adatte, possono essere discussi da noi come semplici cittadini, ma non posso certo aderire alla proposta dell'onorevole Perinei, che mi chiese di intervenire presso la magistratura per riformare questa sentenza. È assolutamente fuori luogo ed impossibile.

La questione della Calabresi è un altro esempio di come un'industria che funzionava benissimo abbia visto ridursi i propri dipendenti, in pochi anni, da duemila a ottocento. Sono persone in malafede e impreparate, ma la legge non ci consente di espropriarle della loro azienda, il cui futuro vedo molto, ma molto nero.

Per quanto riguarda Triggiano e Palo del Colle, ha ragione l'onorevole Vendola, perché dopo alcune grosse azioni antidroga compiute a Molfetta e ad Andria, e in parte anche a Canosa - ricordo che Molfetta fu circondata da oltre 500 carabinieri che operarono 79 arresti, l'anno scorso...

NICHI VENDOLA. Però esiste il drammatico problema delle scarcerazioni, che senz'altro ci segnaleranno i rappresentanti delle forze dell'ordine.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, è vero; purtroppo esiste una serie di disposizioni legislative che fa sì che il magistrato debba rimettere certe persone in libertà. La criminalità dedita allo spaccio di droghe, quindi, si è spostata a Triggiano e Palo del Colle e anche in altri centri più piccoli e tradizionalmente più tranquilli. Le forze di polizia si impegnano al massimo nella loro azione di contrasto, e forse potrebbero fare anche di più: speriamo che tutti riusciamo a migliorare il nostro rendimento.

Infine, vi è il fenomeno del racket, che qui è sempre stato sottovalutato anche se è molto diffuso. Bari, però, è stata la seconda città d'Italia dove è sorta una fondazione antiusura che ha come presidente l'arcivescovo di Bari e come presidente onorario il sottoscritto che, anche in qualità di commissario della camera di commercio, ha contribuito fattivamente alla raccolta dei fondi necessari. La fondazione, però, opera in un clima di diffidenza in quanto raramente i soggetti che subiscono il racket ci danno una mano; in alcuni casi, anzi, vi sono state persone che si fanno dare il prestito, denunciano l'usuraio, vanno da un altro usuraio, denunciano anche questo e vivono prendendosi i soldi e « fregando » gli usurai.

Per quanto concerne le zone di Bari vecchia, la Madonnella e altre, bisogna considerare che la criminalità, anche la microcriminalità, è diffusissima: giorni fa hanno scippato davanti alla prefettura un poliziotto alto due metri ed ex campione di lotta greco-romana alle Olimpiadi di Monaco, sottraendogli lo stipendio dalla tasca dei pantaloni. Quindi, scippano veramente tutti. Molte volte sono ragazzi che non hanno alcun avvenire e alcuna possibilità.

Infine, circa i funerali, si è verificato esattamente quanto è stato detto poco fa. La cosa ancora più grave è che un'ordinanza del prefetto vieta i funerali in certi

orari a tutte le persone uccise in fatti di delinquenza, anche se sono incensurate: li facciamo svolgere alle prime ore del mattino (le 5 o le 6).

Un'altra zona ad alto rischio è quella di Bari San Paolo. È stata attivata in quella zona una nuova caserma della polizia che vede la presenza di circa mille uomini; inoltre, anche grazie ad un mio intervento diretto, siamo riusciti a portarvi l'ufficio di un giudice di pace, contro il parere di tutti gli avvocati di Bari, che non vogliono recarsi in questo quartiere. Stiamo cercando, però, di rivitalizzare queste zone un po' abbandonate.

ANTONIO DEL PRETE. Vorrei chiedere al prefetto Catenacci se può dirci qualcosa in tema di smaltimento di rifiuti nella provincia di Taranto. Si tratta di un problema di proporzioni macroscopiche se lo colleghiamo all'attività dello stabilimento Ilva, all'interno del quale si sono verificati episodi di malavita (compreso un omicidio), sempre legati allo smaltimento dei rifiuti. La conseguenza di questa attività sono determinati problemi nella fascia orientale della provincia. La mia è una domanda e anche una raccomandazione.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Non ho competenza diretta sugli aspetti riguardanti l'ordine pubblico nella provincia di Taranto, che però mi dà molto lavoro perché ci stiamo interessando attivamente sia delle discariche di Taranto sia delle strutture quali le fognature o i depuratori.

ANTONIO DEL PRETE. Legati all'attività amministrativa di alcuni comuni.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Certo. È una situazione *in itinere*, da verificare, perché vi sono grosse discariche a Manduria, a Castellaneta, e sono in progetto altre due discariche a Taranto, in particolare a Statte e a Madonnelle, oltre ad una all'interno dell'area Italsider. Con un gruppo diagnostico, stiamo effettuando i necessari accertamenti e quanto prima assumeremo le decisioni definitive d'intesa con la regione, con la provincia e con il co-

mune di Taranto, senza guardare in faccia a nessuno: cerchiamo di trovare la soluzione migliore nell'ambito della programmazione regionale esistente.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei sapere se è stata attivata un'azione di monitoraggio che abbia tenuto sotto controllo gli appalti delle amministrazioni, soprattutto di quelle civiche, in particolare nell'ultimo anno. In caso di risposta affermativa, vorrei sapere se si notano già differenze nei costi.

Riprendo brevemente l'argomento dello scioglimento dei consigli comunali. A Gioia del Colle si è votato di nuovo, ed è in carica una nuova amministrazione, però i comuni di Gioia del Colle e Monopoli furono sciolti a suo tempo con le stesse motivazioni. A Gioia del Colle furono arrestati un ex sindaco e un assessore, poi scarcerati, che dovrebbero essere processati in questi giorni. Lei ha anche detto che è pendente un procedimento a carico di 40 persone, se non ricordo male.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, ho detto che vi saranno perlomeno altre 40 denunce per fatti accaduti a Gioia del Colle in quell'epoca. Tutti i rapporti del capitano Pompei...

FRANCESCO CASILLO. Riguardo agli attentati nei confronti del capitano Pompei e del garage dove sono custoditi gli automezzi dei carabinieri, pare, stando a quello che si dice in giro, che la cosa sia piuttosto chiacchierata, soprattutto perché Pompei, alle soglie della campagna elettorale per le elezioni politiche, ha cercato di farsi candidare da tutti i partiti, che gli hanno chiuso le porte. Allora, quanto c'è di vero in questo? Si dice anche che l'Arma abbia aperto un'indagine nei confronti del capitano Pompei.

Al di là di questi fatti, comunque, a Gioia del Colle si sono verificati questi due arresti. Il consiglio comunale di Monopoli è sciolto da un anno ma, che io sappia, non c'è notizia di avvisi di garanzia e non vi è stato alcun arresto.

A Bari sono accaduti diversi episodi, ma nei confronti del comune non vi è stato un provvedimento analogo a quelli che ho appena citato. Vorrei chiederle notizie in merito, signor prefetto.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Vorrei iniziare dalla seconda domanda. Quando ho predisposto i provvedimenti di sospensione dei consigli comunali di Gioia del Colle e Monopoli mi sono trovato di fronte ad una levata di scudi di tutti i partiti.

NICHI VENDOLA. Tranne me.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, forse anche perché lei non insisteva su Gioia del Colle come su altre zone. Però debbo dire, onestamente, che il ministro mi disse che tutti avevano parlato male di me tranne rifondazione comunista. Dissi al ministro che non volevo acquisire i meriti di rifondazione comunista, ma che era consolante che almeno uno non mi parlasse contro; ma era anche consolante che tutti fossero scontenti di me perché voleva dire che non avevo guardato a nessun tipo di forza politica. Ciascuno, nel suo paese, pensa che le forme di delinquenza non ci siano. Del resto, è anche vero che a Monopoli non vi è stato ancora neanche un arresto, pur di fronte a decine di denunce e di fatti illeciti che sono stati riscontrati, e basta citare un elevato numero di appartamenti dati in uso a delinquenti appartenenti al clan Muolo. Basterebbe dire che a Monopoli il prezzo del gasolio era superiore a quello di tutto il resto d'Italia. Ma vi sono state anche tante altre azioni che hanno chiaramente manifestato condizionamenti: non dimentichiamo che a Monopoli un importante esponente di una precedente giunta regionale, e oggi membro della nuova giunta, era al pranzo di nozze del più grande delinquente della banda Muolo. Basterebbe questo per dimostrare come dei politici di alto livello intrattenevano rapporti di familiarità e di consuetudine con esponenti mafiosi.

Ho provato a sciogliere il consiglio comunale di Bari, diciamolo con franchezza, ma non ci sono riuscito. Ho fatto sospendere per altri motivi... ho insediato il commissario ma il Consiglio di Stato e il TAR mi hanno dato torto, altrimenti Bari sarebbe ancora commissariata. Stavo anche per intervenire nuovamente, ma farlo prima delle elezioni avrebbe significato condizionare la campagna elettorale in una certa direzione: non potevo sospendere, per condizionamento da parte della malavita organizzata, il comune di Bari, ma è evidente che la malavita ha esercitato a Bari casi di condizionamento. Stiamo portando avanti accertamenti che riferiamo sempre all'autorità giudiziaria la quale, come ho detto prima, e come spesso lamento con il procuratore, non ha i tempi veloci che abbiamo noi. La famosa legge antimafia che prevedeva in capo al prefetto il potere di sospensione dei consigli comunali gli dava anche il potere di agire non solo in base ad elementi fondati ma anche in base a sospetti. Vi sono stati a stento rapporti della polizia o dei carabinieri all'autorità giudiziaria con indagini che magari si chiuderanno fra due o tre anni, come spesso accade in tutta Italia. Ricordo che in provincia di Caserta ho sospeso 13 consigli comunali e che i provvedimenti o non mi sono mai stati impugnati o, se le impugnative vi sono state, non hanno trovato accoglimento; solo in tre o quattro casi eclatanti come quello di Casal di Principe si è arrivati all'arresto di questi malfattori che spesso condizionano i comuni. L'onorevole Vendola sa bene cosa è accaduto a Terlizzi, cosa c'era dietro gli attentati: addirittura l'autista di un esponente del Governo della passata legislatura. Lo sanno tutti, ma non è successo niente.

PRESIDENTE. Chi era ?

NICHI VENDOLA. Lenoci, che era sottosegretario per l'interno. L'autista gli faceva da portaborse ed era un personaggio che risultava nei rapporti riservati delle autorità antimafia dal 1983. Si tratta di un tale Sigrisi.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. È il sospettato di aver messo le bombe sotto il comune di Terlizzi, ed era l'autista di un sottosegretario per l'interno.

NICHI VENDOLA. Questo significa che era amico di poliziotti, di carabinieri, che li ha fatti promuovere, che li ha fatti trasferire.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Purtroppo, ci siamo trovati in questa situazione.

PRESIDENTE. Adesso è cambiata la situazione ?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Spero proprio che stia cambiando, se non altro perché è cambiato il panorama delle persone che prima intrattenevano questi rapporti. Oggi la gente è più attenta e non mi risulta che in alcun partito ci siano connivenze con delinquenti o cose del genere, e chi le aveva tiene a debita distanza le cattive amicizie. Purtroppo, però, succedevano queste cose, che noi puntualmente abbiamo riferito.

Ricordo che a Caserta c'era un senatore sul conto del quale scrissi a tutti, anche al Presidente della Repubblica, prima che venisse eletto: dissi che sarebbe stato eletto, aggiunsi che il fratello era il capo di un clan camorristico tra i più agguerriti che aveva organizzato l'uccisione di cinque persone ad Acerra (fu una mattanza). Ebbene, questo senatore, che aveva un fratello all'ergastolo e un altro che era il cassiere della malavita organizzata, che era stato dichiarato fallito e poi riabilitato, è stato regolarmente eletto. Un altro parlamentare, Martucci, che faceva l'avvocato di tutti i delinquenti di Casal di Principe - scrissi anche questo - fu eletto regolarmente in un posto dove la democrazia cristiana non riuscì neanche a tenere un comizio: il giorno in cui mandai 400 fra carabinieri e poliziotti al comizio dell'onorevole Santonastaso non andò nessuno. A Casal di Principe il ministro dell'interno Scotti, che era stato « colpevole » di non avere impedito lo scioglimento del consi-

glio comunale, ebbe venti voti contro i 2.700 delle elezioni precedenti. Infine, Stefanelli di Mondragone aveva un figlio all'ergastolo per omicidio e un fratello che aveva stuprato una bambina ed era stato ucciso dal padre della bambina, che era un camorrista.

Questi erano gli elementi del panorama politico di tutti i partiti che, a suo tempo, amministravano anche il Parlamento. Ho il coraggio di avere scritto queste cose.

PRESIDENTE. L'ascolto è stato relativo.

CORRADO CATENACCI, Prefetto di Bari. L'ascolto non c'è stato proprio.

PRESIDENTE. Ma il tempo le ha dato ragione.

CORRADO CATENACCI, Prefetto di Bari. Il tempo qualche volta mi ha dato ragione, ma dopo che ho scritto che il famoso alto esponente della regione Puglia era a pranzo con il delinquente e qualcuno glielo ha riferito, quella persona a stento mi saluta: non che questo mi preoccupi... (*Commenti del senatore Casillo*). Lei mi chiede troppo: il senatore Casillo sa che costui è stato rieleto pur avendo cambiato partito, ma ciò è ancora peggio, perché vuol dire che questi signori prendono voti in qualunque partito si presentino.

MICHELE CACCAVALE. Ci stava parlando degli appalti.

CORRADO CATENACCI, Prefetto di Bari. Per quanto riguarda gli appalti, più che un monitoraggio abbiamo una consulta permanente con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le associazioni degli industriali. Gli appalti in Puglia oggi sono quasi fermi, quindi stiamo attivando una serie di iniziative per cercare di sblocarli. Circa la regolarità degli appalti, non ho elementi per pronunciarmi, ma è piuttosto fondato il sospetto che non tutti gli appalti siano eseguiti in maniera cristallina.

FRANCESCO CASILLO. A parità di lavori, si sono riscontrate differenze di prezzi rispetto agli appalti dati in passato?

CORRADO CATENACCI, Prefetto di Bari. Non spetta a noi valutarlo, però dall'osservatorio di cui dispongo sui lavori per l'emergenza ambientale abbiamo saputo che vi è un progetto per il risanamento del porto di Bari che prevedeva opere per 2 miliardi e 800 milioni. Lo abbiamo esaminato con il nostro comitato di tecnici e l'importo si è ridotto ad un miliardo e 600 milioni. Quindi, questi prezzi sono sempre gonfiati. Se le opere previste nel 1988 per 205 miliardi ci consentono oggi di risparmiarne 60 - con questo risparmio abbiamo finanziato altre opere - è evidente che questi costi sono perlomeno al doppio. Così si assiste, poi, a ribassi del 35,40 o 45 per cento.

FRANCESCO CASILLO. Le avevo chiesto del capitano Pompei.

CORRADO CATENACCI, Prefetto di Bari. Sulla questione di Pompei non posso esprimere un giudizio personale.

PRESIDENTE. Dove si trova in servizio?

CORRADO CATENACCI, Prefetto di Bari. Ora è in Calabria.

FRANCESCO CASILLO. No, non è più in Calabria, adesso è a Roma.

CORRADO CATENACCI, Prefetto di Bari. Vi dico solo un episodio. Il capitano Pompei fu mandato a Catanzaro, il colonnello dei carabinieri fu mandato a Catanzaro ed io fui mandato a Catanzaro. Feci presente che non sarei andato a Catanzaro, e che avrei preferito tornarmene a Napoli in pensione, perché sono prefetto di prima classe già da cinque anni e prefetto da oltre dieci, e sono rimasto a Bari, anche perché poi cadde il Governo. In una telefonata che fu registrata dall'Arma per conto dell'autorità giudiziaria e che ha formato oggetto di un mio rapporto al mi-

nistro dell'interno, si diceva chiaramente « abbiamo già mandato quei due a Catanzaro e ci mandiamo anche questo » (parole irripetibili) « del prefetto ». Era chiaro: tutti a Catanzaro. Se Pompei era in cattiva fede... io non credo. Probabilmente era un uomo esuberante...

NICHI VENDOLA. Quando fu messa una bomba nella macchina del capitano Pompei, capitai lì immediatamente...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. La macchina non era assicurata, questo è uno degli elementi...

NICHI VENDOLA. Dovette portare altri sei carabinieri perché diceva che il suo problema principale era che avrebbero detto che si era inventato l'attentato, che non era vero.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Comunque, vi è stata qualche inchiesta, ancora in corso, ma non mi risulta...

PRESIDENTE. La magistratura avrà fatto un'inchiesta.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, la starà ancora compiendo, perché non è completa. Però se il capitano Pompei avesse messo una bomba sotto la sua macchina per dimostrare che a Gioia del Colle c'erano i mafiosi, sarebbe come se io domani pregassi il mio collaboratore di spararmi ad una gamba per dimostrare di essere un prefetto in prima linea nella lotta alla delinquenza organizzata. Comunque, fu trasferito perché i carabinieri, appena si formula un dubbio, mandano via immediatamente. Non dimentichiamo che a Gioia del Colle c'era un medico che aveva avuto rapporti di parentela, o qualcosa di più, con uno dei numeri da 1 a 3 dell'Arma dei carabinieri proprio in quell'epoca.

MICHELE CACCAVALE. Cosa è accaduta nel carcere minorile?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Nel carcere dei minorenni c'è stata

una sommossa relativa ad una rivendicazione di carattere normativo di alcuni detenuti minori che vorrebbero avere le stesse agevolazioni dei maggiorenni detenuti in quel carcere. In effetti, ci sono persone che arrivano nel carcere a diciassette anni e poi vi rimangono per due o tre anni, superando la maggiore età: i detenuti maggiorenni hanno un trattamento più permissivo rispetto ai minorenni. Questo ha provocato malcontento, per cui hanno rotto vetri e suppellettili, hanno cercato di abbattere delle porte, ma non è stato necessario fare entrare la polizia, che può entrare negli edifici carcerari solo in casi eccezionali. La situazione è sotto controllo. Il procuratore della Repubblica per i minorenni, dottor Occhiogrosso, è una persona che dedica tutto il suo impegno a questo lavoro, ed è ben voluto: se posso esprimere un giudizio, a volte è anche troppo buono, ma si rende conto dei problemi della gioventù disastrosa di Bari. L'agitazione è praticamente terminata.

NICHI VENDOLA. Le sbarre molto larghe delle finestre di quel carcere consentivano di lanciare all'interno droga o altre cose.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, infatti furono arrestati alcuni delinquenti che gettavano droga a un parente all'interno.

NICHI VENDOLA. È un problema che riguarda anche il carcere di Bari, dove l'ora d'aria si fa in un cortile su cui affacciano molti palazzi. È una situazione incredibile.

PRESIDENTE. Grazie, signor prefetto.

Incontro con il prefetto di Foggia.

PRESIDENTE. Signor prefetto, dovrebbe fare un quadro della situazione generale dell'amministrazione pubblica, dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata in provincia di Foggia, soffermandosi sui cambiamenti verificatisi nell'ultimo periodo e sulle prospettive.

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Ho assunto la carica il 3 novembre 1993, dopo essere stato per quattro anni circa prefetto di Benevento. La situazione di Foggia è ben diversa da quella di Benevento, perché caratterizzata da una diffusa criminalità che ha avuto origine agli inizi degli anni ottanta ed è andata man mano intensificando la propria azione. Allo stato, abbiamo censito, in provincia di Foggia, dieci clan di malavitosi di cui uno con oltre 300 affiliati. Un clan opera a Foggia, due a Cerignola, uno a Manfredonia, uno a Orta Nova, uno a Torremaggiore, tre a San Severo ed uno ad Apricena. I delitti a cui sono dediti sono le estorsioni, le rapine, il traffico di droga. Esiste un collegamento tra il clan foggiano e quelli di San Severo. Proprio questa mattina vi è stata una grossa operazione delle forze dell'ordine coordinata dalla procura distrettuale antimafia e sono stati emessi 86 ordini di custodia cautelare; sono stati eseguiti 40 arresti in provincia di Foggia e altri fuori provincia; una quarantina sono stati notificati in carcere.

L'importanza di questa operazione, a parte il numero e la rilevanza dei personaggi coinvolti, risiede nel fatto che abbiamo avuto la prova del collegamento fra la malavita foggiana e quella calabrese. Avevamo già dei sospetti, ma l'operazione di questa mattina ci ha fornito la prova concreta sul fatto che un certo pregiudicato, Coco Trovato, avrebbe stabilito il suo campo di azione in provincia di Foggia. Costui è un elemento di spicco...

PRESIDENTE. Per quali reati?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Traffico di droga, estorsioni... c'è un caso di lupara bianca che stiamo accertando; in queste ore sono in azione i nostri uomini.

La malavita foggiana, quella che opera nel capoluogo, è affiliata in un sodalizio detto « la società ». Si è accertato che segue dei rituali, un codice simile a quello della mafia per l'affiliazione e altri segni che stanno a dimostrare l'appartenenza all'organizzazione. Il famoso latitante Parisi

Antonio è evaso dal carcere di Padova insieme a Felice Maniero, altro noto pregiudicato. Quindi la malavita della provincia di Foggia è andata organizzandosi e specializzandosi sempre più.

Le forze dell'ordine si impegnano al massimo nell'azione di contrasto. Svolgiamo continue riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per mettere a punto le strategie necessarie a fronteggiare la malavita. Il comune che, dopo quello di Foggia, desta maggiori preoccupazioni è Cerignola, dove operano due clan. Il territorio di Cerignola è immenso, essendo di circa 90 mila ettari (credo che, per estensione territoriale, sia il secondo comune d'Italia). La malavita trova adepti già fra i ragazzi. Ho organizzato incontri e dibattiti in un teatro proprio per incontrare i giovani, per avere contatti diretti con loro e per conoscere meglio la loro mentalità. Quando arrivai a Foggia, alla fine del 1993, rimasi sorpreso per i continui omicidi e le rapine che avvenivano a Cerignola. Poiché la situazione rimaneva invariata anche nei primi mesi del 1994, chiesi al Ministero dell'interno di fare intervenire l'esercito per un più adeguato controllo del territorio. Cerignola ha circa 60 mila abitanti, ma purtroppo vi prestavano servizio una quarantina di uomini presso il commissariato di PS, una quarantina di carabinieri, una ventina di finanzieri e 44 vigili urbani: forze veramente esigue rispetto alle esigenze della zona. Vi è stato, quindi, un certo rafforzamento delle forze a disposizione, specie per la polizia di Stato, e così la situazione è andata migliorando, perché non si registra più quel *trend* di fatti criminali, nel senso che le rapine o i danneggiamenti avvengono ma non con l'intensità precedente, che ci preoccupava davvero.

Un altro comune a rischio è quello di San Severo, dove operano tre clan dediti, in genere, al traffico di droga. San Severo si trova in una situazione particolare, un po' per la posizione geografica e un po' perché ha collegamenti con il milanese, dato che molti sanseveresi della Capitanata si sono trasferiti a Milano o nell'hinterland milanese. Da Cerignola, invece, gli

immigrati sono andati più verso il Piemonte; ma Cerignola è un'isola a sé, perché non troviamo collegamenti dei clan cerignolani con altri clan. San Severo, invece, ha questo collegamento a livello nazionale, oltre ad essere il crocevia della droga. Le forze dell'ordine hanno inferto grossi colpi eseguendo molti arresti e sequestrando parecchia droga.

Un altro comune la cui situazione è preoccupante è quello di Manfredonia, dove opera un clan dedito alle estorsioni e al traffico di droga. Questo clan affilia appartenenti a clan di origine di Monte Sant'Angelo, uno dei comuni più alti della provincia, dove c'è una famosa faida che risale a una ventina di anni fa, fra due famiglie che ha provocato circa 30 fra omicidi e casi di lupara bianca. Da Monte Sant'Angelo si sono estesi entrando nell'orbita di Manfredonia. A Manfredonia è in atto una crisi generale delle attività economiche: essendoci una forte disoccupazione, questi problemi vanno aggravandosi.

Particolare preoccupazione desta, in tutta la provincia, il fenomeno estorsivo, oltre alle rapine e allo spaccio di droga, che avviene specie nel capoluogo, a San Severo e anche a Manfredonia. Riguardo alle estorsioni, abbiamo segnalazioni di danneggiamenti, incendi di automobili, attentati dinamitardi...

PRESIDENTE. Dove in particolare?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. In particolare nel capoluogo e anche a San Severo. Fin dal mio arrivo a Foggia, ho cercato di instaurare contatti continui e diretti con le organizzazioni di categoria, al fine di infondere loro coraggio.

PRESIDENTE. Ha riscontrato sensibilità da questo punto di vista?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. L'ho riscontrata relativamente, perché la gente è portata ad avere paura, a nascondersi. Si tratta in genere di reati che restano un segreto tra l'autore e la vittima.

PRESIDENTE. L'attività commerciale è fiorente a Foggia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. In passato l'attività commerciale era fiorente, ma attualmente risente anch'essa della situazione di crisi generale della provincia, dove si contano circa 90 mila disoccupati su 700 mila abitanti. Le poche industrie presenti sono in crisi: si tratta dell'Enichem di Manfredonia, della Marelli e così via, tutte aziende sorte negli anni del boom economico e poi entrate in crisi. Ciò influisce negativamente sulla situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica, in quanto crea molti problemi.

PRESIDENTE. Queste industrie sono ancora in attività?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Per quanto riguarda l'Enichem, è in corso una vertenza che si trascina ormai da circa 2 anni.

PRESIDENTE. Le altre industrie sono in attività?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. No, sono tutte ferme. Si pongono quindi tutti i problemi connessi alla cassa integrazione e agli ammortizzatori sociali, che comportano un notevole impegno per le forze dell'ordine, dal momento che si verificano frequenti scioperi: per esempio, davanti alla prefettura vi sono sempre dimostranti che bloccano il traffico. Ciò richiede la disponibilità di forze molto ingenti, nell'ambito di una situazione in generale estremamente preoccupante.

PRESIDENTE. Quali sono attualmente le attività produttive in funzione?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. L'attività principale è l'agricoltura, ma anch'essa è in crisi perché, anziché avvantaggiarsi degli accordi internazionali conclusi a livello della CEE, subisce dei danni. Si assiste quindi a continue agitazioni da parte degli agricoltori, i quali reclamano anche per i ritardi con cui usufruiscono dei benefici previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Questo dipende dalla regione?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Qualche volta dipende dallo Stato, ma in genere dalla regione. Con riferimento a quest'ultima, pensavo che la Campania fosse quella organizzata nel modo peggiore, ma ho dovuto constatare che la situazione in Puglia è veramente qualcosa di assurdo: basti pensare all'attività edilizia, che potrebbe offrire un contributo concreto all'economia e quindi all'occupazione, mentre è ferma perché la regione impiega cinque o sei anni (se non di più) per approvare gli strumenti urbanistici. Ne deriva che quando, per esempio in un piccolo comune del subappennino si ferma l'attività edilizia, i pochi operai che erano occupati non trovano lavoro.

Tale situazione determina anche problemi di altro genere, in quanto incentiva l'abusivismo: molto spesso la povera gente che ha qualche risparmio da parte si costruisce comunque la casa, creando così altri problemi per la pubblica amministrazione.

In conclusione, la crisi dell'edilizia, dell'agricoltura, del commercio e dell'industria creano un quadro di ordine generale nel quale prospera la criminalità. Ovviamente, le forze dell'ordine sono impegnate al massimo e ogni tanto ottengono risultati importantissimi; cerchiamo altresì di coordinare al massimo le forze disponibili, per altro insufficienti rispetto alle esigenze, ma prendiamo atto che non si può disporre di una più cospicua dotazione di personale.

PRESIDENTE. Esiste un sufficiente controllo nei confronti della criminalità e in particolare dei vari clan che agiscono sul territorio?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Sì, esaltiamo al massimo la prevenzione e il controllo del territorio, affinché la situazione non ci sfugga di mano.

Stavo accennando poco fa ai contatti con le categorie produttive finalizzati a sensibilizzare queste ultime inducendole a

collaborare; al riguardo, si sono tenute varie riunioni alla presenza del presidente della camera di commercio e dei presidenti delle associazioni di commercianti, industriali e artigiani. Abbiamo inoltre distribuito questionari anonimi in cui raccogliere le denunce.

PRESIDENTE. Tutto questo è servito?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. È servito relativamente. Quando si è verificato qualche episodio, sono arrivato addirittura al punto di chiamare l'interessato per infondergli fiducia garantendogli l'incolumità. Qualche volta questo tipo di contatto diretto è stato proficuo.

PRESIDENTE. Qual è la situazione sul piano dell'abusivismo edilizio e commerciale?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. La situazione si presenta molto delicata soprattutto nel Gargano, dove esiste un forte abusivismo edilizio di livello individuale, anche se in qualche caso il fenomeno investe attività di un certo rilievo: in particolare, sono riuscito a far abbattere un esercizio alberghiero abusivo che era stato costruito nel Gargano, oltre tutto in una posizione panoramica.

PRESIDENTE. Quando è accaduto?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. All'inizio del 1994.

PRESIDENTE. L'altro tipo di abusivismo è molto diffuso?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. L'abusivismo commerciale è abbastanza diffuso, dal momento che i pugliesi sono commercianti per natura (così li definisco): a Foggia, per esempio, in ogni angolo di strada si improvvisa un mercato; a tal fine è sufficiente che una persona fermi il proprio camion e inizi a vendere i suoi prodotti, senza alcuna licenza. Ovviamente, anche se vi sono problemi più importanti, faccio leva sui sindaci e sui comandanti dei corpi di polizia urbana per

coinvolgerli al massimo nella lotta a questo fenomeno.

Sul Gargano – lo ripeto – è presente il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Sono stati adottati provvedimenti?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Sì, l'autorità giudiziaria ha emesso alcune condanne e sono in corso molte pratiche di abbattimento con l'impiego dell'esercito. Attualmente, essendo entrata in vigore la legge sulla sanatoria, dobbiamo attendere l'esito del condono prima di attivare le procedure; tra l'altro, un decreto-legge reiterato pochi giorni fa ha trasferito il potere di chiedere l'intervento delle forze armate dal prefetto ai provveditorati alle opere pubbliche.

Anche per quanto riguarda l'usura, abbiamo avuto qualche avvisaglia del fenomeno e le forze dell'ordine sono intervenute effettuando vari arresti.

PRESIDENTE. Su denunce?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Sì, anche se si riscontra una certa ritrosia da parte delle vittime, che sono sempre portate a nascondere il rapporto, tutelando così indirettamente gli autori dei reati.

Abbiamo inoltre scoperto qualche caso di usura, per così dire, camuffata, in cui il debitore, per sottrarsi all'obbligo di restituire il denaro ricevuto in prestito, ha accusato il creditore di usura.

Recentemente abbiamo avviato, insieme all'arcivescovo, l'iniziativa della fondazione *Il buon samaritano*, che dispone di un fondo, alla cui costituzione hanno partecipato anche enti pubblici, associazioni, camere di commercio, che dovrebbe essere utilizzato per fronteggiare casi disperati di usura.

Con riferimento al capoluogo, desidero evidenziare la situazione dell'edilizia, settore caduto sotto le mire della malavita, tanto che si sono verificati alcuni omicidi di operatori del settore (mi riferisco a Pannunzio e Giuffrida). Il fatto stesso che

il comune abbia impiegato un certo tempo per dotarsi del piano regolatore...

PRESIDENTE. Quando è stato approvato il piano regolatore?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Nel 1992, dopo l'omicidio di Pannunzio, un imprenditore edile che stava seguendo i lavori del consiglio comunale e fu ucciso mentre usciva dall'edificio di quest'ultimo.

A seguito di quell'episodio, il consiglio comunale ha approvato finalmente il piano regolatore, ma ha impiegato due anni per discutere sulle opposizioni a quest'ultimo e soltanto nel gennaio di quest'anno lo stesso piano regolatore è stato finalmente sottoposto alla regione. L'attività edilizia, quindi, langue anche nel capoluogo e da ciò deriva un'ulteriore aggravio alla disoccupazione.

Nel frattempo è stato adottato il PEP ed i suoli sono stati assegnati alle cooperative: si spera quindi in una certa ripresa dell'attività edilizia per fronteggiare in parte la disoccupazione veramente dilagante, che desta in me gravi preoccupazioni a seguito delle implicazioni che possono derivarne.

Contrariamente a quanto avevo notato in Campania, in Puglia non vi sono grossi appalti di opere pubbliche, per cui manca quell'attenzione che la delinquenza rivolge agli appalti in Campania (faccio riferimento a quest'ultima, perché è la regione in cui ho prestato servizio prima di venire a Foggia).

Per quanto concerne la pubblica amministrazione, non vi sono finora casi accertati di avvisi di garanzia ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale, né ci risultano condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Nessun consiglio comunale è stato sciolto?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. No; sono in corso di costituzione collegi ispettivi per svolgere indagini ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 203 del 1991 ed eseguo puntualmente un controllo, ai

sensi dell'articolo 15 della stessa legge, di tutti gli atti relativi agli appalti; esamino personalmente questi atti, proprio per rendermi conto di questi fenomeni che altrove sono molto diffusi, mentre in questa realtà non ho riscontrato grosse irregolarità o connivenze, anche se vi sono molti casi di amministratori sottoposti a procedimento penale per abuso d'ufficio o altri reati connessi all'esercizio delle funzioni pubbliche. Si resta tuttavia nei limiti della fisiologia e non si riscontrano casi eclatanti: non è stato emesso – come dicevo – alcun avviso di garanzia per il reato di cui all'articolo 416-bis.

Per quanto riguarda gli extracomunitari, il fenomeno ci riguarda soltanto in seconda battuta, dal momento che il primo impatto è quello con le coste baresi e leccesi. Siamo comunque molto attenti, anche perché, dopo lo schieramento dell'esercito sulle coste baresi e leccesi, gli sbarchi di immigrati clandestini potrebbero essere spostati verso nord.

Un aspetto che intendo sottolineare è quello relativo al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che dà qualche segnale preoccupante. La Guardia di finanza, nell'ambito di un lavoro molto intelligente, ha censito, con riferimento alle coste foggiane (da Margherita di Savoia fino a Lesina), quattro clan malavitosi di cui fanno parte in totale circa 93 persone, qualcuna delle quali di origine campana. Ciò dimostra che il flusso di quell'attività segue anche la via della Campania. Il giro di affari è piuttosto cospicuo, anche se non abbiamo accertato l'appartenenza a questi clan di mafiosi o camorristi.

FRANCESCO CASILLO. Sono i cosiddetti contrabbandieri puri.

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Recentemente si è verificato l'episodio di alcuni contrabbandieri che non si sono fermati all'alt imposto loro da agenti della Guardia di finanza, i quali hanno quindi sparato uccidendone uno.

Ultimamente è stato inoltre commesso un omicidio maturato nell'ambito della

lotta tra clan e la vittima era un pregiudicato. Disponiamo comunque del quadro preciso della situazione.

PRESIDENTE. Qual è stato l'andamento degli omicidi?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Gli omicidi sono stati 22 nel 1993, 21 nel 1994, e 7 fino al 26 maggio 1995. I tentati omicidi sono stati 33, 42 e 15 rispettivamente negli 1993, 1994 e 1995.

I sequestri di persona sono stati 2 per ciascuno degli anni 1993 e 1994, mentre finora non se ne sono verificati nell'anno in corso.

Le estorsioni sono state 96 nel 1993, 84 nel 1994 e finora 33 nel 1995.

PRESIDENTE. Si riferisce alle estorsioni denunciate?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Sì. Quando le estorsioni vengono denunciate, nel 95 per cento dei casi riusciamo a scoprire i colpevoli, dal momento che l'azione delle forze dell'ordine risulta agevolata.

Ricordo inoltre che negli ultimi anni il numero degli scippi è calato: si è passati dai 902 del 1993, ai 399 del 1994, fino ai 105 dei primi mesi del 1995. Quando fui trasferito a Foggia, ogni giorno si assisteva quasi ad un bollettino di guerra, mentre attualmente si riscontra un certo miglioramento della situazione.

Devo altresì rilevare che vengono continuamente sequestrate armi, in quanto vi sono organizzazioni malavitose le quali (a parte i traffici provenienti dall'esterno) si riforniscono di armi rubandole negli appartamenti di città o nelle case in campagna. Ho dovuto quindi sollecitare le forze dell'ordine ad effettuare un controllo generale sulle modalità di conservazione delle armi presso i singoli, proprio al fine di fronteggiare il fenomeno al quale facevo riferimento, che costituisce una delle fonti di rifornimento della malavita.

PRESIDENTE. Vengono rinvenute anche armi di marche dell'est?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. No, in genere si tratta di marche italiane: accade, per esempio, che un gruppo di cacciatori lascino i fucili in macchina per entrare in un bare e all'uscita trovino che i fucili sono stati rubati.

Sono comunque preoccupato perché la malavita sta dando segni di sfida, di violenza; per altro, vi è tra la gente un'indole violenta: per esempio, molte persone vengono arrestate perché rifiutano di indicare le proprie generalità oppure per oltraggio a pubblico ufficiale o resistenza alla forza pubblica.

Accade inoltre, alla periferia di Cerignola e di Manfredonia, che automobilisti vengano fermati da malintenzionati i quali sequestrano loro la macchina. Oggi in alcuni comuni è molto diffuso il furto delle autovetture definito come « cavallo di ritorno »: viene rubata un'automobile e si chiede al proprietario il pagamento di una somma di denaro per riaverla.

ANTONIO DEL PRETE. Le risultano attentati contro edifici o esponenti delle forze dell'ordine ?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. No, non risultano attentati.

Fino a due anni fa abbiamo assistito ad una forma estorsiva ai danni degli autotrasportatori di pomodori, che però dallo scorso anno non viene più segnalata. Abbiamo adottato provvedimenti preventivi, ma questa forma criminosa non si è più presentata - lo ripeto - né lo scorso anno né nei primi mesi di quello in corso.

Desidero ora soffermarmi sul caporalato.

PRESIDENTE. Quest'attività è gestita dalla criminalità organizzata ?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. No. Molto spesso nella provincia di Foggia il caporalato viene posto in essere da cooperative di lavoro « fasulle », che si costituiscono per fini di assistenza agli associati mentre in realtà contravvengono indirettamente alla normativa sull'avviamento al lavoro: invece di assumere i lavoratori attraverso l'ufficio del lavoro, si fa

ricorso a queste cooperative. In effetti, però, poiché la nuova legge prevede l'assunzione nominativa anche nell'agricoltura, il fenomeno dovrebbe essere definitivamente debellato, dal momento che chiunque può assumere chi vuole e ha dieci giorni di tempo per denunciare all'ufficio del lavoro l'avvenuta assunzione.

Abbiamo portato avanti una forte azione a Cerignola e nel suo hinterland, in cui il fenomeno era più radicato, ed in quell'occasione sono state scoperte anche numerosissime truffe ai danni dell'INPS: vi erano, per esempio, casalinghe che figuravano come lavoratrici in agricoltura per frodare l'istituto di previdenza.

Nel 1993 abbiamo deferito all'autorità giudiziaria 515 persone con riferimento al fenomeno del caporalato, mentre nel 1994 questo numero è sceso a 221. Le forze dell'ordine hanno effettuato 235 operazioni nel 1993 e 267 nel 1994; per quest'anno non si registra ancora nulla, anche perché i lavori agricoli non sono ancora iniziati.

L'attività di prevenzione viene condotta attuando il piano di controllo del territorio, mentre per quanto riguarda l'attività investigativa, l'operazione conclusa questa mattina ha tratto origine anche dalle confessioni dei pentiti; vi è stato quindi un impegno di tutela dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari che soggiornano nella provincia di Foggia.

Quanto alla dotazione di personale delle forze dell'ordine, ricordo che tra carabinieri, polizia e Guardia di finanza operano sul territorio 1.410 uomini.

PRESIDENTE. Possiamo acquisire il testo della sua relazione scritta ?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Sì, certamente.

Vorrei ora soffermarmi su un problema che ha avuto risonanza a livello nazionale, anche a seguito delle trasmissioni televisive che se ne sono occupate: mi riferisco agli ultimi due omicidi verificatisi, quelli del commerciante Giuva e del dottor Marconi, dirigente dell'ufficio del registro di Foggia. Nel caso del commerciante, si è trattato di una rapina da cui poi è scaturito

rito l'omicidio: evidentemente, il rapinatore, preso dalla paura, ha reagito, anche perché l'interessato era accompagnato da un familiare armato che ha sparato.

Quanto all'omicidio del dottor Marconi, dirigente dell'ufficio del registro di Foggia, non vi è stata alcun avvisaglia che potesse metterci in preallarme al fine di adottare misure preventive, come facciamo generalmente per tutelare le persone che si trovano in situazioni delicate. Si è trattato di un fatto improvviso e l'omicidio è stato eseguito, a nostro avviso, da un killer professionista, visto che l'arma usata era una calibro 38.

PRESIDENTE. Di che cosa si occupava il dottor Marconi?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Era il dirigente dell'ufficio del registro di Foggia e si occupava delle pratiche di trasferimento di proprietà immobiliari. Le indagini sono molto intense, perché è la prima volta che in provincia di Foggia (e probabilmente anche in Italia) viene ucciso il responsabile di un ufficio pubblico. Le indagini sono comunque – lo ripeto – molto approfondite ed ho raccomandato a tutti il massimo impegno per scoprire i responsabili dell'omicidio e dare alla gente fiducia nello Stato e nelle istituzioni.

Ovviamente, la parte fondamentale delle indagini è riferita all'attività lavorativa del dottor Marconi e da questo punto di vista qualcosa sta venendo a galla. Ovviamente, non abbiamo trascurato neppure l'elemento della persona, dal momento che l'omicidio può essere imputabile ad un motivo qualsiasi, per cui non scartiamo alcuna ipotesi.

PRESIDENTE. Nella sua relazione lei ha scritto che « sono in atto misure di vigilanza nei confronti dei familiari dei collaboratori di giustizia, anche se trattasi di soggetti che si sono volontariamente sottratti al trattamento di protezione ». Che cosa significa questa frase? Inoltre, queste persone hanno già subito processi?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Queste persone hanno già subito pro-

cessi e si trovano in carcere; mi riferivo però ai familiari dei collaboratori di giustizia, dal momento che dobbiamo tutelare anche loro.

PRESIDENTE. Quindi, i collaboratori di giustizia ai quali lei fa riferimento sono detenuti?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì.

PRESIDENTE. Allora, sono stati i loro familiari a sottrarsi al regime di protezione?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, l'hanno rifiutato; ciò nonostante, dobbiamo garantire loro una certa tutela, considerato anche l'impatto della questione sulla pubblica opinione. Si tratta di famiglie numerosissime, la cui protezione impegna molti uomini; spesso, anzi, non si sa neppure come tutelarle, dal momento che in alcuni casi vivono in quartieri popolari, contraddistinti da una grande promiscuità.

PRESIDENTE. Perché queste persone si sono sottratte al regime di protezione?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Perché in genere il servizio di tutela li porta ad allontanarsi dai luoghi di origine per trasferirli in altri comuni; non conosco i motivi particolari (non ho mai parlato con nessuno di loro), ma posso intuire che essi soffrano della lontananza dai luoghi di origine. Si tratta oltretutto – lo ripeto – di famiglie numerosissime.

PRESIDENTE. Questi collaboratori di giustizia erano persone di spicco?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì. L'ultima operazione, che ha portato all'emissione di 86 ordini di custodia cautelare, va attribuita, oltre che all'attività investigativa delle forze dell'ordine, anche agli elementi forniti da quei collaboratori di giustizia, il cui contributo è stato quindi molto utile. A questo punto, ovviamente, la necessità di protezione dei familiari si presenta ancora più accen-

tuata, dal momento che sono possibili reazioni da parte dei familiari delle persone arrestate.

NICHI VENDOLA. Desidero soffermarmi su alcune questioni specifiche e su altre di carattere più generale.

In primo luogo, vorrei sottolineare, a livello di osservazione empirica e di sensazione, che nell'intera costa del foggiano, dal Gargano a Margherita di Savoia, i camping e i lidi estivi sono quasi tutti abusivi (questa è la considerazione empirica): vorrei quindi sapere se sia stato effettuato un loro monitoraggio. La sensazione è che si tratti di attività spesso nelle mani di forestieri, in molti casi di pregiudicati.

Poiché frequento spesso Margherita di Savoia, ho constatato come sia opinione diffusa che nella stagione estiva vi sia una quantità colossale di cocaina, che circola a partire dai lidi. Abbiamo avuto modo di osservare un fenomeno analogo in Calabria, in cui, attraverso i camping e i lidi, è stata portata avanti un'opera, per così dire, di colonizzazione di parti del territorio. Vorrei che il prefetto ci fornisse qualche elemento su questo tema.

In secondo luogo, chiedo allo stesso prefetto di dirci qualcosa sulla vicenda dei « nastri d'oro » del porto di Manfredonia, dal momento che è emerso il coinvolgimento di una parte rilevante della classe politica nelle tangentopoli locali. Vorrei sapere se, in una realtà come quella di Manfredonia, così caratterizzata dal punto di vista delinquenziale, abbiate rilevato l'esistenza di un rapporto tra questi aspetti diversi.

Nella sua relazione, il prefetto non ha citato il caso più clamoroso della vicenda mafiosa nella Capitanata: mi riferisco alla vicenda di Casillo, ex presidente dell'associazione degli industriali di Foggia e della locale squadra di calcio, oltre che maggiore importatore di grano e proprietario del quotidiano *Roma*. Si tratta quindi di un personaggio di enorme rilievo, la cui vicenda è paragonabile a quella di Cavallari a Bari: in entrambi i casi si è in presenza di attività imprenditoriali di grande rilievo, anche internazionale, e di un connu-

bio con la malavita organizzata e la politica (Casillo è imputato ai sensi dell'articolo 416-bis). Vorrei sapere se risultino oggi rapporti tra malavita e politica nella Capitanata.

Ricordo inoltre che la mafia si è insediata in questa realtà all'inizio degli anni ottanta partendo dalla Campania: emblematica è, al riguardo, la famosa riunione con Raffaele Cutolo, tenutasi probabilmente a Lucera. Quel tentativo di penetrazione camorrista in Puglia ha determinato, come reazione, una forte riorganizzazione della Sacra corona unita nel Salento. Tradizionalmente e per motivi geografici è comprensibile un rapporto di quest'ultima con la camorra, rapporto che credo sussista anche con riferimento alle illegalità che si riscontrano nell'agricoltura: infatti, alcune delle cooperative fantasma erano legate a movimenti di caporalato verso il sud della Campania. Vorrei allora sapere come sia giunta la 'ndrangheta in questa realtà; qual'è stato lo sviluppo dal punto di vista storico?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Per quanto riguarda i camping, dagli accertamenti delle forze dell'ordine finora non abbiamo avuto riscontri concreti circa l'infiltrazione della malavita nelle attività turistiche. Tra l'altro, il Gargano non ha usufruito di un boom turistico molto rilevante e vi si svolgono attività di livello familiare; sono presenti anche alcuni operatori esterni, ma finora non vi sono stati riscontri concreti circa l'impiego, da parte loro, di denaro sporco.

Ai fini della prevenzione, raccomando sempre alle forze dell'ordine di segnalarmi tutte le nuove situazioni economiche, imprenditoriali e turistiche, proprio per verificare se si tratti di attività tradizionali e familiari oppure provenienti da personaggi sconosciuti, al fine di verificare se venga riciclato denaro sporco.

NICHI VENDOLA. Effettuate le verifiche sulle licenze?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Sì, provvediamo a tutti gli accerta-

menti; le variazioni e le concessioni di nuove licenze vengono comunicate al questore, ai sensi della legge vigente.

Per quanto riguarda lo spaccio di stupefacenti e gli altri fenomeni che in estate possono assumere maggiore rilievo in queste zone, le quali possono essere considerate più accessibili dai delinquenti, ricordo che durante la stagione estiva rafforziamo i presidi delle forze dell'ordine sulle coste e istituimo stazioni mobili; esiste un vero e proprio programma, che diventa operativo dalla fine di giugno, volto a rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nella fascia costiera, al fine di tenere sotto controllo le varie situazioni.

PRESIDENTE. Sono stati effettuati sequestri?

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Sì, sono stati effettuati sequestri, ed anche alcuni arresti: abbiamo scoperto pregiudicati latitanti nascosti nei camping ed abbiamo sequestrato anche droga, ma nell'estate scorsa - l'unica che finora ho trascorso a Foggia - non ho avuto notizia di enormi quantitativi di cocaina. In genere si tratta di droghe leggere o di eroina.

Per quanto riguarda i nastri trasportatori del porto di Manfredonia, dalle ultime notizie che ho ricevuto dall'autorità giudiziaria risulta che non è ancora intervenuto il rinvio a giudizio delle persone coinvolte; mi risulta anzi che uno dei parlamentari implicati avesse sollecitato la definizione della questione, in quanto aveva interesse a chiarire al più presto la propria posizione. Il GIP, invece, non ha ancora proceduto a tale definizione.

Proprio l'altro ieri ho incontrato il presidente del nucleo industriali (l'ente che ha appaltato i lavori) e il presidente dell'associazione degli industriali, in quanto si pone il problema dei pagamenti che lo Stato non può ancora effettuare, mentre le ditte appaltatrici li reclamano, dal momento che hanno continuato a esporsi finanziariamente e ora si trovano in difficoltà.

La vicenda Casillo ha tratto origine non da Foggia, ma da indagini della Guardia di finanza di Napoli; tuttavia, poiché la questione investe anche alcune vicende foggiane, la Guardia di finanza locale ha svolto accertamenti che ha poi comunicato a Napoli, il cui comando ha portato avanti l'indagine.

A noi la vicenda interessa soprattutto per le aziende che sono entrate in crisi: nella provincia di Foggia vi sono tre imprese di Casillo che si trovano in tale situazione, i cui operai stazionano continuamente sotto la prefettura in quanto non hanno ottenuto neppure la cassa integrazione. Mi sono messo in contatto con gli amministratori giudiziari per fare il possibile al fine di riavviare l'attività di alcune di queste imprese, affinché gli operai possano tornare a lavorare.

Comunque, i fatti relativi alle frodi ai danni del fisco e dei contributi comunitari sono stati acclarati a Napoli più che a Foggia (questi sono almeno i riscontri che abbiamo avuto). Ovviamente, Casillo è stato subito sostituito nella sua carica di presidente degli industriali di Foggia.

NICHI VENDOLA. Avrebbero dovuto sostituirlo prima, mentre è sempre stato riconfermato all'unanimità, anche quando faceva sequestrare il libro di Maurizio Fiasco oppure si mettevano nei guai coloro che denunciavano le attività illecite di Casillo.

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Per la verità, sono avvenimenti antecedenti alla mia responsabilità.

NICHI VENDOLA. Sì, è una mia polemica con l'associazione degli industriali di Foggia, non con lei. In Italia, di Casillo si è occupato un giornalista studioso di fenomeni mafiosi, Maurizio Fiasco, che ha scritto il più bel libro sul problema della mafia in Puglia; è stato l'unico che ha passato dei guai e gli hanno anche sequestrato il libro: Casillo è riuscito a far tanto. Anche su questi aspetti vi è il coinvolgimento della Cassa di risparmio.

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Quello dei rapporti fra mafia e politica è un aspetto di cui si è parlato già nella precedente visita della Commissione parlamentare antimafia: nella relazione, che ho letto, Casillo viene considerato come il *trait d'union* tra la mafia e la malavita foggiana, perché la sua famiglia aveva dato ospitalità negli anni addietro, a Foggia, ad un camorrista che era stato mandato in domicilio coatto da Napoli...

NICHI VENDOLA. Suo cugino era il luogotenente di Cutolo.

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Per quanto riguarda i rapporti fra politica e mafia, allo stato, secondo la mia esperienza e gli elementi raccolti, non ho prove concrete per poterne affermare l'esistenza. Per quanto riguarda la malavita e la presenza della *'ndrangheta* in Capitanata, va considerato che, come abbiamo verificato, le grandi scuole di mafia e camorra sono nelle carceri. Soggetti come Coco Trovato e compagni, già per la seconda volta, sono stati implicati in fatti criminosi avvenuti a Foggia: Coco Trovato era stato già condannato all'ergastolo, per l'omicidio Pannunzio e tutti gli altri fatti avvenuti nel 1992 ed ora, per la seconda volta - questo è il valore dell'azione compiuta stamattina - si evidenziano ulteriori concreti elementi dei contatti fra la malavita locale e la *'ndrangheta*. A nostro giudizio, questo tipo di contatti si crea nelle carceri, nelle quali spesso si trova la centrale che regola le operazioni all'esterno. È così che possiamo spiegare la presenza della *'ndrangheta* nelle nostre zone: in un carcere di Milano, si sono incontrati elementi della malavita foggiana con elementi della malavita calabrese, la quale ha così potuto estendere le sue grinfie e le sue ramificazioni nel nostro territorio.

FRANCESCO CASILLO. In tema di usura, ieri abbiamo appreso dai prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto che, per fortuna, vi è un'inversione di tendenza, poiché è aumentato il numero delle persone che sporgono denuncia contro gli usurai. Per

quanto riguarda la realtà di Foggia, una nota di agenzia dell'Ansa di questa mattina conferma le voci che mi erano arrivate ieri: sembra che a Foggia, dove erano state presentate delle denunce, la gente si senta un po' abbandonata.

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Forse lei si riferisce al caso di una famiglia che gestisce un supermercato, la quale, giorni fa, ha rilasciato dichiarazioni eclatanti, affermando di essere « strozzata » dai creditori, che pretendono interessi elevatissimi. Ho già disposto accertamenti tramite i carabinieri, ma le prime notizie di cui dispongo sembrano indicare una situazione creata artificialmente per fronteggiare i creditori.

FRANCESCO CASILLO. Mi riferisco non ad un singolo episodio ma al problema dell'usura a Foggia.

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Come accennavo, abbiamo avuto alcuni casi di usura e vi sono stati diversi arresti. Abbiamo avuto sentore che il fenomeno sta aumentando e da ciò è derivata l'iniziativa del Buon samaritano, la fondazione che abbiamo creato.

Ho avuto riunioni con i rappresentanti di tutti gli istituti bancari, per informare le direzioni generali e chiedere direttive più favorevoli per mutui e crediti in favore dell'imprenditoria locale.

PRESIDENTE. Ci risulta che sia stato richiesto alla Banca d'Italia, filiale di Foggia, di effettuare un'analisi sugli impieghi bancari della provincia, finalizzata a verificare la tendenza delle banche a sottrarre finanziamenti alle imprese per convogliarli verso società finanziarie.

BENEDETTO FUSCO, Prefetto di Foggia. Sì, il presidente della camera di commercio, che è anche presidente della Confindustria, durante una riunione, mi aveva esposto le difficoltà nelle quali opera l'imprenditoria in generale, che difficilmente ottiene mutui dalle banche. Egli sosteneva che le banche sono più propense a concedere fondi alle finanziarie piuttosto

che direttamente alle imprese, perché hanno meno problemi con le prime per recuperare i loro crediti. In generale, comunque, per l'esigenza di fronteggiare il problema dell'usura, ho avuto incontri con tutti i direttori delle banche, previa autorizzazione delle direzioni centrali, per sensibilizzarli sui problemi del credito, come avevo già fatto in precedenza a Benevento. D'altronde, le banche fanno pagare tassi superiori, di un paio di punti e anche più, nel Sud e sono anche più restie a concedere mutui: è quindi necessario sensibilizzarle, perché, a mio avviso, la situazione economica ed occupazionale può trarre benefici soltanto dagli investimenti.

FRANCESCO CASILLO. Le risulta che qualche banca si stia attivando per aprire un banco di pegno su Foggia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Non ne ho notizie: mi sembra di aver sentito di qualche iniziativa, ma per la verità non la conosco esattamente.

FRANCESCO CASILLO. Quante sono le finanziarie che operano su Foggia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sono parecchie.

PRESIDENTE. Sono società finanziarie in regola?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, sono in regola e autorizzate dall'Ufficio italiano cambi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Incontro con i questori di Bari e di Foggia.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i questori di Bari e di Foggia sulla situazione attuale della criminalità organizzata, sulla sua evoluzione rispetto al periodo immediatamente precedente e su quanto ci si può attendere per il futuro: vogliamo sapere, cioè, che tipo di criminalità e quale tipo di organizzazioni operano nelle due

province; se possono equipararsi alla Sacra corona unita, o se vi sono infiltrazioni di altri raggruppamenti mafiosi.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Ho assunto le funzioni di questore della provincia di Bari il 2 marzo 1994, dopo essere stato per due anni questore della provincia di Taranto.

Assumendo tale funzione, mi resi subito conto che la situazione della sicurezza pubblica nella provincia richiedeva la massima attenzione e l'impegno più incisivo; criminalità comune ed organizzata, microcriminalità, fenomeno della devianza minorile – ove si nutre e cresce la grande delinquenza – tutte strettamente collegate al degrado sociale ed alla crescente disoccupazione, suscitavano certamente allarme. Mi resi anche conto, però, che esistevano fondati motivi di ottimismo, come la volontà della gente onesta di Bari – tanta – di contribuire ad una inversione di tendenza e la serie di risposte che la magistratura e le forze dell'ordine nel loro insieme stavano dando. Le numerose operazioni contro le grandi e piccoli organizzazioni criminali erano la tangibile testimonianza che lo Stato era presente. Da tali constatazioni nacquero alcune linee di programma: un sempre più attento controllo del territorio; una indispensabile intensificazione dell'attività informativa ed investigativa; l'impulso all'applicazione delle misure di prevenzione.

Per quanto riguarda lo stato della sicurezza pubblica, la provincia di Bari, la più popolosa fra quelle pugliesi, conta oltre 1 milione 500 mila abitanti su un totale di poco più di 4 milioni e deve anche essere considerata la più ricca ed evoluta sotto il profilo economico e commerciale.

La crisi economica nazionale ha avuto profonde ripercussioni, sotto il profilo sia occupazionale sia sociale; la messa in cassa integrazione di lavoratori della Case di cura riunite e della Calabrese, oltre a porre gravi problemi nella gestione dell'ordine pubblico, ha acuito il pericolo di incremento dei serbatoi di manodopera ai quali la malavita organizzata può far ricorso per i propri traffici.

PRESIDENTE. I dipendenti delle Case di cura riunite sono stati posti in cassa integrazione ?

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Sì, proprio in questo momento è in corso una riunione all'ufficio provinciale del lavoro nella quale si discute di altri mille cassintegrati. Il prefetto Santoro, uno dei commissari nominati dal ministro dell'Industria, mi diceva che le Case di cura riunite lavorano oggi con una perdita mensile di circa 5 miliardi. Va peraltro considerato che molte delle assunzioni erano avvenute tra pregiudicati, per cui è un problema reimmetterli sul mercato.

PRESIDENTE. Comunque, anche la cassa integrazione non mi sembra la migliore soluzione, per i dipendenti delle cliniche.

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Certo, però, 5 miliardi di perdite al mese rappresentano davvero un grosso problema; comunque, alcuni sono riusciti già a strappare la cassa integrazione ed ora si sta discutendo su altri mille.

Riprendendo le mie considerazioni, pur senza assurgere ai livelli delle altre organizzazioni criminali nazionali, la criminalità organizzata barese ha trovato modo di espandere capillarmente il proprio controllo sulle varie attività da sempre suo appannaggio, quali traffico di stupefacenti, di tabacchi lavorati esteri, di armi. In effetti, è solo agli inizi degli anni ottanta che si assiste alla trasformazione della criminalità organizzata comune in criminalità di stampo mafioso, e ciò si verifica in carcere, dove appunto si trovavano ristretti alcuni boss della malavita brindisina e leccese, tra i quali il noto Giuseppe Rogoli. In tale contesto ha origine e trova la sua collocazione la Sacra corona unita, che mutua dalla mafia siciliana e dalla 'ndrangheta calabrese riti e soprattutto forme intimidatorie, ma che, come tale, non trova sbocchi o modo di imporsi sulla malavita barese. Quest'ultima scopre però la forza intimidatrice del vincolo associativo e si costituisce in clan, che operano slegati gli uni dagli altri, a volte in netto contrasto fra

loro, quando non in concorrenza per lo sfruttamento di quote di mercato, come per il contrabbando dei tabacchi ed il traffico degli stupefacenti.

Al momento, in provincia sono in attività 14 clan, con un totale di 377 affiliati; nel 1990, operavano 10 clan con complessivi 184 affiliati (sono quindi aumentati).

PRESIDENTE. Nonostante le operazioni di polizia ?

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Sì, sono aumentati nel corso degli anni, anche se bisogna considerare la migliore conoscenza del fenomeno.

PRESIDENTE. Quanto hanno inciso le ultime operazioni di polizia ?

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Abbiamo 181 affiliati in carcere, più quasi tutti i capi-clan, ad eccezione di Muolo e Svezia di Monopoli.

Vi è da precisare che l'incremento del dato è principalmente dovuto ad una migliore conoscenza del fenomeno, posto in luce da una fruttuosa azione di contrasto da parte delle forze di polizia, tant'è che, come accennavo, oltre a 181 affiliati, anche tutti i capi-clan, ad eccezione di Giuseppe Muolo e di Luigi Svezia di Monopoli, sono attualmente ristretti in carcere, e molti di essi, quali Salvatore Annacondia e Mario Capriati, hanno anche assunto la veste di collaboratori di giustizia.

Ad un esame obiettivo, la situazione della criminalità in questo capoluogo presenta indicazioni che confermano una significativa flessione degli episodi di criminalità rispetto al passato. L'inversione di tendenza è stata determinata oltre che da una più razionale organizzazione dei servizi di controllo del territorio, anche da una proficua attività investigativa che ha consentito di assicurare alla giustizia esponenti di spicco delle famiglie malavitose (Anemolo, Capriati, Manzari, Montani, Diomede, Parisi) e i loro affiliati, i quali hanno subito pesantissime condanne, anche in appello (aprile 1994) e sono attualmente tutti detenuti. Inoltre, proprio nei giorni scorsi (18 maggio 1995), sono stati

assicurati alla giustizia numerosi appartenenti ad un'associazione a delinquere di stampo mafioso, che avevano costituito nel quartiere San Girolamo un sodalizio criminale dedito alle maggiori attività illecite, fra le quali il traffico di sostanze stupefacenti, facente capo alle famiglie dei Campanale e dei De Giglio, noti pregiudicati baresi. Tuttavia, la situazione va attentamente seguita e non deve essere sottovalutata la pericolosità dei diversi clan malavitosi, in quanto, se è vero da un lato che i massimi esponenti di tali organizzazioni sono attualmente, come detto, ristretti in carcere, dall'altro la struttura di tali sodalizi criminali, non essendo propriamente verticistica, comporta la possibilità di aggregazioni di nuovi e pericolosi elementi. Non a caso, proprio a seguito della rottura degli equilibri esistenti all'interno di alcune organizzazioni criminali, si è assistito, tra la fine dello scorso anno e gli inizi di quello corrente (dal dicembre 1994 al maggio 1995), ad una recrudescenza di episodi delittuosi, ad opera di gruppi malavitosi, cosiddetti emergenti, che hanno dato luogo ad una serie di omicidi (dodici) e tentati omicidi (ventinove), di lesioni provocate da colpi di arma da fuoco (ventiquattro), sui quali è in corso una approfondita attività d'indagine, coordinata da un pool di magistrati della locale procura.

PRESIDENTE. Si ritiene che siano tutti addebitabili alla criminalità organizzata?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì; la malavita organizzata attualmente può dirsi strutturata secondo il modello del clan: in particolare, sono due le caratteristiche che la contraddistinguono da quella comune. In primo luogo, quasi tutti gli appartenenti sono legati da un vincolo di parentela, che rafforza quello associativo, conferendo maggiore incisività alle azioni delittuose; in secondo luogo, ramificandosi per lo più in diversi quartieri del capoluogo, evidenziano una spiccata autonomia ed insofferenza ad ogni forma di intromissione e meno che mai sottomissione ad altre organizzazioni criminali di

altre regioni. Tuttavia, questa sorta di autonomia non comporta una chiusura totale nei confronti di altre organizzazioni criminali, di più vasto livello, quali mafia, camorra o 'ndrangheta: non a caso, diverse operazioni di polizia giudiziaria hanno evidenziato contatti ed affari con personaggi legati a tali strutture criminali.

PRESIDENTE. A che livello vi sono questi contatti?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Più che altro, per un aiuto: se ne sono serviti, per esempio, per il traffico di droga dalla Turchia, per il traffico di armi dalla Jugoslavia.

PRESIDENTE. Si trattava di rapporti organici o occasionali?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Si trattava di rapporti occasionali. Tutto ciò sta a sottolineare che l'organizzazione dei predetti clan non ha una valenza tale da equipararsi alle grosse associazioni criminali operanti in Sicilia, Calabria e Campania. Per quanto riguarda la vasta provincia barese, rimanendo fermi i concetti di base della struttura orizzontale dei sodalizi, si può fare un distinguo tra la parte meridionale del territorio che gravita nell'ambito della mala brindisina, dedita particolarmente al contrabbando di tabacchi esteri, ma certamente non aliena dal praticare il traffico di droga, e quella settentrionale. La parte meridionale della provincia è diventata luogo di transito dei numerosi immigrati clandestini, sbarcati sulla costa salentina, fino a poco tempo fa punto terminale di sbarco di clandestini extracomunitari (albanesi, slavi, cinesi, turchi). Tale traffico clandestino ha potuto contare sull'appoggio, non certo disinteressato, di gruppi di contrabbandieri che, unendosi a malavitosi albanesi, gestiscono tale attività, rivelatasi una fonte di illeciti guadagni, ben più remunerativa e meno rischiosa di quella del contrabbando di tabacchi. Tuttavia, la malavita albanese non ha ancora creato solidi legami con la delinquenza locale, preferendo ritagliarsi un proprio spazio in attività che sinora non

sono venute in urto con gli interessi dei clan malavitosi. A questo proposito va sottolineato che, già durante lo scorso anno, la squadra mobile della questura di Bari ha sviluppato due indagini di ampio respiro che hanno portato alla individuazione ed al successivo smantellamento di organizzazioni, formate da cittadini italiani ed albanesi, dedite all'immigrazione clandestina di extracomunitari attraverso le coste pugliesi. L'esistenza di comuni particolarmente popolosi, quali Andria, Barletta, Trani, Terlizzi e Bitonto, nel nord barese, con problematiche simili a quelle dei capoluoghi di provincia, rende estremamente difficoltoso il controllo del territorio, sia per gli interscambi con i pregiudicati della vicina provincia foggiana, sia per alcuni accertati contatti con la camorra, facilitati da una fitta rete viaria, anche a scorrimento veloce. Si ritiene pertanto, proprio per le suaccennate problematiche, che la zona del nord barese sia il territorio più a rischio, e che quindi richieda la massima attenzione. Particolare impegno è stato profuso nel contrastare il fenomeno del traffico di armi, tenuto conto che l'azione informativa ed investigativa ha più volte confermato l'esistenza di varchi nei paesi dell'Est europeo, che consentono l'introduzione nel territorio nazionale ed in questa provincia di armi ed esplosivi di grande potenziale offensivo.

PRESIDENTE. Sono avvenuti sequestri?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì; in tale contesto sono state portate a termine alcune importanti operazioni che hanno consentito il sequestro di ingenti quantitativi di materiale bellico (nel marzo e giugno 1992 e nel novembre 1993).

PRESIDENTE. Dove è stato sequestrato questo materiale?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Si trattava di materiale proveniente dalla Jugoslavia, che è stato rinvenuto a Bari, in alcune grotte della provincia. Vi è

da segnalare un sensibile decremento delle rapine in genere e più segnatamente di quelle ai danni di autotrasportatori, grazie all'istituzione di un apposito gruppo operativo, composto anche da appartenenti alle specialità della polizia di Stato, che ha permesso di infliggere duri colpi alle varie organizzazioni delinquenziali, specializzate in questo particolare tipo di reato. Grande impulso è stato conferito all'azione di contrasto del fenomeno estorsivo, anche se non è emersa l'esistenza di una organizzazione criminale dedicata esclusivamente a tale tipo di reato.

NICHI VENDOLA. Faceva riferimento alle rapine ai TIR.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, abbiamo fatto una serie di servizi, soprattutto di notte; praticamente le abbiamo, non dico azzerate ma quasi. Ora vedremo cosa accade in estate, una stagione particolare.

NICHI VENDOLA. Avete operato controlli sugli sfasciacarrozze dei vari paesi?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Più che i TIR, che vengono abbandonati e ritrovati, ai rapinatori interessa la merce.

PRESIDENTE. Si verificano furti di macchine?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, anche in questo campo stiamo facendo una serie di servizi. Tornando alle estorsioni, è stato altresì accertato che spesso la collocazione di ordigni esplosivi era la conseguenza del rifiuto opposto da parte di operatori economici all'acquisto di merce provento di rapina. I dati statistici in materia sono positivi, anche se - è noto - essi possono prestarsi ad una doppia chiave di lettura, perché un numero minore di estorsioni può essere anche dovuto al fatto che non vengano presentate le relative denunce.

È da registrare, comunque, un'inversione di tendenza, dovuta ad una maggiore collaborazione da parte delle vittime delle

estorsioni, inversione che ha permesso, in molti casi, l'identificazione dei responsabili ed il loro arresto. Qualche breve riflessione sul fenomeno dell'usura diffuso – unitamente a quello dell'estorsione – in modo capillare: di esso si avvalgono oggi i gruppi criminali per controllare non soltanto il territorio, ma soprattutto le attività produttive e commerciali. L'attenta valutazione dei riflessi che i due fenomeni hanno sulle attività economiche di una regione in cui le iniziative imprenditoriali hanno piuttosto bisogno di valido sostegno, induce a riflettere sulla strategia di contrasto da attuare. Certo, è indubbio che le forze di polizia possono e debbono fare di più, ma è anche vero che esse non possono essere lasciate sole in questo importante compito.

Molto è stato già fatto dalle associazioni di categoria, da quelle antiracket, da una serie di enti di recente costituzione sulla scia di quanto fatto a Napoli dal gesuita padre Rastrelli (a Bari è stata costituita per iniziativa dell'arcivescovo la fondazione San Nicola e SS. Medici), ma è assolutamente necessario fare ancora dei passi in avanti, non soltanto sotto l'aspetto normativo, ma soprattutto in tema di collaborazione da parte delle vittime: va fatto comprendere che il fenomeno può essere più efficacemente combattuto quanto più le vittime collaborano, denunciano, si organizzano in associazioni, evitando pericolosissimi isolamenti. Qualche riflessione su un altro endemico problema della città di Bari, anche se presente in forma minore nella provincia: quello della devianza minorile, alla quale è strettamente collegato il fenomeno della microcriminalità. L'impegno delle forze di polizia in questo campo è enorme, ma esso non può essere in grado da solo di risolvere l'annoso problema, se non interverranno iniziative di carattere sociale, rivolte a risanare le zone degradate ed a recuperare i minori devianti. Del resto, che il fenomeno sia grave, è dimostrato da quanto è avvenuto proprio ieri a Formelle: di nuovo una rivolta, soprattutto dei maggiorenni che stanno scontando la pena in un carcere minorile, i quali vorrebbero poter godere dei diritti

che spetterebbero loro in un carcere ordinario (avere il fornello, poter cucinare, e così via), non previsti invece in un carcere minorile. Il problema è che un maggiorenni, che abbia commesso un reato quando era minore, sconta la pena in un carcere minorile. Ieri, si è presentata una situazione difficile: nel carcere, vi sono 40 detenuti, di cui 17 maggiorenni, vigilati da 34 agenti di custodia, divisi per vari turni; ieri sera, quindi, c'erano 3 agenti per 40 detenuti. Il direttore, quindi, ha dovuto richiedere l'intervento nostro e dei carabinieri.

PRESIDENTE. Vi sono detenuti anche per reati molto gravi?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, anche per omicidio. Ieri sera, poi, la situazione si è un po' tranquillizzata perché dei maggiorenni sono stati trasferiti nelle carceri di Taranto e di Trani.

PRESIDENTE. Quindi hanno pene molto lunghe?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, per omicidi, rapine, estorsioni; non si tratta solo di scippatori. È un problema di grosso rilievo.

FRANCESCO CASILLO. Quindi, per assurdo, se un minore commette un reato per il quale è condannato a vent'anni di detenzione, rimane nel carcere minorile?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, perché ha commesso il reato quando era minore. Questo sta creando grossi problemi, credo non soltanto nel carcere di Bari ma anche nel resto del territorio nazionale.

NICHI VENDOLA. Mi sembra, però, che con la maggiore età vengano trasferiti.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Non dopo la riforma.

NICHI VENDOLA. Ricordo che, nel film *Mery per sempre*, che racconta una storia vera, quando i detenuti compivano

diciott'anni, venivano trasferiti dal Malaspina all'Ucciardone.

PRESIDENTE. È una questione da chiarire.

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Vorrei ora fornire alcuni dati. Gli omicidi, quelli più significativi, sono passati dai 25 del 1993 ai 22 del 1994; i tentati omicidi da 64 a 35; i furti da 41 mila a 39 mila; le rapine da 1.122 a 1.000 e le estorsioni da 180 a 119 (abbiamo avuto però una diminuzione delle denunce nel corso di tutto l'anno). Gli incendi dolosi si sono ridotti da 365 a 252 e gli attentati dinamitardi da 74 a 42. Vi è stato un aumento notevole delle denunce di usura, passate da 11 a 47.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, abbiamo condotto 750 operazioni rispetto alle 599 del 1993. Le operazioni anticontrabbando sono state 2.880, con un aumento notevole delle persone arrestate, nell'ordine del 34 per cento.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, sono state adottate 90 proposte di sorveglianza speciale ai sensi della legge n. 1423 del 1956; 45 proposte con obbligo di soggiorno; 54 proposte di sorveglianza speciale ai sensi della legge antimafia e 45 proposte di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, sempre ai sensi della legge antimafia.

L'autorità giudiziaria ha irrogato 190 misure di sorveglianza speciale. Ci sono state 5 proposte di sequestro di beni, 7 sequestri eseguiti e 5 sequestri di beni con confisca.

Le persone avvisate sono state 405, quelle rimpatriate con foglio di via obbligatorio 157. Infine, abbiamo adottate 64 provvedimenti di divieto di accesso nei confronti di persone che si erano rese responsabili di reati in occasione di manifestazioni sportive.

Con la mia relazione ho cercato di delineare un quadro, il più esauriente possibile, della realtà barese. La crisi occupazionale, particolarmente accelerata negli ultimi tempi, in stretta relazione con la critica situazione socio-economica nazio-

nale, ha contribuito ad accrescere le già cospicue sacche di emarginazione sociale, soprattutto tra i giovani, che costituiscono un potenziale serbatoio per la criminalità. Pertanto, pur potendo trarre ragioni di moderata soddisfazione dai risultati dell'azione di contrasto sul territorio, appare necessaria una più profonda azione di risanamento, portata avanti da tutte le forze istituzionali.

Ho allegato alla relazione le operazioni di polizia giudiziaria di rilievo condotte a termine negli anni 1993 e 1994 e nei primi cinque mesi del 1995, l'elenco dei clan e il numero di aderenti, l'organico del personale della polizia di Stato, gli automezzi, i dati sull'immigrazione clandestina e quelli sulla criminalità minorile.

PRESIDENTE. Vi sono state indagini per infiltrazioni della malavita nelle amministrazioni pubbliche o nei comuni o per connivenze con politici?

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Da quando sono a Bari non abbiamo avuto incarico di svolgere indagini in questo senso. Tutte le operazioni sono state fatte dalla direzione distrettuale antimafia e fino a questo momento si sono avvalsi dei carabinieri del ROS.

MICHELE CACCAVALE. Gli organici della polizia per lei sono sufficienti?

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Siamo quasi al completo: l'organico in tutta la provincia è carente di 50 unità, quindi non di molto. Purtroppo, gli organici sono vecchi; avremmo bisogno di adeguarli alle situazioni locali. Bari oggi ha una situazione veramente preoccupante; avremmo bisogno di più gente sul territorio. Sostengo sempre che tutto parte dalla prevenzione. Posso disporre di 6-7 volanti per turno, quando a mio giudizio Bari avrebbe bisogno di 15 volanti contemporaneamente sul territorio. Però, mi rendo anche conto che l'organico a livello nazionale è carente di un migliaio di uomini; quindi, pur assumendoli, se li dividessimo fra le varie questure che hanno problemi, potremmo avere una decina di persone,

non di più. Forse sarebbe necessario rivedere gli organici a livello nazionale.

NICHI VENDOLA. Pongo una domanda che trascende dalla persona del questore che da moltissimo tempo opera a Bari e senza minimamente metterne in dubbio le capacità. Vi è stato un fenomeno di corruzione, credo in tutte le forze dell'ordine: nella polizia penitenziaria ed anche nella polizia di Stato. Credo sia ancora in corso il processo Carroccio e ricordo che alcuni giorni fa vi fu un'opera di bonifica del commissariato di Bitonto, in una situazione particolarmente a rischio, dove si segnalava una malavita ad altissimo tasso di pericolosità.

A partire da un giudizio su un lavoro che comunque è stato fatto e si sta facendo, vorrei sapere quale sia la situazione odierna del controllo interno alle forze di polizia.

Abbiamo potuto osservare come l'operazione condotta a Molfetta, che ha portato a 79 ordini di custodia cautelare, sia stata lunga e paziente ed abbia consentito nel giro di un anno di sgominare un insieme di famiglie che erano diventate uno dei punti principali di approvvigionamento di sostanze stupefacenti nella provincia. Questo tipo di operazione - nella fattispecie mi pare sia stata eseguita dai carabinieri - la considero interessante (nonostante il dolore che oggi proviamo perché quei delinquenti sono stati rimessi in libertà o agli arresti domiciliari) per il suo carattere per certi versi paradigmatico. Non si vede in tanti altri comuni che sempre più tendono a sostituirne altri nel monopolio dello spaccio delle sostanze stupefacenti un'operazione di analogo respiro.

Vorrei sapere se ci sia un'intenzione di coordinamento su largo raggio, relativo non all'inseguimento giorno per giorno del singolo fatto delittuoso in materia di spaccio di droga, ma ad un lavoro di prevenzione. Lo dico perché le operazioni contro lo spaccio nel mio comune sono state prevalentemente inutili. Recarsi nella stazione dei carabinieri a denunciare che il Barlettano è il principale spacciatore della zona,

porta ad una perquisizione, non so in che termini fatta, che non produce mai niente, perché non vi è un lavoro di appostamento, di indagine, di studio. Nella maggior parte dei comuni, questo lavoro, che a Molfetta ha prodotto quei risultati, non viene svolto. Quindi, le chiedo cosa pensiate di fare su questo piano.

Lei ha ricordato che quasi tutti i capi clan sono in carcere. Cosa significa questo? Anche se vediamo i loro rampolli di dodici anni circolare per Bari vecchia atteggiandosi spesso a veri boss e incutendo timore. Le caratteristiche gangsteristiche rozze dei nostri mafiosi ci hanno paradossalmente allarmato ancora di più, perché questa è stata una mafia che ha ucciso con ferocia e copiosamente. Poi, hanno trafficato in armi, hanno avuto rapporti con mafiosi di altre regioni. Qual è la vostra previsione su quello che sta accadendo nella riorganizzazione del mondo criminale qui a Bari?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari.* Comincio a rispondere a quest'ultima domanda, perché già vi era un accenno nella mia relazione.

È vero che i capi dei clan sono in carcere, ma i clan non sono spariti. I clan ci sono, hanno un'organizzazione che è ancora presente sul territorio. Fino a poco tempo fa c'era stato un certo equilibrio, per cui avevamo avuto quasi l'azzerramento degli omicidi, delle gambizzazioni. Da qualche tempo c'è stata una ripresa. Perché? Perché un clan della città vecchia ha cercato di mettere le mani sul quartiere Libertà. C'è stato il famoso omicidio di Muolo la sera del 30 dicembre nel quartiere Libertà. Da lì è cominciata tutta una serie di reazioni, perché il clan del quartiere cercava di imporre la sua presenza per lo spaccio di droga. Poi, abbiamo avuto altri episodi sempre connessi al clan della città vecchia, che in questo momento forse è quello più attivo. È il clan dei Laraspata, un clan emergente, che sta anche cercando di imporre la fornitura dei tabacchi ai vari venditori. Sta cercando di imporre i suoi tabacchi di contrabbando.

PRESIDENTE. Quali venditori?

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Gli ambulanti. Qui esistono moltissimi banchetti da tutte le parti.

PRESIDENTE. Penso ci sia molta concorrenza.

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Molta concorrenza. Cerchiamo di toglierli, ma dopo mezz'ora ritornano. Ormai hanno imparato e quando li prendiamo li troviamo al massimo con 4 o 5 pacchetti. Bisognerebbe appostarsi e seguirli, ma dobbiamo controllare un territorio molto vasto e non possiamo dedicarci esclusivamente ai contrabbandieri.

FRANCESCO CASILLO. Quanta gente vive di contrabbando?

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Non saprei dirle una cifra precisa, forse potrebbe farlo la finanza.

Per quanto riguarda lo spaccio di droga, si tratta di un problema serio. Lei mi ha chiesto che intenzioni abbiamo. Più che avere intenzioni stiamo lavorando; sono in corso indagini e speriamo a breve di portare a termine alcune operazioni in questi comuni della provincia che sono stati indicati come luoghi dove lo spaccio della droga è intenso. Certo, abbiamo bisogno di tempo e di raccogliere prove, cosa che stiamo facendo. Per il momento, poiché dispongo ogni giorno di un nucleo prevenzione crimine, lo sto facendo girare per la provincia insieme alla squadra mobile, proprio per dare un po' di tranquillità alla gente, soprattutto per farci vedere dove non siamo presenti.

PRESIDENTE. È difficile fare appostamenti dove sono conosciuti. Il problema dei posti piccoli è che non si possono fare indagini...

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. No, delle indagini non si occupa il nucleo prevenzione crimine ma la squadra mobile, con appostamenti, intercettazioni telefoniche, riprese filmate. Questo serve

come biglietto da visita, per farci vedere, per far capire alla gente che non abbiamo abbandonato la provincia, perché molti ci rimproverano di prestare attenzione a Bari e di dimenticare la provincia.

PRESIDENTE. Ci sono i carabinieri.

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Sì, ma quando non riescono a farlo ci siamo noi. Del resto, dico sempre che sono il questore della provincia di Bari non della città di Bari, quindi mi interessano tutti i comuni allo stesso modo.

NICHI VENDOLA. Spesso i commissariati vanno fuori dalla loro zona di competenza quando i carabinieri non ce la fanno. Per esempio, il commissariato di Bitonto, dopo essere stato bonificato, lavora benissimo e compie operazioni di polizia straordinarie, anche al di fuori del suo territorio.

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. Lo stesso sta facendo quello di Andria sulle Murge per le estorsioni, dopo i furti di bestiame e di attrezzature agricole. Ha esteso la sua attività.

NICHI VENDOLA. Non vorrei metterla in imbarazzo.

ANTONIO ARRICHIELLO, Questore di Bari. No, dico sempre che non dobbiamo sentirci particolarmente sensibili a questi episodi, che sono accaduti, accadono e purtroppo accadranno. Il problema è quello dei controlli, come giustamente lei dice. Cerchiamo di farli, ma non è facile e le dico perché. Perché oggi abbiamo un esasperato pendolarismo del personale. Il personale che lascia la questura dopo 6 ore di lavoro si sparpaglia in tutta la provincia, in tutta la regione e a volte anche al di fuori della regione; c'è chi abita a Matera, chi a Lecce o a Brindisi. Diventa difficile sapere cosa fa dopo l'orario d'ufficio. Abbiamo una marea di pendolari, personale che dopo tanti anni ha ottenuto di tornare in Puglia ma non nella zona richiesta, perché volevano andare a Lecce, a Brindisi o a Taranto ed hanno accettato

Bari; però, fanno i pendolari e questo ci crea grossi problemi anche sotto l'aspetto operativo.

NICHI VENDOLA. Mentre quello della polizia di Stato è un problema fisiologico di corruzione, da tenere sotto controllo con meccanismi permanenti, la polizia penitenziaria è più esposta per motivi diretti materiali. Credo che a Trani ci siano stati degli interventi, ma si richiede un lavoro più continuo, una specie di monitoraggio sul personale di custodia.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Ma non ce ne occupiamo noi. Parlo del personale della polizia di Stato ed è già tanto.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Stamattina abbiamo eseguito una vasta operazione antimafia. Abbiamo eseguito 40 ordini di custodia cautelare; 11 sono irreperibili, una quarantina li abbiamo notificati in carcere. Si tratta di una grossa organizzazione criminale che aveva già avuto uno sbandamento l'anno scorso. C'è stato un maxiprocesso a Foggia nel quale sono stati condannati a pene altissime grossi personaggi della criminalità foggiana e di quella calabrese. Parlo del famoso Franco Coco Trovato, che è in carcere a Milano, che gravitava nel milanese insieme a Flachi e a De Stefano, di cui mi pare sia consuocero.

La mafia di Foggia, che ha preso il nome di Società, ha gli stessi rituali della 'ndrangheta calabrese: il taglio della mano e lo scambio del sangue, i santini bruciati e vari livelli, Quinta, Santa, Vangelo. Insomma, una grossa organizzazione affiliata alla 'ndrangheta calabrese, che si occupa di estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti.

PRESIDENTE. Ci sono rapporti stabili?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Non sono rapporti stabili, ma affiliazioni, che peraltro nascono in carcere.

PRESIDENTE. Che vuol dire affiliazioni, che dipendono dalla 'ndrangheta?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Non dipendono dalla 'ndrangheta. Hanno ricevuto l'imprimatur dalla 'ndrangheta, cioè si sono elevati ad un livello più serio di affiliazione mafiosa appoggiati dalla 'ndrangheta, ma sono del tutto autonomi.

Si occupavano in particolare di estorsioni. Di recente, avevamo avuto una *escalation* di attentati, specialmente nella zona di Manfredonia. Abbiamo saputo che questi attentati servivano per racimolare i soldi per pagare gli avvocati per l'appello del maxiprocesso dell'anno scorso. Da intercettazioni ambientali e dalle dichiarazioni di alcuni pentiti - tre in particolare molto importanti - abbiamo tirato fuori il materiale per questa operazione.

PRESIDENTE. Anche ieri ci hanno detto che aumentano i reati di rapina ed estorsione proprio in concomitanza dei processi. Vuol dire che queste organizzazioni non dispongono di capitali?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. In effetti, fanno una cassa comune con la quale pagano addirittura lo stipendio agli affiliati e alle loro famiglie, nonché gli avvocati; a questo servono le estorsioni e le rapine. Non hanno beni. Stamattina parlavo con l'autore della richiesta, il PM sostituto Carofiglio e dicevamo che questo è un problema, perché non sappiamo dove mettere le mani. Non ci sono grossi beni, perché si dividono i proventi delle rapine e delle estorsioni. Vengono divisi in parti uguali, o meglio secondo una scala gerarchica, per pagare questi stipendi. Non c'è nessun criminale che ricicli, che abbia un ristorante o un albergo. È un problema che ci impedisce di sequestrare. Stiamo verificando il caso del titolare di un autosalone.

Quello di stamane senz'altro è stato un bel colpo. Questa organizzazione operava su Foggia e San Severo, che sono collegate con Manfredonia; poi c'è il lato di Cerignola che è un discorso a parte. A Ceri-

gnola c'è una criminalità antichissima, che secondo me nasce dalle caverne: il 70 per cento della popolazione ha il fascicolo da noi in commissariato. I ragazzini vanno a fare le rapine, prendono il taglierino e vanno dovunque. C'è una criminalità estessissima, ma proprio la popolazione è fatta in questo modo; ci deve essere qualche cosa che non va nell'aria...!

PRESIDENTE. È vero, dovunque si spargono mantengono le stesse caratteristiche.

SAVERIO POLI CAPPELLI, Questore di Foggia. Hanno gruppi, cattivi, a Milano e in Toscana, con cui sono in contatto. Troviamo delle realtà straordinarie a Cerignola: la rapina fatta con il trattore. Entrano con il trattore o la ruspa dentro la banca o l'ufficio postale. Lì non occorrono sistemi d'allarme ma paracarri di cemento! Ne pensano di tutti i colori.

Questo fenomeno lo abbiamo combattuto e adesso la criminalità cerignolana è molto in disarmo. Quasi giornalmente la Criminalpol di Bari mi manda i nuclei prevenzione crimine e con quest'opera di prevenzione il fenomeno si è molto scemato. Però, ne abbiamo provocato lo spostamento in altri centri. Infatti, si lamentano i paesi delle vicinanze, come Trinitapoli, Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia, che cominciano ad avere qualche rapina in più: sono i cerignolani che emigrano. Così come non abbiamo più rapine a TIR, che venivano eseguite nel lungo tratto autostradale nel territorio di Cerignola, che va da Candela fin quasi alla provincia di Bari. In quel tratto era un disastro, ma ora non succedono più.

ALBERTO SIMEONE. Chi era l'oggetto di queste rapine?

SAVERIO POLI CAPPELLI, Questore di Foggia. Aspettavano le autobotti con l'olio greco oppure camion di elettrodomestici, eccetera. Abbiamo trovato vari depositi, con merce di tutti i generi.

Cerignola secondo me è un caso a parte in Italia.

ALBERTO SIMEONE. Quindi, sono perfettamente organizzati.

SAVERIO POLI CAPPELLI, Questore di Foggia. Sì, sono stato in servizio a Palermo, da dove provengo, e credo che come Cerignola non ci sia niente, neanche nella provincia di Palermo; Bagheria non dava queste preoccupazioni.

PRESIDENTE. Perché lì non è possibile. Qui non c'è nessuno che monopolizza, ma fanno tutti come gli pare.

SAVERIO POLI CAPPELLI, Questore di Foggia. È una cosa antica, un po' trascurata, sottovalutata; ora non più, perché è sotto controllo. Abbiamo aumentato l'organico del commissariato e si è capito finalmente che bisognava fare qualcosa in più. In questa piccola città ho due volanti h24.

PRESIDENTE. Le armi di cui si fa menzione nei capi di imputazione sono state sequestrate?

SAVERIO POLI CAPPELLI, Questore di Foggia. C'è un lungo elenco...

PRESIDENTE. Anche i kalashnikov?

SAVERIO POLI CAPPELLI, Questore di Foggia. No, quelli non li abbiamo trovati.

Stamattina dovremmo cercare un cadavere, un caso di lupara bianca, un cadavere senza testa. Dovremmo trovarlo, perché il pentito è abbastanza attendibile; ci deve soltanto indicare la zona. La testa è stata schiacciata da un camion, ma non è attaccata al corpo.

ANTONIO DEL PRETE. In ordine all'operazione di stamane, vorrei chiedere se i rapporti fra la cosiddetta Società foggiana e la 'ndrangheta calabrese possano essere definiti come rapporti fra o con interlocutori affidabili, con i quali sia possibile intrecciare affari e offrire o chiedere servizi saltuariamente, perché questo desterebbe, a mio avviso, un certo allarme.

SAVERIO POLI CAPPELLI, Questore di Foggia. Il legame con la 'ndrangheta cala-

brese serve solo – non voglio costituire un alibi per questi foggiani – per fare un salto di qualità, per intimorire ancora di più, se ce ne fosse bisogno, gli stessi loro affiliati, che non possono uscire dall'organizzazione. Non ci sono i contatti di affari cui lei pensava, almeno non ancora e speriamo che non ce ne siano. Non abbiamo avuto segnali di questo genere.

C'è stato un omicidio a San Giovanni Rotondo due o tre anni fa e a questo omicidio – come dice il pentito Annacondia, che poi è barese – ha partecipato Trovato, che è calabrese. Ecco, più che altro, uno scambio di favori. Là c'è una maggiore dimestichezza con le armi, una maggiore professionalità.

PRESIDENTE. Trovato era a Milano?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, Trovato era a Milano, ma qua vengono spesso questi « milanesi ».

Per quanto riguarda invece l'omicidio Marcone, al quale credo vi abbia accennato il prefetto perché è una cosa importante, in quanto era il direttore dell'ufficio del registro, direi che siamo sulla buona via. Abbiamo senz'altro scoperto il movente dell'omicidio; per gli autori materiali è un po' più difficile. Per il movente siamo sulla buona strada: si tratta di grandi imprenditori che, falsificando certificati da mandare all'ufficio del registro, hanno cercato di non pagare un miliardo e mezzo di tasse, pagandone invece quindici o sedici milioni. Ci muoviamo su questa pista, al di là di quello che dice il vescovo di Foggia. Tanto per chiarire, collusioni non ne abbiamo trovate. L'ufficio, la criminalità organizzata, non hanno niente a che fare. L'ufficio presso cui questa persona prestava servizio e questo tipo di criminalità non c'entrano con l'omicidio.

PRESIDENTE. Non ci sono collusioni?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Assolutamente no. Può essere stato pagato un killer: a Cerignola non ci vuole niente a trovare un killer.

PRESIDENTE. Il vescovo però lanciava un allarme ancora più forte.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Più clericale che concreto.

ALBERTO SIMEONE. Il grido di allarme era fin troppo forte.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Dobbiamo essere tutti cattolici, vicini al Signore... Va bene, ma questo è un discorso, la pratica è ben altra.

ALBERTO SIMEONE. Era stato fin troppo forte ed aveva usato parole inequivocabili.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Ma chi non legge le carte dovrebbe fare a meno di fare questi discorsi, per lasciarli a chi se ne deve occupare.

ALBERTO SIMEONE. Quindi, dice che è un infortunio?

PRESIDENTE. Mi sembra che lei abbia detto che non è la prima volta.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, si scaglia contro chi fa la rapina quando questo succede: anatema contro chi fa la rapina! Collusioni con il potere non ne abbiamo scoperte. Stamattina mi sono incontrato con i magistrati foggiani e ne abbiamo parlato, ma non abbiamo...

MICHELE CACCAVALE. Il vescovo ha rapporti con voi?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, ha rapporti... Ci facciamo la comunione tutte le domeniche, partecipiamo alle sue concelebrazioni, ma niente di più. Non facciamo discorsi di questo genere con il vescovo.

MICHELE CACCAVALE. Ecco, non chiarisce le sue perplessità e i suoi dubbi con lei prima di esternare?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. No, assolutamente, né io glielo vado a chiedere.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con il comandante provinciale dei carabinieri, il comandante della legione della Guardia di finanza ed il direttore della DIA di Bari.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe che, ciascuno per le rispettive competenze, ci faceste un quadro della situazione della criminalità organizzata in provincia di Bari.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. All'epoca dell'ultima visita della Commissione antimafia a Bari, nel 1993, si era già delineato un quadro abbastanza preciso della criminalità nella provincia barese, allora censita, orientativamente, in 18 gruppi organizzati. Dal 1993 si è avuta una serie di esiti giudiziari e di operazioni di polizia giudiziaria che hanno portato ad una situazione sicuramente difforme da quella di due anni fa: alcuni gruppi criminali hanno cessato la propria attività perché completamente scompagnati per la reclusione dei capi o per essere stati messi in condizioni di non operatività. Altri hanno ridotto notevolmente la propria consistenza numerica e la propria incidenza sul territorio. Pertanto, la situazione della criminalità organizzata è di una presenza diffusa nel territorio ma con caratteri di minore incisività sul tessuto sociale anche se di elevata conflittualità interna.

Le ultime operazioni di polizia, dopo le quali si è in attesa dell'udienza preliminare, hanno consentito di ridisegnare la mappa sul territorio della città di Bari e del sud barese, che hanno caratteristiche differenti da quelle del nord barese, dove operavano Annacondia e i Cannito di Barletta. La situazione di Bari e del sud barese è stata rivista in un'ottica di coordinamento tra alcune delle più importanti famiglie criminali che vede una gerarchizzazione della struttura coordinata dal gruppo Parisi, il cui capo è tuttora detenuto, perché arrestato nel 1993. Nel contesto di questa struttura piramidale, la pre-

senza di una decina di gruppi diversi ha portato, negli ultimi tempi, ad una certa ripresa della conflittualità: in effetti, nei primi quattro mesi del 1995, abbiamo avuto un numero di omicidi sicuramente superiore alla media dello scorso anno. Negli ultimi giorni vi è stato anche il ferimento di persone collegate ai gruppi criminali di cui stiamo parlando. È da ritenere che sia in atto una situazione di conflittualità che può portare in futuro a nuovi scontri e fatti di sangue.

Le vicende giudiziarie tuttora in corso - quella in cui è stata individuata la struttura piramidale della criminalità di Bari e del sud barese e altre connesse ad operazioni precedenti - hanno frenato questa situazione e l'hanno resa chiara.

Altro fenomeno preoccupante emerso nel corso delle ultime operazioni di polizia giudiziaria è la presenza di minori che non si limitano più ad esercitare un ruolo da fiancheggiatori, di supporto ai grossi personaggi, perché nell'operazione « conte Ugolino » vi sono stati ordini di custodia cautelare per otto minori per il reato di cui all'articolo 416-bis. Credo si sia trattato di uno dei pochi casi in Italia di intercettazione ambientale con videocamera: siamo riusciti a filmare una cerimonia di affiliazione di un minore ad uno dei clan. Questo è forse l'aspetto più preoccupante della criminalità a Bari: una grossa presenza di minori che partecipano attivamente compiendo atti di violenza, omicidi, anche con un ruolo di responsabilità, come è emerso a Barletta, dove sono state individuate due bande di rapinatori capeggiate da minorenni e con componenti maggiorenti. La presenza minorile affligge soprattutto la città di Bari, ma non solo questa. Il problema è dovuto, forse, alla carenza delle presenze istituzionali, di attività sociali sul territorio, e può avere gravi conseguenze. Proprio ieri vi è stato l'episodio del carcere minorile.

PRESIDENTE. Queste forme di criminalità organizzata sono integrate nel territorio, sono accettate, o c'è una reazione? Sono un corpo estraneo o no?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sono un corpo estraneo, perché non hanno il consenso che vorrebbero ricercare sul territorio. Il problema è che, purtroppo, la base criminale è così larga, nell'ambito sociale, che la presenza è massiccia e si avverte, soprattutto nel reclutamento dei minori, che in alcuni quartieri di Bari e di cittadine periferiche è molto consistente. Tra l'altro la provincia di Bari è caratterizzata da grosse concentrazioni urbane come Andria, Barletta, Trani e Molfetta.

Anche nel settore dello spaccio delle sostanze stupefacenti sono state condotte operazioni che hanno portato a risultati positivi, che hanno consentito di disegnare, anche qui, la mappa dell'attività. A Trani, Molfetta e nella stessa città di Bari sono stati individuati canali di riferimento e di spaccio, consentendo un momento di respiro; ma terminata la fase della custodia cautelare, l'attività è ricominciata.

PRESIDENTE. Sono stati scarcerati?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, per decorrenza dei termini della custodia cautelare. Soprattutto a Molfetta vi sono situazioni che stanno suscitando molte proteste da parte dell'opinione pubblica.

NICHI VENDOLA. Alcuni sono agli arresti domiciliari, determinando un doppio problema.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, perché è necessario il personale per controllarli.

In provincia di Bari sono stati sciolti alcuni consigli comunali perché loro componenti erano conniventi con la criminalità o si erano resi direttamente responsabili di episodi criminali.

PRESIDENTE. Vi sono state indagini che hanno fatto rilevare responsabilità dirette?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sono in

corso procedimenti penali sugli episodi alla base dei decreti di scioglimento: alcuni sono stati archiviati ma altri sono ancora in corso. Non credo si siano conclusi episodi rilevanti, al di là di quello della bomba di Terlizzi, che fu un fatto successivo allo scioglimento del consiglio comunale; sono state individuate responsabilità chiare.

FRANCESCO CASILLO. Vi è poi l'episodio di Gioia del Colle.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, che è oggetto di accertamento da parte dell'autorità giudiziaria, che non è stato ancora concluso. È una vicenda che rimane oscura sotto molti aspetti.

FRANCESCO CASILLO. Senza amministrazione è rimasto solo il comune di Monopoli, attualmente commissariato. Però, mentre a Gioia del Colle abbiamo assistito all'arresto, sia pure brevissimo (trenta giorni), di un ex sindaco e di un ex assessore, a Monopoli, ad un anno dallo scioglimento, non si è avuto neanche un avviso di garanzia.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. La vicenda giudiziaria non ha ancora avuto sviluppi. La proposta di scioglimento è stata inizialmente formulata per reati commessi dagli amministratori, ma poi credo sia sopravvenuta la connivenza con la criminalità; si è in attesa degli sviluppi giudiziari.

Concludo sottolineando che la provincia di Bari ha un rapporto molto basso tra il numero dei carabinieri e quello dei cittadini, forse dovuto all'elevata concentrazione abitativa che si ha in alcune aree. Per superare questa situazione, al di là degli interventi organici che il comando generale ha accettato fin dall'inizio, è stata formulata una proposta di revisione dell'ordinamento territoriale con il riordino della dipendenza di alcuni reparti e la costituzione di nuovi. Cito in particolare la costituzione della compagnia di Triggiano, che assorbirà tutta l'area del sud barese, che al momento crea notevoli difficoltà di

controllo, comprendendo i comuni più virulenti dal punto di vista della criminalità (Noicattaro, Rutigliano, Valenzano, Capurso e così via). L'istituzione di questa compagnia consente di redistribuire le forze anche nell'area di Molfetta e Terlizzi, in modo da garantire una presenza più razionale e più funzionale sul territorio.

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bari*. Il territorio della legione comprende le province di Campobasso, Foggia, Bari e Brindisi.

La criminalità esistente sul territorio pugliese ha connotazioni diverse nelle varie province. In provincia di Foggia risente soprattutto dell'infiltrazione di elementi campani, quindi della camorra, mentre nella parte meridionale, soprattutto in provincia di Brindisi, vi sono infiltrazioni della Sacra corona unita. Lo sviluppo di questa organizzazione si è avuto allorché il contrabbando di tabacchi si è spostato dalle coste tirreniche a quelle adriatiche, circa dieci anni fa, perché le organizzazioni non erano più in grado di sopportare i sequestri di intere navi nel mar Tirreno, poiché, in applicazione dell'articolo 23 della convenzione di Ginevra sull'alto mare, avevamo la possibilità di sequestrare anche navi battenti bandiere estere stazionanti in acque internazionali. Con il trasferimento sulle coste adriatiche costoro hanno ottenuto il duplice beneficio di eliminare l'impiego di navi emporio, con onerosi costi di noleggio, e di azzerare il rischio di sequestro. Adesso la nostra attività in questo settore è limitata, in mare, ai singoli motoscafi, perché non abbiamo, ovviamente, la possibilità di entrare nelle acque internazionali dell'Albania e del Montenegro, dove erano, e sono, i depositi.

Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri è una delle attività illegali cui è maggiormente interessata la mia legione, perché sono interessate soprattutto le province di Brindisi e Bari, e recentemente anche quella di Foggia. Nel 1992 si è avuta un'evoluzione del fenomeno. Fino ad al-

lora la flottiglia dei motoscafi contrabbandieri stazionava nei porti nazionali; ma quell'anno, in applicazione dell'articolo 12-quinquies della legge n. 356, fu sequestrata quasi tutta, anche non in flagranza di reato. Dopo questo evento, le organizzazioni sono state costrette a trasferire i mezzi nel Montenegro. Questo in parte ha agevolato la nostra attività, perché hanno avuto una serie di problemi di natura logistico-organizzativa: intere famiglie di contrabbandieri si sono trasferite nel Montenegro per evitare di essere costrette ad attraversare quattro volte l'Adriatico.

Tra Bari e Brindisi vi sono complessivamente 30 organizzazioni di contrabbandieri, mentre nel foggiano ve ne sono quattro, con molti elementi napoletani. Faccio presente che l'elemento campano è sempre presente in questa attività, perché i finanziatori e le organizzazioni maggiori sono sempre campani.

PRESIDENTE. Insieme ai pugliesi?

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bari*. Sì. Gestiscono in comune e l'elemento pugliese è più che altro di manovalanza. Vi è qualche organizzazione di un certo rilievo, come i Prudentino e i D'Onofrio di Brindisi, però le grosse organizzazioni sono sempre del napoletano, prima fra tutte quella di Zaza.

PRESIDENTE. Quindi, tuttora i pugliesi sono manovalanza rispetto ai campani?

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bari*. Sì, anche se la loro partecipazione si è un po' evoluta; però sono sempre in una posizione alquanto subordinata nei confronti dei napoletani. Le organizzazioni pugliesi sono costituite, per la maggior parte, da delinquenti comuni, tutti con precedenti per rapina, spaccio di stupefacenti ed altro. L'attività repressiva è connotata da moltissimi episodi di violenza, cioè di aggressioni nei confronti delle nostre pattuglie ed anche delle altre forze dell'ordine quando intervengono in queste attività.

Negli ultimi due anni abbiamo avuto 125 autoveicoli incidentati a seguito di questi episodi mentre 33 militari sono rimasti feriti.

PRESIDENTE. Ieri è emerso che da qualche tempo è iniziato il taglieggiamento, l'estorsione, da parte della criminalità organizzata nei confronti dei contrabbandieri, che alla fine sarebbero diventati anche loro organici a quest'ultima.

LUIGI FERRO, Comandante della legione della Guardia di finanza di Bari. Innanzitutto, bisogna distinguere per territorio. Questo è vero per quanto riguarda la provincia di Brindisi, dove vi è il coinvolgimento della Sacra corona unita che in alcuni casi gestisce direttamente il fenomeno e, quando non lo fa, impone il taglieggiamento alle organizzazioni operanti. Vi sono stati diversi episodi in tal senso come l'omicidio avvenuto in Montenegro che sicuramente va ricondotto in questo contesto.

Diversa, invece, è la situazione di Bari ed ancora diversa è quella di Foggia. A Foggia i napoletani operano ancora direttamente: partono da Napoli per prendere il carico (quindi le organizzazioni sono molto poche). A Bari, invece, vi sono organizzazioni locali, ma tra i finanziatori, tra coloro che investono, l'elemento predominante è sempre quello napoletano. Anche se il pugliese, che all'inizio era solo manovalanza, perché interveniva solo al momento di scaricare, si è andato evolvendo, la storia del contrabbando è sempre stata gestita in prima persona da elementi napoletani. Vi sono collegamenti anche con la mafia, con Vernengo, Tagliavia, Spadaro.

PRESIDENTE. Per il contrabbando?

LUIGI FERRO, Comandante della legione della Guardia di finanza di Bari. Per esperienza mia personale in Sicilia, posso dire che Vernengo, Tagliavia e Spadaro erano contrabbandieri: poi vi è stata un'evoluzione e mi risulta che adesso siano tra i capi famiglia della Sicilia.

I tabacchi sbarcati sulle coste pugliesi sono indirizzati per il 70 per cento in Campania, per una parte nel nord del paese e per una parte ancora consistente in Sicilia. Mi riferisco al contrabbando che arriva sul nostro territorio con il sistema extraspettivo: con tale termine intendiamo la penetrazione sul territorio al di fuori dei canali ufficiali, mentre il sistema intraspettivo è quello attraverso carichi di copertura, con documentazione falsa.

L'attività della Guardia di finanza non si sviluppa soltanto nella repressione a mare e a terra del fenomeno, ma anche con le investigazioni per cercare di individuare i flussi finanziari di questa attività. Recentemente abbiamo rivolto la nostra attenzione anche verso i cantieri navali costruttori di motoscafi adibiti al contrabbando. L'anno scorso, a Termoli, è stato sequestrato un cantiere che ha prodotto motoscafi per contrabbandieri, due dei quali erano in allestimento. Al momento vi è un'indagine di polizia giudiziaria, una verifica fiscale nei confronti del cantiere Saponaro di Monopoli, che ha costruito motoscafi per i contrabbandieri e che è il maggiore fornitore di motori per tali motoscafi, perché i cantieri sono stati installati anche in Grecia. Il cantiere Camar di Marolla, sequestrato a Termoli, ha trasferito la sua attività a Corfù.

Un'altra attività contro la quale siamo fortemente impegnati è il traffico di stupefacenti. Da quando è iniziato lo stato di belligeranza nel territorio dell'ex Jugoslavia, il passaggio per Bari e Brindisi è diventato un itinerario alternativo alla famosa rotta balcanica. In questi porti svolgiamo attività di ricerca di stupefacenti: nel 1993, a Brindisi, sono stati sequestrati 60 chili di eroina; nel 1994, sempre a Brindisi, 160 chili di hashisc; nel porto di Bari, un paio di mesi fa, 30 chili di hashisc.

In questo momento hanno assunto particolare importanza le provenienze dall'Albania. Informativamente, si è appreso dell'esistenza di raffinerie in Macedonia, da dove sicuramente gli stupefacenti transitano per l'Albania per arrivare sulle nostre coste. Sempre a livello informativo, si

parla molto di motoscafi adibiti a contrabbando per il traffico di armi e di stupefacenti, però devo rilevare che queste notizie non sono state confermate da riscontri operativi, fermo restando che ritengo che le stesse organizzazioni si dedichino anche a questa attività. È vero, peraltro, che nel corso di inseguimenti in mare è molto difficile sequestrare stupefacenti o armi perché, essendo inseguimenti che durano ore, nel momento in cui vi è la certezza di venire catturati ci si libera del carico in mare. Ma anche nel corso di sequestri effettuati a terra soltanto una volta abbiamo trovato una pistola 7,65. Un'altra volta, in un episodio legato però all'immigrazione clandestina, dal motoscafo fu lanciato a mare un giubbetto al cui interno erano stati occultati 400 grammi di eroina: non si è riuscito a scoprire se era di un immigrato o di uno dei piloti del motoscafo. Questi sono gli unici due casi che hanno dato certi riscontri.

Un'altra attività di competenza della Guardia di finanza e che è molto diffusa in questa regione è costituita dalle truffe all'EIMA e alla CEE, soprattutto nel settore della produzione dell'olio di oliva e del pomodoro. Con artifici documentali si creano i presupposti per avere illeciti contributi da parte della Comunità europea, soprattutto mediante l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Dal 1993 ad oggi i contributi lecitamente riscossi accertati superano i 60 miliardi, quelli illecitamente richiesti gli 11 miliardi, mentre sono state segnalate all'autorità giudiziaria 333 persone di cui 27 in stato di arresto. È un fenomeno molto diffuso anche se, per la verità, non si sono trovati elementi di collegamento con la criminalità organizzata.

Il fenomeno dell'usura, molto sommerso e poco investigato fino a poco tempo fa, adesso è all'attenzione dell'opinione pubblica. Anche se le remore a collaborare con le forze di polizia sono ancora notevoli, negli ultimi tempi si vede qualche spiraglio e si ha qualche forma di collaborazione maggiore. Il fenomeno riguarda soprattutto piccoli e medi imprenditori che, per difficoltà aziendali, anche perché l'accesso al credito bancario nel

Mezzogiorno è più difficile, hanno bisogno di prestiti. Ma nelle mani degli usurai cadono anche persone comuni, soprattutto nel barese, per motivi futili, come un matrimonio o una cresima, l'acquisto di un gioiello o di un'autovettura nuova o per debiti di gioco. Finora sono stati individuati 22 usurai, che hanno ricevuto un' informativa di reato, 9 dei quali sono stati arrestati. Vi è qualche indagine in corso a Gioia del Colle e nel foggiano.

NICHI VENDOLA. Erano coinvolti professionisti...

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bari*. Sì, vi è stata un'operazione.

Per quanto riguarda il riciclaggio, l'attività di contrasto viene svolta prevalentemente dal GICO, per cui ve ne parlerà il collega Caprioni.

Circa l'immigrazione clandestina, penso che ne avrà parlato diffusamente il collega di Taranto, perché il fenomeno, tramite motoscafi, è sviluppato soprattutto nel Salento e, in parte, nel brindisino. A Bari è marginale, anche se vi sono notizie che c'è l'intento di cambiare itinerario sia per la maggiore presenza delle forze dell'ordine sia per l'intervento dell'esercito, e quindi gli organizzatori di questo traffico vorrebbero diversificare gli itinerari: si parla del nord Gargano se non addirittura della Calabria, però con sistemi diversi rispetto agli attuali, perché con i motoscafi non sarebbe possibile. All'inizio, cioè nel 1993, il fenomeno era gestito direttamente dai contrabbandieri. Era un momento di grave crisi per il contrabbando, perché vi era una situazione di particolare fermento nella zona dell'ex Jugoslavia, dato che c'erano le premesse per un intervento della NATO e quasi tutta l'attività contrabbandiera si fermò. Allora i contrabbandieri si riciclarono, con il loro motoscafi, nella immigrazione clandestina. Adesso questa attività è pressoché totalmente nelle mani di albanesi, che si sono organizzati con motoscafi meno veloci ma che riescono a percorrere quelle 40-60 miglia che dividono Valona dal Salento. Con il passaggio diret-

tamente agli albanesi vi è stato un calo del prezzo del passaggio: quando era gestito dai contrabbandieri si parlava di mille dollari a persona, adesso di 500-600, anche se in informative recenti abbiamo saputo che, dati gli aumentati rischi di essere intercettati, si sarebbe arrivati a 2 mila. La procura di Lecce ha incentrato l'attenzione sul fenomeno dal punto di vista di polizia giudiziaria per cercare di arrivare agli organizzatori nazionali.

Nel 1993 la mia legione (esclusa quindi quella di Taranto, competente anche per Lecce) a fronte di 139 immigrati fermati e rimpatriati arrestò ben 30 organizzatori. Nel 1994 questi dati sono stati 494 e solo 24. Il motivo della diminuzione del numero degli organizzatori è che all'inizio gli immigrati clandestini dicevano chi li aveva trasportati e per quale cifra mentre adesso, essendo indottrinati alla partenza, rilasciano dichiarazioni strane, del tipo di quella di essere stati trovati su zattere alla deriva. In questo modo viene a mancare la premessa, perché la legge Martelli prevede il fine di lucro.

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Comando il GICO di Bari da circa un anno e mezzo. Anche se la nostra attività precisa è quella di cercare di individuare, fra i flussi finanziari, quelli illeciti che si cerca di riconvertire in capitali leciti, non siamo riusciti ad inquadrarla sul piano degli articoli 648-bis e ter. La nostra attività è stata basata principalmente sull'articolo 2-bis, con il sequestro di beni, eccetera: nel 1994 abbiamo raggiunto la quota di oltre 16 miliardi rispetto ad un miliardo nel 1993.

PRESIDENTE. Che tipo di beni sono stati sequestrati?

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Beni immobili, autovetture, motoscafi.

PRESIDENTE. Quali immobili? La casa di abitazione o altro?

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Co-

struzioni...vi è stato il caso di un usuraio inserito in una certa organizzazione che, con i proventi della sua attività illecita, aveva realizzato villette a schiera. Vi è stata un'ulteriore conseguenza, perché i proprietari, che non erano ancora tali, hanno avuto grosse complicazioni.

PRESIDENTE. Alberghi, negozi?

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Sì, attività imprenditoriali. Ad un contrabbandiere abbiamo sequestrato un'impresa inserita nel settore della vendita di motori marini.

PRESIDENTE. Vi sono indagini in corso?

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Attualmente è in atto una notevole attività operativa nel settore degli accertamenti bancari e patrimoniali a richiesta sia della procura di Brindisi sia della DDA di Lecce per quanto riguarda il sodalizio De Tomasi, che coinvolge 43 soggetti.

Invece, per quanto riguarda gli accertamenti che stiamo svolgendo a richiesta del tribunale di Brindisi, sono coinvolti 732 soggetti, trattandosi di una trentina di persone con i rispettivi nuclei familiari allargati. Su richiesta della DDA di Bari, stiamo svolgendo un'attività di indagine, nell'ambito dell'operazione Speranza, nei confronti di un paio di soggetti con i rispettivi nuclei familiari ed attività imprenditoriali, per cercare di inquadrarli esattamente, tramite accertamenti bancari, scoprendo eventuali risvolti e loro collegamenti come intermediari con Cavallari.

PRESIDENTE. Dal dirigente della DIA vorremmo sapere quali indagini siano state fatte e soprattutto come la magistratura, più che altro la DDA, ripartisca queste attività di indagine.

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. La situazione del centro di Bari va inquadrata nel contesto storico in cui è sorto ed in cui ha co-

minciato ad operare. Siamo presenti qui dalla metà del 1992, anche se abbiamo cominciato ad essere operativi verso la fine dell'anno, nel momento in cui abbiamo cominciato a « gestire » i primi grossi pentiti che si sono avuti in Puglia. Faccio riferimento ad Annacondia e a Marino Pulito; Annacondia per quanto riguarda le organizzazioni criminali del nord della provincia barese e Marino Pulito per quanto riguarda le organizzazioni ioniche, tarantine in maniera specifica. Sia Annacondia che Marino Pulito dal 1° gennaio 1993 hanno avuto il regime della detenzione extracarceraria e sono stati entrambi custoditi e gestiti direttamente dal centro operativo di Bari. A quell'epoca il centro contava poche decine di unità e praticamente tutta la sua attività e potenzialità operativa è stata completamente assorbita dalla gestione di questi pentiti, sia dal punto di vista della custodia in alloggi protetti che abbiamo qui a Bari, sia dal punto di vista dello svolgimento delle indagini conseguenti e quindi per i riscontri delle loro dichiarazioni; in un primo momento, sotto la direzione della DDA di Lecce e poi in parte sotto quella di Bari, in particolare relativamente ad Annacondia.

Dalle dichiarazioni di questi pentiti – ai quali se ne sono aggiunti altri la cui partecipazione è ancora attuale, perché sono ancora collaboratori e stanno fornendo ulteriori chiarimenti sulla criminalità pugliese – sono scaturite tre grossissime operazioni, convenzionalmente denominate *Dolmen*, *Cartagine* ed *Ellesponto*. L'operazione *Dolmen* riguardava le organizzazioni del nord barese (Andria, Trani, Bisceglie) e derivava in maniera particolare dalle dichiarazioni di Annacondia; l'operazione *Cartagine* riguardava Cerignola e l'operazione *Ellesponto* riguardava le organizzazioni facenti capo ai Modeo di Taranto. Attualmente, è in corso a Taranto il processo *Ellesponto*. Per l'operazione *Cartagine*, recentemente è stato ottenuto da parte della DDA di Bari il rinvio a giudizio di una novantina di persone. Peraltro, queste operazioni sono ancora in corso, perché non si sono potute esaurire completamente.

PRESIDENTE. Dei riscontri vi siete occupati solo voi o sono state investite anche le altre forze di polizia?

SIRIO MAURINO, Direttore del centro operativo della DIA di Bari. Per quanto riguarda le grandi operazioni, *Dolmen* e *Cartagine*, ce ne siamo occupati prevalentemente noi. Ci siamo anche avvalsi della collaborazione, peraltro completa e fattiva, di altre forze di polizia per attività su nostra richiesta, ma le indagini le abbiamo svolte noi. Per quanto riguarda la *Dolmen*, abbiamo prodotto quattro informative complete, di parecchie migliaia di pagine, cui sono allegate oltre 100 schede relative ai reati fine delle organizzazioni, che costituiscono una grossa mole di incartamenti. L'operazione è tanto complessa che ancora non si è riusciti a giungere alle conclusioni.

Peraltro, essa continua ad articolarsi in una serie di sottotronconi, sempre derivanti dalle dichiarazioni di Annacondia, che riguardano il coinvolgimento di alcune guardie carcerarie per un certo periodo di tempo (di competenza della DDA di Potenza), il coinvolgimento di alcuni magistrati per certi aggiustamenti di processi in Cassazione (di competenza della DDA di Roma), nonché una serie di altre indagini – peraltro ancora in corso – che riguardano coinvolgimenti istituzionali. Però, si tratta di questioni ancora al vaglio...

PRESIDENTE. Che state sviluppando voi?

SIRIO MAURINO, Direttore del centro operativo della DIA di Bari. Sì. Una volta sviluppati, portati a compimento, i tronconi fondamentali di queste tre operazioni, siamo riusciti a recuperare una certa capacità operativa e quindi abbiamo cominciato ad interessarci un po' di più di tutta l'attività istituzionale che fa carico alla DIA: investigazioni preventive, analisi, oltre che ulteriori indagini di polizia giudiziaria riguardanti in particolare il fenomeno del riciclaggio, nonché indagini per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale.

PRESIDENTE. Da quando avete recuperato questa capacità operativa?

SIRIO MAURINO, Direttore del centro operativo della DIA di Bari. Dall'inizio di quest'anno, quindi da pochi mesi. Stiamo preparando quattro operazioni per l'applicazione di misure patrimoniali nei confronti di soggetti che riteniamo possano aver accumulato un patrimonio di un certo rilievo. Abbiamo intenzione di analizzare situazioni che possono lasciar supporre infiltrazioni malavitose in istituti di credito.

PRESIDENTE. Ci sono situazioni già note abbastanza gravi negli istituti di credito.

SIRIO MAURINO, Direttore del centro operativo della DIA di Bari. Sto facendo riferimento a qualcosa che in questo momento è alla nostra attenzione specifica, di cui stiamo analizzando qualche aspetto. Sappiamo di altri fatti verificatisi sia nel Salento...

PRESIDENTE. Sono fatti del tutto nuovi?

SIRIO MAURINO, Direttore del centro operativo della DIA di Bari. Questi sì, sembrerebbero nuovi. L'attività sotto questo aspetto è ancora in fase molto embrionale, per cui non ritengo opportuno soffermarmi.

Ho predisposto una relazione sullo stato complessivo della lotta alla criminalità che consegno alla Commissione.

PRESIDENTE. Al comandante del nucleo di polizia tributaria vorrei chiedere se siano state svolte indagini particolari sulle società finanziarie. Questo fenomeno dell'usura rimane un po' astratto: se ne parla e le denunce portano ad individuare alcune persone, ma non si ha una visione complessiva. Questa mattina il prefetto diceva che le erogazioni da parte delle banche vanno alle finanziarie piuttosto che ai commercianti. È un discorso abbastanza generico, però chiedo se a voi risulti una cosa del genere.

PIETRO GALASSO, Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bari. Per quanto riguarda il settore delle finanziarie, l'attività del nucleo è stata svolta negli ultimi due anni nei confronti di una finanziaria barese, la Parfin SpA, che è tra le principali finanziarie italiane. L'origine del servizio, che si è tradotto in una verifica generale a fini fiscali, è stata data dallo stesso signor prefetto con una sua segnalazione informale in cui richiama l'attenzione su questa finanziaria in forte espansione che fa tuttora capo al gruppo Buonvino.

La verifica è stata iniziata nel 1993 ed ha avuto termine nel dicembre del 1994. Nel corso della verifica non sono emersi elementi che possano far sostenere sospetti di attività illecite. Abbiamo comunque conseguito risultati di carattere fiscale, che hanno portato anche ad informative di reato per violazione della legge n. 516 ed anche per ipotesi di violazione di reati societari.

Per quanto riguarda l'aspetto del sostegno delle banche alle finanziarie invece che ad altri settori, possiamo rilevare - è un argomento che non si era evidenziato nel corso della verifica - che in effetti, dall'esame della composizione societaria e quindi dei pacchetti azionari, risulta che molte banche della Puglia si sono interessate a questa finanziaria, attraverso la sottoscrizione e il versamento di parte del capitale sociale. Il Mediocredito della Puglia ha un miliardo e 100 milioni di azioni; la Banca popolare di Bari ne ha un miliardo e 600 milioni; il Monte dei Paschi un miliardo e mezzo; poi c'è la Banca popolare della Murgia ed altre ancora.

PRESIDENTE. A cosa si riferiscono queste cifre?

PIETRO GALASSO, Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bari. Sono le quote azionarie sottoscritte dalle banche; si tratta di apporti abbastanza consistenti.

Per quanto riguarda le operazioni finanziarie eseguite dalle banche attraverso il canale di questa società, al momento

non sono in condizioni di fornire indicazioni precise, perché non ho i dati sulle singole operazioni finanziarie eseguite nel periodo attraverso la Parfin. È stato anche accertato che nel pacchetto azionario della Parfin vi sono anche società di Ambrosio, per esempio la Italgrani e la Italsilos, che credo faccia capo o allo stesso Ambrosio o a Casillo.

PRESIDENTE. A voi quindi è risultata regolare?

PIETRO GALASSO, Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bari. La sottoscrizione della partecipazione è formalmente regolare. Bisognerebbe verificare l'origine dei flussi finanziari, che comunque sono all'attenzione dei reparti che stanno operando a Napoli, dove è in corso un'inchiesta su Casillo e Ambrosio.

NICHI VENDOLA. Mi rivolgo innanzitutto al colonnello Maurino. In questi due giorni non abbiamo mai ascoltato una parola sul problema della massoneria. Le fonti accreditate, gli studiosi di questo problema parlano di circa mille affiliati alle organizzazioni massoniche in Puglia. Vorrei sapere se questo problema sia alla vostra attenzione e se ci siano informazioni al riguardo.

Quanto all'operazione Dolmen, quella sorta dalle dichiarazioni di Annacondia, osservo che fino ad un certo livello dell'attività di narrazione dell'Annacondia non vi è stata obiezione di alcun tipo, nel senso che credo tutte le sue dichiarazioni, soprattutto relative a delitti, abbiano trovato riscontri. Ad un certo punto, il racconto di Annacondia ha invece suscitato una forte reazione, soprattutto del mondo politico, perché questo collaboratore cominciava a svelare fatti inquietanti che consentivano di salire sui piani più nobili del potere. Fermi restando alcuni problemi caratteriali del personaggio, qualche elemento di mitomania, sostanzialmente le dichiarazioni di Annacondia, i fatti oggetto di racconto, hanno trovato riscontri. Vorrei sapere se lei consideri Annacondia forte-

mente credibile come collaboratore di giustizia.

Inoltre, le chiedo se sia oggetto di indagine la Cassa di risparmio di Puglia. Ho chiesto da tempo e ripetutamente al ministro delle finanze di conoscere il contenuto della ispezione della Banca d'Italia presso la Cassa di risparmio di Puglia, perché quando era presidente Passaro furono realizzate quelle operazioni in direzione dei gruppi Casillo e Cavallari che per lo meno costituiscono una sistematica violazione delle leggi del rischio. Vorrei sapere se siano oggetto di indagine.

Mi rivolgo ora al colonnello Piccirillo. È scoppiato questo caso della *Francesco Padre* di Molfetta che sui *mass media* è stato presentato come una sorta di *Ustica molfettese*. La mia è un'opinione precisa e differente. Però, il caso della *Francesco Padre*, al di là della vicenda specifica e di come potrà essere accertata, apre il capitolo del possibile coinvolgimento di natanti nei nostri porti, compreso quello di Molfetta, nel traffico di armi. Vorrei sapere cosa può dirmi su questo problema.

C'è poi una questione riguardante la città di Trani. Nella motivazione del provvedimento di scioglimento di quel consiglio comunale vi è la presenza sul territorio della distilleria Palma, sospettata di rapporti con la camorra di Avellino (i Palma sono originari di Avellino). Ho trovato molto curioso dover « duellare » con i commissari prefettizi, che stavano per assumere un provvedimento che avrebbe determinato la riapertura di quella distilleria, che era il motivo principale per cui era stato sciolto quel consiglio comunale. Ho trovato molto, molto curioso l'atteggiamento della procura della Repubblica di Trani, che ha fatto sequestrare la falegnameria a un metro dalla distilleria, ma non aveva cuore di mettere sotto sequestro la distilleria, che ha prodotto fatti inquietanti in maniera clamorosa; bastava buttare una cicca di sigaretta nel lavandino perché scoppiasse tutto, perché era satura di gas. È inquietante, perché può segnalare un possibile rapporto con ambienti camorristi.

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. Per quanto riguarda la massoneria, non ce ne siamo interessati in maniera specifica. Mi risulta che Annacondia abbia reso dichiarazioni in proposito, che peraltro non mi sono parse di grande momento. In ogni caso, il problema è all'attenzione della direzione, che sta studiando la questione.

Per quanto riguarda la credibilità di Annacondia, per quanto poco personalmente lo conosca, perché sono qui a Bari da pochi mesi, in coscienza devo ritenere Annacondia certamente attendibile per la gran parte delle sue affermazioni.

Per quanto attiene ad un'indagine sulla Cassa di risparmio di Puglia, nulla mi risulta in questo momento. Comunque non è vicenda in questo momento alla nostra attenzione.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Per quanto riguarda il problema del *Francesco Padre*, senz'altro la perizia disposta dalla magistratura di Trani ha evidenziato la presenza a bordo del motopeschereccio di una sostanza esplosiva. Quindi, è da ipotizzare che questo materiale fosse trasportato e che non si trattasse di una provenienza esterna. Ovviamente, resta ancora tutto da dimostrare. Come tutto da dimostrare è il trasporto delle armi attraverso pescherecci, in quanto al momento non mi risulta che siano mai state individuate provenienze di questo genere.

Per la distilleria non le so dare risposta, perché è un episodio precedente sul quale non abbiamo proceduto noi. Non credo che dal momento dello scioglimento del consiglio comunale ci siano stati ulteriori interventi in questo senso. La distilleria fu chiusa allora e poi non c'è stata più alcuna attività.

FRANCESCO CASILLO. Per l'usura ho sentito che è stato fatto il nome di Gioia del Colle, la città in cui vivo. Sapevo già, perché era nell'aria, che la Guardia di finanza stava effettuando alcune ispezioni, alcuni sopralluoghi in abitazioni. Vorrei chiedere se questi accertamenti siano in

stato avanzato, se il fenomeno sia veramente così vasto come si dice in giro.

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Mi risulta che a condurre queste indagini sia stata la brigata di Gioia del Colle. Mi risulta che sia stata già trasmessa informativa di reato al magistrato. Ancora non è stato quantificato precisamente il giro, però dai primi conti credo si possa parlare di 4-5 miliardi complessivamente. Nel dettaglio, non sono in grado di fornire maggiori informazioni, perché tutta la mia attività è di direzione generale e non entro molto nel merito. Comunque, questa operazione, dal punto dell'indagine di PG, dovrebbe essersi conclusa con informativa di reato nei confronti di due personaggi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri, sospesi alle 14,35, sono ripresi alle 14,50.

Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica di Bari.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere se vi siano problemi al tribunale di Bari con riferimento sia al numero di magistrati sia al personale amministrativo; vorremmo notizie sui procedimenti in corso e se vi siano problemi per la conclusione in tempo utile prima della scadenza dei termini.

CLELIA GALANTINO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari*. Sono stata delegata dal presidente del tribunale di Bari a rappresentarlo.

Vi sono diversi processi di criminalità organizzata, anche con detenuti, ed io mi occupo personalmente di quello più numeroso, con 181 imputati: abbiamo difficoltà anche per individuare il luogo in cui svolgere l'udienza preliminare perché deve contenere, oltre ai 181 imputati, il collegio di difesa, gli agenti che accompagnano i detenuti, che sono 77, e oltre 200 parti offese. Vi sono anche altri processi numerosi, soprattutto a Foggia.

Per quanto riguarda il numero dei magistrati, esso è sicuramente inadeguato non solo perché siamo al di sotto della pianta organica, ma anche perché la complessità dei processi è tale che forse non dovrebbe seguirli un solo magistrato. Facendo quello che possiamo, più o meno riusciamo a reggere la situazione. I GIP attualmente sono 5, ma nella pianta organica ne sono previsti 8.

PRESIDENTE. Il tribunale?

CLELIA GALANTINO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari.* Le sezioni del tribunale sono più o meno coperte, però le sezioni sono ingolfate, anche perché la sezione che funge da tribunale della libertà in sostanza non ha l'assegnazione ordinaria dei processi e svolge solo un'udienza alla settimana. D'altronde, non potrebbe essere diversamente, perché il numero dei riesami e degli appelli è elevatissimo e i giudici sono solo 4. Bisogna anche considerare la complessità dei processi: in media, un processo non prevede mai un numero di indagati inferiore a 30 o 40, dato che i processi con pochi imputati sono diventati un'eccezione.

PRESIDENTE. Se vuole farci pervenire una relazione...

CLELIA GALANTINO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari.* Purtroppo ho saputo solo questa mattina che sarei stata ascoltata. Invierò senz'altro alla Commissione una relazione più dettagliata.

PRESIDENTE. Grazie. Passiamo al procuratore.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari.* La procura di Bari è fra le più esposte all'aggressione del fenomeno mafioso per la mancanza di una tradizione culturale in materia di organizzazioni criminali. Il nostro è un terreno di conquista, anche per la ricchezza intrinseca del territorio, che vanta un entroterra che ha un settore imprenditoriale piuttosto sviluppato, special-

mente in campo agricolo, con sbocchi verso l'oriente e nel Mediterraneo. Questo entroterra artigianale e imprenditoriale molto ricco gradirebbe sbocchi nel Mediterraneo del tutto tranquillizzanti, ma invece vi è una grossa preclusione in questa direzione perché, anziché essere agevolati dalle felici condizioni geografiche, siamo aggrediti da un fenomeno criminale che ci sommerge anche dall'esterno, avendoci individuato come terreno di sbarco. Queste terre sono state individuate dai contrabbandieri come base di attracco per il mercato delle armi (ricordo il caso della nave *Lucas Cai*).

I fatti dell'Albania e della Jugoslavia hanno incentivato la spinta verso questa forma di criminalità, per cui siamo molto esposti, da questo punto di vista, con una forma di tutela irrisoria per quanto concerne la reazione dello Stato verso questa aggressione. Da questo punto di vista, lo Stato è assente.

Per quanto concerne il nostro sforzo all'interno delle strutture, siamo pronti a far fronte alle esigenze. Però devo subito sottolineare che nel 1981, quando lasciai la procura come sostituto, eravamo 10-11, mentre adesso siamo ancora in 11 di cui 6 distaccati per la distrettuale. Questo vuol dire che i 5 giudici residui sono massacrati di lavoro, con ovvie conseguenze sul piano della tenuta. In questo ultimo periodo siamo stati anche vittime di disgrazie particolari, come ad esempio la morte del collega Riccardo Fumarulo, appena trasferito alla procura di Bari dalla procura circondariale e morto il giorno stesso in cui doveva prendere servizio. Il collega Di Napoli non appena arrivato alla procura di Bari è stato applicato alla procura di Brindisi. Vi è poi la mancanza di unità di intenti quando chiediamo al Consiglio superiore della magistratura o al ministro di grazia e giustizia di anticipare la presa di possesso degli altri 3 magistrati in organico. Quindi, dal punto di vista operativo siamo veramente in condizioni difficili.

Siamo riusciti, però, a costituire forze interdirezionali che, dal punto di vista operativo, sono di un'efficacia credo senza uguali in Italia, anche grazie al sostegno

della procura di Foggia. Foggia rappresenta un po' la mafia del nord, quella che ci proietta verso i grandi traffici del napoletano e ci ricongiunge con la mafia calabrese attraverso l'autostrada: per fortuna, qui non passa la Salerno-Reggio Calabria, ma siamo investiti dalla Napoli-Bari, e qui si concentrano le tre grandi mafie. Grazie alla forte collaborazione della procura di Foggia abbiamo realizzato un coordinamento interdistrettuale che, sul piano operativo, sta dando notevoli risultati. Di comune accordo, abbiamo diviso il territorio in tre zone, nord, centro e sud: ogni zona è occupata da 2 magistrati della distrettuale a cui abbiamo ritenuto di affidare in *pool* tutti gli affari, anche per ragioni di sicurezza personale. Questo tipo di distribuzione del lavoro, a cui si associa il coordinamento interdistrettuale, ci consente di coprire con immediatezza vastissime parti del territorio. Nell'ultimo periodo abbiamo operato quasi 500 arresti, in maniera molto discreta, senza conferenze stampa, anche perché ci interessa mantenere il riserbo su questo punto in quanto abbiamo una grossa fonte di collaboratori di giustizia di notevole spessore.

Per quanto concerne, in particolare, i fenomeni criminali più aggressivi, vi sono bande criminali che girano armate nelle nostre strade e che si servono di una manovalanza notevolmente agguerrita, essendo sorta all'epoca della piccola criminalità: sono ex scippatori che però, dal punto di vista dell'« addestramento » non hanno nulla da invidiare a nessuno. Quando questa piccola manovalanza viene irreggimentata in strutture familiari che hanno ormai acquisito la mentalità dell'organizzazione mafiosa diventa estremamente pericolosa perché, sul piano operativo, sono dei piccoli battaglioni mobili che si muovono con una rapidità incredibile. Questa spiega la costante e tipica, ma ineludibile aggressione ai TIR. Esiste un progetto a livello regionale di realizzazione del cosiddetto piccolo cabotaggio. Il piccolo cabotaggio significa per la Puglia una fonte di ricchezza perché stabilisce un collegamento diretto tra Bari e Venezia, e i

TIR sono dirottati via mare. Questo concentra sul porto di Bari migliaia e migliaia di commesse e quindi anche di trasferimenti di merci. Ciò giova moltissimo ai gruppi criminali che riescono a sottrarre almeno un TIR alla settimana al grosso mercato. Questo significa che, in termini di capacità logistiche, hanno necessità di attrezzarsi come gruppi criminali pronti a resistere all'aggressione delle forze dell'ordine con mezzi tecnici adeguati. L'ultima « trovata », che per fortuna siamo riusciti a scompaginare, è quella delle 164 corazzate nella parte posteriore, per resistere al fuoco delle forze di polizia. Questo vuol dire che l'obiettivo deve essere comunque raggiunto.

Questa è una delle fonti di pericolo più gravi non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti coloro che percorrono le strade, per esempio fra Canosa, Bari, Modugno, Bitonto e così via. Questo fenomeno deve essere arginato. Ho presentato diverse relazioni a tale proposito, l'ultima delle quali all'ONU, anche perché è necessario avere rapporti a questo proposito con i paesi sull'altra sponda dell'Adriatico. Vi sono situazioni di interconnessione con il Montenegro che non riusciremo mai a controllare, neanche grazie all'esercito. Ho avvertito sempre l'esigenza dell'organizzazione di una procura nazionale antimafia che provvedesse al coordinamento su base internazionale, in modo da consentirci di coordinarci con le forze di polizia degli Stati al di là dell'Adriatico: soltanto così, infatti, potremmo essere informati per tempo...

PRESIDENTE. Vi è stato qualche contatto ?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Nessun contatto ufficiale. Ne ho avuto uno personale, ma molto disinvolto, con il ministro di grazia e giustizia di Tirana: sinceramente, non ho capito se fosse davvero il ministro o se si era presentato come tale, perché era un ragazzo... Ma dopo questo incontro non abbiamo più avuto rapporti operativi diretti.

Per quanto riguarda il vostro lavoro, ho pensato di redigere una mappa delle grandi famiglie criminali che si sono distribuite il territorio approfittando agevolmente dei vuoti e degli spazi esistenti. Questa mappa consente una ricostruzione globale, quartiere per quartiere, delle famiglie. Oltre a questa mappa che, come vedete, è a colori, ho preparato un fascicolo con una relazione che riporta i punti fondamentali del fenomeno criminale che ci riguarda. Chiediamo alla Commissione di darci il suo contributo, rivolgendo, non ultima, una pressante richiesta sull'organico, perché in queste condizioni non ce la facciamo, soprattutto considerando che dobbiamo coprire uno spazio molto ampio e che incontriamo resistenze interne: i sostituti che si vedono depauperati, per l'incremento della distrettuale, di unità in organico quando il lavoro ordinario è così pesante, perché il numero di omicidi di cui si occupa la procura ordinaria è ampio, stanno letteralmente scoppiando di lavoro. Questo, tra l'altro, comporta l'incapacità di un dialogo costruttivo tra colleghi, perché ognuno cerca di svolgere il suo compito al meglio e non vuole sentirsi insidiato da quello che dovrebbe fare l'altro.

PRESIDENTE. Qual è l'organico complessivo?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Dovremmo essere 13, ma siamo pochissimi, perché siamo 11 e il procuratore capo manca da più di un anno. Siamo, inoltre, in condizioni difficilissime, perché sapete che la procura di Bari, purtroppo, ha vissuto momenti un po' difficili... Anche per questa ragione siamo costretti a lavorare in uno stato di ansia, di angoscia, che ci perseguita. Comunque, il nostro lavoro è efficace e i risultati sono concreti.

Ho qui con me l'elenco di tutti i nostri collaboratori di giustizia, che ci hanno consentito di effettuare le operazioni. Possiamo metterlo a disposizione della Commissione, ove la Commissione lo richieda.

PRESIDENTE. È segretato?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. No, ma sono in corso indagini.

NICHI VENDOLA. È meglio che rimanga nelle loro mani.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Sono d'accordo. Ove mai la Commissione dovesse ritenerlo, nel prosieguo... e noi avessimo risolto il problema della segretezza...

PRESIDENTE. A parte i nomi e i cognomi, contiene le dichiarazioni rispetto a procedimenti in corso?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Oltre ai nominativi, contiene le dichiarazioni di intenti, parte delle quali sono già state inoltrate alla commissione ministeriale competente sui programmi di protezione. Abbiamo la consuetudine di distribuirci, nell'ambito della distrettuale, le cognizioni che un collaboratore può fornire ad uno solo di noi: ce le distribuiamo in modo che in qualunque momento ciascuno di noi possa andare a trovare quello che gli interessa.

Il collega Capristo ha approfondito la questione del teatro Petruzzelli, che ha rappresentato un po' la punta di diamante del fenomeno criminale. Prima di dargli la parola, vorrei aggiungere che siamo vittime del fenomeno della delegittimazione del magistrato. Per questo avvii un'indagine formale dal punto di vista processuale, iscritta al fascicolo n. 16 del 1994, al fine di individuare le metodiche di aggressione al magistrato tutte le volte in cui il magistrato fosse impegnato in attività particolari. Si tratta di metodiche più o meno standardizzate, che si ripetono pari pari in tutte le circostanze in cui si verificano certe condizioni. Questo è bene che la Commissione lo sappia: siamo in questa fase.

PRESIDENTE. Vi sono collaboratori che si distribuiscono la possibilità di delegittimare... ?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. No, tutte le volte che ognuno di noi è investito di un incarico particolarmente delicato scatta un meccanismo di aggressione delegittimante sul piano del sospetto, sul piano morale.

PRESIDENTE. Da parte di chi ?

NICHI VENDOLA. Per esempio, le trasmissioni dell'onorevole Sgarbi.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Sì. Per esempio...

PRESIDENTE. Era questo che voleva dire ?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. No, anche questo. Per esempio, il collega è stato aggredito da un punto di vista molto più strumentale, molto più efficace. Ho qui gli atti, che andrebbero letti meticolosamente. Abbiamo anche delle intercettazioni telefoniche che partono da Roma con indicazioni specifiche a far fuoco, ad eliminare il collega. Naturalmente, non è che lo scopo finale è proprio quello di eliminare il collega, ma è quello di farglielo sapere. L'ultimo episodio riguarda l'aggressione - l'inchiesta è in atto - nei confronti del collega Gianrico Carofiglio: la vicenda è molto delicata, perché è stata impostata per terze persone: si è detto...

PRESIDENTE. È meglio che procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

Passiamo alle indagini su mafia e politica.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Ne ho parlato succintamente nella relazione. Ho fatto esperienza alla sezione cosiddetta commerciale e in quella addetta al controllo delle società, prima di rientrare in procura. Mi sono sempre chiesto perché la procura distrettuale non si occupi del settore civile societario, in cui si verifica la trasmigrazione dei capitali tramite la realizzazione di profitti apparenti destinati a confluire, attraverso una forma di polverizzazione dei gruppi sociali, in più bilanci societari, costituendone o liquidandone altri a seconda delle circostanze ed occupando in questo modo grandissime aree del territorio con riferimento al versante economico e finanziario.

Da questo punto di vista, mi sono posto alcuni problemi per cui sono entrato in rotta di collisione con grandi gruppi finanziari che hanno aperto a Bari istituti di credito sotto forma di cooperative di credito: si tratta di una forma perversa di gestire il credito, in quanto introduce meccanismi che sfuggono sia al controllo del Ministero delle finanze sia a quello della Banca d'Italia; infatti, mentre i benefici dovrebbero essere devoluti a categorie protette e chiuse, quei soggetti sono in grado di estendere « a fisarmonica » questo tipo di categorie. Per citare un esempio, ricordo che la cooperativa preposta alla gestione del credito dei militari dovrebbe consentire soltanto a questi ultimi di diventare soci, elargendo esclusivamente a loro il credito in forma mutualistica o tramite l'accesso ad altre forme di provvidenza. In questo caso, la cooperativa può essere controllata, se ne può riconoscere il valore ed eventualmente colpirla, dal momento che i suoi scopi sono chiari in quanto fissati dallo statuto e dalla legge istitutiva delle cooperative di credito.

Abbiamo invece assistito ad una forma particolare di deviazione rispetto all'impostazione normativa originaria, che è stata gradualmente convalidata anche da piccoli decreti relativi, in genere, alla gestione della finanza. Ne consegue che il controllo della Banca d'Italia, che in precedenza era escluso per queste cooperative di credito, è

rimasto escluso anche quando è stato concesso loro di diventare cooperative a statuto aperto: ciò significa che se una cooperativa è autorizzata, per esempio, a concedere il credito soltanto ai militari, è sufficiente introdurre una modifica statutaria per consentirle di elargire lo stesso credito anche ad altri cittadini che non abbiano il certificato penale sporco. In questo modo si apre in realtà una banca.

Ricordo che abbiamo già disposto la chiusura della Cassa di credito e artigiana, che aveva perpetrato una truffa del valore di quattordici miliardi.

Abbiamo inoltre portato avanti una serie di azioni anche molto rischiose, dal momento che abbiamo fatto saltare migliaia di rapporti con le altre banche: basti pensare che il socio di una cooperativa di questo tipo versa la propria quota ma non è in grado di corrispondere, per esempio, il miliardo che l'organizzatore occulto pretende dalla cooperativa. Ci si costituisce allora con migliaia di soci e si intesta una molteplicità di rapporti con le banche istituzionali. A questo punto, si dovrebbe intervenire attraverso la revoca dell'omologazione, che però non è prevista dal codice, mentre sarebbe necessaria. Purtroppo l'omologazione si traduce semplicemente in una questione di legittimità formale, che il pubblico ministero non può revocare; il legislatore dovrebbe invece consentirci di porre in essere un simile intervento, evitando di esporci direttamente nei confronti, per esempio, dei duemila soci di una cooperativa che vedono andare in fumo in un solo istante quello che considerano il risparmio di anni. Ciò che noi colpiamo, però, non è quel risparmio, ma le forme di raccordo occulto con gli istituti di credito ufficiali, i quali intervengono a piene mani nel fenomeno dell'usura e attraverso questo sistema riescono a gestire quella grande massa di capitali.

Siamo in presenza di una lacuna normativa, che andrebbe superata dando alla magistratura la possibilità di intervenire su tali fenomeni, non semplicemente con un visto sugli atti di omologazione, bensì con una forte legittimazione ad incidere sul fenomeno.

Questo sarebbe, a mio avviso, l'unico modo per fermare il vero e proprio riciclaggio, perché consentirebbe di identificare il fenomeno e di colpirlo attraverso meccanismi aggressivi. Sarebbe quindi sufficiente una piccola modifica ad un articolo di legge per consentirci di disporre la revoca dell'omologazione: in particolare, si dovrebbe stabilire che il pubblico ministero possa chiedere tale revoca nei confronti della cooperativa, anche come provvedimento interdittivo. Questo ci consentirebbe di agire senza rischiare in proprio: per esempio, nel caso della Banca del levante ho disposto la revoca, rischiando di persona, ma poi sono tornato sui miei passi revocando il provvedimento di revoca, perché mi sono reso conto che ne sarebbe scaturita la paralisi di migliaia di contratti con le banche istituzionali e ciò avrebbe comportato per me una grandissima esposizione in prima persona.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci sulle collusioni tra la politica e e la criminalità o sulle infiltrazioni di quest'ultima negli enti locali?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. L'operazione Speranza ha evidenziato una forma di aggressione reciproca tra la politica e l'imprenditoria: mi sono espresso in questi termini perché si tratta, appunto, di favori reciproci nella gestione di determinati affari.

PRESIDENTE. Le risultano rapporti della criminalità organizzata con la pubblica amministrazione o comunque con la politica?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Purtroppo bisogna riconoscere quali siano state le pecche del sud, e in particolare della Puglia, dove il fenomeno della tangente e della corruzione è endemico, come l'epatite virale. Per esempio, se vogliamo notificare un atto giudiziario dobbiamo dare 10 mila lire all'ufficiale giudiziario; se si vuole che una pratica relativa al rinnovo di una patente prosegua sollecitamente il

suo iter, si deve pagare qualcosa all'uscire. Fino ad ora la situazione è stata gestita in questo modo; poi sono subentrati i grossi capitali che hanno del misterioso, dell'inspiegabile: vediamo crescere strutture faraoniche e ci domandiamo da dove vengano gli enormi capitali necessari per realizzarle.

Addentrandoci nel rapporto tra l'imprenditoria di questo tipo e la classe politica, abbiamo recentemente constatato che esiste una sostanziale coincidenza di interessi. Non so ancora dire se possiamo con certezza spostare questo aspetto nell'ambito della criminalità organizzata mafiosa o se, invece, esso rientri in una dialettica, seppure perversa, comunque accettata da millenni dalla nostra società. Il processo in corso ci darà sicuramente delle risposte, in quanto vi è rimasto coinvolto forse il maggiore imprenditore locale nel settore sanitario, che ha avviato la realizzazione di strutture faraoniche, ancora non ultimate. Poiché è stato contestato il reato di cui all'articolo 416-bis, attendiamo l'evolversi della vicenda processuale per avere la prova del rapporto di cui ho parlato.

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari*. Desidero precisare che ho con me una serie di documenti che vorrei mettere a disposizione della Commissione antimafia, la quale deciderà se segretarli in tutto o in parte.

Collegandomi alle osservazioni del procuratore Bassi, ricordo di aver chiesto ai colleghi che si sono occupati delle indagini (i consiglieri Maritati, Lembo, Scelti e Chieco) tutti gli atti che costituiscono il nocciolo essenziale dell'operazione Speranza, i cui risultati positivi, come affermava il procuratore, ricadono sull'intero ufficio.

L'impegno di questi colleghi ha consentito di smascherare un intreccio fra criminalità organizzata, pubblica amministrazione e imprenditoria; ricordo altresì che è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio e che l'udienza preliminare è iniziata ieri e proseguirà il 15 giugno.

Nella documentazione che consegno alla Commissione vi sono sia le ordinanze di custodia cautelare sia la richiesta di rinvio a giudizio; attraverso la lettura di queste carte, la Commissione stessa avrà un quadro completo di tutta l'attività investigativa svolta.

PRESIDENTE. Si tratta di atti pubblici?

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari*. Si tratta di atti già depositati.

Desidero segnalare un fatto di significato non trascurabile: questo intreccio tra imprenditoria, criminalità organizzata e politica è lo stesso che si affaccia nell'altra indagine, che sto seguendo insieme ai colleghi Chieco e Rinella, sull'incendio del teatro Petruzzelli.

Nel corso di quell'indagine chiedemmo e ottenemmo ordinanze di custodia cautelare nei confronti del gestore del teatro, Ferdinando Pinto, dei capi clan delle due famiglie più importanti di Bari (Savino Parisi e Antonio Capriati), di Vito Martiradonna, riciclatore di questi clan mafiosi, e infine del custode del teatro. In quell'occasione non riuscimmo ad individuare gli esecutori materiali dell'incendio; tuttavia, attraverso le dichiarazioni di un importante collaboratore della giustizia, Salvatore Annacondia, che, secondo la nostra prospettazione, trovarono riscontro già nelle prime indagini, chiedemmo queste ordinanze di custodia cautelare e le ottenemmo dal giudice dell'epoca. Successivamente esse furono annullate dal tribunale del riesame, ma ciò non ha impedito al nostro ufficio di proseguire la sua attività investigativa. Proprio portando avanti tale attività, si è riaffacciato ancora una volta il connubio tra imprenditoria e malaffare anche dietro la vicenda del teatro Petruzzelli.

Il fatto più sconcertante (questo, se così posso dire, mi passa direttamente addosso) è che in alcune intercettazioni telefoniche (il cui testo fa parte della documentazione che metto a disposizione della Commissione antimafia) è capitato di ascoltare

conversazioni tra alcuni indagati e personaggi legati al mondo politico, addirittura vicini anche a istituzioni dello Stato.

PRESIDENTE. A questo punto, se non vi sono obiezioni, ritengo opportuno procedere in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ANGELO RAFFAELE BASSI, Procuratore della Repubblica reggente di Bari. Ricordo che nelle prime fasi dell'indagine in questione il collega Capristo ha subito un'aggressione violenta da parte di Pannella e Sgarbi, con l'invito alle forze dell'ordine ad arrestare lo stesso collega Capristo.

NICHI VENDOLA. Si trattava di Taradash e Sgarbi.

ANGELO RAFFAELE BASSI, Procuratore della Repubblica reggente di Bari. Ricordavo che si trattasse di Pannella. Successivamente la polemica non è mai scesa di tono ma semmai si è ingentilita nelle forme, come leggerete negli atti, il cui contenuto è veramente sconcertante per quanto riguarda la scelta del mezzo di aggressione.

Il processo in questione si presenta piuttosto tipico: a parte la connessione o il collegamento tra la classe politica e quella imprenditoriale, la gestione dei fondi destinati ai teatri di una certa tradizione andrebbe esaminata, visto che si tratta di decine di miliardi distribuiti annualmente dall'apposita commissione istituita presso il Ministero del turismo e dello spettacolo. Dovremmo comunque domandarci perché la persona più indagata in questa direzione sia stata poi nominata direttore artistico del teatro dell'opera di Roma.

La domanda che ci è stata posta circa i rapporti tra la criminalità e la politica è molto delicata; tuttavia, nel momento in cui si apprende che a questo teatro di grande tradizione, distrutto, vengono elar-

giti vari miliardi l'anno (ben vengano questi stanziamenti, perché almeno consentono al teatro di sopravvivere nella tradizione), mi domando per quali ragioni questo stesso teatro sia stato mantenuto in vita a determinate condizioni (magari decrepito e privo di presidi antinfortunistici) e sia stato distrutto a certe altre condizioni (senza copertura assicurativa, con il marchio venduto sotto costo, con la predisposizione di altre strutture pronte a recepirne le commesse). Anche se risulta difficile rispondere a tale domanda, non possiamo chiudere gli occhi sulla realtà che circonda questo mistero.

CARLO CAPRISTO, Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari. Sempre a proposito dell'indagine sul teatro Petruzzelli, una delle più complesse che stiamo affrontando (ritengo che siamo a buon punto), credo che la Commissione antimafia debba tenere conto di un'altra considerazione: mi riferisco al fatto che la prima indagine sull'incendio del teatro Petruzzelli, avviata dall'allora procuratore della Repubblica De Marinis con il contributo del sostituto dottor Biceglie, si concluse con una richiesta di archiviazione da parte della stessa procura della Repubblica, che fu accolta dal giudice per le indagini preliminari, il quale a distanza di circa un anno e mezzo emise la relativa sentenza. Nei confronti di quest'ultima il procuratore generale, consigliere Marzano, ha presentato appello, che è stato accolto dalla corte d'appello di Bari, la quale ha rinviato a giudizio Pinto e tutta la commissione provinciale di vigilanza per incendio colposo.

Quindi, al di là dei risultati che scaturiranno dall'indagine sugli aspetti relativi all'incendio doloso, alle collusioni tra malavita organizzata, imprenditoria e politica, abbiamo acquisito un primo dato certo attraverso l'intervento della corte d'appello che ha fissato la celebrazione di questo processo per incendio colposo al 25 settembre prossimo.

Per evitare che sorgano confusioni, desidero chiarire che in questa prima *tranche* di indagine fu sviluppato un discorso

investigativo sull'attuazione delle misure di prevenzione antincendio, ma questa situazione non portò a nulla di serio e di concreto. In un certo giorno del giugno 1993 la stampa segnalò alla procura della Repubblica, tramite un articolo che ora è agli atti del processo, la presenza di un musicologo (un tale Pierpaolo Stefanelli), malato di AIDS, che il giornalista indicava come l'autore dell'incendio del teatro Petruzzelli.

Questo fatto mi indusse ad avviare un'attività investigativa sollecitata per cercare di capire se quel musicologo potesse essere stato capace di compiere un gesto simile. Ricordo che insieme al collega Chieco mi recai presso un ospedale di Catania dove, secondo le abitudini dell'ufficio, procedemmo a raccogliere le dichiarazioni di quel malato di AIDS con audiovideoregistrazione. Pierpaolo Stefanelli, che non c'entrava assolutamente niente con il teatro Petruzzelli ma conosceva bene Pinto, in quella circostanza (audiovideoripreso) fece affermazioni piuttosto pesanti, chiamando in causa la responsabilità dello stesso Pinto e del custode del teatro, con dei riferimenti a un giro di usura che si svolgeva dietro l'attività del gestore del Petruzzelli. Una volta tornati a Bari, avviammo l'indagine.

Questa nostra attività istruttoria, se così possiamo definirla, fu oggetto di attacchi violentissimi da parte dell'onorevole Sgarbi e di altri i quali, senza alcuna cognizione di causa su quanto era accaduto, spararono a zero sul nostro operato sostenendo che ci eravamo recati presso un ospedale di Catania per torturare un malato di AIDS.

Il ministro dell'epoca avviò addirittura un'azione disciplinare e fummo convocati a Roma, se non ricordo male dall'ispettore De Blasi; portammo con noi la videocassetta (che esibiremo quando depositeremo gli atti per il processo) e, dopo averne presa visione, lo stesso ispettore si rese conto che forse in quel momento le persone più torturate eravamo noi, che ci trovavamo in una condizione veramente disagiata nei confronti di quel poveretto che

veniva additato dalla stampa come il possibile autore dell'incendio del Petruzzelli.

Si trattava, in sostanza, di un'azione di depistaggio, che però non fu la sola, in quanto ve ne fu in seguito un'altra: a distanza di 4 o 5 mesi la stampa portò alla ribalta della cronaca una spia rumena, un certo Adrian Done, il quale sembrava essere il depositario di fatti attinenti all'incendio del teatro Petruzzelli e al deragliamento del treno Lecce-Zurigo. Anche in questo caso, furono necessari mesi di indagini per dimostrare, come abbiamo fatto, quanto questo personaggio fosse un cialtrone e come per la seconda volta fosse stato posto in essere un tentativo di depistaggio manovrato in maniera molto sofisticata da dietro le quinte.

Successivamente sono partite le intercettazioni telefoniche e si è arrivati addirittura alle minacce personali e dirette, tanto che non più tardi di due mesi fa, quando abbiamo arrestato l'esecutore dell'incendio del teatro Petruzzelli, ho chiesto, d'intesa con il procuratore, di essere affiancato da altri colleghi sostituiti per evitare una mia sovraesposizione.

In sostanza, abbiamo assistito ad azioni di depistaggio ricorrenti, che sono iniziate fin dal primo momento, ossia da quando quel musicologo fu indicato come autore dell'incendio.

MICHELE CACCAVALE. A questa azione di depistaggio voi collegate l'altra parte?

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari*. Sì, si tratta di una strategia unica, anche perché all'interno di questi tentativi di depistaggio si muovono sempre gli stessi personaggi. Le intercettazioni telefoniche rivelano colloqui tra persone indagate e terzi.

NICHI VENDOLA. Ai miei colleghi sfugge ancora il profilo generale dei legami tra criminalità organizzata e potere in questa città.

Vorrei, in primo luogo, che lei si soffermasse in maniera un po' più approfondita sulla personalità versatile e molto ben in-

serita di Ferdinando Pinto: infatti, se non si chiarisce che questi e Bettino Craxi si chiamavano tra loro « caro Ferdinando » e « caro Bettino » e che abbiamo a che fare con un personaggio genialmente capace di intrattenere rapporti con tutti, non si comprende bene la situazione.

In secondo luogo, sullo sfondo di quella vicenda vi è l'*affaire* della ricostruzione, in rapporto alla quale gli aspetti oscuri coinvolgono tutti, compreso il quotidiano locale *La Gazzetta del Mezzogiorno*, che ha agito con una sollecitudine incredibile: quasi non era stato ancora appiccato l'incendio e già nell'ufficio del direttore era in corso la riunione con gli stessi personaggi dell'imprenditoria protagonisti dell'affare del megastadio, che sarebbero entrati in quello della ricostruzione. Accanto a questa va considerata la vicenda del marchio « teatro Petruzzelli », che non è assolutamente marginale ma costituisce un grande tranello: infatti, quando si incassano i soldi non per quel teatro ma per il marchio, al quale corrispondono 50 teatrini sparpagliati (con operazioni di speculazione edilizia), la questione cambia aspetto.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Ho emesso una sentenza in sede civile che riguarda proprio questo aspetto. È importante l'osservazione che è stata fatta, perché ci consente di andare a ritroso nel tempo, per diversi anni, quasi che — se volessimo davvero dare credito ad una responsabilità dolosa del Pinto nella produzione dell'incendio — questa organizzazione fosse stata predisposta con molti anni di anticipo. La possibilità di appropriarsi del marchio, infatti, sussiste tutte le volte in cui è possibile separare il marchio dall'impresa, cosa che non si era mai verificata con riferimento ad un teatro. La sopravvivenza del marchio all'impresa è sempre avvenuta con riferimento al prodotto industriale, per esempio alla Coca cola, ma mai nel caso di un'operazione culturale.

Circa due anni prima dell'incendio, il teatro Petruzzelli cominciò ad avere una

vita autonoma, gestendosi come marchio anche presso gli stati stranieri (raggiungeva il teatro dell'opera di Lione, oppure l'Egitto con l'Aida, e così via); si muoveva, quindi, indipendentemente dalla struttura teatrale, preconstituendo così le premesse per la creazione di un marchio diffuso, di cui taluno, prima o poi, avrebbe potuto appropriarsi. Il fatto che questi si sia identificato, non con la famiglia che gestiva il teatro ma con colui che aveva ideato l'ipotesi di marchio itinerante, è molto significativo, e a mio avviso potrebbe incidere parecchio nella valutazione indiziaria ai fini dell'identificazione del responsabile dell'incendio del teatro Petruzzelli. Questo per chiarire la situazione con riferimento a tempi molto meno sospetti degli attuali.

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Bari*. Vorrei completare questo quadro, attraverso una sintesi, ricollegandomi alle osservazioni dell'onorevole Vendola, ma è forse il caso di segretare.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ANTONIO BARGONE. Ho scorso la relazione che ci avete consegnato e sono rimasto allarmato; mi sembra necessario, quindi, che ci spieghiate più esattamente cosa significhino determinate affermazioni, come la seguente: « Il fenomeno criminale organizzato è in preoccupante ed incontenibile ascesa ». Vi è poi un riferimento alle forme di criminalità in tutta la Puglia, a proposito delle quali dovrete dirci se avete elementi che indichino un'eventuale riorganizzazione sul territorio di fenomeni criminali che sono stati colpiti in maniera forte, soprattutto nel Salento. Cito ancora qualche affermazione contenuta nella vostra relazione: « le conseguenze sono: il controllo da parte della

criminalità organizzata del territorio costiero, con la predisposizione di posti di costante osservazione e di studio dei movimenti delle forze dell'ordine»; « abbiamo assistito e continuiamo ad assistere al consolidarsi di ingenti patrimoni nelle mani di persone insospettabili, mai dedite prima di ora ad attività illecite di alcun genere»; « la costituzione di gruppi armati dotati di mezzi di trasporto eccezionali ed armi molto sofisticate: questi gruppi sono capaci di scorrere in armi l'intero territorio, di effettuare atti di pirateria lungo le autostrade, di interferire via etere, di intercettare e neutralizzare le residue forze dell'ordine, stravolte dalla criminalità comune... ».

Si tratta di uno scenario apocalittico, ma, in questi termini, a noi serve a poco, perché, in sostanza, indicate il sintomo di un fenomeno che avrebbe bisogno di essere individuato attraverso soggetti, dati, elementi, anche per capire che azione di contrasto viene portata avanti. In particolare, per esempio, per quanto riguarda le coste, che tipo di collaborazione vi è fra le direzioni distrettuali antimafia con riferimento al problema dell'immigrazione clandestina, che tipo di iniziative vengono assunte, esiste una valutazione comune rispetto alla riorganizzazione delle formazioni criminali? Dovreste inoltre dirci se, rispetto al consolidarsi di ingenti patrimoni, vi sono iniziative di misure di prevenzione patrimoniale e indagini; per quanto riguarda l'accenno a persone insospettabili, torna a presentarsi la domanda del presidente, che non ha trovato una risposta esauriente, se non per episodi specifici, sul rapporto fra organizzazioni criminali, personaggi politici ed imprenditori. Credo, quindi, che vi sia bisogno di puntualizzare perché altrimenti una relazione così apocalittica rimane però troppo generica.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. La relazione sintetizza in grandi linee le varie manifestazioni del fenomeno criminale e rispecchia sostanzialmente la realtà sul territorio. Se consideriamo un'ipotesi per

volta, per esempio, noi non abbiamo più paura di vedere scorrere le bande armate sulle autostrade, perché conviviamo con questo fenomeno; guardi che le aggressioni ai TIR sono operazioni militari...

ANTONIO BARGONE. Le ho chiesto quali sono le organizzazioni criminali, in che modo si esprimono, come sono collegate fra loro.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Dovremmo riprendere la mappa che ho consegnato...

PRESIDENTE. D'altra parte questa mattina ce ne hanno già parlato le forze di polizia, ma forse l'onorevole Bargone non c'era o non ha ascoltato.

ANTONIO BARGONE. Se basta quello che hanno detto le forze di polizia, ritiro la domanda.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Stiamo lavorando, anche attraverso il supporto informatico, per realizzare l'organigramma delle varie associazioni criminali, cui è utile poter attingere in qualsiasi momento. In tal modo, qualunque sostituto lavori su un'indagine, potrà usufruire degli elementi destinati a confluire nello studio, che sarà custodito presso la procura di Bari ma che è a disposizione di tutti gli inquirenti (la procura nazionale ha già ricevuto tutti gli elementi e i dati).

Se esaminiamo l'organigramma delle organizzazioni criminali, ci rendiamo conto che il territorio barese è ormai assegnato. Possiamo fare un piccolo esempio: se a Bari ci fermiamo a qualsiasi incrocio, vediamo l'addetto seduto sulla sua seggiolina che vende sigarette di contrabbando; è apparentemente un fenomeno normale ed invece è sostanzialmente l'occupazione del quartiere. Provate a mettervi a fianco del giovanotto, ad occupare una sedia analoga con una cassetta piena di altre sigarette, e non potrete sopravvivere più di mezza giornata: quella infatti è, più che un'occasione di lavoro, una postazione fissa di

controllo, a mio avviso, anche militare. Questa persona che non riusciamo a togliere da quell'angolo di strada, e per mesi e mesi è sempre la stessa, dopo un anno sarà in grado di descrivere ai personaggi che controllano le varie parti del territorio cosa accade nel quartiere, quali sono le attività artigiane e imprenditoriali, quali autovetture - per esempio, Alfa 164 - entrano nei garages. Ormai non assistiamo più ai furti delle autovetture nelle strade, ma a quelli mirati, sia nelle abitazioni, sia nei garage, per quanto protetti essi siano.

Si tratta quindi di presidio del territorio, ed un'altra manifestazione è la notevole ed eccessiva proliferazione degli sfasciacarrozze: forse solo a Napoli ve ne sono tanti quanti a Bari. Abbiamo dato disposizione a ciascuna delle armi (finanza, carabinieri, polizia stradale) di effettuare il controllo dissociato - cioè asincrono - ogni due mesi, per impedire che questa ulteriore forma di aggressione del territorio si perfezioni. Abbiamo elementi chiari, perché siamo circondati e « assaliti » da anonimi, che ci hanno spiegato perfettamente come avviene il riciclaggio dell'autovettura: in un secondo, viene tagliata con cesoie e divisa in tre pezzi; l'autovettura così scompare e rimane solo quella parte destinata ad essere redistribuita sul mercato. Questo avviene soprattutto per le autovetture nuove, appena uscite dalla fabbrica. È una forma di occupazione del territorio che consente collegamenti fra le varie postazioni. Il giovane che vende le sigarette, ha la droga nel tombino: se vi fermate dieci minuti a guardare cosa accade quando arriva il signore che compra il pacchetto di sigarette, vedrete che il venditore, con molta disinvoltura, consegna il pacchetto di sigarette e poi si allontana, apre un tombino, prende una dose di eroina e la passa all'altro. Abbiamo una concatenazione logica e fattuale fra i due mercati del contrabbando delle sigarette e della droga, con il relativo riciclaggio. Questo avviene in piccolo, mentre più in grande è il fenomeno delle aggressioni e del presidio autostradale: la polizia stradale ha paura di presidiare le nostre strade! Provate a fare un giro per setti-

mane, per mesi nelle nostre strade: non incontrerete una pattuglia della polizia stradale! Naturalmente, sono contestazioni *soft*...

ANTONIO BARGONE. Questi fenomeni di controllo del territorio - la vendita delle sigarette di contrabbando, gli sfasciacarrozze - sono gestiti dalla criminalità organizzata?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Sì. Sono alla procura di Bari da un anno e in questo periodo sono state prese una serie di iniziative; la relazione che vi abbiamo consegnato è di carattere molto generico, ma, se mi autorizzate ad entrare nel particolare, non chiedo di meglio, perché non ci sentiremmo più soli. Per spingere le forze dell'ordine in una certa direzione, per esempio, ho dovuto impiantare un fascicolo processuale iscritto al modello 45 ed ho indirizzato una nota alle forze dell'ordine, nella quale ho precisato che non impedire un evento che si ha il dovere giuridico di impedire equivale a cagionarlo, ragion per cui, se le forze dell'ordine non sono in grado di effettuare la prevenzione, si devono fare carico dei risultati negativi sul territorio. Ho assunto questa iniziativa perché la Saiwa ha minacciato di licenziare tutti i propri dipendenti, in quanto nella zona del San Paolo, dove si trovano i suoi stabilimenti, subisce continue ruberie per miliardi nei depositi di magazzino, che nessuno risarcisce; eppure, abbiamo impiantato al San Paolo una sorta di struttura bellica che fa paura e che ultimamente è stata anche incrementata. Tuttavia, nessuno ferma il criminale...

PRESIDENTE. Oggi, ascoltando i rappresentanti delle forze dell'ordine, abbiamo avuto l'impressione che fenomeni come quello della vendita delle sigarette di contrabbando nelle strade vengano un po' sottovalutati.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Il prefetto è testimone del mio conflitto con le forze dell'ordine, che è però un conflitto

buono, perché mira ad ottenere un dialogo sempre vivo.

PRESIDENTE. I rappresentanti delle forze dell'ordine dicono: « Abbiamo tante cose da fare, quindi... »

ANGELO RAFFAELE BASSI, Procuratore della Repubblica reggente di Bari. Benché vi siano tante cose da fare, certe devono avere la priorità assoluta. Avete visto per caso i filmati che vennero distribuiti il 22 aprile 1994, quando, per stanare 78 spacciatori di eroina nella città di Molfetta, usammo gli elicotteri e i raggi laser, per rompere le porte d'ingresso con uno spessore di 10 millimetri di ferro e con le feritoie soltanto per far passare il denaro e la dose? Per fare quell'operazione, abbiamo corso rischi notevoli ed abbiamo circondato il quartiere Le croci della città vecchia di Molfetta: sono venuti 400 NOCS, non so da dove. Queste sono operazioni militari vere e proprie. Vorrei che i lavori venissero segreti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Possiamo avere un rapporto più dettagliato, anche con riferimento alle situazioni processuali?

ANGELO RAFFAELE BASSI, Procuratore della Repubblica reggente di Bari. Sì, volentieri. Per esempio, con riferimento al fenomeno dei furti dei TIR, dovrete vedere quanti supermercati e ipermercati sorgono a Bari come funghi, con concentrazioni di capitali per miliardi. Ultimamente, ne è stato aperto uno a Cerignola. Compriamo le verifiche, anche attraverso la Guardia di finanza, ma non c'è una pecca: eppure, come è stato notato in sede di Commissione antimafia a Palermo, l'imprenditore non intende rischiare nel sud; perché da noi l'ingegnere deve fare il poli-

ziotto e rischiare in prima persona? Quelli che investono qui, invece, non rischiano niente, perché a loro va tutto bene: la cinta di protezione che riescono ad organizzare è efficacissima. Questi sono i segnali d'allarme, che ci fanno preoccupare: in casi così, non vi sono processi, perché non siamo in grado di avere elementi su questi eventi, che però sono più significativi degli altri.

Il collaboratore di giustizia che, grazie a Dio, ci consente di svolgere una serie di operazioni, consuma però anche un disegno perverso: quello di lasciare spazi vuoti che diventano terreno di scontro violento. In una settimana, in via Napoli, abbiamo avuto una media di uno o due morti al giorno: abbiamo ripulito la zona e così si crea un'occasione di scontro e di aggressione, perché alla famiglia che è stata eliminata deve sostituirsi un'altra. Per questi signori, appropriarsi di un quartiere, è un *business* notevole: ecco l'allarme da evidenziare sulla situazione. Per tale ragione, abbiamo bisogno non dei soldati ma di fare la prevenzione sul territorio: lo Stato lo dobbiamo vedere vestito in divisa, nelle camionette, come è accaduto in Sardegna.

ANTONIO BARGONE. Vi è un'indagine sui finanziamenti alla Cassa di risparmio di Puglia, su Casillo e Cavallari?

CARLO CAPRISTO, Sostituto procuratore presso la DDA di Bari. Sì, i colleghi Colangelo e Tosto, se non ricordo male, stanno seguendo l'indagine sulla Cassa di risparmio di Puglia; comunque, ci siamo distribuiti queste grosse indagini.

Se mi è consentito, vorrei dare ancora due risposte all'onorevole Bargone, che ha posto l'accento su due punti: uno relativo ai rapporti con la Sacra corona unita e l'altro sul coordinamento con la direzione distrettuale antimafia di Lecce. Per quanto riguarda la Sacra corona unita, ci siamo trovati a gestire - ho portato qui alcuni dati, che sono stati già trasmessi a Lecce - dei collaboratori di spicco: il primo è stato Cinfeta Cosimo (nel fascicolo è inserito uno studio sullo stesso elaborato dal ROS),

il braccio armato di Gianni De Tommasi, che si è pentito insieme ad altri ed ha dialogato con Bari; grazie agli interrogatori durati per mesi, i colleghi di Lecce che sono divenuti competenti per territorio, hanno potuto operare determinati arresti e fare, per così dire, piazza pulita. Ne abbiamo avuto poi un altro, sempre della Sacra corona unita: Maiorano Giovanni, sul quale vi sono alcune indicazioni nel nostro *dossier*. Un altro collaboratore della Sacra corona unita è stato Screti Cosimo, che ha dato indicazioni per delle attività illecite che venivano consumate nel foggiano, oltre che per un'inchiesta sulla corruzione nel carcere di Bari. Anche in questo caso abbiamo raccolto utili dichiarazioni.

Per rispondere all'onorevole Bargone, quindi, dai dialoghi che si sono avuti con questi esponenti, certamente di rilievo e non piccole pedine, della Sacra corona unita, è emerso che non si è mai riusciti a realizzare un'intesa con le famiglie criminali baresi, come i Capriati, i Parisi-Savino, i De Giglio eccetera. Bari è stato sempre considerato come punto residuale, di criminalità più sanguinaria, a cui affidarsi per la gestione di determinati affari, ma non vi è stato mai un *assist* fra Sacra corona unita e famiglie criminali baresi, che pure sono connotate dal 416-bis, come potrete rilevare da una serie di atti che vi abbiamo messo a disposizione, relativi alle misure di custodia cautelare a carico di queste persone, che sono state, in un certo senso, feudo della Sacra corona unita ma non hanno mai trovato un'intesa operativa seria.

Per quanto riguarda, invece, l'altra domanda dell'onorevole Bargone sul coordinamento con la DDA di Lecce rispetto al traffico di armi, un anno e mezzo fa, proprio io ho partecipato ad una riunione operativa con il consigliere Maritati, il collega Motta e il procuratore Stasi, per istituire un fascicolo processuale, nell'ambito del quale entrambe le direzioni distrettuali si dovevano passare le notizie, soprattutto per quanto riguarda il traffico di armi e di stupefacenti. Penso che questa iniziativa, sempre filtrata attraverso la Procura nazionale antimafia, abbia pro-

dotto risultati positivi per parecchie azioni repressive che vi sono state, sia a Lecce sia a Bari. Voglio ricordare, per esempio, sempre per quanto riguarda il settore delle armi, che ci sta particolarmente a cuore, che oltre al trasferimento via mare delle armi, abbiamo scoperto, grazie ad un collaboratore di giustizia, uno slavo che ha rilasciato a me le sue dichiarazioni, che le armi venivano addirittura spedite per posta. Venivano introdotte dalla ex Jugoslavia a Trieste, dove un loro congiunto che lavorava alle poste le impacchettava e le spediva (si tratta di un certo Ferracane). I responsabili sono stati già condannati a pene pesantissime (oltre 10 anni di reclusione ciascuno) per l'ingresso clandestino di armi sul territorio dello Stato.

Chiedo al presidente di segretare i lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Il collega si è soffermato sui rapporti relativi alla Sacra corona unita; per quanto riguarda, invece, i rapporti con la 'ndrangheta e la camorra, per essere un po' più precisi, si può fare riferimento all'operazione che è stata conclusa stanotte.

Vorrei esibire, innanzitutto, gli atti dell'operazione conte Ugolino (181 arrestati, con la richiesta di rinvio a giudizio definitiva in questi giorni). Un anonimo ha denunciato la situazione in cui si trovano gli imprenditori della zona industriale cui prima accennavo: essi sono completamente isolati, nonostante il presidio militare nella zona, con un numero altissimo di carabinieri. Tuttavia, se vi fermate ad un semaforo nel quartiere San Paolo, difficilmente potrete evitare di essere scippati, pur rimanendo chiusi in macchina. Questo accade tranquillamente sotto gli

occhi dei carabinieri: non è che me la prenda con loro, ma questa è la situazione.

L'aggressione criminale differenziata, di cui parlavo prima, rappresenta un aspetto molto pericoloso della nostra situazione ed è stata sintomaticamente evidenziata nell'operazione che abbiamo condotto stanotte. Sono state arrestate 86 persone - spero, almeno, che siano state arrestate tutte - nella zona del foggiano; nell'ambito dell'operazione, è emersa la costituzione di un nuovo gruppo criminale, che si chiama « la Società », sul cui avrete già avuto delle prime informazioni. Questa organizzazione si amministra con la tecnica e la strategia, in simbiosi, della 'ndrangheta e della camorra, il che la rende ancora più pericolosa: è un'associazione in fieri, che ancora non ha il controllo del territorio, e quindi si deve organizzare ed affermare. Forse sarebbe preferibile avere una famiglia ben assestata sul territorio, in grado di disciplinare i vari traffici: ci batteremmo infatti con più disinvoltura, perché avremmo identificato il nemico; così, però, non è. Questa cosiddetta società, che rispecchia il rito calabrese, ha introdotto un rituale misterico nella formazione dei gruppi, divisi in batterie; vi sono, poi, il picciotto di prima categoria, la camorra di seconda categoria (per rispettare il ruolo di ingresso della camorra), lo sgarro, o dispari, che rappresenta l'iniziazione alla fase della cosiddetta Santa, che introduce al delitto di sangue. Abbiamo poi il vangelo, il crimine, il giudice, che è addirittura al sesto grado, per cui noi, come bersaglio, siamo inquadrati nella fase più alta dell'organizzazione, identificata come il giudice, che segue soltanto di poco il mammasantissima, cioè il settimo grado, quello più alto.

Queste sono realtà; certo, li arrestiamo, ne prendiamo 100, 200, 300, ma a volte ci viene addirittura il dubbio che, forse, facciamo un danno a noi stessi, perché se consentissimo, come fanno i russi, ad un'organizzazione di affermarsi sul territorio, bene o male, alla fine, si troverebbe un equilibrio.

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Bari*. Un'ultima nota a completamento: proprio questa mattina, abbiamo celebrato l'udienza preliminare a carico dei capi della Sacra corona unita per l'attentato al presidente Cosentino durante il primo maxi processo alla SCU. È un'altra *tranche* di cui ci siamo occupati e ritengo che tutti siano stati rinviati a giudizio (fra l'altro, nel processo, sono confluite anche le responsabilità di due avvocati leccesi).

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il presidente del tribunale di Foggia e con il procuratore della Repubblica di Foggia.

PRESIDENTE. Dal presidente del tribunale vorremmo una descrizione della situazione dell'ufficio in termini di adeguatezza del personale e delle strutture, nonché una valutazione sui principali problemi.

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Esiste una carenza di personale per la cui copertura da molto tempo si cerca di insistere. C'è un disagio continuo, soprattutto quando le udienze si protraggono nel pomeriggio ad ora tarda. Soprattutto il personale di assistenza all'udienza non è in numero sufficiente per assicurare la protrazione degli orari. Accade spesso, gioco forza, che l'assistente presente dalla mattina debba, per le esigenze del processo, rimanere anche nel pomeriggio, naturalmente con diritto al compenso per le ore straordinarie. In particolare, il GIP mi sollecita continuamente affinché cerchi di sopperire a queste deficienze, perché parecchi processi vanno verso l'estinzione, non per colpa del magistrato, che sta dalla mattina alla sera in tribunale. Naturalmente, il fatto che arrivino in udienza un cospicuo numero di processi e l'esigenza di trattarli fino in fondo crea una situazione di difficoltà, per cui quasi mai si riesce ad

esaurire il numero di processi previsti, con ulteriore disagio per le cancellerie perché bisogna rifare le citazioni, le diffide, eccetera.

Più volte abbiamo fatto presente questa situazione...

PRESIDENTE. Quanto personale manca?

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia.* Ci mancano cinque magistrati, ma dovrebbero arrivarne due. Sono stato personalmente al Ministero e mi hanno dato assicurazioni, perché Foggia è un centro in cui vi è una continua progressione di attività di servizio, di iscrizioni a ruolo.

BALDASSARRE VIRZÌ, *Procuratore della Repubblica di Foggia.* Per quanto riguarda la situazione del mio ufficio, non mi sono mai lamentato perché non sono un tipo lamentoso e cerco di riparare nella maniera più accettabile. Però, in realtà, da un anno e mezzo abbiamo tre sostituti in meno; dovrei averne sette, ma sono quattro, due dei quali sono distaccati, uno in maniera fissa. C'è il dottor Carofiglio, che è un magistrato di valore e lo voglio dire pubblicamente perché è veramente preparato. Poi, il dottor Viola che, pur essendo giovanissimo, ci mette tutto l'impegno ed io lo sostengo perché in certi momenti lo vedo in difficoltà anche fisiche. Ha rinviato il matrimonio per esigenze di servizio e mi ha chiesto di avere ugualmente giorni di ferie a titolo di congedo ordinario non usufruito nello scorso anno, ma con l'impegno che sarà comunque presente in ufficio per smaltire il lavoro. Il terzo collega a disposizione è il dottor De Benedictis, che l'altro giorno ho dovuto richiamare dalle ferie perché non c'erano magistrati per andare in udienza. Stamattina è venuto per un appello avverso una sentenza del GIP. Era una questione urgente in materia urbanistica, per la quale potevo dargli una mano solo fino ad un certo punto, perché egli conosceva a fondo il problema, conosceva le perizie fatte. Oggi fino alle 11,30 sono stato in udienza penale alla I

sezione per sostituire Viola, il quale era impegnato in quell'operazione di polizia di questa mattina di cui vi avrà parlato il questore.

Foggia è una città che cresce, magari male, disordinatamente, direi senza gusto. Quindi, abbiamo situazioni certe volte anomale. Per quanto riguarda la criminalità, leggendo i nomi degli 86 che sono nell'ordinanza di custodia cautelare, mi sono accorto di conoscerli tutti, perché ho percorso tutta la mia carriera tra Foggia, San Severo, Lucera. Ho fatto anche il civile e per 14 anni sono stato presidente di sezione penale di corte di assise e poi sono andato alla procura. Devo dire che questi soggetti li conosco tutti da quando facevo il giudice a latere nelle sezioni promiscue ed in quella penale.

È una città che cresce male, perché questa gente non riesce a trovare soddisfazione nel tessuto sociale foggiano, che è un po' o forse molto pigro, fomentato da gelosie, da astii a tutti i livelli, anche quelli professionali e politici, il che naturalmente ci procura problemi non indifferenti.

PRESIDENTE. A livello di criminalità?

BALDASSARRE VIRZÌ, *Procuratore della Repubblica di Foggia.* Posso dire che arrivano non meno di dieci esposti anonimi al giorno, riguardanti le cose più banali, i torti ricevuti. Ognuno si sente leso e cerca soccorso nell'autorità giudiziaria. Anche questo è un lavoro che dovremmo poter svolgere adeguatamente, ma sinceramente nelle condizioni in cui siamo non possiamo farlo. Siamo arrivati al punto di dover fare una selezione nell'ambito del lavoro, cosa non giusta perché quello che riteniamo un diritto piccolo può essere invece un interesse rilevante per quella persona, per la sua famiglia.

Per quanto riguarda la criminalità, essa cresce, si espande. Questi gruppi, che sembrava si fossero acquistati, invece risorgono. Anche attraverso i rapporti che abbiamo accertato provenire dalle case circondariali, si ricostituiscono e proseguono la lotta per la supremazia.

PRESIDENTE. Quali sono le attività principali?

BALDASSARRE VIRZÌ, Procuratore della Repubblica di Foggia. Ovviamente, la droga, che a San Severo e a Manfredonia è arrivata a livello di grande affare.

Ho fatto una giusta previsione quando ho appreso dell'aumento delle pene per il contrabbando. Prima questa era una realtà modesta, che si poteva forse controllare adeguatamente; ogni tanto al casello di Candela si bloccava una macchina proveniente da Brindisi o da Taranto e diretta verso Napoli o viceversa con un piccolo carico di sigarette. Adesso, invece, abbiamo avuto quattro, cinque episodi veramente importanti. Ritengo che l'aumento del rischio di una punizione severa, quali le pene previste adesso per il contrabbando, abbia fatto sì che questo reato sia passato nelle mani delle grandi organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Forse si è intervenuti troppo tardi.

BALDASSARRE VIRZÌ, Procuratore della Repubblica di Foggia. Forse sì, ma è lo stesso discorso della droga, è un quesito al quale non riusciremo mai a rispondere. Anche alla droga non abbiamo creduto molto; dicevamo che era una cosa americana.

Ora, per il contrabbando sono state condotte operazioni di una certa gravità; a Trinitapoli c'è anche scappato un morto. I mezzi sono cospicui, così come gli investimenti di denaro, per cui ora è la criminalità organizzata a muoversi. Non ci sono meno di tre motoscafi ad altissima velocità, superiore a quella dei mezzi della Guardia di finanza e delle capitanerie di porto. Ci sono furgoni e poi basi di appoggio. I piccoli contrabbandieri di Trinitapoli, Margherita di Savoia, Barletta, Trani fanno da base e ricevono in cambio un furgone di sigarette come compenso. È il motivo per cui è stato commesso quell'omicidio a Trinitapoli nel quale sono indagati dei fratelli facenti parte di un gruppo di vecchi contrabbandieri (anticamente di

sale). Quindi, questo affare è passato nelle mani della grande criminalità, con l'acquisizione delle forze che prima se ne occupavano ad un livello molto basso.

Questa criminalità organizzata - è un mio giudizio derivante dall'esperienza che ho fatto stando a Foggia sin da studente - si espande perché aumentano le attività. Allora, si recuperano quelli che c'erano prima, ma che non contavano o contavano poco. Adesso, alcuni di questi entrano nel giro e continuano a contare poco, ma altri fanno la voce grossa e cominciano a creare loro correnti, per cui la lotta per la supremazia comincia a diventare più seria e più cruenta.

PRESIDENTE. Sono state svolte indagini sui rapporti tra criminalità organizzata, pubblica amministrazione e politica?

BALDASSARRE VIRZÌ, Procuratore della Repubblica di Foggia. Abbiamo svolto indagini soprattutto in relazione a due o tre episodi particolari dove ci sembravano presenti condizionamenti della pubblica amministrazione da parte di soggetti poco raccomandabili. Per esempio, a Trinitapoli abbiamo accertato che un lavoro era stato dato ad un ex pregiudicato, ma si è trattato di un episodio assolutamente saltuario. Hanno dato a questa piccola impresa, che risultava intestata ad un familiare di questo pregiudicato, un lavoro di riparazione di un marciapiede, un lavoro di dieci milioni. Qualcosa si è detto per Ascoli Satriano; anche in sede di comitato per la sicurezza pubblica ho saputo di una segnalazione pervenuta dal Ministero dell'interno riguardante un imprenditore che risiede in quel comune e che avrebbe un fratello fortemente indiziato di essere un camorrista. Però, abbiamo accertato che non c'erano quei condizionamenti dei quali si parlava sia nei confronti del sindaco, un certo De Carolis, sia nei confronti di un politico candidato alle elezioni municipali. Tra l'altro, il periodo era anche sospetto, perché ad Ascoli Satriano era in corso una lotta cruenta per l'elezione alla carica di sindaco. La provenienza di quella segnalazione sembra accertata: pare che il

sindaco risultato vincitore o per lo meno il gruppo che a lui faceva capo abbia preparato questo materiale per sollevare sospetti nei confronti del concorrente.

ANTONIO DEL PRETE. Può chiarire meglio questa vicenda?

BALDASSARRE VIRZÌ, *Procuratore della Repubblica di Foggia*. In sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si è parlato, per segnalazione ricevuta dal prefetto, di un condizionamento, di un certo rapporto che un costruttore di Ascoli Satriano avrebbe avuto con il sindaco e con un candidato alle elezioni che si sarebbero tenute di lì a poco.

NICHI VENDOLA. Le ultime elezioni?

BALDASSARRE VIRZÌ, *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Le ultime di Ascoli Satriano, che credo ci siano state l'anno scorso. I candidati erano Rolla e l'onorevole Agostinacchio. Una situazione di permanente, antico conflitto, sia sul piano ideologico che credo anche a livello personale. Questo è un po' il difetto della nostra mentalità, soprattutto in alcuni paesi.

NICHI VENDOLA. Nelle rivelazioni di Casillo finora c'è un versante politico extrafoggiano, ma c'è anche un versante politico della Capitanata, relativo a politici coinvolti in rapporti con lui?

BALDASSARRE VIRZÌ, *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Credo che Casillo sul piano politico abbia cambiato diverse volte. Non so se abbia aiutato tutti o non abbia aiutato nessuno, perché Casillo pensava soprattutto ai suoi affari. Mentre sembrava che volesse appoggiare una certa parte, per esempio i democristiani, poi ad un certo punto venivamo a sapere che aveva appoggiato un candidato socialista.

NICHI VENDOLA. Mongello era uno dei suoi cavalli.

BALDASSARRE VIRZÌ, *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Sì, poi c'è stata una rottura, che è divenuta insanabile.

NICHI VENDOLA. Su questa vicenda c'è stato il racconto dell'onorevole Cafarelli.

BALDASSARRE VIRZÌ, *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Quella è una vicenda con particolari e risvolti di qualsiasi tipo.

L'onorevole Agostinacchio, attuale sindaco di Foggia, è stato difensore di Casillo in qualche processo per diffamazione. Poi, credo proprio nel periodo elettorale, prima delle elezioni ad Ascoli Satriano, non lo ha difeso più; probabilmente, non ha avuto l'appoggio politico che avrebbe voluto. Comunque, c'è stata una rottura. Non so perché sia avvenuto.

Condizionamento costante di Casillo nella politica non c'è mai stato, perché ha cambiato molte volte direzione. Non so se abbia finito per accontentare o per scontentare tutti. Si tratta di dichiarazioni che ha reso recentemente a Napoli. Non ne sono pienamente a conoscenza, se non per qualche brano che riguarda un'estorsione che egli dice di aver subito da un certo Spiritoso e qualche riferimento a qualche politico, l'onorevole Romano. Poi c'è una querela dell'onorevole Vincenzo Russo contro Casillo, che abbiamo mandato a Bari per competenza. Ho pregato il dottor Buccaro di esaminare attentamente il profilo della competenza e Buccaro mi ha riferito di averla trasmessa per competenza a Bari, così come pensavo dovesse avvenire.

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Per quanto riguarda la questione Casillo, c'è stata una dichiarazione di fallimento. Rispetto alla pronuncia del tribunale di Nola è stato elevato conflitto dal tribunale di Foggia e credo che la Cassazione sia prossima a decidere. Sembrerebbe che la competenza debba essere di Foggia.

BALDASSARRE VIRZÌ, *Procuratore della Repubblica di Foggia*. A Foggia, tutti coloro che vengono arrestati rientrano nel lunghissimo elenco dei sottoposti a misure di prevenzione. Non è una soddisfazione,

perché i risultati negativi addolorano tutti, specialmente chi vive in questa città, però in realtà così avviene. Abbiamo la riprova che andiamo veramente nella direzione giusta. Infatti, tra quelli che sono stati arrestati questa mattina ce ne sono una ventina che avevamo già sottoposto alla misura di prevenzione.

A questo proposito, ho sentito che questa mattina si parlava dell'idea di abolire le misure di prevenzione, ma devo dire – in questo settore ci lavoro per un'ora al giorno – che invece questi criminali le soffrono molto, perché vedo che cercano tutte le scuse per evitarle, si inventano malanni, operazioni agli occhi, eccetera.

PRESIDENTE. Perché sanno che quelle patrimoniali sono comunque più lontane e più lente?

BALDASSARRE VIRZÌ, Procuratore della Repubblica di Foggia. Ho in corso una decina di indagini per misure di carattere patrimoniale. D'accordo con la finanza ho cercato di creare un tessuto probatorio, che per la verità fino adesso il tribunale non ha accettato, tranne in due casi per un pregiudicato, un certo Carbone, di Trinitapoli, che fa parte di quel piano diabolico contro un magistrato. Le altre sono state respinte, perché si fa riferimento ancora al criterio della prova, secondo la vecchia tradizione. Secondo me, innanzitutto bisognerebbe inserire tra i reati che possono dar luogo a sequestro di beni anche l'usura, che a Foggia è un reato di antichissima tradizione, soprattutto a San Severo e nella città di Foggia. Poi, una volta che si interviene sulla legge, bisognerebbe cogliere l'occasione per precisare i criteri cui attenersi per l'applicazione di questa misura di prevenzione. Certo, è difficile, perché se irrigidiamo troppo la norma finisce che il giudice rimane vincolato, ma se le maglie sono troppo larghe lasciamo la porta aperta per la scaltrezza di questi soggetti. Non è facile trovare un equilibrio.

PRESIDENTE. Sì, non è facile trovare una misura.

Vi ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 17,15.

SOTTOCOMMISSIONE

**PRESIDENZA DEL DEPUTATO
ALBERTO SIMEONE**

Sono presenti il senatore: Francesco Cassillo ed i deputati: Antonio Bargone e Sonia Viale.

Gli incontri cominciano alle 13,10.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket.

PRESIDENTE. Nel salutare i rappresentanti delle associazioni antiracket presenti, chiedo loro se abbiano predisposto una relazione scritta.

GIUSEPPE DE LUCA, Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci. Non abbiamo predisposto un testo scritto e devo innanzitutto esprimere un certo disappunto perché, siccome ieri la Commissione antimafia ha ascoltato i rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine di Brindisi, ritengo che sarebbe stato più opportuno ascoltare anche noi a Lecce, che dista dalla nostra zona soltanto 40 chilometri anziché i 120 di Bari.

In secondo luogo, sarebbe stato opportuno avvertirci dell'incontro odierno in tempi ragionevoli: abbiamo infatti ricevuto la notizia di questa convocazione alle 10,30 di questa mattina tramite il comandante dei vigili urbani. Gli altri associati, che abbiamo interpellato telefonicamente, si scusano per la loro assenza, che però è dovuta essenzialmente a questo problema.

PRESIDENTE. Facciamo ammenda per il disagio che si è verificato, che però non può essere addebitato alla Commissione antimafia, la quale si muove con largo anticipo nel mettere in moto tutti i meccanismi che portano alla conoscenza delle rispettive convocazioni da parte di coloro i quali vengono ascoltati.

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Ieri sera, nel corso di una riunione della nostra associazione, avevamo pensato di sollevare una formale protesta perché non eravamo stati invitati dalla Commissione antimafia, come è accaduto nella precedente occasione.

SONIA VIALE. Fin da quando abbiamo deciso di effettuare questo sopralluogo in Puglia era scontato il fatto di ascoltare i rappresentanti delle associazioni antiracket.

MICHELE CACCAVALE. Non abbiamo potuto ascoltarvi a Lecce perché non c'è stato il tempo: in quella città non abbiamo incontrato neppure i rappresentanti di altre associazioni antiracket, ma soltanto le autorità istituzionali e gli esponenti delle associazioni di categoria.

Oggi abbiamo ritenuto opportuno ascoltarvi per avere un quadro più completo della situazione: la Commissione antimafia vi ha quindi convocato e, anche se la comunicazione vi è giunta con ritardo, vi trovate ormai alla nostra presenza e possiamo iniziare a dialogare.

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Avevo sollevato la questione soltanto perché alcune persone sono assenti all'incontro odierno ed intendevo fornire una giustificazione al riguardo.

Per quanto concerne la situazione della zona sud della provincia di Brindisi, quella di San Donaci è la prima associazione antiracket istituita sull'onda di quanto era accaduto a San Vito. Successivamente, abbiamo collaborato anche all'istituzione di altre due associazioni.

Passando allo stato attuale dei fatti, continuiamo a notare una certa difficoltà nello svolgimento dei processi, che durano molto tempo; rispetto a due anni fa, quando abbiamo cominciato a muoverci, la situazione è cambiata: mentre in precedenza vivevamo con il terrore delle esplosioni notturne, dal momento della nostra costituzione non se ne sono verificate. Tut-

tavia, nell'ultimo periodo notiamo un cambiamento di clima.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla provincia di Brindisi?

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Mi riferisco a San Donaci e comunque alla fascia sud della provincia di Brindisi. Ho infatti una conoscenza diretta dell'area compresa tra San Donaci e Torchiarolo, mentre con riferimento ad altre zone ricevo soltanto notizie *de relato*.

Recentemente ad una persona accusata da alcuni associati, che ha subito processi per estorsione, è stato contestato dalla direzione distrettuale antimafia il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale (associazione mafiosa). Nonostante il fatto che la nostra attività continui, anche attraverso iniziative di promozione culturale, notiamo in quell'area un allentamento della tensione; vi è stato un periodo durante il quale i nostri associati erano più motivati e partecipavano maggiormente alla vita dell'associazione.

PRESIDENTE. Ieri il questore, il prefetto e gli altri rappresentanti delle forze dell'ordine di Brindisi hanno delineato un quadro assolutamente non allarmante.

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Non mi riferisco alla situazione dei reati, ma al clima che si vive. Poiché conosciamo le persone, possiamo constatare che abbiamo vissuto un periodo durante il quale chi era stato incriminato e processato sentiva in qualche modo il peso di questa situazione. Nel periodo attuale, invece, ritroviamo, soprattutto nelle aree giovanili, una certa spavalderia ed atteggiamenti piuttosto arroganti, anche se non si verificano esplosioni e non vengono commessi reati eclatanti.

PRESIDENTE. Lei vede un clima di intimidazione?

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San*

Donaci. No, possiamo dire che assistiamo in qualche modo ad una forma di ricomposizione di gruppi di giovani che hanno i loro luoghi di riunione. Abbiamo peraltro un ottimo rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine, collaborazione intesa nel senso migliore del termine, ossia di comprensione del clima economico e culturale della nostra realtà.

Un fatto che ci meraviglia è che nel nostro comune non si sia avuta notizia di accertamenti patrimoniali nei confronti di soggetti condannati con sentenze passate in giudicato.

Per citare un esempio di carattere personale, dal punto di vista del reddito non posso lamentarmi, ma ricordo che ormai dal 1990 sto cercando di costruirmi una casa. Invece, all'interno del nostro comune nascono fortune improvvise: vi sono persone le quali, secondo le notizie di cui siamo in possesso, non sono titolari di grandi attività e che all'improvviso edificano case di livello certamente superiore alla media. Si tratta di fatti che destano in noi una certa perplessità.

Abbiamo assunto una serie di iniziative, insieme anche al prefetto, al questore, al comando dei carabinieri e della Guardia di finanza, al procuratore capo Giordano (è intervenuto anche il dottor Caponnetto). Credo che nella nostra zona vi sia qualche ritardo di carattere investigativo, dal momento che si sono verificati episodi ai quali non è stata data risposta: per esempio, un nostro associato è stato vittima di due tentativi di furto, che però sono falliti. La persona interessata è titolare di un negozio di abbigliamento, ma le forze messe in campo per effettuare questi furti erano sicuramente sovradimensionate; i tentativi sono stati poi sventati dai *vigilantes* notturni e si sono verificate delle sparatorie. Ci è stata comunque segnalata, nell'ambito di vari racconti, la presenza di 13 o 14 persone e di 3 automobili.

Ci sorge allora il dubbio che si stia ricreando un terreno favorevole al raggruppamento di soggetti, anche minori, ma comunque collegati con le persone arrestate, che probabilmente stanno ricucendo le fila

dell'organizzazione. Continuiamo, tuttavia, a svolgere il nostro lavoro.

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. Ricordo che la nostra è stata la prima associazione a costituirsi in Puglia e che siamo riusciti a far arrestare praticamente tutti i responsabili degli episodi estorsivi, tanto che ormai da tre anni non sta accadendo più nulla sul versante del racket, delle bombe e delle intimidazioni varie. Dobbiamo soltanto lamentare i tempi eccessivamente lunghi del processo in corso, che si protrae ormai da tre anni.

In questo modo si assiste ad una sorta di spegnimento dei riflettori, che in precedenza erano ben accesi nella nostra realtà; tale situazione ha scoraggiato la volontà della gente di essere solidale con lo Stato per fare in modo che tutti insieme si possa superare la mancanza di sicurezza sociale che costituisce, a mio avviso, la fonte primaria dell'assenza di sviluppo.

Ricordo che in precedenza nella caserma del nostro paese erano dislocati 7 o 8 carabinieri, mentre ora ci è stata assegnata una compagnia; subito dopo che ci siamo mossi, si è registrato anche un incremento degli organici della polizia destinati alla nostra zona. Abbiamo constatato, in sostanza, una certa attenzione dello Stato nei confronti della cittadinanza, da cui sono scaturiti risultati positivi. Tra l'altro, poiché San Vito dei Normanni è vicina a Mesagne, subivamo anche l'influenza della Sacra corona unita, almeno secondo quanto stanno rivelando i pentiti.

PRESIDENTE. Quante estorsioni si sono verificate, secondo ciò che le risulta?

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. Solo nel 1991 sono state collocate circa 50 bombe; successivamente il numero di questi episodi è calato, per varie ragioni. Ricordo che, insieme a 18 operatori economici, riuscii a presentare un verbale congiunto affinché non vi fossero successive ritrattazioni. Quel verbale passò alla storia

e consentì di ottenere buoni risultati, anche perché all'inizio della celebrazione del processo siamo stati molto solidali; successivamente la difesa ci ha chiamato come testimoni e, pur avendo ottenuto la qualifica di parte civile per la nostra associazione, non possiamo partecipare al processo proprio in quanto testimoni. I magistrati, quindi, si trovano al cospetto dei familiari delle 15 o 16 persone inquisite, mentre nessuno di noi può partecipare — lo ripeto — al processo, né possiamo entrare in aula soltanto per curiosare.

Comunque, dal punto di vista della sicurezza, si sono conseguiti risultati positivi, dal momento che gli imputati sono stati sottoposti a provvedimenti restrittivi e, poiché molto probabilmente erano loro i responsabili delle estorsioni, non si verificano più episodi del genere. Continuiamo, tuttavia, a notare, da parte dello Stato, un atteggiamento improntato, per così dire, ad uno spegnimento dei riflettori, anche se l'Arma dei carabinieri ha già deliberato di istituire una compagnia a San Vito dei Normanni (mancano ancora gli adempimenti da parte del comune).

PRESIDENTE. Quindi, c'è una maggiore attenzione.

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. La compagnia dei carabinieri esiste solo sulla carta.

PRESIDENTE. Ma sarà istituita da un momento all'altro.

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. Questo dipenderà dalla volontà politica di creare tale struttura; nel frattempo, sono già trascorsi due anni.

PRESIDENTE. Se l'istituzione della compagnia è già stata deliberata, vi sono probabilmente dei tempi tecnici.

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. Non intendo comunque lamentarmi, perché non rientra nella mia natura. Siamo noi

che dobbiamo rigettare il fenomeno del racket e, se ho aderito all'associazione di cui faccio parte, l'ho fatto in virtù delle mie idee, che mi portano a non cercare alibi e a non attribuire ad altri responsabilità che sono nostre: infatti, in altre parti d'Italia, in presenza delle stesse istituzioni, dello stesso Governo e delle stesse forze dell'ordine, le cose funzionano; dipende quindi anche da noi fare in modo che la situazione migliori, isolando le persone che commettono reati ed accusandole dinanzi alla giustizia.

A parte l'eccessiva lunghezza del processo in corso, devo segnalare il verificarsi, con una certa continuità, di furti di auto, che per gli organi dello Stato costituiscono qualcosa di normale; tuttavia, nel momento in cui una persona denuncia il furto della propria autovettura e poi la ritrova, deve essere messa sotto torchio affinché dimostri in che modo l'ha ritrovata. Vi sono, infatti, fenomeni collaterali ai furti, per cui si dovrebbe trovare il modo di risolvere anche questo problema, dal momento che dai piccoli crimini possono trarre origine gradualmente quelli più gravi. Un esempio in tal senso può essere individuato nel contrabbando delle sigarette, partendo dal quale si è passati al traffico di droga e al trasporto di immigrati clandestini.

Occorre quindi fare in modo che la guardia non venga mai abbassata e che neppure i fenomeni apparentemente marginali vengano sottovalutati. Ritengo invece che attualmente — lo ripeto ancora una volta — i riflettori siano spenti.

PRESIDENTE. Il fatto che la Commissione antimafia si trovi qui dimostra che i riflettori sono accesi.

ALBERTO D'URSO, Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari. La nostra fondazione antiracket è la seconda creata in Italia, dopo quella di Napoli, e attualmente a Bari ne stanno nascendo altre.

La nostra fondazione è operante dal 1° luglio 1994 e dal 16 maggio di quest'anno a Bari si procede al coordinamento delle

fondazioni esistenti in Italia: lo scorso 16 maggio, infatti, si è svolta in questa città una riunione alla quale hanno preso parte padre Rastrelli, di Napoli, il presidente della Caritas di Torino, monsignor Di Liegro, di Roma, e padre Basilio di Matera. Abbiamo inoltre notizia di altre due fondazioni sorte l'una a Foggia e l'altra a Cerignola. Si è deciso di istituire una segreteria nazionale che fa capo, a Bari, alla nostra fondazione: tale compito è stato affidato a me in collaborazione con padre Rastrelli.

A livello locale, ognuno di noi svolge il proprio lavoro con una certa autonomia: lo scopo che ci prefiggiamo è quello di promuovere una cultura antiracket e per questo abbiamo ricevuto dalle altre fondazioni il mandato di avviare un lavoro di carattere organico volto alla presentazione del fenomeno dell'usura, facendo riferimento (intendiamo mantenere la nostra linea pastorale) all'antico testamento, al nuovo testamento, alla morale pastorale e alla storia. A tal fine, abbiamo pubblicato un libro intitolato *Prestiti e usura nell'antico testamento*, di cui consegno alcune copie alla Commissione. Tra due mesi uscirà il secondo dei cinque volumi complessivi in cui sarà esposta l'impostazione organica del discorso.

Stiamo tra l'altro perseguendo una collaborazione tra la società civile e la Chiesa. Questa attività di pubblicazione di volumi è diretta anche a mettere a disposizione di persone qualificate, come operatori pastorali e insegnanti, strumenti di informazione; a tal fine stiamo chiedendo la collaborazione delle varie parrocchie e dei comuni, nell'ambito di un dialogo costruttivo. Riteniamo infatti che, se le agenzie educative cominceranno a responsabilizzarsi, il discorso potrà essere portato molto in profondità.

Non abbiamo trovato ancora molto seguito, ma circa dieci comuni hanno già aderito alla fondazione ed è in corso un dialogo che speriamo si allarghi nel tempo.

PRESIDENTE. Stando alla sua esperienza, come si presenta la situazione?

ALBERTO D'URSO, Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari. Crediamo che il discorso debba essere legato anche all'intervento repressivo, ma vorremmo un intervento politico più celere e incisivo. Tra l'altro, siamo in attesa della riforma della legge sull'usura che, mentre all'inizio è stata esaminata con una certa sollecitudine dal Parlamento, sembra essersi ora insabbiata.

PRESIDENTE. Ricordo che la Camera ha già approvato quella legge, il cui iter però si è bloccata al Senato. Anche se non sono particolarmente entusiasta del testo licenziato dalla Camera, l'importante è disporre di uno strumento operativo che consenta di intervenire efficacemente.

ALBERTO D'URSO, Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari. Gradiremmo una maggiore attenzione – non so in che modo la Commissione antimafia possa aiutarci da questo punto di vista – anche da parte delle stesse banche.

Per quanto riguarda l'incisività degli interventi, devo rilevare che a Bari il numero delle denunce è aumentato e la nostra è un'azione di carattere formativo, visto che non obblighiamo nessuno a sporgere denuncia. Tuttavia, se si consultano i dati numerici, si può constatare che nell'ultimo periodo – lo ripeto – il numero delle denunce è aumentato.

Tra l'altro, la nostra fondazione solidarizza anche con le persone protette dalla polizia: citerò, per esempio, il caso di un negoziante di Bari che attualmente viene scortato ed alloggia presso la questura. Ricordo che alla vigilia di Pasqua ho portato da lui anche il vescovo, affinché si capisse da che parte si schiera la Chiesa.

Vorremmo comunque – come dicevo – una maggiore attenzione anche da parte delle banche, nonché del mondo politico. Tuttavia, credo che anche nel disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento non si rivolga una particolare attenzione alle fondazioni, affinché possa essere assicurata almeno la loro azione sul piano culturale, azione che attualmente ci

sta portando ad istituire possibilmente una fondazione in ogni diocesi. Se si riuscirà a perseguire tale risultato, l'azione che conduciamo in questa realtà sarà destinata ad allargarsi. Stiamo inoltre facendo in modo che le varie pubblicazioni che giungono in mano ai fedeli siano testimonianza di questo sforzo della società civile e della Chiesa. Ritengo pertanto che meriteremmo una maggiore attenzione. Devo però rilevare che non riceviamo alcuna comprensione da parte delle finanziarie, per cui la nostra azione incontra in esse una sorta di muro di Berlino.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è vicina a tutti gli operatori che si adoperano a tal fine; ne abbiamo dato prova in passato e anche la nostra presenza odierna assume un significato particolare.

Per quanto riguarda il provvedimento al quale si faceva riferimento, allorché esso tornerà all'esame della Camera (questo passaggio sarà necessario perché la Commissione giustizia del Senato vi ha già apportato alcune modifiche), tutti i suggerimenti che nel frattempo saranno pervenuti alla nostra Commissione risulteranno utili per una migliore interpretazione del problema.

Si tratta di una questione che segue molto da vicino, non solo come parlamentare, ma anche in qualità di operatore del diritto; d'altro canto, ricordo di aver partecipato a più di un convegno con padre Rastrelli.

ALBERTO D'URSO, Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari. A Bari abbiamo affrontato l'aspetto legislativo del problema nell'ambito di alcune tavole rotonde.

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. In merito alla questione delle banche, a parte le differenze esistenti fra i tassi d'interesse praticati nel nord e nel sud, si riscontra una diversità, nell'ambito della stessa realtà, nel trattamento dei diversi clienti.

PRESIDENTE. Dipende da banca a banca ?

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. Vi sono differenze considerevoli: va bene la libertà del mercato, ma il povero cristo...

PRESIDENTE. Possono esservi differenze fra i vari istituti bancari e le finanziarie.

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. La persona debole, che non sa contrattare, è purtroppo costretta a pagare anche il 7-8 per cento in più.

PRESIDENTE. Da quanto mi risulta, vi può essere la differenza di qualche punto.

ANTONIO MACCHITELLA, Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni. Se la gente non va a chiederlo, il tasso non viene mai abbassato; in realtà, vi sono aumenti sistematici e unilaterali, senza che vi sia a monte una ragione. Io, per esempio, sono cliente del Banco di Napoli, ma sto facendo i salti mortali, perché aumentano i tassi in modo unilaterale e graduale, senza che vi siano motivi di fondo, come l'aumento del tasso di sconto. Aumentano continuamente, per interessi loro, mezzo punto, un punto, e così via, oppure intervengono sulle commissioni bancarie, eccetera. Sono mezzi di coercizione: se uno ormai ha preso i soldi, li deve restituire e deve sottostare alle condizioni imposte dalla banche; è un ricatto peggiore di quello dell'usuraio, che almeno vive illegalmente e rischia di essere arrestato. La banca, invece, opera legalmente ed è più difficile accettarlo. Ho un'esperienza personale in questo campo e posso affermare che gli aumenti dei tassi sono spesso ingiustificati. Se, per esempio, si chiedono 100 milioni in banca e si fissa un tasso del 12 per cento, non dovrebbe essere consentito aumentare quel tasso in modo unilaterale, senza motivazioni di fondo. Ne ho parlato con il direttore della Banca d'Italia di Brindisi, perché, certamente, non posso

affrontare da solo il problema, visto che in generale nel meridione vengono richieste più garanzie e si fanno pagare tassi più elevati.

GUGLIELMO MARENGO, *Rappresentante della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari*. Desidero innanzitutto consegnarvi un vademecum che abbiamo elaborato; personalmente, mi occupo soprattutto del contatto umano con chi deve affrontare questo genere di problemi, che sono enormi. Ogni giorno, vengo a sapere di cinque o sei casi, anche se poi è concentrato soltanto in alcuni giorni della settimana il lavoro della commissione composta da esperti (un dirigente di banca, un commercialista, dei legali, che insieme ascoltano le persone che devono affrontare questi grossissimi problemi). A volte, nella realtà, si verificano degli episodi che hanno dell'incredibile e che sono davvero molto gravi. Ovviamente, occorre una visione generale, per diffondere una cultura antiusura: a tal fine, stiamo portando avanti un impegno quotidiano, dal mattino alla sera, insieme con don Alberto D'Urso e debbo dire che si sta raggiungendo qualche risultato, anche a livello degli istituti bancari, che a volte cominciano ad essere un po' più sensibili di prima al problema.

ALBERTO D'URSO, *Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari*. Vorrei aggiungere una considerazione sui *mass media*, perché a volte sono un po' preoccupato per delle interviste, per esempio, a persone con il volto coperto, che dicono un sacco di sciocchezze. Ricordo il caso recente di un'intervista a una persona il cui genitore è stato ucciso dalle Brigate rosse a Torino, che mi ha lasciato piuttosto perplesso, sempre con riferimento al problema dell'usura. A volte, con questo tipo di interviste, si screditano le istituzioni, le fondazioni, le associazioni, magari soltanto per fare uno *scoop*: potrei dimostrarlo dati alla mano, se non fosse per la mia discrezione sacerdotale (mi riferisco, comunque, sia a reti locali, sia a televisioni nazionali, per esempio alla tra-

smissione condotta da Maurizio Costanzo). Bisognerebbe essere un po' più rispettosi dei veri drammi e delle tante tragedie; anche stamattina, come sacerdote, ho saputo di una persona che si è suicidata e chi vive a contatto con queste realtà non può tacere di fronte alle strumentalizzazioni che purtroppo avvengono. Bisogna almeno richiamare l'attenzione su tali aspetti.

PRESIDENTE. Raccolgo il vostro sfogo: d'altronde, molto è affidato all'intelligenza ed al buon gusto di chi svolge questo tipo di interviste e si occupa di comunicazione pubblica. Vi ringrazio per il vostro contributo.

Gli incontri, sospesi alle 14, sono ripresi alle 16,45.

**PRESIDENZA DEL DEPUTATO
MICHELE CACCAVALE**

Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio delle province di Bari e di Foggia.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe conoscere, per quanto di vostra competenza, i rapporti che esistono tra i commercianti e gli artigiani e alcune forme di malavita organizzata, cioè il racket, l'estorsione, l'usura. Vorremmo anche conoscere le vostre indicazioni sulle misure da adottare per contrastare meglio questi fenomeni.

TURTURRO, *Segretario regionale della Confartigianato della Puglia*. Il tema che ci è stato proposto è, per certi versi, affascinante, però, per quanto riguarda l'artigianato, ci riguarda più come cittadini, come componenti della società civile, che come artigiani. Come cittadini non possiamo non fare riferimento a quanto la stampa quotidianamente ci pone sotto gli occhi e che viviamo più di riflesso che per esperienza diretta. Certo, vi sono fenomeni che riguardano anche persone, ma nulla di dimensioni tali da poter essere da noi considerato come un'emergenza. Questo di-

scorso assume maggior valore soprattutto se riferito al comparto dell'artigianato.

Non abbiamo registrato fenomeni malavitosi di entità tale da determinare serie preoccupazioni. Ciononostante, in linea con le iniziative fiorite in altri comparti della nostra economia, anche la Confartigianato si è attivata per mettere in atto iniziative di sensibilizzazione della propria base per sollecitarla ad avere un rapporto più fiducioso nei confronti delle istituzioni: ove mai il colloquio con le istituzioni risultasse difficile, li abbiamo invitati a servirsi, anche in maniera anomala, delle strutture associative. Le iniziative adottate sono state diverse. Nel telegiornale di Teleblu di Foggia appare quotidianamente un nostro « decalogo » che invita la categoria a tener presenti certi suggerimenti in caso di emergenza, per sapere come comportarsi e come collaborare con le forze dell'ordine e la magistratura.

A Bari, in particolare, l'argomento è stato più volte dibattuto. Abbiamo messo a disposizione un nostro numero telefonico che garantisce, nello stesso tempo, l'anonimato, l'efficienza e la tempestività nell'informare chi di dovere. Dopo un periodo di assoluta assenza, da circa 18 mesi è cambiato qualcosa, anche se si tratta di esempi sporadici (forse meno di 10). Ufficialmente, pur avendo specificato che era garantito l'anonimato, abbiamo avuto 3 casi a Foggia, che il nostro segretario provinciale ci ha assicurato di aver segnalato, con il consenso degli interessati, alla DIGOS, e 4 a Bari, che non riguardano l'intera provincia bensì la parte nord, confinante con la provincia di Foggia, sempre con la promessa dell'anonimato. Questi sono i fatti concreti. Poi lo scippo, il furto dell'auto, la richiesta di un riscatto per l'auto o l'attrezzo agricolo sono fenomeni generalizzati che probabilmente riguardano anche il nostro comparto.

I casi che ho citato numericamente attengono ad un tipo di attività malavitosa, cioè l'usura, mentre il classico « pizzo » non si è mai verificato, o almeno non è mai stato segnalato. Sulla base di questi dati non vorrei passare per un illuso, perché non mi illudo che il fenomeno sia cir-

coscritto a quelle cifre: penso che possa avere una dimensione più ampia, perché credo — come afferma un autorevole ex magistrato — che la vittima dipenda, non solo per la sicurezza, ma anche economicamente, dallo strozzino. Il sottoscritto intrattiene con la categoria un rapporto quarantennale, sino a riscuotere consensi tali da garantire alla Confartigianato di essere largamente maggioritaria in tutta la Puglia, e a Bari in particolare (circa l'84 per cento). Se vi fossero timori per la sicurezza o per la dipendenza economica dai malavitosi, non sarebbe affiorato qualcosa a livello di confidenza o di sfogo con chi intrattiene rapporti di fiducia e di amicizia da quarant'anni? Pongo questo interrogativo anche se, essendo abituato a stare con i piedi per terra, non posso escludere a priori che una certa entità coperta dall'omertà sussista. Però devo ritenere che non tutto sia coperto da omertà o da timore ma che sia il frutto dell'inesistenza di certi fatti conseguente ad un altro fenomeno che mi corre l'obbligo di evidenziare in questa circostanza.

Nel 1958 avvertimmo l'esigenza di facilitare l'accesso al credito a breve e medio termine con strutture che contemperassero le esigenze della banca con quelle delle imprese artigiane. Fa presto, oggi, l'ex magistrato di cui parlavo prima a dire che per risolvere il problema è necessario snellire le operazioni di banca, forse ignorando che purtroppo il mondo bancario ha esigenze di bilancio e che attengono alle norme rigorose che sovrintendono all'esercizio bancario. Del resto, la settimana scorsa abbiamo letto sul quotidiano più diffuso in Puglia di iniziative disciplinari nei confronti di piccole e medie banche per collocazione non proprio regolare di risorse, di fondi, in sostanza non osservando determinati vincoli di legge. Pur essendo l'usura un problema vecchio quanto il mondo, allora non costituiva un problema sociale come oggi: tuttavia, ci ponevamo il problema di facilitare l'accesso al credito salvaguardando le esigenze delle banche ma anche quelle delle imprese, dando vita all'associazionismo economico, con cooperative di garanzia o con confidi

che danno garanzia solidale alla banca in caso di insolvenza del richiedente. Ecco allora l'avvicinamento tra utente e banca, lo snellimento delle procedure e la realizzazione di un altro importante obiettivo, cioè quello di fornire all'impresa consulenza sugli investimenti, consulenza aziendale e, nello stesso tempo, sul mercato, sulle leggi che lo regolano e sulle potenzialità che esso offre. Crediamo che l'associazione, che ha il dovere di assistere i propri iscritti fornendo questi servizi reali, ieri abbia favorito l'incontro tra gli operatori e le banche e oggi abbia tolto linfa vitale all'usura e alle attività malavitose.

Cito alcuni dati. Nelle province di Bari e Foggia, la Confartigianato ha realizzato 37 cooperative per un totale di 14.834 soci. Nel 1994 ha sviluppato 2.660 operazioni di garanzia per un totale di 32.517.202.000 di lire. Abbiamo promosso a Bari e Foggia due consorzi fidi, cioè entità superiori alle cooperative, per un totale di 4.251 soci. Nel 1994 hanno sviluppato 656 operazioni per un importo complessivo di 14 miliardi e 904 milioni. Dal 1982 il consorzio fidi di Bari ha sviluppato 8.828 pratiche, per un totale di 176 miliardi e 763 milioni che, uniti ai 125 miliardi delle cooperative di garanzia, sono stati messi a disposizione garantendo in maniera solidale 301 miliardi e 968 milioni. Riteniamo che almeno una larga percentuale di queste cifre costituisca linfa sottratta alla malavita.

PRESIDENTE. Qual è il rapporto tra le cooperative e i consorzi e gli istituti di credito e come giudicano questo rapporto gli associati?

TURTURRO, Segretario regionale della Confartigianato della Puglia. Il rapporto è ambito dagli associati, perché attraverso la cooperativa i contatti sono più facili e si spuntano condizioni più favorevoli. Oggi il tasso di riferimento è del 13,85, credo, e comunque intorno al 14 per cento. Poi vi è il tasso di sconto, di poco superiore al 9 per cento. Le nostre operazioni sono ancorate non al tasso di riferimento, ma al tasso di sconto. Al limite, in alcune circostanze e a seconda dell'istituto bancario,

sono ancorate al *prime rate* ABI, con uno *spread* in più o in meno a seconda se si tratti di tassi attivi o passivi.

PRESIDENTE. Quanti punti in più rispetto al tasso?

TURTURRO, Segretario regionale della Confartigianato della Puglia. Mezzo punto, però con la garanzia al 50 per cento dell'ammontare erogato dalla banca.

PRESIDENTE. Il limite del fondo lo stabilisce l'istituto di credito sulla base del fondo rischi?

TURTURRO, Segretario regionale della Confartigianato della Puglia. No, lo stabilisce lo statuto.

PRESIDENTE. Quindi, l'istituto di credito mette a vostra disposizione una somma...

TURTURRO, Segretario regionale della Confartigianato della Puglia. No, non è illimitata, è in rapporto con il capitale sociale che le cooperative hanno depositato in maniera vincolata o in titoli di Stato presso la banca, che costituisce la base di garanzia per i prestiti erogati. Quindi l'entità del prestito è stabilita dal consiglio di amministrazione della cooperativa.

Nel 1994 la cooperativa di Bari ha fatto 512 operazioni a fronte di 3.534 soci, per cui il capitale sociale è stato largamente sufficiente a garantire ogni richiesta senza che fossero necessari ulteriori apporti. Il capitale sociale della cooperativa di garanzia di Bari è di 2 miliardi 489 milioni. Tenga conto che i soci, nel sottoscrivere la propria adesione, assumono una responsabilità solidale per 10 volte questa somma, quindi per più di 24 miliardi, e la cooperativa ne ha sviluppati 13. L'Artigianfidi di Bari ha un capitale sociale di 4 miliardi 29 milioni, a 3.546 soci. In circa 580 operazioni ha sviluppato 19 miliardi, ma aveva un potenziale che superava i 40.

Siamo stati sollecitati ad avanzare anche eventuali proposte. Devo perciò accennare ad un'altra situazione: è giusto che lo Stato adotti iniziative che si rivelano come

ostative allo sviluppo della cooperazione? Dai dati che ho avuto il piacere di illustrarvi emerge l'esigenza di dotare le categorie, o comunque fasce della società, di strutture che le affranchino da situazioni veramente incresciose: in questo senso, la cooperazione rappresenta uno dei fattori essenziali. Perché, sia pure con il nobile intento di risanare il bilancio dello Stato, il Governo prevede per le cooperative il pagamento della patrimoniale e della patrimoniale straordinaria quando queste non hanno scopo di lucro, rifiutando di annoverarle tra le cooperative che, in quanto non rivolte al profitto, godono dell'esenzione? Significa metterle in ginocchio. In Puglia abbiamo già un grosso handicap...

PRESIDENTE. Incide molto questo aspetto?

TURTURRO, Segretario regionale della Confartigianato della Puglia. Sì, perché tutte le riserve indivisibili accantonate per il ripiano delle insolvenze, che quindi non perdono la capacità di garanzia nei confronti del mondo delle banche, sono azzerate: si riduce la capacità di garanzia della cooperativa. Che senso ha spingere alla ventura i giovani che comunque cercano un avvenire pulito non invogliandoli a nuove imprese, negandogli una cultura d'impresa, un'adeguata professionalità e la conoscenza delle ferree leggi che regolano il mercato? Si tratta dei servizi reali che l'organizzazione, attraverso le sue strutture fornisce ai propri soci.

La legge n. 317 del 1991, all'articolo 41 lettera d), ha posto a disposizione fondi statali al fine di alleggerire le passività delle strutture cooperativistiche: la gestione è stata affidata all'Artigiancassa, ma per potervi accedere esistono dei vincoli non superabili da tutte le cooperative. Ma ciò che è disdicevole è che per potervi accedere bisogna pagare lo 0,50 per cento della tassa garantita nell'esercizio precedente. Che vi debba essere un simbolo, d'accordo, ma prevedere uno 0,50 per cento per una cooperativa che non ha pro-

fitto significa metterla in condizione di non operare.

DONATO PORRECA, Direttore della Confcommercio di Foggia. Sarò più breve del collega che mi ha preceduto ma fornirò anche un quadro meno idilliaco. Per quanto riguarda il commercio a Foggia, abbiamo ripetutamente effettuato riunioni presso la prefettura. In tutte le circostanze il problema è stato abbastanza approfondito: dovrebbe risultare agli atti, che credo la Commissione antimafia dovrebbe acquisire. Lo dico perché i fenomeni del racket e dell'usura nel settore del commercio a Foggia sono molto gravi, anche se non ne abbiamo contezza diretta, circa l'aspetto quantitativo, perché tutti i possibili tentativi di acquisire elementi concreti (questionari, referendum e altro) non danno risultati. Questo è un aspetto molto grave, perché significa che la gente non ha fiducia.

Comunque sono numerosissimi i casi di persone rivoltesi all'organizzazione; moltissimi di questi casi si sono conclusi in modo positivo, nel senso che i tentativi di estorsione non hanno avuto conseguenze dannose. Questi esempi, che abbiamo fatto divulgare, hanno indotto effetti positivi. Comunque, la dimensione del fenomeno è soltanto intuibile, non essendovi riscontri oggettivi. Ma da una serie di indicatori è intuibile anche che i comuni in cui questi episodi avvengono con maggiore crudezza sono quelli di Cerignola, San Severo, Foggia e del Gargano, quest'ultimo in connessione con lo sviluppo del turismo. Mi riferisco sia ad estorsioni sia all'usura.

Le iniziative citate dal collega che mi ha preceduto sono state poste in atto anche da noi, per cui evito di soffermarmi su questo: le cooperative, i consorzi fidi, l'assistenza alle aziende vi sono anche da noi, ma questo non significa che la soluzione del problema sia vicina. Il fenomeno che si è evidenziato negli ultimi tempi, anche per effetto della recessione, è la difficoltà oggettiva di accedere al credito, a prescindere dalle cooperative fidi e dalle garanzie che possono essere offerte dai consorzi: è proprio il sistema bancario che ha cambiato completamente il modo di avvicinare

questa domanda. La recessione ha comportato la difficoltà di molte aziende a rimanere nel mercato e nello stesso momento il sistema bancario ha ristretto la propria disponibilità. Si sono avuti episodi in cui il nostro sistema bancario, per effetto di crediti molto facili, ha avuto delle perdite o sofferenze assai elevate, e ciò non si è risolto a danno di chi ha determinato queste situazioni bensì di tutto il sistema (cito gli esempi della Cassa di risparmio, della Banca mediterranea, delle migliaia di miliardi di crediti in sofferenza). Questo fenomeno non può essere eliminato e neanche ridotto dalle cooperative fidi perché anche nei confronti di queste ultime il sistema bancario è diventato di gran lunga meno disponibile rispetto a qualche anno fa. Le convenzioni sono, se non disdette esplicitamente, messe in non cale, perché i fondi disponibili si riducono momento per momento. Le difficoltà burocratiche che dovrebbero essere superate attraverso le cooperative fidi aumentano, con l'intento secondo noi molto evidente di ridurre l'accesso al credito. Nello stesso tempo le banche chiedono rientri ai singoli. Abbiamo tenuto decine di riunioni con i rappresentanti delle banche, della Banca d'Italia e della prefettura di Foggia, ma allo stato attuale questo fenomeno è divenuto, secondo noi, ancor più grave: non vi sono risorse pubbliche per il settore del commercio, anche se speriamo che i 250 miliardi previsti dal decreto-legge sugli incentivi al Mezzogiorno, pur scarsi rispetto alle esigenze del Mezzogiorno, siano erogati.

Il fenomeno dell'usura determina impatti negativi, giorno per giorno, sulle piccole aziende commerciali di Foggia. Anche se prima ho detto che non possiamo quantificarlo, abbiamo una conoscenza diretta del fenomeno. Abbiamo istituito un'apposita linea telefonica, ma le rarissime telefonate che pervenivano non erano per denunciare l'assoggettamento all'usuraio, bensì per chiedere aiuto dal punto di vista del credito: il telefono amico è stato inteso non per denunciare ma per chiedere soldi, o meglio per essere assistiti nell'accesso al credito. Nonostante le riunioni che ho ci-

tato all'inizio presso la prefettura di Foggia, il sistema bancario non ha fatto assolutamente nulla, perché la situazione delle banche è anch'essa abbastanza delicata.

Cosa potremmo proporre? Il problema più grosso consiste nel vincere la paura della gente a denunciare: è difficile non tanto l'approccio con il singolo quanto riuscire a capire, grazie al coraggio dei più, la dimensione del fenomeno. Sarebbe necessario individuare sistemi di finanziamento agevolato almeno per i consorzi, inducendo il sistema bancario a creare dei *plafond*, stabiliti anno per anno, per consentire alle piccole imprese l'accesso al credito agevolato, permettendo quindi ai consorzi di sopperire al sistema di garanzie che le singole aziende non hanno. Se nel settore industriale o in quello artigianale la garanzia può essere offerta anche da una piccola attrezzatura o dall'immobile in cui è situata l'azienda, nel settore delle piccole imprese commerciali non esiste la possibilità di creare una garanzia autonoma dell'imprenditore. Ma è possibile creare garanzie sussidiarie attraverso consorzi di questo tipo. Ma se questi consorzi incontrano difficoltà con le banche, la possibilità di aiutare le piccole imprese è soltanto teorica.

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. La nostra associazione ha avuto parecchi rapporti con la prefettura di Bari, soprattutto dall'avvento del dottor Catenacci, sui problemi del racket e dell'usura. Riteniamo che si tratti di un problema sul quale le istituzioni devono scendere in campo, non solo per radiografare la situazione ma anche e soprattutto per individuare soluzioni che, a nostro avviso, sono soprattutto di carattere economico. Voglio dire che l'aspetto repressivo va perseguito, ma la commistione determinatasi in Puglia tra la microcriminalità, gli usurai e gli usurati credo dipenda soprattutto dalla forte recessione economica che la regione sta attraversando e dalle difficoltà delle amministrazioni locali ad affrontare la problematica del commercio. Credo che la Puglia sia una delle poche regioni d'Italia che non ha

una legge sul commercio. La Puglia non si è mai occupata del commercio. Si sta occupando da poco di un progetto riguardante la grossa distribuzione, perché si prevedono 46 ipermercati, cosa veramente grave. La Confcommercio e la Confesercenti hanno assunto iniziative per arginare questo fenomeno perché va ad aggravare la situazione già pesante dell'economia della nostra regione, nella quale trova terreno fertile l'usura.

Provegno da un paese il cui consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, cioè Terlizzi. Recentemente abbiamo svolto un importante convegno con la partecipazione dell'onorevole Vendola, membro della Commissione antimafia, del magistrato Colaianni e dell'avvocato La Forgia per puntualizzare la parte che le istituzioni devono recitare sul problema dell'usura. In effetti, emergeva che, oltre al problema di definire quale tasso di interesse debba essere praticato perché si possa definire usuraio la persona che pone in essere determinati comportamenti, si pone quello di intraprendere una serie di iniziative, anche sul piano parlamentare (ma mi riferisco soprattutto alle amministrazioni regionali), che incentivino la ripresa dell'economia, che può rappresentare certamente un elemento forte per allontanare o almeno rallentare per un certo periodo i fenomeni criminali, di racket e di usura.

Nella nostra regione vi sono prodotti che non sono mai stati valorizzati dalle amministrazioni comunali e da quella regionale, intorno ai quali ruota - o potrebbe ruotare - un indotto di svariati miliardi: mi riferisco, per esempio, alla ceramica di Terlizzi o di Grottaglie, nonché dei fiori di Leverano, della stessa Terlizzi e di altre zone della Puglia e, in generale, ai prodotti tipici, che le amministrazioni locali dovrebbero valorizzare.

PRESIDENTE. Questo aspetto esula dalla competenza della Commissione antimafia. Vorremmo invece sapere se per la Confesercenti esista il problema dell'usura, del racket, delle estorsioni.

BIAGIO BERARDI, Funzionario della Confesercenti di Bari. Ovviamente, in un quadro contraddistinto dalla mancanza di iniziative volte alla ripresa economica e dalla miopia generale delle amministrazioni il problema dell'usura esiste ma non è quantificabile, anche se negli ultimi tempi si è verificata, a nostro avviso, un'escalation, certamente imputabile alla mancata ripresa economica e alla debolezza del nostro sistema economico sotto il profilo strutturale.

Un grave problema è costituito dal rapporto con il sistema creditizio bancario: non si può parlare di usura senza affrontare il tema di una legislazione bancaria che probabilmente va modificata, ma non nel senso che il Parlamento imponga agli istituti bancari di portare avanti un'opera di assistenza o di beneficenza, anche perché gli stessi istituti di credito, come tutte le aziende, operano sul mercato per produrre utili. Il problema è che le istituzioni dovrebbero introdurre una serie di meccanismi tesi ad agevolare le strutture associative, i consorzi fidi, e soprattutto il commerciante singolo, che non fa parte di alcuna associazione; resta comunque il fatto che la strada più importante da seguire sarebbe quella dell'associazionismo.

Esiste inoltre la difficoltà di rifinanziare l'unica normativa esistente in Italia su tale materia (la legge n. 517 del 1975) che purtroppo ha premiato soltanto alcune aziende solerti. Questa grave difficoltà ha dato luogo ad una consistente discrepanza anche rispetto ad altri apparati produttivi: se in passato l'artigianato ha usufruito di ingenti provvidenze, per cui anche il fenomeno dell'usura è stato meno vistoso, probabilmente nel nostro settore la stessa usura ha trovato un terreno molto fertile.

Ritengo comunque che esistano fenomeni estorsivi legati alla recessione economica: in molte realtà l'estorsione della macchina è un fatto molto vistoso che produce reddito molto velocemente per chi la pone in essere.

Ritengo altresì che tutte le organizzazioni imprenditoriali debbano mantenere un contatto molto stretto con le prefetture

delle rispettive città, oltre che con la Commissione antimafia. Ricordo che nella provincia di Bari abbiamo avuto la possibilità di incontrare spesso, per esempio, l'onorevole Bargone, al quale abbiamo posto numerosi interrogativi, vertenti sia sul profilo della repressione della criminalità organizzata sia su quanto attiene alla sua qualità di parlamentare. Non potete, infatti, esimervi dalla funzione di promuovere iniziative che abbattano in termini reali i fenomeni che dobbiamo fronteggiare.

Credo che gli incontri di questo tipo possano essere effettivamente proficui se effettivamente si riuscirà a conseguire risultati di breve, medio e lungo periodo, tenendo conto che la nostra è una realtà molto pesante sotto il profilo economico e che la grande distribuzione sta dando, per così dire, un'ulteriore spallata per affossare le piccole e medie imprese. Ciò significa che può nascere addirittura, come ho sentito a Cerignola, il racket sui condomini.

PRESIDENTE. Che cos'è il racket sui condomini?

BIAGIO BERARDI, Funzionario della Confesercenti di Bari. Spesso si dice, anche in televisione, che componenti di gruppi malavitosi chiedono denaro per proteggere i singoli condomini, anziché le imprese.

DONATO PORRECA, Direttore della Confcommercio di Foggia. L'oggetto del « pizzo » diventa così il condominio, non più l'azienda o la fabbrica.

BIAGIO BERARDI, Funzionario della Confesercenti di Bari. Se si arriva addirittura al punto che qualche pensionato deve rivolgersi allo strozzino per avere i soldi con cui vivere, credo che non possiamo restare inerti di fronte a problemi del genere, né tanto meno limitarci a radiografare la situazione. Occorre invece muoversi sulla base di un progetto di sviluppo di una realtà estremamente depressa come quella della Puglia e in particolare di alcune zone della provincia di Bari. Sento di dover gridare forte questa esigenza perché

è opportuno che le nostre associazioni possano dire a tutti gli associati che abbiamo evidenziato di fronte alla Commissione antimafia una realtà non molto felice, ma che possiamo confidare nel fatto che la stessa Commissione non si limiterà a radiografare tale situazione ma ci aiuterà ad ottenere risultati in termini reali.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che non è possibile quantificare l'usura, il racket, le estorsioni; tuttavia, secondo voi, quale incidenza hanno il racket, l'usura e le estorsioni sull'attività commerciale? Perché ne derivano dei danni?

BIAGIO BERARDI, Funzionario della Confesercenti di Bari. L'usura provoca danni perché non si riesce mai a pagare l'intero capitale. Ciò significa che la capacità di reddito di un'impresa viene sostanzialmente azzerata dal pagamento del debito usurario.

PRESIDENTE. Ne consegue che l'attività commerciale non può andare avanti?

BIAGIO BERARDI, Funzionario della Confesercenti di Bari. Certamente, questo è uno degli elementi a seguito dei quali un'attività può essere chiusa.

PRESIDENTE. Qual è l'incidenza del fenomeno? Quanti sono ultimamente gli esercizi commerciali che non riescono più ad andare avanti? Sono più numerosi di prima?

DONATO PORRECA, Direttore della Confcommercio di Foggia. Sono enormemente più numerosi di prima, ma non solo a causa dell'usura. Anche per questo abbiamo sostenuto che il fenomeno non è quantificabile: il problema è che l'usura è prodotto e causa della recessione, della caduta dei consumi, della crisi dell'attività commerciale.

Nella provincia di Foggia, alla quale faccio riferimento perché ne ho cognizione diretta, in ciascuno degli anni 1992 e 1993 si è registrato un saldo negativo di mille aziende nel rapporto tra quelle avviate e quelle che hanno cessato l'attività, mentre

questa cifra è molto salita nel 1994. Questo fenomeno non deriva soltanto dall'acuirsi del problema dell'usura, ma anche dal fatto che quest'ultima ha accentuato i risultati della recessione; non si sa neppure quante delle aziende commerciali rimaste in attività siano passate nelle mani degli usurai. Occorre infatti considerare che l'usuraio non solo « munge » l'azienda fino a distruggerla, ma spesso giunge ad impadronirsene. Abbiamo comunque segnalato alle autorità qualche episodio del genere, ma abbiamo affermato che il fenomeno non è quantificabile perché la gente ha paura di ammettere di essere sottoposta all'usura o, peggio ancora, al racket. Infatti, nella nostra realtà quello dell'estorsione è stato ed è tuttora un fenomeno grave, su cui si è innestata l'usura. Non si tratta, pertanto, di due realtà diverse: nella maggior parte dei casi l'usuraio è colui il quale in precedenza svolgeva un'attività estorsiva, magari perché trova più facile esercitare l'usura.

La portata del fenomeno — lo ripeto — non può essere quantificata, anche perché abbiamo promosso referendum e distribuito questionari, ma i dati che abbiamo acquisito non sono significativi: non possiamo però affermare che il fenomeno non esista, dal momento che abbiamo accompagnato decine di commercianti sottoposti ad estorsione dai carabinieri o presso la procura della Repubblica. Non possiamo tuttavia quantificare il fenomeno stesso a causa del gran numero di persone che non lo denunciano.

GIUSEPPE LOVECCHIO, *Direttore della Confcommercio di Bari*. Desidero svolgere alcune riflessioni sui fenomeni dell'estorsione e dell'usura. Al riguardo, occorre prendere le mosse dagli anni in cui i giornali, i mass media, seguivano, per così dire, una filosofia improntata al « dalli all'untore ». In quegli anni abbiamo allargato i temi di confronto dapprima sull'estorsione e poi sull'usura. Intendo riferirmi a Bari, senza entrare quindi in contraddizione con il collega di Foggia, alle prese con una realtà diversa, o con quelli di Lecce, Brindisi e Taranto.

Ricordo un'iniziativa assunta circa 15 anni fa dall'allora sostituto procuratore Magrone in collaborazione con il capo della squadra mobile e con la Confcommercio in rapporto ad alcuni episodi di esplosioni di bombe ed incendi di negozi. Insieme all'allora giovane sostituto Maritati, che subentrò al dottor Magrone, appurammo che non c'era un'organizzazione criminale dedita all'estorsione, ma si trattava di un fenomeno legato ad episodi singoli di aziende che si erano indebitate o di persone che non onoravano impegni di gioco o di altro genere. Così quelle 11 o 12 aziende, piuttosto consistenti anche dal punto di vista della loro importanza economica, finirono nel novero dei cattivi.

Prendendo in considerazione gli ultimi episodi, ricordo che nei prossimi giorni si celebrerà un processo contro alcuni operatori commerciali che hanno posto in essere attività illecite per riscuotere l'assicurazione contro gli incendi. Non mi sento, comunque, di difendere certe posizioni né di affermare che tutto il marcio si trova fuori di noi.

Quanto all'usura, ricordo di essere presidente della cooperativa di garanzia, di cui fanno parte 8 mila soci e di aver garantito, in 10 anni, finanziamenti per 300 miliardi a favore di 4 o 5 mila associati. Tuttavia, la Guardia di finanza non ha creduto che la nostra associazione ha un carattere *non profit*, ma anziché effettuare una verifica sulla mia associazione, la stessa Guardia di finanza avrebbe dovuto controllare le banche con le quali ho lavorato, in rapporto alle quali si riscontrano iniziative che non so dove vadano a finire. Il risultato è stato quello di una sofferenza e di una morosità non curata dall'istituto bancario; ricordo che le convenzioni che sottoscriviamo prevedono che nei 3 mesi successivi al mancato pagamento della prima rata mensile da parte del commerciante finanziato, la banca deve attivarsi; ciò però non è mai avvenuto.

Un primo invito che rivolgiamo alla Commissione antimafia è allora quello di effettuare un intervento nei confronti delle banche. Ho con me l'ultima copia del nostro periodico, intitolato *Impresa Italia*, in

cui si legge che, quanto al problema del denaro riciclato, la banca non vede, non sente e non segnala; avrei però aggiunto che la banca favorisce l'illecito. Vi invito a leggerlo con attenzione perché, trattandosi di un periodico, a volte si è portati a sfogliarlo senza approfondire gli argomenti.

In sostanza, dovremmo essere messi nella condizione di assicurare ai nostri soci ciò di cui hanno bisogno, per evitare che il fenomeno dell'usura si espanda a macchia d'olio: questo è, infatti, il rischio che oggi si corre.

In secondo luogo, ricordo che presso il Ministero dell'industria sono giacenti ben 19 mila domande di finanziamento ai sensi della legge n. 517 del 1975.

PRESIDENTE. Di questo aspetto abbiamo già preso atto, in quanto ce lo ha segnalato un vostro collega di Lecce.

GIUSEPPE LOVECCHIO, *Direttore della Confcommercio di Bari*. Prima di pensare agli aiuti futuri si dovrebbe pensare a

quelli relativi al passato, dal momento che le aziende hanno assunto impegni non solo economici ma anche di lavoro e attendono i finanziamenti che invece non si intende erogare. Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* di oggi compare una denuncia molto specifica, in materia di usura, da parte di un commerciante che ha deciso finalmente di rivolgersi ai carabinieri e di sporgere denuncia. Le pratiche, tuttavia, sono ancora giacenti dinanzi ai magistrati: ne deriva che, finché non si darà un esempio, non si saprà mai quanto sia esteso il fenomeno dell'usura.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per il vostro contributo, vi assicuriamo che lo scopo della nostra visita non è soltanto quello di radiografare la situazione esistente, dal momento che ci proponiamo di intervenire, per quanto di nostra competenza, presso la magistratura e le forze dell'ordine.

Gli incontri terminano alle 17,30.

